

Inghilterra sconvolta nel vivo dei campionati di calcio. Major: non ci piegheremo. Le partite continuano

L'Ira insanguina gli Europei Bomba a Manchester, duecento feriti

Manca il partito della pace

GIAN GIACOMO MIGONE

QUALCHE TEMPO fa era possibile affermare che almeno tre grandi eventi avevano segnato positivamente il dopo guerra fredda: la transizione democratica in Sudafrica, il processo di pace in Medio Oriente e l'inizio di una trattativa di pace in Irlanda del Nord. Oggi forse solo il primo di questi eventi può ritenersi consolidato, pur nelle enormi difficoltà di una società in cui la linea di demarcazione della povertà continua a coincidere con quelle delle etnie e delle razze. In Medio Oriente domina l'incertezza. Si può ancora sperare che un governo israeliano storicamente più ostile ad una pace con gli arabi sappia meglio governare le tensioni interne al proprio campo, secondo un collaudato paradosso politico che ha consentito a De Gaulle di offrire l'indipendenza agli algerini e a Nixon di riconoscere la Cina. Tuttavia, non è ancora chiaro se si ricostituirà quel partito trasversale che scommette il proprio avvenire sulla pace, senza il quale non si spezza una spirale di violenza in atto.

Con il senno del poi possiamo affermare che il colossale attentato di Manchester mette in evidenza la fragilità del processo in atto in Irlanda. Le sofferenze di quelle centinaia di persone inermi e del tutto estranee al merito del conflitto - a cui, in primo luogo, va la nostra rispettosa solidarietà di europei e di esseri umani - non testimoniano soltanto la continuazione della violenza che era già ripresa con l'attentato di Londra del 9 febbraio, firmato dall'Ira. La natura e le modalità stesse dell'attentato - soprattutto la sua evidente concatenazione con la ripresa di trattative che, per l'assenza del Sinn Féin, non coinvolgono i principali protagonisti della violenza terroristica - dimostrano come non vi sia ancora un vero e proprio partito della pace. Che è particolarmente difficile da costruire perché deve comprendere almeno due governi (quello di Londra e di Dublino), ma anche le ali violente di senti



■ MANCHESTER L'ombra cupa del terrorismo si allunga sugli Europei di calcio. Una bomba, quasi certamente piazzata dall'Ira, ha devastato ieri il centro di Manchester, la città del nord dell'Inghilterra dove l'Italia mercoledì giocherà contro la Germania. La terribile esplosione non ha causato vittime, ma i feriti sono oltre 200. Ingentissimi i danni. L'allarme è scattato poco dopo le 10 (le 9 in Italia). Un uomo dall'accento irlandese ha annunciato ad una stazione televisiva locale la presenza di un'autobomba vicino al centro commerciale Arndale. Alcuni poliziotti si

sono recati subito sul posto ed hanno dato l'ordine di evacuare il centro commerciale. Poi per oltre un'ora la polizia ha setacciato la zona alla ricerca del veicolo sospetto. Gli agenti hanno individuato un furgone e, mentre gli artificieri lo stavano controllando a distanza con l'ausilio di un robot, la bomba è esplosa. Quaranta metri della facciata del centro commerciale si sono sbriciolati, sono andate in frantumi le vetrine in un'area di 400-500 metri. Tra i feriti molti bambini, persone anziane, donne, anche una incinta sbalzata in aria dall'onda d'urto dell'esplosione.

Sono 226 le persone curate negli ospedali, alcuni feriti sono in gravi condizioni. La notizia dell'attentato è subito rimbalzata a Londra, dove la polizia è in stato di massima allerta per la partita Scozia-Inghilterra e dove ieri si festeggiava il compleanno ufficiale della regina Elisabetta con una parata militare. Il premier John Major, presente alla sfilata, ha subito puntato il dito sugli indipendentisti irlandesi

I SERVIZI
A PAGINA 203

Palazzo Chigi risponde all'appello di Scalfaro

Bimbi e tv
Prodi: servono nuove regole

■ ROMA Il governo è pronto a fare la sua parte sul tema sollevato venerdì dal Presidente della Repubblica della violenza in tv. Lo afferma Romano Prodi nella risposta alla lettera di Scalfaro «Condivido pienamente le sue preoccupazioni - afferma il capo del governo - e non esiterò ad individuare se necessario margini di modifica all'attuale normativa da sottoporre all'esame del Parlamento». Il ministro delle Poste Antonio Maccanico ha prospettato la creazione di un'authority.

I SERVIZI
A PAGINA 2

Mal di audience

GIANCARLO BOSETTI

QUANDO il senatore Paul Simon, a Washington, ha chiesto e ottenuto dai grandi produttori di Tv (naturalmente privati) di finanziare un controllo periodico della violenza che passa sul video nelle case americane o quando Clinton ha pubblicamente apprezzato i risultati dell'indagine, nessuno s'è risentito nel nome dei principi della libertà. Che si suggerissero correzioni a qualche serial o si aggiungessero qualche scrupolo alla confezione dei notiziari non è apparso un pericolo per nessuno. Il presidente degli Stati Uniti per soprappiù ha anche preteso che Fox, Nbc e soci, in mezzo a tanto canaio, tra i morti ammazzati di X-Files e quelli fatti a pezzi da Chuck Norris, producessero almeno tre ore alla settimana di tv di qualità per i bambini. E anche qui non ha ricevuto nessuna

SEGRE A PAGINA 4

Maxi-vertice sulla manovra. Incontro di due ore tra il presidente del Consiglio e D'Alema

Ciampi: niente colpi allo Stato sociale A Bonn sfilano in 400mila contro i tagli di Kohl

In silenzio ma governate

GIANNI ROCCA

SIA PURE IN RITARDO, Romano Prodi ha voluto ricordare ai suoi ministri che ci governa parla con i fatti e non con le interviste o con le dichiarazioni estemporanee. Il primo strappo a quest'aura regala lo aveva commesso Antonio Di Pietro a proposito delle altalenanti competenze sul Giubileo, seguito a ruota da Vincenzo Visco che a mercati aperti si era espresso sulle tassazioni alle rendite finanziarie. Ultimi, ma non certo per importanza, Rosy Bindi e (udite, udite) Carlo Azeglio Ciampi pronti a discutere davanti alle telecamere o addirittura in una parrocchia su prelievi ai pensionati e sulla possibilità di licenziamenti nella pubblica amministrazione.

Niente di irreparabile, intendiamoci. Qualsiasi squadra, nei suoi primi passi, commette errori connessi all'inesperienza o all'eccesso di zelo. Ma in questo caso il succedersi degli episodi ha allarmato l'opinione pubblica. Per due motivi: il primo derivante dal fatto che molti commentatori avevano ritenuto utile suggerire al nuovo governo parsimonia e sobrietà, quello «stile» che lo stesso presidente del Consiglio aveva del resto evidenziato nei suoi primi approcci parlamentari. L'averlo violato non poteva non colpire. Il secondo, assai più pregnante, attendeva un salto di qualità comportamentale rispetto al team berlusconiano, rissoso, paroloso, tutto preteso ad apparire piuttosto che ad essere.

V'è da sperare che, fatto tesoro della negativa esperienza, gli uomini di Prodi comincino a disertare compiacenti microfoni, «pavani perduti», tavole rotonde, manifestazioni canore e convegni «bla bla bla». Lo impone più che l'aderenza alla norma della collegialità, la difficile situazione del paese.

Un ministero di coalizione come l'attuale, con una maggioranza non del tutto omogenea su alcuni punti

SEGRE A PAGINA 5

«Lo Stato sociale non va smantellato», va modificato, questo sì, adeguandolo alla nuova situazione economica e sociale. Ma non certo distrutto. Parola del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi che ieri ha concluso i lavori della «conferenza tripartita» che precede il vertice europeo di Firenze di fine mese. Ciampi ha parlato anche di occupazione, emergenza che si «cura» soprattutto con la flessibilità. Sempre ieri maxivertice sulla manovra e due ore di faccia a faccia tra Prodi e D'Alema. A Bonn 400mila tedeschi hanno manifestato contro i tagli di Kohl

GIOVANNINI RAGONE SOLDINI
ALLE PAGINE 45 e 6

MARCELLO MASTROIANNI
ANITA EKBERG
-6
SABATO 22 GIUGNO
LA DOLCE VITA

Allarme ambientale
Pesci al Ddt nel Lago Maggiore

PIETRO STRAMBA-SADIALE
A PAGINA 11

■ MOSCA Alle urne cento milioni di russi per scegliere il presidente che li governerà fino al 2000. Eltsin sarebbe in svantaggio rispetto a Ziuganov. Lo sostiene il sociologo georgiano Nugzar Betanel, l'unico che ha sempre indovinato i risultati russi. Ziuganov sarebbe al 35,6% contro il 32,7% di Eltsin. Betanel fu l'unico ad anticipare il successo di Zhirinovskij alle elezioni del '93, quando tutti davano per scontato la vittoria di Gaidar. E ha previsto la «resistenza» di

Zhirinovskij nelle ultime elezioni del '95. Per Eltsin, intanto, si è schierato anche il patriarca Alessio II che vota per la prima volta. Si comincerà a votare all'estremo oriente, in Ciukotka, lontana da Mosca 11 fusi orari, mentre gli ultimi a votare saranno gli abitanti di Kaliningrad, l'enclave finita oltre i confini, a ovest, dopo il crollo dell'Urss e a un'ora di fuso dalla capitale. Per stasera intorno alle 21-21-30 ora italiana si cominceranno a conoscere i primi risultati

MADDALENA TULANTI
ALLE PAGINE 14 e 15

CHE TEMPO FA

Cuneo



L'UNITÀ 2 ha aperto un dibattito sulla volgarità di massa. Mi coinvolge, ma lo trovo un po' contemplativo scottori che ammira, e in qualche caso (Vincenzo Console) amo, descrivono con parole alte e aspre la bruttezza della massificazione. Questa descrizione è stata già fatta da molti, per la semplice ragione che è una descrizione esatta e inevitabile. Resta un dubbio: dov'erano bruttezza e volgarità prima di diventare spettacolo? C'erano nel degrado e nella miseria delle campagne, nella violenza del patriarcato - ma non si vedevano. Come in quella vecchia storia sul re che andò in visita a Cuneo, e i maggiorenti avevano deciso, per decoro, di rinchiudere i tanti casi umani negli scantinati della città. Con il risultato che, al passaggio del corteo regale, centinaia di volti di scemi e di derelitti si affacciarono alle inferriate e si unirono in un solo grido: «Suma chi, maistà!» (Siamo qui, maestà!). Si stava meglio quando (gli altri) stavano peggio? O la bruttezza che ci avvolge è il conto (democratico) da pagare alla millenaria reclusione dei poveri negli inferi della società? [MICHELE SERRA]

Il grande freddo scegliamolo bene

Prendiamo in esame, con «Il Salvagente» di questa settimana, trentadue modelli diversi di frigorifero, a due porte e combinati, illustrandone pregi e difetti e valorizzando i migliori. Inoltre vi insegniamo a leggere, punto per punto, le nuove etichette energetiche che da quest'anno devono accompagnare tutti i nuovi «elettrodomestici del freddo».

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 13 a 2.000 lire

SANGUE SUGLI EUROPEI



Settant'anni di guerra all'imperialismo della corona inglese

■ LONDRA Le radici dell'Ira (Irish Republican Army) come esercito clandestino repubblicano risalgono al 1919, cresciute sulle basi di un movimento di liberazione pure clandestino, formato da un gruppo di volontari attivi nel 1913, determinati a combattere contro l'occupazione coloniale britannica che all'epoca copriva l'intera isola. Negli ultimi ottant'anni gli stessi volontari sono emersi da una generazione all'altra, organizzati in guisa di esercito, con un comando supremo, un consiglio di guerra e cellule composte da tre o quattro individui incaricati di portare avanti le operazioni paramilitari.

Terrorismo popolare

Si calcola che il numero dei militanti attivi sia sempre stato limitato a poche centinaia, ma l'entità del fenomeno non consiste in questo, altrimenti i 16 mila soldati inglesi presenti nell'Irlanda del Nord e i servizi segreti britannici avrebbero da tempo avuto il sopravvento e annientato l'organizzazione. Il motivo per cui l'Ira, a detta di esperti militari inglesi, è praticamente imbattibile, è dovuto al fatto che i militanti possono contare sull'assistenza e l'ormertà di migliaia, forse decine di migliaia di persone. È un movimento che si può dire in parte sostenuto dalla popolazione cattolica-repubblicana delle sei contee che oggi formano l'Ulster. Solo così si spiega, per esempio, il successo che alcune settimane fa il Sinn Fein, che rappresenta l'ala politica, ha ottenuto alle elezioni per dare ai partiti nordirlandesi un mandato per partecipare ai negoziati di pace.

L'aumento di voti dal 10 al 15,5% si è verificato pur sapendo che l'Ira aveva interrotto la tregua e ripreso la guerra contro l'Inghilterra. Esiste una certa simpatia per l'Ira anche nella repubblica irlandese e anche in questo caso i motivi fanno parte della storia del paese. Fu l'Ira che portò avanti la guerra d'indipendenza a cominciare dai moti del 1916 a Dublino. Ottenuta la repubblica, parte dei soldati entrarono nell'esercito ufficiale, altri respinsero la spartizione dell'isola nel 1922, con le sei contee rimaste in mano agli inglesi.

Tra il '22 e il '23 ci fu anche un periodo di guerra civile tra le due fazioni e l'ala dei cosiddetti "irregolari" dai quali discende l'odierna Ira risale a quel periodo. Nel 1931 l'Ira venne dichiarata illegale. Nel 1939 organizzò attentati sul territorio inglese e ci furono incidenti anche negli anni Cinquanta e Sessanta. L'Ira attuale è una diretta filiazione dei moti che incendiarono l'Irlanda del Nord tra il 1968-69 quando centinaia di migliaia di cattolici scesero in strada per protestare contro la discriminazione sul lavoro e sulla casa a cui erano soggetti dalla maggioranza protestante e contro la mancanza di diritti civili. Fu in questo periodo che, per calmare la situazione, l'Inghilterra inviò migliaia di soldati. La nuova fase della "guerra" cominciò dopo che i soldati inglesi nel 1972 uccisero a sangue freddo 13 cattolici. Da allora l'Ira ha portato avanti il suo obiettivo di riunificare l'Irlanda logorando la resistenza dell'Inghilterra e allargando gli attacchi al territorio inglese. Gli scontri con i gruppi clandestini armati unionisti hanno causato circa 3.300 morti.

Braccio politico

Nonostante che il governo britannico abbia sempre negato di aver avuto contatti diretti con l'Ira, prove di tali contatti sono emerse lo scorso anno, poco dopo l'annuncio della tregua del 30 agosto 1994. Inizialmente, dopo tale annuncio, il governo inglese aveva promesso di aprire la strada ai negoziati nel giro di tre mesi, includendo il Sinn Fein. Dopo diciassette mesi d'attesa, con scarsi risultati dovuti al fatto che Londra voleva la resa delle armi come condizione, cosa che l'Ira respingeva, la tregua è stata interrotta con una bomba a Londra nel febbraio di quest'anno. Anche se il leader del Sinn Fein Gerry Adams tende a presentarsi totalmente separato dall'Ira si sa che in passato è stato un militante della stessa. Non ha mai negato di aver detto che per ottenere qualcosa dagli inglesi è meglio tenere il fucile in una mano e la scheda del voto nell'altra.



Gente fugge in preda al panico dopo l'esplosione della bomba in un centro commerciale di Manchester

Ansà

**A picco i negoziati di pace
Londra accusa l'Ira: «Il Sinn Fein ora condannato»**

L'autobomba a Manchester che ha causato 250 feriti e ingentissimi danni conferma l'irrigidimento dell'Ira contro il governo inglese e toglie per il momento ogni possibilità di progresso nei colloqui del Comitato di pace per l'Irlanda del Nord. L'Ira ha colpito nel giorno del compleanno della regina e della partita Inghilterra-Scozia. Adams: «Il nostro obiettivo non è cambiato: la ricerca di una pace negoziata rimane l'unica soluzione».

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. L'autobomba dell'Ira a Manchester ha temporaneamente annientato ogni possibilità di progresso o di riuscita nei lavori del comitato per la pace nell'Irlanda del Nord iniziati sei giorni fa in un clima di caos e recriminazioni che non hanno permesso alcun passo avanti.

Addio tregua

Il luogo, le circostanze e la natura di quest'ultimo attentato indicano che l'Ira, dopo aver cessato la tregua nel febbraio scorso, ha posto ulteriori distanze nei riguardi della sua ala politica, il partito Sinn Fein, provvisto di mandato elettorale per partecipare ai colloqui, ma respinto dal governo inglese e da

quello irlandese proprio per il mancato rinnovo della tregua. L'Ira ha deciso, molto probabilmente, che nessun affidamento può essere fatto al governo del premier John Major in anticipo sulle nuove elezioni generali dell'anno prossimo. La bomba è scoppiata vicino allo shopping centre di Manchester. La gente che non aveva fatto in tempo a scappare ha parlato di una tempesta di vetri e detriti catapultati in ogni direzione dallo spostamento d'aria. È stato l'inferno. Un secondo allarme è scattato mezz'ora dopo quando la polizia ha creduto di individuare un altro ordigno. Ma s'è trattato di un falso allarme. I vigili del fuoco sono tornati al lavoro per domare decine di incendi, esami-

nare gli interni dei negozi e delle case alla ricerca di eventuali feriti o vittime immobilizzate dai detriti. L'Ira ha scelto il giorno con considerevole attenzione, tanto che proprio ieri, come in previsione di qualcosa, la polizia dell'intero paese era stata tenuta in massima allerta, con tutti i permessi cancellati. Ci si aspettava un attentato, ma a Londra, dove erano in corso due eventi diversi, ma significativi: la partita tra Scozia e Inghilterra e i festeggiamenti per il settantesimo compleanno della regina. La notizia dell'esplosione a Manchester è infatti arrivata mentre migliaia di persone stavano osservando i cerimoniali reali nella zona tra Buckingham Palace e il Parlamento di Westminster. L'improvviso gracchiare delle radio della polizia, lo scatto d'allerta intorno alla sovrana, hanno imposto anche ai cronisti che seguivano l'evento in diretta di rendersi conto che qualcosa era successo. Quanto alla partita, l'Ira ha scelto quella che era più attesa dal pubblico inglese e la notizia dell'esplosione ha gettato un'ombra sulle misure di sicurezza nel quadro dello svolgimento del resto dei campionati. Il messaggio lanciato dall'esercito repubblicano clande-

Choc nel mondo politico

stino è stato dunque doppiamente chiaro: neppure quando l'intero meccanismo dei sistemi di sicurezza del Regno Unito è in stato di massima allerta si può impedire alle cellule di terroristi di portarsi nei centri urbani che rimangono dunque vulnerabili.

Le reazioni negli ambienti politici sono state immediate. In previsione dell'inizio dei lavori del Comitato per la pace Londra, Dublino e Washington avevano ripetutamente chiesto al Sinn Fein di convincere l'Ira a ripristinare la tregua. Fino a sei giorni fa molti speravano ancora che questo potesse avvenire in modo da poter far partecipare il Sinn Fein ai negoziati insieme agli altri partiti. Major ha condannato l'attentato dicendo che il Sinn Fein «chiaramente non si trova coinvolto nei negoziati di pace». Ha chiesto al presidente del partito Gerry Adams di condannare l'attacco. Il leader del Partito laburista Tony Blair ha pure condannato «l'atto di terrorismo». Nell'Irlanda del Nord la reazione degli unionisti protestanti che hanno essi stessi messo i bastoni fra le ruote dei negoziati perché non intendono fare concessioni ai repubblicani, è stata non solo di condanna, ma anche di scemo nei riguardi di Londra che a loro avviso non avrebbe mai dovuto prestar fede alle buone intenzioni del Sinn Fein. Peter Robinson, vicepresidente del Democratic Unionist Party ha detto: «Chiediamo al governo di Londra di rompere immediatamente ogni contatto con il Sinn Fein». Ken Maginnis, portavoce dell'Ulster Unionist Party ha dichiarato a sua volta: «Ora deve essere chiaro a tutti che il Sinn Fein non è impegnato in alcun modo in un processo democratico». Immediata anche la reazione di Adams che ha sempre detto che le condanne non servono a nulla e che l'importante è di concentrarsi sul progresso del processo di pace per ottenere il disarmo non solo dell'Ira, ma di tutte le altre fazioni di unionisti e, infine, anche il ritiro delle truppe inglesi in modo da «liberare il paese dalle armi di ogni tipo». Ha dichiarato: «La pace è il nostro obiettivo principale e non ci lasceremo distogliere da quanto è avvenuto a Manchester. La nostra attenzione rimane focalizzata sul bisogno di trovare una soluzione negoziata fra tutti i partiti e solo il nostro è stato escluso dal tavolo dei lavori».



Parla lo storico inglese Donald Sassoon: il premier prigioniero dell'ala dura tory

«Major paga gli errori con Gerry Adams»

«Le bombe di Manchester segnano il fallimento dei colloqui di pace sull'Ulster in corso a Belfast». A sostenerlo è lo storico inglese Donald Sassoon. «Major ha sbagliato l'approccio diplomatico alla questione irlandese, ponendo come pregiudiziale all'avvio di un negoziato il disarmo dell'Ira». «Il premier inglese è prigioniero dell'ala più conservatrice del suo partito, affine sul piano ideologico ai leader estremisti dell'Ulster protestante».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «Le autobombe di Manchester segnano il fallimento dei colloqui di pace sull'Ulster in corso a Belfast e al contempo indicano un regolamento di conti in atto all'interno del variegato arcipelago nazionalista nordirlandese. D'altra parte, non deve sorprendere il momento scelto per tornare a colpire: l'Ira, infatti, non fa del terrorismo indiscriminato. Quando attacca in Gran Bretagna prende sempre di mira obiettivi simbolici e si è così con l'attentato di Londra al Canary Wharf, il grattacielo che ospitava i maggiori quotidiani inglesi, ed è così anche in questo frangente, quando l'Ira decide di "guastare la festa" alle autorità britanniche nel momento in cui il Paese è sotto i riflettori di tutto il mondo per via degli Europei di calcio. Quelle bombe sono una prova di forza e insieme una sfida a John Major. Il messaggio è chiaro: nessuna soluzione del conflitto in Ulster sarà possibile senza negoziare direttamente con i nazionalisti cattolici nordirlandesi». A sostenerlo è il professor Donald Sassoon, storico inglese.

autobombe di Manchester?

Il primo è di carattere interno: dalle poche informazioni che filtrano dal campo dei nazionalisti nordirlandesi è possibile ipotizzare una sorta di resa dei conti nel movimento repubblicano. Una lotta interna combattuta anche a colpi di azioni terroristiche, come quelle condotte a Manchester. Vorrei però sottolineare un dato sconcertante per noi inglesi: l'incredibile scarsità di informazioni in nostro possesso sull'universo nazionalista dell'Ulster. È possibile, mi chiedo, che dopo 25 anni di terrorismo, un servizio segreto come quel-

lo inglese, ritenuto tra i migliori al mondo, non sia in grado di fornire uno straccio di documentazione che faccia un minimo di luce sulla struttura, i comandi, le dinamiche interne all'Ira? Non voglio fare della "diestrologia", anche perché sul piano storico-politico la strategia delle bombe non ha mai favorito né i laburisti né i conservatori inglesi. Ma...»

Gli attentati di ieri cadono in un momento decisivo per l'Ulster: a Belfast, infatti, sono in corso i colloqui multilaterali di pace.

Le bombe di Manchester non fanno che confermare, drammaticamente, ciò che era già chiaro da tempo, almeno da quando l'Ira aveva deciso di interrompere la tregua unilaterale con il ritorno alle azioni terroristiche a Londra: queste bombe indicano il fallimento della strategia di John Major per l'Ulster.

Cosa c'è alla base di questo fallimento?

La colpevole sottovalutazione del fatto che per risolvere la questione irlandese occorre ricercare il consenso di tutte le forze nazionaliste cattoliche, oltre che, naturalmente, di

quelle protestanti. Le forze cattoliche dell'Ulster sono rappresentate in gran parte da due partiti, quello socialdemocratico, di orientamento moderato, e il Sinn Fein. Major ha puntato sui primi, sbagliando però i suoi calcoli.

Perché?

Perché se il Sinn Fein fosse stato battuto nelle recenti elezioni, Major avrebbe potuto sostenere con qualche ragione che la popolazione cattolica aveva voltato le spalle al gruppo politico più radicale. Ma la realtà è andata in direzione opposta. Il Sinn Fein è stato rieletto con il voto a rappresentare un'istanza indipendentista che nessun senso negoziatore può tagliare fuori dal tavolo delle trattative.

Cosa che invece John Major ha fatto, escludendo il Sinn Fein dai colloqui di Belfast.

Una scelta consequenziale ad una strategia negoziale errata già nelle sue premesse. Vede, il senatore americano Mitchell (responsabile dei colloqui di Belfast, ndr.) aveva dato a Major un suggerimento prezioso, perché fondato su un sano

realismo: non fare, cioè, della consegna delle armi da parte dell'Ira una condizione pregiudiziale all'avvio del negoziato, ma al contrario, fare un tema centrale del negoziato stesso. Il premier inglese ha scartato questa ipotesi, ed oggi le conseguenze di questa scelta sono sotto gli occhi di tutti.

Un errore strategico, dunque. Ma chi e che cosa hanno portato Major a commetterlo?

I fattori sono molteplici e tutti di eguale importanza. Avanzando questa pregiudiziale, Major intendeva favorire i moderati in seno al Sinn Fein, offrendo loro - questo teneva il primo ministro britannico - un "arma" politica da utilizzare contro i duri dell'Ira. Questo nelle sue intenzioni. In realtà, Major ha ottenuto l'esatto opposto. Irrigidendosi sul "prima consegnate le armi, e poi trattiamo", ha finto solo per accrescere il peso dell'ala militarista dell'Ira, che ha giocato la carta dell'orgoglio irredentista per riacquistare consensi tra i cattolici dell'Ulster, sostenendo che non era possibile negoziare con una pistola puntata alla tempia.

l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Bossati
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A."
 Presidente Antonio Bernardi
 Consiglio di Amministrazione
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
 Marco Fredda, Simona Marchini
 Alessandro Matteucci, Arnaldo Mattia
 Alfredo Medici, Genaro Moia, Claudio Montaldo
 Ignazio Ravelli, Francesco Ricaldo
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati
 Alessandro Mottuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale
 Nedo Antoniotti

Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma, Via dei Due Maselli 21/13
 tel. 06 899961 telex 513461 fax 06 8783555
 20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 fonte: come giornale mensile nel registro
 del tribunale di Roma n. 455

Certificato n. 2946 del 14/2/1995

SANGUE SUGLI EUROPEI



Alcuni commercianti feriti ricevono le prime cure Croft/Ansa

MANCHESTER Le orme dei piedi insanguinati sono piccole. Forse una donna, forse un bambino. Hanno calpestato i vetri del «Caffè opera», ora deserto come tutta quest'area dove alle 11.20 di un sabato mattina come tanti un'autobomba ha devastato il centro di una delle principali città inglesi, ha provocato 206 feriti - 7 dei quali in modo grave - ha sconvolto una nazione, ha resuscitato la paura del terrorismo, che da queste parti è firmato dall'Ira. Un'ora dopo l'attentato il centro di Manchester è un luogo che sa di morte: e se non c'è stata la strage che sarebbe potuta essere è perché nei sessanta minuti trascorsi dalla telefonata che annunciava un attentato a una tv locale (Ski Manchester) e il momento dell'esplosione, il dispositivo di allarme ha funzionato. In quell'ora, le forze dell'ordine e il nucleo anti-terrorismo sono riusciti ad attivare il piano di evacuazione. E proprio mentre la gente veniva allontanata da «Marks and Spencer», il lussuoso centro commerciale che si affaccia, da un lato, su Cross Street, c'è stato il boato. Terribile. Assordante. «Sembra un terremoto», dice un giornalista del «Messaggero», Gabriele De Bari. «Stavo facendo la barba quando all'improvviso ha tremato tutto». De Bari, come altri colleghi italiani presenti a Manchester per seguire il campionato europeo di calcio, alloggia al «Midland», un elegante albergo della catena «Holiday Inn». Lo stesso hotel ospita l'allenatore della Juventus, Marcello Lippi, e Roy Hodgson, tecnico dell'Inter. Anche loro hanno vissuti momenti di paura.

Lippi testimone «Un boato terrificante»

La bomba esplosa nel centro commerciale di Manchester ha provocato danni terrificanti: lo ha riferito l'allenatore della Juventus, Marcello Lippi in occasione degli Europei di calcio, alloggia nell'albergo «Holiday Inn» nel centro della città. «Ero in strada - ha riferito - e ho sentito un'esplosione terrificante. Da quel che ho potuto capire, l'esplosione è avvenuta in un grande magazzino che si trova a fianco del mio albergo. Tutta una parte della hall dell'albergo è crollata. Io sarei dovuto ripartire questa sera, ma tutte le mie cose sono rimaste in camera e sono bloccato in mezzo alla strada. Qui - ha aggiunto - c'è una confusione indescrivibile». Lippi ha riferito di stare bene e di non avere avuto conseguenze di tipo personale. La zona intorno all'albergo è stata recintata dalle forze dell'ordine, che hanno bloccato l'accesso. È stata fatta una sola eccezione per un gruppo di persone che doveva recarsi all'«Holiday Inn» per un ricevimento di nozze, sposa compresa. Molte persone ospiti degli alberghi vicini al luogo dell'esplosione, scese a vedere che cosa fosse successo, sono rimaste bloccate all'aperto quando la polizia ha fatto sbarrare le entrate di molti edifici. «Prigioniera» nello stadio, per motivi di sicurezza, anche la delegazione dell'Unione calcio europea.



Colpo al cuore di Manchester Autobomba allo shopping center, 206 i feriti

Ottocento metri

Chi aveva parcheggiato l'autobomba lungo Cross Street cercava la strage. L'esplosione ha interessato un raggio di quasi ottocento metri. È stata avvertita fino a tre chilometri di distanza e subito dopo il botto il cielo di Manchester si è oscurato. In quel momento, la polizia stava allontanando la gente dal centro. Il boato ha provocato la distruzione di negozi e uffici, la rottura di finestre, di cornicioni e di vetrine. La maggior parte dei 206 ricoverati nei 6 più importanti ospedali di Manchester (70 al Manchester Royal, 75-80 al North Manchester General, 20 al Trafford, 5 al Wythenshawe, 3 al Withington, 33 all'Hope hospital) si è ferita con le schegge dei vetri. Un autentico inferno di cristallo, perché Manchester, come tutte le città nordiche, protegge i centri commerciali con coperture di vetro.

Nel panico

Nel panico, gente che urlava, gente che piangeva, gente che calpestava i feriti. Ci sono diversi bambini, tra le vittime di questo attentato. Oggi, infatti, in Inghilterra si celebra la festa del papà e molti bambini di Manchester facevano shopping insieme alle loro mamme. Tra i feriti più gravi c'è una donna in cinta, scaraventata a

La violenza irredentista dell'Ira è piombata ieri sugli Europei di calcio. Una bomba ha squassato in piena mattinata il centro di Manchester provocando 206 feriti, tra i quali una donna incinta che versa in condizioni gravissime. L'autobomba è stata piazzata nei pressi di un centro commerciale a pochi metri dall'albergo dove risiedono alcuni inviati italiani che seguono la squadra e l'allenatore juventino Lippi. Nessuno stop alle partite.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

terra dalla deflagrazione. Il cuore del fetto batte, ma la situazione della donna è critica. I soccorsi sono stati immediati. Al lavoro, ben 81 ambulanze. E mentre medici e infermieri trasportavano via le vittime dell'esplosione, la polizia transennava il centro della città. Poi, sul centro di Manchester è calato il silenzio. Una scena spettrale, quella offerta dalle vic adiacenti Town Hall, la cattedrale della città. Una città morta, appena animata dalle figure bianche dei poliziotti inglesi, dalle casacche blu dei pompieri, dalle sagome di telecamere e giornalisti. Non abbiamo potuto vedere «Mark and Spencer», il centro commerciale squarciato dall'esplosione, ma i poliziotti ci hanno detto che è stato distrutto e che fino a 40 metri dal luogo dell'esplosione ci sono

solo macerie e vetri rotti. Ma gli effetti del boato hanno prodotto danni ingenti fino ad un raggio di 400 metri. In Danton street c'è ancora una sedia sul marciapiede. Un paio di occhiali da sole giace per terra, perduto. Nel cielo di Manchester, che ieri era limpido e bello di sole, hanno volato, per un paio di ore, gli elicotteri. Intanto, tutta la zona attorno al luogo dell'esplosione, veniva perstrata da artiglieri e polizia. Si era infatti sparsa la notizia della presenza di un'altra bomba. Non era vero. Sembra vera, anche se c'è stato un ballo di conferme e di smentite, la paternità dell'Ira. La telefonata che annunciava l'attentato ha utilizzato un codice di riconoscimento che è quello usato dall'Ira. Anche gli ultimi eventi politici fanno pensare che la matrice deve

essere quella. Lunedì scorso sono infatti riprese le trattative tra il governo britannico e l'Ira, con l'esclusione, però, del Sinn Féin, che è l'ala armata dell'Irs Republic Army. Ieri, nel giorno del settantesimo compleanno della regina Elisabetta, questo attentato il premier britannico, John Major, nel commentare l'attentato ha chiesto all'Ira di condannare ufficialmente il gesto efferato. Jerry Adams, leader del Sinn Féin, ha replicato che il suo movimento vuole «progressi nella trattativa di pace». Major ha giudicato insufficiente la replica dell'Ira, mentre il leader del partito laburista, Tony Blair, ha affermato che se l'Ira crede di poter condizionare le linee di un governo utilizzando metodi aberranti come questo, si sbaglia di grosso». Ci sono state reazioni anche nell'Ulster. Peter Robinson, numero due del partito democratico, ha detto «Gerry Adams non vuole o non è in grado di controllare l'Ira». Affermazione, questa, che esprime tutti i dubbi sulla compattezza dell'Ira. Pare, sembra, che l'ala oltranzista non sia affatto disposta a trattare con il governo britannico. Gli irlandesi vorrebbero scatenare una nuova serie di attentati.

Nel pomeriggio di ieri Peter Harris, sottosegretario capo della polizia dell'area metropolitana di Manchester, ha affermato: «È fermato che un uomo con accento irlandese ha telefonato ad una televisione locale dicendo che un automezzo parcheggiato al centro della città conteneva una bomba. In una città e a quell'ora del mattino non era facile intervenire, ma grazie all'auto determinante dei commercianti siamo riusciti a sgomberare la zona. Se non fossimo riusciti a farlo, ci sarebbe stata una strage».

Non è la prima volta

Non è la prima volta che Manchester viene sconvolta da un attentato. Il 13 novembre 1992 l'esplosione di due bombe provocò 60 feriti. Alla vigilia del Natale 1991, invece, ci furono - come in altre città britanniche - attentati dimostrativi. Ieri, dopo quasi quattro anni di tregua, questo nuovo gesto, che ha choccato una città immersa nell'atmosfera festaiola dei campionati europei di calcio, si era anche sparsa, in tarda mattinata si era anche sparsa la voce di un possibile rinvio della partita Russia-Germania, ma il governo britannico e l'Uefa (la federazione europea di calcio) hanno deciso che il programma resterà invariato. È invece stato annullato, ieri sera, il concerto dei Simply Red. Alla musica è concesso fermarsi, al calcio no. Ma forse è giusto così.

Fabio Prodosmo, romano «La gente urlava disperata Io capivo solo la paura»

MANCHESTER «Abbiamo sentito il boato e non ci abbiamo neppure pensato un attimo: abbiamo cercato di scappare, mentre intorno a noi c'era il panico. Vedevamo gente che urlava, che piangeva, ma non ci siamo fermati. C'era il caos e poi, la lingua, ecco la lingua, non capivamo più nulla. Solo la paura». Fabio Prodosmo ha 25 anni, è romano, è un ex-giocatore della Lazio primavera. Era considerato una promessa, poi, sapete come va il calcio, la promessa non è stata mantenuta. Fabio vive a Montesacro, quartiere della zona Nord-Est di Roma, lavora in un'agenzia pubblicitaria ed era venuto quassù a Manchester per seguire la partita dell'Italia contro la Repubblica Ceca che è stata però giocata a Liverpool. Ieri mattina, insieme a Costantino Zuccarni, anche lui ex-calciatore «promessa» («giocavo insieme a Di Livio nella Roma primavera»), Prodosmo era andato a fare compere nel pieno centro di Manchester. Fabio, che cosa è accaduto? Volevamo fare un paio di acquisti e siamo andati al centro commerciale. Qui, però, abbiamo visto un gran movimento. I poliziotti stavano allontanando la gente. Usavano modi gentili, ma fermi. Ci siamo allontanati a siamo arrivati alla stazione. Si chiama Victoria Station. Quanto è lontana la stazione dal centro commerciale? Mah, un chilometro o forse più. Perché siete andati alla stazione? Perché volevamo prendere un treno per andare a Chester. Ci hanno detto che è una bella cittadina, avevamo deciso di visitarla. E poi?

Bill Clinton «No a violenza Moltiplichiamo sforzi di pace»

Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha espresso ieri «profonda indignazione» per l'attentato che ha colpito Manchester. «Mi unisco alla condanna universale per questo atto di terrorismo brutale e codardo - ha detto - auguro al governo britannico il massimo successo nell'individuare e nell'assicurare alla giustizia i responsabili». Clinton non ha mancato di mettere in evidenza che l'attentato «sottolinea ancor più la necessità di restare uniti nella lotta al terrorismo ed alla violenza, in qualsiasi parte del mondo, e di raddoppiare i nostri sforzi per giungere alla pace nell'Ulster». Il presidente degli Stati Uniti ha avuto un ruolo molto attivo nel promuovere i colloqui tra il governo di Londra e gli indipendentisti nordirlandesi, accreditando il Sinn Féin come possibile interlocutore: la visita di Gerry Adams negli Usa, lo scorso anno, visita che imbarazzò l'esecutivo britannico, fu il segnale di questa apertura di credito, alla quale Londra si è suo malgrado piegata.

Russia-Germania in campo all'Old Trafford. Sacchi: «Troppa cattiveria nel mondo» Ma il calcio non si ferma, oggi si gioca

Si giocherà regolarmente oggi all'Old Trafford di Manchester la partita Russia-Germania. La decisione è stata presa a Londra da responsabili della sicurezza. Non saranno ampliate le misure di sorveglianza attorno alla nazionale italiana. Arrigo Sacchi: «È un avvenimento che ci tocca da vicino». Costernazione nel team tedesco. Imponenti misure a nella capitale britannica. Attivato il sistema di prevenzione anti-hooligans.

concerto pop, in programma per ieri sera, sarebbe stato cancellato. E gli azzurri? Hanno avuto paura? Arrigo Sacchi, quando è stato informato dell'esplosione, ha allargato le braccia: «È un avvenimento che ci tocca da vicino perché siamo qui. Magari se fossimo stati in un altro posto l'impatto sarebbe stato diverso, avremmo reagito con più distacco. Ma il mondo è così, c'è tanta violenza, siamo più cattivi di quello che pensiamo di essere». Per tutti gli atleti ha parlato Gianfranco Zola: «È una cosa triste, lo sport dovrebbe essere al di fuori di queste cose perché è un momento di aggregazione e di unione e non di divisione». Degli altri calciatori non si hanno reazioni perché i ventidue giocatori italiani avevano ottenuto una giornata di completa libertà per cui erano sparsi tutti nei dintorni di Manchester. Costernazione tra i tedeschi. Il commissario tecnico Bert Vogts ha dichiarato che «È impensabile che qualcuno tenti di richiamare l'attenzione del

l'opinione pubblica in questo modo» aggiungendo di non tenere che le misure di sicurezza intorno alla sua squadra saranno ampliate. L'albergo che ospita la delegazione italiana, a Sandbach, ieri ha ospitato un pranzo di matrimonio. Tutte le vetture che sono arrivate nell'hotel sono state minuziosamente perquisite dalla polizia mentre le misure di sicurezza per gli azzurri, almeno al momento, non hanno subito variazioni. La responsabile, Susan Query, coordina il piccolo contingente (cinque persone a rotazione) per garantire un servizio di 24 ore a Sandbach e Al-sager Susan Query è in stretto collegamento con Max Paganini, consigliere federale e responsabile della sicurezza della spedizione azzurra e insieme dovranno valutare, nelle prossime ore, se e come intensificare la vigilanza. Nel giorno delle bombe a Manchester, l'imponente rete di protezione istituita a Londra dalle forze dell'ordine, in occasione della par-

Poi all'improvviso abbiamo sentito un botto. Non avevo mai udito una cosa simile. Un rumore fortissimo, che sembrava dovesse sfondare i timpani. Attorno a noi c'era gente che urlava, che gente scappava, gente che perdeva sangue, colpita dalle schegge dei vetri. A noi è andata bene, guarda, neppure un graffio, però siamo ugualmente stati trasportati in ospedale. Sa, eravamo un po' choccati, ma ora è passata. In quale ospedale siete stati trasportati? Scusa, ma non ricordo. Sono stati tutti molto gentili, hanno capito che eravamo stranieri e hanno fatto di tutto per aiutarci. Poi, parlando ho capito che si parlava di un attentato. Quando tornerete in Italia? Domani mattina (oggi, ndr). Abbiamo un aereo alle 6.40, però, ecco, quella nostra non è fuga, era già tutto deciso, dovevamo rientrare in Italia. Quando siete arrivati a Manchester? Giovedì. Era un pacchetto viaggio di quattro giorni. Passata la paura? Sì, però, però vedi, quello che ho visto, beh puoi capirlo da solo, non dimenticherò mai quelle scene. Non avevo mai sentito lo scoppio di una bomba, è una cosa che non si può descrivere. □ S B

ROMA Massimo D'Alema è entrato a Palazzo Chigi alle otto e quaranta. L'appuntamento, fissato da parecchio, aveva un doppio tema: gli incontri di Prodi con Chirac, Major e Clinton e un check up sul lavoro del governo. Ma per un disguido il colloquio col segretario pidessino si è sovrapposto al vertice convocato da Prodi con i ministri economici. Il Professore s'è scusato, ha offerto un caffè. I due hanno concordato di aggiornarsi al pomeriggio. D'Alema è tornato a Palazzo Chigi dopo pranzo. Quando è andato via di nuovo, due ore dopo, aveva con sé l'integrale di un'intervista rilasciata da Prodi alla rivista «Il Regno»: «Mi incuriosisce, la leggerò a casa».

Prodi e D'Alema, dunque, si sono trovati da soli per quella che i rispettivi collaboratori definiscono «una panoramica» sulla situazione politica. Già quando Prodi rientrò in Italia dalla prima visita di Stato, quella ad Helmut Kohl, lui e il segretario del Pds ebbero un lungo colloquio. I giornali scrissero di «pace» fra due leader che nei mesi precedenti avevano avuto espliciti contrasti. Quello di ieri, a quanto pare, è stato solo il secondo di una serie di «colloqui privati» destinati a continuare. L'intesa fra Prodi e D'Alema sembra essersi saldada dopo quel «chiarimento» originario. Al presidente del Consiglio interessa che la maggioranza si mantenga salda, e Prodi sa che la Quercia, oltre ad essere il partner più grande, è un buon tramite con Rifondazione. Il successo del governo, d'altra parte, è un obiettivo persino ovvio di D'Alema. La convergenza di fondo, insomma, c'è. A Botteghe Oscure qualcuno si spinge fino a parlare di «concertazione».

I viaggi all'estero

Come già la prima volta, Prodi e D'Alema ieri hanno discusso innanzitutto di politica internazionale. Il Professore ha raccontato dell'ottima accoglienza ricevuta a Parigi (i suoi uomini narrano di un calorosissimo brindisi chiracchiano), dell'incontro con Major e di quello con Clinton. Si sono anche soffermati sulle «forzature» dei mass media, che hanno attribuito al presidente statunitense un attacco alla Lega di cui nei colloqui a due non c'era traccia.

Soprattutto però, sul piano delle relazioni internazionali, il viaggio di Prodi è stato una specie di «prova del nove» della fiducia che anche governi tradizionalmente diffidenti tributano ormai alla Quercia e alla



Il segretario del Pds Massimo D'Alema con il presidente del Consiglio Romano Prodi

Paolo Tre/Agf

Una «panoramica» su manovra, decreti e rapporti internazionali
«Garantiremo l'equità»
 Vertice di due ore tra Prodi e D'Alema

Prodi incontra D'Alema. Il segretario del Pds va a Palazzo Chigi al mattino, ma c'è il vertice coi ministri economici. Il colloquio slitta al pomeriggio. È una «panoramica» sulle vicende italiane e sulle visite di stato del Professore a Chirac, Clinton e Major. Prodi conferma che all'estero l'avvento del centrosinistra è vissuto con tranquillità e fiducia. Si discute di Rai, riforme e manovra. Sui decreti il Professore annuncia un «atto di buona volontà».

sono stati centrali nella conversazione. D'Alema ha detto al Professore che ha assolutamente ragione quando chiede ai suoi ministri riservatezza e rispetto della collegialità. Ma Prodi stesso ha ridimensionato la discussione che c'è stata nel consiglio dei ministri. Il famoso richiamo a Rosi Bindi - sostengono i suoi collaboratori - era una «battuta bonaria» e forse nemmeno diretta a lei, visto che in quel momento la pasionaria del Ppi era assente. Archiviata perciò come «rodaggio» le polemiche di questi giorni, i due personaggi si sono concentrati sulla manovra economica, che è ormai quasi a punto e le cui linee, come promesso dal Professore varie volte, saranno rese pubbliche entro mercoledì, cioè prima del vertice europeo di Firenze. «Così abbiamo detto e così faremo», dicono a Palazzo Chigi. Prodi ha assi-

curato a D'Alema il carattere «equo» dei provvedimenti. Sulla Rai, il segretario pidessino gli ha spiegato la proposta della Quercia che introduce la figura dell'amministratore unico. Di riforme istituzionali, a quel che si sa, si è parlato solo di sfuggita, anche perché è materia «da trattare in Parlamento».

Decreti da sfoltire

Sulla questione dei decreti, infine, il governo ha definito - e Prodi ha illustrato a D'Alema - una linea di azione: alcuni provvedimenti saranno accorpati, altri saranno fatti decadere, altri ancora verranno trasformati in disegni di legge. Palazzo Chigi spera che questo «atto di buona volontà», oltre a liberare il Parlamento dall'ingorgo, produca da parte delle Camere un occhio di riguardo e qualche agevolazione al lavoro del governo.

VITTORIO RAGONE

sinistra italiana. Prodi ha confermato che nelle capitali straniere l'avvento del centrosinistra viene vissuto con «assoluta normalità». Lo stesso Clinton aveva ricordato scherzosamente che nella compagnia di Romano ci sono «più ex presidenti del Consiglio che ex comunisti».

Prodi e D'Alema per quel che si sa (pochissimo, data la riservatezza

al limite del proverbio di ambedue) hanno affrontato poi l'attualità interna. Alcuni temi - la manovra economica, l'ingorgo dei decreti da smaltire, le questioni Rai - erano in agenda già da tempo. Qualche altro si è aggiunto negli ultimi giorni: per esempio le polemiche di settimana intorno a Visco, Bindi e Ciampi - ma per quel che si sa non

a non volersi accorgere di quella discesa verso il peggio televisivo, verso il fondo valle della Tv-spazzatura, verso la quale ci siamo inesorabilmente incamminati negli ultimi anni.

DALLA PRIMA PAGINA

Mal di audience

obiezione, solo ovazioni dalle famiglie. La preoccupazione per i più piccoli è del tutto giustificata dal momento che la televisione commerciale generalista, il cosiddetto broadcasting, quel mass-medium via etere e finanziato dalla pubblicità che dilaga nel globo, essendo afflitto dal morbo dell'audience, dà sempre più spesso segno di perdere il senso della misura.

E sia dunque il benvenuto anche l'intervento del nostro presidente della Repubblica, il quale ha individuato con precisione il problema, quando nella lettera di venerdì scorso - inviata a governo, tri, garante per l'editoria e Rai - parla di «progressivo degrado di certe trasmissioni» per truculenza e volgarità ai danni dei bambini, e quando richiama i documenti internazionali che prescrivono la tutela dei minori.

Il peggioramento non è infatti una impressione di Scalfaro, è un dato assodato su scala planetaria. E la ricerca delle contromisure - per le quali si è ieri impegnato nella sua risposta Prodi - è all'ordine del giorno, dovunque la politica abbia abbastanza concretezza e senso pratico.

Sarebbe poi del tutto fuorviante interpretare la reazione di Scalfaro come espressione della sua cultura cattolica e della sua storia democristiana. Certo la precarietà dell'assetto televisivo italiano alimenta di solito ogni genere di speculazioni e le ipotesi più fantasiose, ma quella indicata da Scalfaro è una questione che non può non stare a cuore a tutti. Non si vede perché non dovrebbe preoccupare tanto i laici quanto i cattolici, tanto la destra quanto la sinistra. Alla faccia di ogni dietrologia, e di ogni «benaltrismo» dobbiamo ammetterlo: poche volte come in questo caso non è vero che i problemi di fondo sono «altri». Quello sollevato dal presidente - i bambini e la qualità della tv - è un problema di enorme rilevanza sociale, molto più importante di tante nomine che tengono col fiato sospeso giornalisti e candidati alle cariche vacanti.

Sbaglia chi vede dietro ogni rilievo critico sulle tendenze truculenti della televisione generalista la premessa per un intervento censorio, sbaglia per omissione, quasi

«canta» e di «dialogo», in termini laici non c'è nulla di illiberale - e quando mai? - nel preoccuparsi dell'educazione dei bambini anche quando stanno davanti al televisore.

Conseguenze pratiche di questi allarmi? Ne sono possibili molte, soprattutto, ma non solo, per la televisione pubblica. Se il video fa parte dell'ambiente in cui viviamo e dal quale i bambini traggono esempi da imitare, si possono immaginare varie linee di azione: suggerimenti ai genitori, maggiore attenzione nella disposizione oraria dei programmi, avvertimenti più efficaci e così via. Ma la strada maestra rimane probabilmente quella indicata da Popper: una migliore formazione professionale dei produttori di televisione che li doti di una piena consapevolezza degli enormi poteri ed effetti del loro mestiere. Intanto, però, una condizione preliminare per agire sarebbe l'avvio di una analisi dei contenuti di violenza dei programmi, sistematica e permanente nel tempo come negli Stati Uniti, in modo da valutare non solo episodi isolati ma la programmazione di tutto l'anno e di tutte le reti nazionali, pubbliche e private. Non una indagine politico-parlamentare, ma una ricerca scientifica, da far finanziare, freudianamente, dalle tv, perché poi se ne servano e la traducano in sviluppo di professionalità

[Giancarlo Bossi]

Mantova, la giunta provinciale ora chiede anche il «risarcimento danni»

La Lega «risfratta» la Prefettura

ROBERTO CAROLLO

MANTOVA «Fino a lunedì era moroso. Ora è abusivo». Così il leghista di ferro Davide Boni, presidente della Provincia di Mantova, ha deliberato per la seconda volta in sette giorni lo sfratto del prefetto, suo inquilino del piano superiore. Poi ha convocato i giornalisti ai quali ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Oggi il torero del nord ha confiscato la seconda «bandierella» nel corpo del toro romano». Chissà, forse Boni si è sentito nella Plaza de Toros, oppure avrà voluto dimostrare a Umberto Bossi che i leghisti non dormono, nonostante le delusioni elettorali alle amministrative del 9 giugno in terra di Padania.

Fatto sta che il torero del Mincio è tornato alla carica, ed ha fatto approvare in gran fretta dalla Giunta provinciale lo sfratto del rappresentante dello «Stato centralista». Teoricamente, domani il prefetto Sergio Porena, dovrebbe fare le valigie. Praticamente non accadrà nulla di tutto ciò. Anzi, come fanno notare ambienti della prefettura, il rappresentante del governo potrebbe ricorrere a un provvedimento di requisizione dei locali, al secondo piano del palazzo di Corso Principe Amedeo, appellandosi all'esigenza di garantire la continuità di un servizio pubblico.

Insomma, una telenovela in piena regola. Che era cominciata un paio di settimane fa in quel di Pontida. In quella circostanza, davanti a decine di migliaia di «ghigli», il coordinatore del Comitato di liberazione della Padania, Roberto Maroni, col fazzoletto delle camicie verdi, aveva annunciato che il Cip avrebbe anche potuto restituire al nord i locali abusivamente occupati dalle strutture romane. Il mantovano Boni, l'ha preso subito in parola, annunciando in pompa magna lo sfratto del prefetto. Il cavillo è stato subito trovato: «Il signor prefetto è un inquilino moroso, dunque o paga o se ne va». Se non che, lunedì mattina dal ministero de-

gli Interni era partita l'autorizzazione a versare alla Provincia di Mantova i 109 milioni di arretrati. Cosicché Boni ha dovuto rimangiarsi la delibera. Ieri è tornato alla carica, e benché fosse sabato, ha convocato la Giunta sottoponendole un nuovo atto finalizzato «alla liberazione dei locali di proprietà provinciale adibiti a sede della prefettura e alloggio del prefetto». Nella delibera, che verrà notificata al prefetto domani, si ipotizza anche una richiesta di risarcimento danni, per la mancata restituzione dei locali. Non soddisfatto della sua mossa, Boni ha rinviato al pretore la stima dei danni, precisando comunque che la Provincia spende mezzo miliardo all'anno per la prefettura. Dopo di che ha annunciato che la sua delibera sarà messa a disposizione di tutte le amministrazioni provinciali che ne faranno richiesta. Quelle leghiste ovviamente ne possiedono già una copia. Infine, in uno slancio di generosità padana, ha puntualizzato che sta verificando i contratti di altri edifici di proprietà della Provincia, compresa la Questura, ma che il questore non verrà sfrattato.

«Al massimo - ha detto - potremmo chiedere eventuali arretrati. La Questura, diversamente dalla prefettura, ospita servizi pubblici utili». Quanto al prefetto, Boni non intende rinegoziare un nuovo contratto. Al rappresentante del governo centrale il «governatore padano» propone un trasloco: nell'ex sede del distretto militare.

Intanto il prefetto di Cremona, Giuseppe Destro, ha comunicato al presidente dell'Amministrazione provinciale, Giancarlo Corada (Pds), di avere ricevuto dal ministero dell'Interno l'autorizzazione a prelevare 486 milioni per il pagamento dell'affitto della locale sede del comando provinciale dei carabinieri dal primo gennaio 1993 al 31 dicembre 1995.



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi, sotto Fiamano Crucianelli

I comunisti unitari «Sinistra da ricostruire nel sociale»

Cosa deve essere, come si deve comportare la sinistra? Qual è il compito di Prodi? Ha provato a dirlo nella relazione introduttiva del Coordinamento nazionale Comunisti unitari, Fiamano Crucianelli. Il presidente del Consiglio deve passare rapidamente «dalle parole della campagna elettorale ai fatti». Il bivio è tra l'insistere sui percorsi tracciati dalla Banca d'Italia, su quella politica deflattiva che ha la sua capitale a Bonn e che ha già prodotto in Europa 8 milioni di disoccupati, oppure, aprire una nuova stagione di riforme». E ancora: o si punta sulla politica dei due tempi o si opera, insieme e contemporaneamente, sui terreni del risanamento finanziario, nuovo sviluppo e lavoro.

Quanto al panorama della sinistra, Rifondazione comunista (dalla quale i Comunisti unitari si sono separati) dovrebbe assumersi fino in fondo «le responsabilità che il voto gli ha affidato nei confronti del governo». Sbagliato, secondo Crucianelli, da parte di Bertinotti, puntare su obiettivi massimi che «tutti sanno irrealizzabili, rinunciando a incidere sulla politica concreta del governo». Oggi, se si vuole «colpire uniti», bisogna «marciare uniti» giacché non ha più senso il vecchio slogan: «marciare divisi per colpire uniti». Resta la necessità di costruire un nuovo soggetto della sinistra «attraverso un processo federativo» ma questo si può ottenere se il processo di ricomposizione a sinistra guarderà alle dinamiche sociali e «non solo al cielo della politica per rendere possibile, realistico, non velleitario» la forza politica in grado di andare oltre la pura sommatoria di sigle, di «piccoli e grandi stati maggiori», puntando invece sull'orientamento culturale e sulla visibilità organizzativa.



C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

STRASBURGO IN BICICLETTA

Una settimana pedalando nella capitale dell'Alsazia, una regione da sempre luogo d'incontro tra la civiltà francese e tedesca in una vacanza alternativa, lontano da ogni preoccupazione, si scopre che in bicicletta si passa dappertutto senza troppi sforzi e ci si ferma dove si vuole

Strasburgo

Nella capitale d'Europa bagnata dal Reno, percorsi guidati lungo i romantici canali e le pittoresche stradine della «Petite France» alla scoperta delle «winstubs», a curiosare in un mercatino dell'antiquariato, o a chiacchiere con i francesi del loro vivere quotidiano. Ma soprattutto «viziati» dalla tipica cucina regionale francese, dai suoi formaggi e dai suoi vini al Caveau du Bouchon Bronnais. Come alibi culturale l'escursione-incursione al Palazzo d'Europa, sede del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa

Anche una vacanza verde

Percorsi non impegnativi pedalando tra i borghi della campagna francese alla scoperta delle ricchezze naturali, della cultura, delle tradizioni, delle genti locali e delle cicogne. A contatto con donne e uomini che ancora sanno cosa vuol dire «qualità della vita»

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale alsaziana in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina. Partenze: 15/7, 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 3 stelle. BiciBicicletta Accompagnatore e interprete Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto. Costo £ 650 000 + £ 50 000 (tessera Jonas). Organizzazione tecnica Foreningen Grøn Fridt Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.00. **0444-321338 e 0444-322093 (fax)**. Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza



CONTI PUBBLICI

ROMA. Manovra e Dpef, il governo è quasi pronto. Il ciclone-Bindi ha un po' complicato la situazione, creando anche qualche tensione all'interno della coalizione, ma intanto proseguono gli incontri tecnici per la messa a punto dei provvedimenti con cui il governo cercherà di reperire 15-16.000 miliardi di lire in ragione d'anno. Non ci sono particolari novità rispetto alle ipotesi già prese in esame nei giorni scorsi: le uniche vere incertezze, al momento, riguardano proprio la soluzione definitiva per i previsti 1.000-1.200 miliardi di risparmi sulla spesa sanitaria.

Dopo l'altolà di Prodi alle esternazioni dei suoi ministri, ieri mattina a Palazzo Chigi si è tenuto un vertice con i ministri economici.

Prodi fa il punto

Con il presidente del Consiglio c'erano i ministri del Tesoro Ciampi, delle Finanze Visco, degli Interni Napolitano, della Pubblica Istruzione Berlinguer, della Sanità Bindi, dei Trasporti Burlando, il Ragioniere generale dello Stato Monorchio, il sottosegretario al Tesoro Giarda, il direttore generale del Tesoro Draghi.

Prima della riunione, durata due ore, un fugace incontro con il leader del Pds Massimo D'Alema. Al termine, bocche cucitissime: l'unico ministro che non è riuscito a rispettare la consegna del silenzio è stato Luigi Berlinguer, che ai cronisti ha dichiarato che «i tagli previsti per la scuola sono rischiosissimi, di entità quasi nulla, di una dimensione ragionevole ed accettabile che non incide sull'andamento scolastico».

E in effetti, a quanto si apprende, la manovra da 15-16.000 miliardi rispetterà le previsioni della vigilia: 4.500 miliardi di nuove entrate non «traumatiche» (dal «gratta e vinci» ai provvedimenti antielusione sulle imprese, al recupero di tasse non ancora incassate), 11.000 circa i risparmi di spesa, che nel complesso non dovrebbero sollevare particolari proteste (taglio dei fondi per Ferrovie e Anas, falsi invalidi, stop alle assunzioni nel pubblico impiego, enti locali esclusi).

Nel complesso, un menù di provvedimenti molto simile a quello elaborato dopo le elezioni da Lamberto Dini. Di tutto ciò, naturalmente, il governo discuterà con i sindacati confederali e Confindustria domani nel previsto incontro a Palazzo Chigi.

Il nuovo Dpef

E intanto, si lavora al Documento di programmazione. L'ipotesi che si fa strada è quella di non allontanarsi in modo significativo dagli obiettivi di deficit indicati nel Dpef del governo Dini, che prevedeva un fabbisogno '97 di 87.600 miliardi e l'agguancio a Maastricht nel '98 con 63.100 (pari al 3% del Pil).

Sulla strada di Prodi e Ciampi ci sono quattro ostacoli, tuttavia: l'andamento dell'economia, il tasso

QUELLO CHE BOLLE IN PENTOLA

I TAGLI (11 mila 500 miliardi)

- **Le misure probabili**
- **Blocco delle assunzioni nel pubblico impiego (600 miliardi), blocco degli straordinari (120 miliardi), taglio delle missioni (80 miliardi).**
- **Censimento con autocertificazione degli invalidi civili (1.000 miliardi nel triennio).**
- **Riduzione dei fondi per Ferrovie (3.000 miliardi) e Anas (1.000 miliardi).**
- **Blocco delle spese dei ministeri.**
- **Taglio degli stanziamenti per le Regioni che non usano i fondi europei a loro disposizione.**
- **Chiusura degli ospedali con pochi posti letto.**

LE ENTRATE (4-5 mila miliardi)

- **Le misure probabili**
- **Recupero dell'evasione fiscale (1.000 miliardi).**
- **Aumento a 200 mila lire dell'imposta di registro ipotecaria e catastale (125 miliardi).**
- **Aumento a 2 mila 500 lire del "Gratta e Vinci" (300 miliardi).**
- **Giro di vite (2.000 miliardi) per le agevolazioni e i "fringe benefits" concessi dalle aziende (case, affitti, auto, telefonini).**
- **Recupero delle imposte (per esempio quelle di successione) che ora sono riscosse in ritardo (1.000 miliardi).**

P&G Infograph

Cavazzuti: occorre creare presto nuovi mercati

Romiti: più economia nella Costituzione



Cesare Romiti presidente della Fiat Mario Sayadi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Riforme istituzionali: un governo, «stabile in un quadro bipolare», più regolatore e meno gestore; il federalismo «potrebbe essere» la strada per cambiare, ma comunque servono più poteri e responsabilità alle autonomie locali. Ma soprattutto una «nuova costituzione economica». Il presidente della Fiat Cesare Romiti, chiamato a concludere il «Seminar Italia-Usa» organizzato dall'Università a dalla Fulbright Commission, invoca l'inserimento nella Carta suprema dello Stato di alcuni «principi di fondo delle moderne economie». Svolge una analisi critica delle concezioni culturali che sono state alla base della scrittura della Costituzione repubblicana. Da una parte quella «mercantilistica» (leggi cattolica) e dall'altra quella «programmatoria» (cioè comunista) sostanzialmente «anti mercato» e che finirono per consegnare l'attività economica al controllo politico. Romiti si dice d'accordo con il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato sul fatto che la nostra Costituzione è molto debole per quanto riguarda la tutela del mercato. E indica tre dei principi che dovrebbero trovare codifica nella nuova costituzione: obbligo della copertura delle spese pubbliche (norma già prevista all'art. 81 ma sostanzialmente aggirata); tutela della concorrenza e promozione del mercato, con obbligo quindi di procedere celermente alle privatizzazioni; autonomia dell'autorità monetaria a tutela della stabilità della moneta.

Per il presidente della Fiat una tale impostazione mette in grado di dare risposta in positivo al «malessere», alle «incertezze», al «disorientamento» che sembra prevalere tra i cittadini, che hanno «paura del futuro» e che sono tali da alimentare le spinte a rinchiudersi nel proprio «particolarismo». Romiti definisce «discutibili» le forme in cui si manifestano le proteste dei cittadini non solo al Nord, ma hanno «un solido fondamento» per l'incoerenza tra quanto lo Stato pretende dai cittadini e quanto restituisce in termini di servizi. Chiude però a ogni ipotesi secessionista: «immaginare una propria moneta, pensare ad una via separata allo sviluppo, è una pericolosa illusione». Al contrario, si tratta di guardare all'Europa e al processo di unità, perché è questo che offre maggiori occasioni di sviluppo e libertà.

Nel suo intervento Romiti fa una analisi molto critica delle degenera-

zioni cui è giunto il sistema politico italiano. Anche se poi riconosce che c'è bisogno della politica perché i benefici congiunturali possano diventare strutturali. E afferma la necessità di «ridare credibilità al sistema dei partiti», anche dando trasparenza alle fonti di finanziamento, compresa una «nuova legge» da «fare presto». Assolve invece, anche se non completamente gli imprenditori rispetto al progressivo espandersi dello Stato nell'economia: «c'è chi vi ha «cercato un tomoconto di breve periodo». Difende però la Confindustria e soprattutto la Fiat. Che, dice in sostanza Romiti, non appartiene a quelli che vengono definiti i «poteri forti». E pronuncia parole forse destinate ad altri interlocutori, fuori dalla sala. «Lo sviluppo dell'azienda è stato determinato solo da decisioni che noi, nella nostra autonomia responsabile, qualche volta facendo bene, altre sbagliando, abbiamo adottato e non certo da aiuti da parte dello Stato».

Sempre a Bologna si è chiusa ieri la due giorni organizzata dall'Aspen Institut dedicata alle piccole e medie imprese nel quadro della globalizzazione dei mercati. È ormai dimostrato che l'impresa minore, nelle sue diverse espressioni, è quella maggiormente in grado di creare occupazione, essendo più delle grandi in grado di adeguarsi rapidamente alle mutate esigenze dei mercati. Ma tale consapevolezza non è ancora recepita dalle normative sia nazionali che comunitarie, così che mancano politiche finalizzate alla nascita e alla crescita delle piccole e medie imprese. «Barriere legali e contabili» le ha definite l'ex ministro Giulio Tremonti, mentre l'economista Gian Maria Gros-Pietro ha messo l'accento sul problema della scarsa capitalizzazione e della prevalenza del capitale di «debito» (soprattutto a breve) su quello di «rischio». Tema ripreso nelle conclusioni anche da Filippo cavazzuti, sottosegretario al Tesoro. Che ha indicato la necessità per l'Italia di creare un vero e proprio mercato dei capitali, attraverso la «privatizzazione, la concentrazione e la specializzazione del sistema bancario», ma anche degli altri settori ora in mano ai monopoli: dalle telecomunicazioni alle «public utilities». Più in generale per Cavazzuti lo sviluppo delle imprese minori può essere favorito dalla «stabilità dei tassi di cambio e dei prezzi» in modo da dare «certezze» agli operatori economici.

Manovra, ultimi ritocchi
Week-end di lavoro per il governo

Manovra correttiva e documento di programmazione economica e finanziaria. Ovvio, il modo per cercare di centrare gli obiettivi di finanza pubblica per il 1996 e l'indicazione del percorso triennale di risanamento dei conti pubblici, verso Maastricht e la moneta unica. Come annunciato, questa settimana il Consiglio dei ministri varerà i due provvedimenti. Ieri vertice sui conti pubblici e il Dpef da Prodi: la manovra non sarà «traumatica».

ROBERTO GIOVANNINI

d'inflazione, i tassi d'interesse, e la situazione di partenza dei conti pubblici, decisamente meno felice rispetto alle speranze. L'anno scorso Dini indicò una previsione di crescita per il '97 del 3,1%, secondo le indicazioni, la stima messa a punto da Draghi potrebbe essere inferiore all'1,3-1,5%.

L'intenzione del governo è quella di non recuperare con misure aggiuntive - che potrebbero ulteriormente aggravare la recessione - il buco aperto nei conti dalla crescita più lenta; una scelta che potrebbe tradursi nell'indicazione di un obiettivo di deficit meno ambizioso. Tenendo presente che per quanto riguarda il 1996 - dopo un primo quadrimestre letteralmente catastrofico sul fronte della spesa pubblica - siamo ancora assai lontani dai 109.400 miliardi di lire di deficit obiettivo, la speranza è che un sollecito rientro dall'inflazione (per il '97 si punterà su un tasso medio del 2,5 per cento) spinga verso il basso la struttura dei tassi d'interesse, e dunque gli oneri

per il servizio del debito. In questo modo, la Finanziaria '97 dovrebbe pesare per circa 30-35.000 miliardi di lire. Difficile, ma fattibile.

I progetti di Visco

E mentre l'ex ministro delle Finanze Tremonti boccia come «strampalata» la proposta di *dual income tax* per le imprese, il sottosegretario alle Finanze Giovanni Marongiu ha cominciato a lavorare alla semplificazione fiscale, che si concretizzerà in un disegno di legge collegato alla Finanziaria.

La semplificazione comincerà dalle norme: ogni volta che un articolo di legge sarà modificato, dovrà essere riscritta e pubblicata l'intera norma in questione, ogni legge in materia fiscale non potrà avere effetto retroattivo, ma sarà valida a partire dall'anno successivo alla sua approvazione; infine, il governo farà un uso «parsimonioso» dei decreti, magari fermandosi al solo decreto di fine anno legato alla manovra.



Bassanini: basta proclami, pensiamo a fare le riforme

I dipendenti pubblici «saranno chiamati a fare la loro parte, e certo non si può pensare che le pubbliche amministrazioni si accollino i costi di personale in eccesso», ma «il loro numero e i loro trattamenti retributivi risultano nella media dei principali Paesi europei». E quanto afferma un comunicato del ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, intervenendo nel dibattito sulla riforma della pubblica amministrazione. Un settore che oggi «costituisce certamente il maggior freno alla ripresa economica del Paese, come ha sottolineato il ministro del Tesoro Ciampi; ma il problema - afferma la nota di Bassanini - «non si risolve con proclami, ma con interventi strutturali» sui servizi pubblici, «mediante la riforma delle norme che li regolano, ed elevando le capacità professionali dei dipendenti». Il ministro fornisce alcuni dati, rilevando che la rideterminazione degli organici nei ministeri «ha comportato una ulteriore riduzione di 4.000 unità con un risparmio di circa 184 miliardi». Attualmente «si sta sollecitando l'attuazione delle misure collegate a tale rideterminazione, ovvero anche «la messa in disponibilità (cioè la cassa integrazione) per quei dipendenti che, non accettando la mobilità, non potranno essere utilmente collocati».

«Il dipartimento - prosegue la nota ministeriale - ha comunque in questa fase già applicato i processi di mobilità del personale rassegnando circa 13 mila dipendenti pubblici». La ridefinizione dei carichi di lavoro e la conseguente approvazione di nuove piante organiche ha finora interessato il 50% dei ministeri e 240 enti pubblici. Un'operazione che, secondo Bassanini, ha prodotto «risultati positivi, anche se non miracolistici», anche perché la legge 537 sulla messa in disponibilità dei dipendenti, «aveva già notevolmente ridotto le dotazioni organiche, limitandole al personale in servizio al 31 agosto '93». Inoltre «come lo stesso Ciampi ha rilevato, la legge 537 comporta procedure assai complesse».

Vertice di tre ore tra Rosy Bindi e i sindacati. Si cercano strade alternative ma ora la palla passa a Palazzo Chigi
È ancora braccio di ferro sulla sanità

Sarà il vertice di domani a Palazzo Chigi fra governo e sindacati (e Confindustria) a risolvere il caso pensioni-sanità, nel quadro della manovra e della politica economica dell'Esecutivo Prodi. Il ministro Rosy Bindi ha formulato proposte alternative a quelle respinte dai sindacati dei pensionati, i quali hanno consegnato il tutto ai leader confederali. Soglia di esenzione a 12-13 milioni di pensione l'anno, aliquota che cresce gradualmente col reddito.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un week end caldo, anzi caldissimo per il governo e per i sindacati a proposito di manovra sulla Sanità. Lo scontro con il ministro competente Rosy Bindi sui 240 miliardi da reperire nelle pensioni con la tassa sulla salute dell'1,5% oltre gli 8,5 milioni l'anno, ieri si è trasformato in un vero e proprio negoziato su come e quanto i pensionati potranno contribuire alla manovra correttiva per il '96.

Negoziato che il ministro mette

al suo attivo, per aver «creato un fatto» con le sue anticipazioni, senza le quali la patata sarebbe diventata bollente solo durante la verifica dell'accordo sul costo del lavoro, o quando il decreto sulla manovra fosse giunto alle Camere. Tre ore di confronto al ministero della Sanità con i sindacati confederali dei pensionati a livello di responsabili di settore (Guidotti per lo Spi-Cgil, Feletti per la Fnp-Cisl e Delpierre per la Uilp), nel quale Rosy Bindi ha presentato una serie

di opzioni, che i sindacalisti si sono riservati di esaminare assieme ai leader confederali.

Questo significa che il negoziato si trasferisce dal ministero della Sanità a Palazzo Chigi, dove domani pomeriggio inizia il vertice governo-sindacati-confindustria che ha per oggetto non solo la verifica dell'accordo sul costo del lavoro del '93, ma anche la manovra, il documento di programmazione e quindi la politica economica del governo per i prossimi tre anni. E la tassa sulla salute ha destato l'interesse internazionale sui primi passi del governo Prodi. Tanto che il *Wall Street Journal* ha chiesto una intervista proprio a Rosy Bindi per sapere «se un governo di centro-sinistra riuscirà a far cambiare agli italiani le loro abitudini» nell'usufruire dello stato sociale, a cominciare dal servizio sanitario.

Dopo il vertice della prima mattinata a Palazzo Chigi, la ministra si è presentata ai sindacati dicen-

do: «Anche i pensionati debbono fare la loro parte, se non vi sta bene la mia prima proposta, scegliete fra queste alternative». Del resto dal punto di vista dell'equità, il principio è inattaccabile: sotto i 18 milioni l'anno i lavoratori attivi pagano i contributi sanitari, perché i pensionati debbono esserne esenti? Per i rappresentanti sindacali c'era margine per trattare, ma l'eventuale accordo - osservava Graziana Delpierre - «lo decideranno le confederazioni, non noi».

Le nuove proposte. Secondo fonti sindacali la soglia di esenzione dal contributo sarebbe non più di 8,5 milioni, ma di 12-13 milioni di pensione l'anno, con una aliquota ridotta fino ai 18 milioni (attuale soglia di franchigia), che poi aumenterebbe sulle pensioni superiori; forse l'1,5% - le aliquote sono oggetto di trattativa - e comunque lo pagherebbero tutti, anche le pensioni oltre i 40 milioni (che oggi pagano un'aliquota ridotta) ed oltre i 150 milioni (oggi aliquo-

ta pari a zero). Una «possibilità di partecipazione del reddito da pensione alla manovra» che i sindacati sono disposti a discutere, a fronte di contropartite. A cominciare dai ticket sulle ricette, e il ministro sarebbe disponibile ad intervenire - per certe patologie croniche che richiedono numerose prescrizioni per gli anziani - sulle 6.000 lire che gli ultrasessantacinquenni ora debbono pagare con non più di due prescrizioni a ricetta.

Ma la vera contropartita per i sindacati è la riforma del sistema di finanziamento della Sanità, dai contributi alla fiscalità generale come annunciato dal ministro delle Finanze Visco, che giustificherebbe meglio l'esborso da parte dei pensionati. Comunque il leader della Cgil Coferati, in vista del vertice di domani, avverte: «Il governo di centro-sinistra ha il dovere politico di introdurre elementi di riforma e di riorganizzazione, e deve avere altrettanto nettamente l'esigenza di tutelare i più deboli».

QUALE POLITICA PER LA GIUSTIZIA

La riflessione e il messaggio di Gerardo Chiaromonte nel suo ultimo libro
«I miei anni all'antimafia 1988-1992»

Interverranno
Antonio Bassolino, Paolo Cabras
Vincenzo Siniscalchi, Luciano Violante

Sarà presente
Giorgio Napolitano
(autore della prefazione)

presiederà
Ermanno Corsi

VENERDI' 21 GIUGNO 1996 - ore 18.00
Salone Circolo della Stampa - Napoli (Villa Comunale)

CALICE EDITORI

n. 1/ 1996

Finesecolo

Materiali per una moderna critica del capitalismo

MAASTRICHT E IL SOCIALISMO EUROPEO

Bruno Amoroso, Marisol Brandolini, Ursula Engelen-Kefer, Gregor Gysi, Pauline Green, Maurizio Michelini, Isidoro Davide Mortellaro, Ignacio Ramonet, Carla Ravaioli, Heidemarie Wicetoreck-Zeul

Abbonamento ordinario L. 50.000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a Datanews Roma

EMERGENZA ECONOMIA

Deutsche Bank: I tassi caleranno

Il costo del denaro in Italia potrebbe scendere di circa un punto entro giugno. Adesso le condizioni ci sono grazie ad una inflazione ancora in lieve discesa, mentre dopo l'estate sarà difficile ottenere nuovi tagli perché, nonostante la Banca d'Italia sia diventata l'affiere della stabilità dei prezzi, tutto dipenderà infatti dai progressi nella finanza pubblica. Lo sostiene la Deutsche Bank che ha comparato le strategie di politica monetaria di Spagna, Svezia e Italia, i tre paesi europei con i tassi d'interesse più elevati.

«Lo Stato sociale non va smantellato»

Ciampi: il Welfare però va rivisto e serve più flessibilità per il lavoro

È possibile un compromesso tra la riduzione dei deficit pubblici e la riduzione della disoccupazione. L'alternativa è che in Europa salti la stabilità sociale. Carlo Azeglio Ciampi propone una via per ridurre il costo del lavoro senza ridurre il compenso del lavoro. Non smantellare lo Stato sociale, ma non rifiutare la flessibilità. Conclusa la conferenza Europa-imprenditori-sindacati: il dossier occupazione per il vertice di Firenze è pronto.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. A una settimana dal vertice europeo, ministri del lavoro, sindacati e imprenditori cercano di capire se l'Europa della moneta unica possa combinarsi con una Europa che rifiuta una disoccupazione all'11,1%, nella quale intere generazioni sono spiazzate dal punto di vista professionale e del reddito. Una combinazione è possibile a patto che ciascuno rinunci ai propri dogmi: i governi cerchino di fare della concertazione sociale il metodo di confronto politico a 360 gradi; gli imprenditori non si limitino a ripetere la litania della flessibilità generalizzata senza assumere impegni di corresponsabilità; i sindacati non si limitino a difendere solo gli occupati che rappresentano sempre più spesso un «aristocrazia» (rispetto ai venti milioni di senza lavoro in Europa) socialmente e professionalmente tutelata. Non c'è scelta: se l'Europa di Maastricht, quella con le finanze pubbliche in equilibrio e i banchieri centrali soddisfatti, mai nascerà - oggi i termometri delle previsioni sembrano spostati verso il 50,1% dei sì - sarà perché a sostenerla c'è un solido compromesso sociale e politico.

Compromesso tra i 15?

Se la moneta unica non sarà il risultato di un gioco a somma zero, se non imporrà cioè una massa di disoccupati ben superiore all'attuale. Un risultato la conferenza ministri del lavoro d'Europa-sindacati-associazioni imprenditoriali l'ha raggiunto: sul tavolo del vertice europeo di Firenze ci saranno anche delle idee e delle proposte per arricchire il Trattato di Maastricht. La moneta unica, se ci sarà, non potrà non fare rima con il rilancio dell'occupazione.

È stato Ciampi a spiegare il punto di vista del governo italiano e pure della presidenza europea di turno: «Il contributo di un ministro del tesoro per affrontare il dramma della disoccupazione è insieme con la stabilità dei prezzi la riconquista della piena sovranità sui bilanci pubblici». Tradizionalissimo, Ciampi. Il quale subito dopo ha aggiunto: «Questa impostazione va meditata in modo speculare: l'abbattimento della disoccupazione è condizione perché i bilanci pubblici, una volta riequilibrati, restino sani». Dunque, neppure per l'ex banchiere centrale italiano c'è un prima e un dopo, risanamento finanziario e crescita dei posti di lavoro devono marciare di pari passo. Altrimenti salta il patto sociale per la riduzione dei deficit, salta la stabilità politica.

Lavoro e flessibilità

Non sono da seguire né la via americana che giacciono tanto alla Confindustria italiana né giapponese, l'Europa deve saper reggere la competizione internazionale «senza smantellare il Welfare State», senza chiudere le frontiere. A patto, però, ecco l'invito di Ciampi, che si abbandona l'idea che la sicurezza sociale sia compito esclusivo dello stato e che non ci si lasci coinvolgere in un clima psicologico di conservazione. Sta allo stato assicurare uno zoccolo di protezione, sta ad altri soggetti, in particolare al terzo settore, non profit, partecipare a una nuova impostazione dello stato sociale. La ricetta per le imprese è

quella della flessibilità, anche nell'utilizzo del lavoro, purché ciò non implichi una deregolazione totale. Lo spazio di rilancio dell'occupazione è attualmente «angusto» se i paesi europei procedono in ordine sparso, si amplia se il mercato sarà unico. E perché sia unico ci vuole la moneta unica, specchio di un'area che deve essere forte, compatta, solidale. Chiaro che proprio sul grado di automatismo della flessibilità si misurano gli interessi in gioco e si riflettono le sintonie o i contrasti tra paesi, comunità, datori di lavoro e sindacati.

«Contenere le retribuzioni»

Un contributo al vertice di Firenze arriva dal «gruppo sulla competitività», diretto da Ciampi fino al momento di diventare ministro, di cui fanno parte imprenditori, sindacalisti e politici europei. È una specie di piattaforma per un compromesso possibile tra governi-sindacati-imprenditori. La ricetta proposta si fonda sulla flessibilità del lavoro e sulla concertazione. Ma senza esagerazioni estremistiche. Si riconosce la necessità di contenere le retribuzioni, utile per tenere bassa l'inflazione e per rispettare i parametri di Maastricht, ma fare eccessivo affidamento su questo può creare gravi problemi in termini di inadeguatezza della domanda e può persino comportare il rischio di deflazione, è scritto nel rapporto del Gruppo Ciampi. E ancora: in Europa ci vuole un' apprezzabile riduzione dei costi salariali per i meno qualificati e i disoccupati di lunga durata. L'obiettivo è ridurre il costo del lavoro senza ridurre il compenso del lavoro. Ma qualsiasi compromesso rischia di essere vanificato se la domanda è inadeguata. La riduzione dell'orario di lavoro, invece, non viene ritenuta efficace.

Quattrocentomila manifestanti, quanti non se ne erano mai visti per le strade di Bonn, sono sfilati ieri in corteo contro i tagli alle spese sociali indicati dal governo Kohl e contro l'abbandono del metodo della concertazione sociale. Slogan duri contro il cancelliere e atmosfera da muro contro muro. Il capo della Dgb Schulte, se il «pacchetto» non verrà modificato si andrà a un «grande conflitto». Le Chiese si uniscono alla protesta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tanta gente a Bonn non s'era mai vista, neppure nelle grandi manifestazioni contro gli euro-missili all'inizio degli anni '80. Quattrocentomila in corteo, forse di più, per dire no allo Sparpaket, il piano di tagli alle spese sociali che dovrebbe far risparmiare 50 miliardi di marchi e rendere alla Germania ciò che non avrebbe dovuto mai perdere (e invece...) e cioè il posto nell'elenco dei «buoni» in regola con i criteri di Maastricht. E per dire no, soprattutto, a quell'aria che da un po' di tempo dà patteggi del potere di Bonn soffiata sulla società tedesca e le sue crescenti incertezze, quell'improvviso decisionismo un poco autoritario, quella volontà di ignorare, se non di «punire», i sindacati, quell'abbandono del metodo della concertazione che tempo fa fecero sentire a Dieter Schulte, il capo della

Abbasso «Maggie» Kohl

Un modo per mandare all'interno il cancelliere insieme con quella che pure fu, a suo tempo, una sua grande nemica la signora Thatcher *cyntia* del liberismo senza freni proprio contro il capitalismo «socialista» del modello tedesco di cui l'uomo di Bonn era, almeno ai suoi occhi, il simbolo. Di quanto, da allora, i tempi siano cambiati era stato lo stesso Kohl a dare la misura proprio alla vigilia del grande appuntamento. Le vostre proteste sono inutili e controproducenti



Il raduno sindacale ieri a Bonn contro i tagli governativi

Martin Athenstaedt/Ansa

Germania, sale la rivolta
In 400mila contro i tagli di Kohl

e non ne terremo per niente conto, aveva detto ai sindacati con i quali fino a poche settimane fa aveva cercato non solo il dialogo ma anche la collaborazione nel progetto della «Alleanza per il lavoro». E così ieri il tono era quello del muro: Schulte, che minacciava dal palco un «grande conflitto», altri che anticipavano un «autunno caldo», la folla che scandiva parole d'ordine dure, rabbiose. D'altronde, il solco che il «pacchetto Kohl», per le misure che contiene e più ancora per il metodo con cui è stato proposto, ha scavato nella società tedesca non solo è profondo, ma attraverso strade e correnti di opinione che vengono quasi costretti a schierarsi. Come le chiese, sia quella cattolica che quella evangelica, tutte e due tanto preoccupate dall'attacco del «pacchetto» ai principi della solidarietà da scendere apertamente in campo contro i partiti che non fanno onore alla «C» nel loro nome: i cristiano-democratici di Kohl e i social-cristiani bavaresi, sempre così bigotti finché non si parla di interessi economici. Per la prima volta nella storia delle manifestazioni nazionali indette dal sindacato tedesco, ieri al parlarsi sul palco era stata invitata anche un alto esponente di una chiesa. Anzi, un'alta esponente, la vescova evangelica di Amburgo Ma-

ria Jepsen. La quale ha ammonito contro un rischio che era stato denunciato nei giorni scorsi anche da rappresentanti della gerarchia cattolica e cioè che «l'economia sociale di mercato» si trasformi in «economia di mercato pura e semplice, nella quale gli strati più deboli vengano lasciati cadere e poi dimenticati».

In campo anche le Chiese

È vasto, insomma, il fronte sociale contro Maggie Kohl: dall'estrema sinistra ai socialdemocratici ai Verdi ai vescovi delle due chiese maggiori. La manifestazione di ieri ha dato la dimensione fisica di questo «popolo del no», ed è stata davvero impressionante. Alle due del pomeriggio sull'enorme prato della Hofgarten non ci si poteva praticamente più muovere. La folla traboccava, con striscioni, cartelli, bandiere, palloncini Vuoto e sperale, isolato da un rigido cordone di polizia, solo un tratto della statale B9, a due passi dal centro, dove 2-300 autonomi mascherati mettevano in scena il consueto spettacolo di violenza, con lanci di sassi e atti di vandalismo. In serata i manifestanti hanno ripreso la strada di casa sui 5400 pullman, i 74 treni speciali e hanno lasciato una Bonn insolitamente silenziosa. Hanno tacito Kohl e i suoi ministri. Un silenzio pesante

Ecco la cura «da cavallo» del cancelliere

BERLINO. Quali sono le misure contenute nel «pacchetto Kohl» che hanno scatenato l'opposizione dei lavoratori dipendenti e dei sindacati? Quelle considerate più ingiuste sono la riduzione delle retribuzioni in caso di malattia e dei sussidi di disoccupazione, l'estensione del diritto di licenziamento dalle aziende piccolissime a quelle piccole e medio-piccole, l'innalzamento dell'età pensionistica e il rinvio dell'adeguamento degli assegni familiari. Su quest'ultimo punto, aperta e dura è stata anche la contestazione da parte della chiesa cattolica e di quella evangelica.

Inefficaci e inique, volte soltanto a contenere i liberali della Fdp e le loro clientele, i sindacati giudicano inoltre le misure fiscali, in particolare l'abolizione o la riduzione di imposte che colpiscono i profitti. Vediamo i punti più controversi.

Retribuzione in malattia. I lavoratori dipendenti che si ammalano, secondo quel che prevede il «pacchetto», dovranno in futuro rinunciare alla retribuzione completa. Se nelle prime sei settimane di assenza dal lavoro per malattia non accetteranno che una parte delle assenze sia calcolata come ferie, saranno «puniti» con una riduzione dei compensi fino all'80% del salario. La base su cui calcolare, inoltre, sarà la retribuzione di base e non più, come ora, una media in cui vengono calcolati straordinari ed altri extra.

Sussidi di disoccupazione. Il sussidio di disoccupazione, invece, verrà ridotto in misura maggiore di quanto avviene oggi in caso di rifiuto di impieghi proposti. Il calo può raggiungere il 20 e dopo tre mesi anche il 30%. Inoltre i sussidi individuali decresceranno di un tre per cento ogni anno.

Licenziamenti. Le dimensioni minime delle aziende che hanno la facoltà di licenziare senza procedure particolari saranno ridotte. Ora possono farlo le imprese che hanno meno di cinque dipendenti, in futuro il diritto di licenziamento dovrebbe essere esteso a quelle che impiegano fino a dieci persone.

Riforma delle pensioni. In materia di riforma delle pensioni particolarmente contestata è la misura che innalzerebbe l'età pensionabile delle donne a 65 anni e critiche raccoglie anche la prospettiva di ridurre in modo consistente (fino al 18%) le pensioni di chi smette di lavorare a 60 anni. Al di là delle singole misure, però, ciò che irrita i sindacati è la circostanza che il «pacchetto Kohl» è stato elaborato e proposto all'opinione pubblica senza alcuna concertazione e interrompendo, anzi, il processo di discussione e di confronto che il governo e la cancelleria avevano avviato con le parti sociali nell'ambito dell'iniziativa «Alleanza per il lavoro», lanciata dal sindacato contro la disoccupazione.

IN PRIMO PIANO. Braccio di ferro imprenditori-sindacati: e la concertazione non decolla

Come uscire dalla crisi? Europa in panne

ROMA. Si sono fatti passi avanti alla conferenza tripartita sull'occupazione promossa dalla presidenza italiana dell'Unione europea? «Piccoli, ma a differenza di altre volte si sono fatti», ammette il ministro del Lavoro italiano, Tiziano Treu. Tra questi, senza dubbio, il passo più importante è che la risoluzione della crescita della disoccupazione in Europa incomincia ad entrare nell'agenda del processo di integrazione. E, soprattutto per merito di Ciampi e di Santer, ha continuato a prendere sempre più piede la convinzione che l'altro grado di disoccupazione è un indicatore, sia pure indiretto, della bassa competitività.

Ma la voglia di ritornare ai lidi tranquilli delle sole compatibilità finanziarie su cui costruire l'unità dell'Europa è molto forte. Se la Commissione e la presidenza italiana del Consiglio europeo hanno dimostrato di credere a fondo nella lotta alla disoccupazione, gli altri governi nazionali non hanno particolarmente brillato per presenza e attivismo nel

corso delle due giornate della Farnesina a Roma. Forse anche per questa ragione, il commissario al lavoro dell'Unione, Padraig Flynn, sente la necessità di calcare le tinte.

Grido d'allarme

Egli ricorda, ovviamente, i dati ufficiali sul lungo periodo, che ci dicono come il tasso di disoccupazione in Europa sia passato dal 5,3% del 1979 all'11% di oggi. Sottolinea che ai 9 milioni di disoccupati di lunga durata (cioè quelli senza lavoro da più di un anno) censiti dalle stime ufficiali bisogna aggiungere almeno altrettanti. Che i cittadini europei che vivono al limite della soglia di povertà sono 55 milioni (per intenderci, quanto gli abitanti dell'Italia) «In questa situazione», conclude Flynn, «in gioco è la credibilità dell'Europa».

A non sembrare particolarmente convinti che il pericolo sia alle porte sono i rappresentanti degli imprendi-

tor. Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, non appare attratto dal tentativo di coniugare flessibilità del lavoro e difesa dei sistemi di sicurezza sociale. Per Cipolletta, il modello da seguire in Europa è quello americano. «Con lo stesso tasso di crescita europeo», dice il direttore della Confindustria - gli Stati Uniti hanno più occupati e riducono la disoccupazione». E il segreto è subito svelato: il successo di tale modello «sarebbe legato alla combinazione di uno Stato sociale più leggero e a una maggiore flessibilità del lavoro».

E, tuttavia, gli industriali europei non hanno nessuna intenzione di confrontare su scala europea queste loro idee. A sgombrare il campo da ogni possibile equivoco su questa partecipazione degli industriali alla conferenza tripartita provvede il presidente dell'Unice, l'associazione europea degli imprenditori, François Perigot, il quale conferma l'ostilità

dei suoi associati a qualsiasi forma di concertazione europea che vada al di là dello scambio di vedute, come è accaduto a Roma in questi giorni. Perigot non è contrario al confronto a due con i sindacati su scala europea e nemmeno ad aprire ven e propro tavoli negoziali «come è avvenuto», dice, «senza successo su consigli d'impresa europei, e invece con un risultato positivo sui concetti parentali». Quello che gli industriali vedono come fumo negli occhi è che l'Europa allarghi le sue competenze all'economia reale e per questa ragione restano ostili a una concertazione a livello comunitario.

L'equivoco sull'orario

Naturalmente, la posizione degli industriali non trova particolari apprezzamenti tra i sindacati, che tramite Emilio Gabaglio, segretario generale della Cisl, sottolinea che l'approccio delle organizzazioni del lavoratore al piano di Santer è nettamente opposto a quello degli imprenditori. Si capisce la ragione per

cui i sindacati europei si attaccano come a un'ancora di salvezza a quelle posizioni, espresse dal presidente della Commissione e dalla presidenza italiana del consiglio, che sono intenzionate a fare della disoccupazione un punto priontano del processo d'integrazione. La convergenza su questo punto lascia sullo sfondo le differenze di merito, ma ciò non toglie che esse ci siano. Gabaglio afferma che i sindacati sono disposti a forme contrattate di flessibilità, ma non affidano a questa, bensì alla crescita, la soluzione dei problemi della disoccupazione. E lamenta che i finanziamenti per le reti transeuropee, previste dal libro bianco di Delors, non siano celermente attivati. Nelle posizioni comunitarie, invece, la flessibilità del costo e degli orari e del mercato del lavoro sono indicate come una delle principali risorse strategiche della lotta alla disoccupazione. E non è esattamente la stessa cosa.

Inoltre, le dichiarazioni rilasciate il giorno di apertura della conferenza



Jacques Santer R. Pflaß/Agf

dal leader della Cgil, Sergio Cofferati, che pure apprezza il fatto che un confronto si sia avviato, fanno indistintamente luce su altri due problemi irrisolti. Quale rapporto c'è, sembra chiedersi Cofferati, tra questi progetti e la revisione del trattato di Maastricht? E, inoltre, egli afferma che la riduzione dell'orario di lavoro, quale grande tema di dimensione continentale, è uno dei perni principali della lotta alla disoccupazione. E di questo non c'è traccia nelle posizioni comunitarie.

Intervista a «Il Regno»: più forza ai valori cristiani

«Ulivo solo tattico vuol dire sconfitta»

Prodi: non è un bus elettorale

In un'ampia intervista alla rivista a «Il Regno» di Bologna, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, parla del fatto nuovo rappresentato dalla coalizione dell'Ulivo, della natura del suo governo e del programma per rinnovare il paese. Che cosa è il centro. I rapporti con la Chiesa e le altre comunità religiose nella nuova stagione politica. Lo sviluppo dei diritti sociali, la scuola cattolica il Concordato da completare. Si prepara la visita in Vaticano.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il senso politico della coalizione dell'Ulivo intesa come progetto e, quindi, come alleanza strategica e non tattica «tra forze della sinistra democratica e quelle del centro» per dare una nuova prospettiva al paese, la natura politica del governo, la questione cattolica ed i rapporti con i vertici ecclesiastici sono i temi dominanti di una lunga intervista che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha concesso a «Il Regno».

Prodi ha voluto, prima di tutto, precisare, con una certa puntigliosità, che «l'incontro tra il centro cattolico-democratico e la sinistra democratica», a cui si sono aggiunte «altre forze significative, laiche e cattoliche», è avvenuto e si è sviluppato «con una velocità sorprendente, non soltanto, perché «solicitato da una logica del nuovo sistema elettorale», di fronte al quale la «contrapposizione» di un anno prima era risultata «sterile e bloccante lo sviluppo politico e istituzionale del paese». Ma tale incontro si è

realizzato perché le forze pur diverse erano consapevoli di «dover far fronte a un rischio degenerativo per la democrazia, rischio a cui le sbandate del Polo e l'inadeguatezza politica del segretario del Ppi di allora stavano portando il paese». Infatti, non a caso, «nell'alleanza democratica dell'Ulivo sono presenti solo e tutte le forze che lottarono contro il fascismo e condivisero un comune riferimento ai valori democratici nella stagione costituente, esprimendo allora una solidarietà che ha attraversato, al di là delle divisioni, tutta la storia della nostra Repubblica e che nei passaggi più drammatici l'ha sorretta e salvata da gravi involuzioni».

Con l'Ulivo, quindi, è stata promossa «un'iniziativa coraggiosa e adeguata alla situazione nuova» del paese tenendo conto che, per la prima volta, la competizione elettorale è stata caratterizzata da due grandi coalizioni, secondo il sistema bipolare, e non da singoli partiti.

Un'iniziativa che va sviluppata «sia dal lato della coalizione sia dei singoli soggetti che la compongono». E, a tale proposito, Prodi rileva che nessuno di questi soggetti, neppure il Pds, può dire: «io sono la pianta dell'Ulivo». Certo, nessuno può disconoscere che, all'interno dell'Ulivo e «con piena legittimità», c'è una forte e indispensabile componente della sinistra democratica, qual è il Pds, accanto ai principali eredi della Dc (Ppi) e ad altre forze cattoliche, laburiste, riformatrici. Anche se al Pds va riconosciuta la peculiarità della sua storia nella quale si inserisce per marcare la sua diversità, già antecedente alla svolta del 1989 che vide crollare i regimi comunisti. Ma ciò che Prodi ha inteso sottolineare, guardando in avanti, è che «l'Ulivo non può essere rappresentato in forma esclusiva da nessuna delle sue componenti», a prescindere dal loro peso politico, con l'intento di rafforzare la coalizione, come evento del tutto nuovo. E il governo espresso non può essere ricondotto a una prospettiva «post-comunista» e neppure come il risultato di un «compromesso storico riviscitato». È in questo spirito nuovo che va tenuta la «distinzione» tra l'esecutivo, la coalizione dell'Ulivo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene. Anzi, «l'autorevolezza del governo e la sua autonomia sono la garanzia migliore del rispetto degli obiettivi e del programma dell'Ulivo». Comunque, dice Prodi, non ho «avviato l'esperienza dell'Ulivo per far



Una manifestazione dell'Ulivo nella recente campagna elettorale

Alberto Pias

passare felicemente il turno elettorale a qualcuno», né mai si è trattato di una «alleanza tattica». Perciò «chi volesse - anche per un opportuno calcolo di parte - retrocedere da questa scelta si assumerebbe una grave responsabilità di fronte al Paese e andrebbe egli stesso incontro ad una grave sconfitta».

Quanto al «centrismo» o al «centro» su cui permangono ambiguità e «riserve mentali nel panorama politico italiano», Prodi risponde che «il centro è troppo spesso ciò che non è». Ecco perché, rispetto alle definizioni che ne vengono date, anche in senso negativo, il presidente del Consiglio ritiene che «occorre tornare a una definizione culturale in positivo, non semplice

punto intermedio, ma punto di arrivo del processo politico». E se la cultura di centro identifica nella «consapevolezza di questo momento il suo tratto distintivo è per comunicare la propria convinzione che la politica è finalizzata al governo, il governo è fondato sulla decisione, la decisione è l'espressione di una scelta che non perde il senso della globalità, ma nello stesso tempo sa che il suo rifiuto, il suo rifiuto produce il fallimento della politica». Insomma, «darsi di centro significa dichiarare la priorità del governo sulla rappresentanza delle identità e degli interessi», significa dichiarare che i fatti politici non possono essere regolati «dalla pura convenienza» o essere «pura testi-

monianza». Significa «rivendicare la laicità della politica, impedendo che si produca una riduzione del valore della politica, che essa si alieni o si esaurisca nelle forme ideologiche o pragmatiche». E questa per Prodi «la maggior lezione politica del secondo dopoguerra» lasciata da De Gasperi.

Nel rilevare, poi, che la «questione cattolica» non è ancora «compiutamente risolta», Prodi rivendica, però, all'Ulivo di aver dato «un contributo determinante» per favorire il suo superamento, facendo avanzare quel processo iniziato con la stagione dei referendum del 1991 e del 1993 e che ha reso i cattolici partecipi, con pari dignità, della definizione politico-program-

matica di ogni schieramento. Il risultato del 21 aprile ne è la conferma. D'altra parte, la Chiesa, con il Convegno di Palermo del novembre scorso, ha stabilito di non voler essere più coinvolta in schieramenti politici o di partito. Nel collocarsi, quindi, in questa nuova stagione politica che si è aperta, Prodi ritiene che i cattolici devono svolgere, all'interno della coalizione dell'Ulivo, «un ruolo propulsivo ed equilibratore». Ci sono le riforme istituzionali da affrontare, ma anche i problemi relativi allo «sviluppo dei diritti sociali e della persona, la crescita della coscienza collettiva, la cura della vita debole nell'intero arco dei suoi giorni», con chiaro riferimento all'enciclica «Evangelium vitae» di Giovanni Paolo II. C'è il problema della scuola cattolica che può essere risolto, fermi restando i meriti di quella pubblica, distinguendo tra «gestione pubblica e funzione pubblica».

L'Italia - afferma Prodi facendo propria un'espressione usata nell'ultima «Settimana sociale» - sta vivendo «un terzo Risorgimento». Di qui l'importanza di una «reciproca collaborazione» tra lo Stato e la Chiesa «per la promozione dell'uomo e per il bene del paese» nello spirito del primo articolo dell'accordo del 1984 del quale si impegna a completare le questioni aperte. E nello stesso spirito di dialogo vanno realizzate le intese anche con i musulmani, i testimoni di Geova ed altre comunità religiose non cattoliche eliminando, finalmente, la vecchia legge fascista sui «culti ammessi», in stridente contrasto con l'art. 8 della Costituzione che pone sullo stesso piano tutte le religioni. E con spirito di collaborazione, Prodi intende risolvere anche i problemi del Giubileo, un evento preminentemente spirituale ed ecumenico ma al tempo stesso orientato contro l'intolleranza ed ogni forma di razzismo e antisemitismo nel segno della riconciliazione, che non può essere ridotto ai «lavori pubblici e alla viabilità». Un discorso, quindi, di vasto respiro, rivolto al paese ed alla Chiesa che ne è parte, anche come preparazione della visita ufficiale che il presidente del Consiglio intende compiere, nei prossimi mesi, in Vaticano.

MINNITI. Dopo l'incontro a Botteghe oscure

«Rischio-trasformismo? Se c'è, cova nel Polo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non so i professori, ma io preoccupazioni di ribaltoni o di egemonie centriste nel governo, in tutta franchezza, non ne avevo e non ne ho. L'unico assillo è di favorire un assetto della democrazia completamente bipolare». Marco Minniti, uno dei due coordinatori dell'esecutivo del Pds, dà un'interpretazione più politica dell'incontro avuto a Botteghe oscure con le «teste d'uovo» di Forza Italia. Ma anche del dibattito apertosi nell'Ulivo sul carattere della coalizione e della stessa iniziativa congressuale del Pds tesa a raccogliere tutte le varie fiammelle della sinistra italiana.

E però Saverio Vertone, uno dei tuoi interlocutori forzisti racconta che l'inedito incontro ha registrato il reciproco timore che l'evoluzione verso la seconda Repubblica possa affogare nella «botola del centrismo». Com'è possibile una così grande differenza interpretativa?

Rimettiamo i piedi per terra. C'è stata da parte loro una richiesta di confronto sulle riforme istituzionali che abbiamo volentieri accettato, convinti come siamo che sia necessaria una convergenza di forte più larga della sola maggioranza di governo perché la transizione italiana raggiunga l'approdo. Senza equivoci di sorta. Tant'è che questa prima presa di contatto è avvenuta in una sede politica, tra rappresentanti di forze con ruoli chiarissimi, loro all'opposizione e noi al governo. E abbiamo convenuto che questa disponibilità al confronto possa dispiegarsi in sede parlamentare e nel pubblico dibattito politico. L'unica spiegazione possibile della differenza rispetto a un percorso lineare è che l'interpretazione dei miei interlocutori sia implicita in uno schema di alternanza bipolare.

Un percorso che può essere minato dal rischio del trasformismo?

Il trasformismo è un seme cattivo della cultura generale della politica italiana. Ma non vedo come possa riguardare le forze della maggioranza, avendo tutte compiuto una scelta strategica per questa legislatura. Se rischio c'è, può derivare dalla crisi latente nello schieramento di opposizione.

Ma il dibattito sulle riforme istituzionali segnala differenze vistose, sulle procedure e sui contenuti, in entrambi gli schieramenti. Non credi che il centrodestra possa essere tentato di scaricare sull'Ulivo la sua doppia contraddizione, visto che sul modello istituzionale fa pesare la questione tutta politica del rapporto tra il centro e la destra?

Le ragioni che ci muovono in questa ricerca

possono essere differenti, ma se l'obiettivo è quello delle riforme istituzionali nessuno può caricarlo di motivazioni politiche di parte. E nemmeno viverlo in chiave di contrapposizione. Sarebbe, del resto, fatica sprecata per chi volesse provare contro l'Ulivo.

Anche se il Ppi non vuol sentir parlare né di semi né di presidenzialismo?

Siamo tutti d'accordo che l'approdo debba essere limpido e bipolare. Se discussione c'è, è solo sul come raggiungerlo. Ma nel corso del tentativo di Antonio Maccanico si è costituito un patrimonio che ora può essere utile e rimesso alle nuove Camere.

Proviamo a rigirare la frittata. Berlusconi e Fini vogliono un'assemblea costituente. I professori no?

La nostra discussione si è concentrata su quel punto di partenza. Per andare avanti, utilizzando tutte le procedure parlamentari, piuttosto che rinviando e mutilando le capacità di intervento del Parlamento come inevitabilmente accadrebbe con una Costituente. Nei professori ho sentito l'assillo di un'opposizione che non abbassa il profilo della sua azione politica, né alla contrattazione parlamentare pura e semplicemente, né a un radicalismo animato da uno spirito minoritario. Ma non lo rievolo in chiave polemica: mi interessa di più che, in una fase così complessa di transizione, alla chiara distinzione tra una maggioranza che governi autorevolmente e un'opposizione che eserciti il suo controllo nell'alternatività dei ruoli, s'accompagni una volontà di dialogo sulle condizioni per produrre l'atteso consolidamento della democrazia bipolare.

Il problema del centro, però esiste nello stesso Ulivo. Anche Prodi rileva che «l'Ulivo non è riconducibile o identificabile con una sola delle sue componenti, la pidlessina», e pone la necessità di un «rafforzamento» del centro. Comporta un «sacrificio» per la sinistra?

Quale sacrificio? Non siamo sulla difensiva: siamo all'offensiva. L'Ulivo è la sinergia, e Prodi ha ragione nel considerarlo il crogiuolo di diverse culture politiche. Quella di centro che, nella prospettiva italiana, ha un ruolo in quanto sceglie e sta pienamente in campo. E quella della sinistra democratica che è arrivata per la prima volta al governo del paese. Noi, oggi, siamo impegnati a unire le diverse famiglie, da quella liberal-socialista a quella ambientalista, e ad innovare la sinistra per dare rappresentanza piena a forze e a realtà sociali che vogliono partecipare a questo storico impegno.

PERA. Il professore attacca Scalfaro

«Sul presidenzialismo un Pds disponibile»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dieci giorni fa, per due ore, Marcello Pera e Saverio Vertone, Lucio Colletti e Piero Melograni, i cosiddetti professori di Forza Italia, hanno discusso di riforme e di bipolarismo con Marco Minniti, braccio destro di Massimo D'Alema. Un incontro richiesto dai forzisti, in previsione del prossimo con il segretario del Pds, e di cui Silvio Berlusconi era informato.

Un incontro per andare «a vedere», professori Pera?

Siccome Forza Italia ha un programma di riforme istituzionali presidenzialista e D'Alema ha mostrato aperture in questa direzione, in un periodo di stagnazione politica, ci siamo detti: bisogna prendere un'iniziativa.

Vi siete trovati d'accordo con Minniti su alcuni punti?

Ci è stato detto che loro sono molto interessati alle riforme istituzionali, che il cosiddetto lodo Maccanico era una cosa seria, e che a partire da quella base si può discutere.

Avete discusso del doppio turno elettorale?

L'importante è che si vada nel senso del principio del maggioritario, della riforma del sistema istituzionale che consegue a questo, cioè l'elezione del capo dello Stato come capo del governo.

In questo quadro avete inserito anche la questione del federalismo?

Ne abbiamo parlato, perché abbiamo convenuto che il federalismo è compatibile soltanto con un potere centrale forte.

Perché D'Alema punta in maniera decisa sul bipolarismo?

La mia è solo un'intuizione perché non ho ancora parlato con lui. Credo che abbia maturato una convinzione di cultura politica con grande sforzo e sacrificio al momento del sì al lodo Maccanico. Ma c'è anche un'altra cosa. D'Alema vuole considerarsi un leader europeo del socialismo democratico. E per esserlo compiutamente ha bisogno di un battesimo elettorale da leader, non può fare solo il deputato di Gallipoli. Per questo ci deve essere un sistema istituzionale ed elettorale in cui finalmente può dirsi leader della coalizione in prima persona - o chi per lui, naturalmente.

Dunque D'Alema deve risolvere il problema del centro?

Lui come il Polo. Ci sono delle spinte, degli appetiti da una parte e dall'altra. Il maggioritario funziona male e crea ancora tutte queste schegge che hanno sempre la tenta-

zione a ricomporsi in qualche modo: sono i ribaltoni di professione. D'Alema ha fatto un atto di coraggio prendendo atto che bisogna spuntare un po' le gambe ai ribaltoni; cosa su cui sono d'accordo anch'io.

Ma il problema del centro è anche nel Polo.

Certo, è una lunga vicenda che risputa ad ogni possibile occasione, con Mastella che dice: si va con Dni, ecc. e che viene usata come arma di ricatto e pressione. Così basta che ci sia un segnale da una parte che dall'altra si crea subito una sponda. Se a tutto questo si aggiunge la benedizione che potrebbe venire da un regista, ahimè, anticostituzionale come l'attuale presidente della Repubblica il pericolo diventa reale per coloro dei due schieramenti che credono nel maggioritario.

Perché lei definisce Scalfaro un presidente anticostituzionale?

Perché sta facendo una serie di mosse da presidente della Repubblica presidenzialista. Che le faccia per lettera, o con esternazioni, o nel chiuso di una stanza non cambia. Penso, per esempio, a ciò che ha detto in Polonia, quando ha dichiarato che è finita la fase di supplenza. Questa è una cosa da Alta cortei Lui, con l'attuale sistema parlamentare, non può dire questo. Poi aver negato l'elezioni per un anno e più; l'aver consentito a Bossi il ribaltone perché non si sarebbe andati alle elezioni, ma ce ne sarebbe stato un altro tecnico: ecco, tutto questo non è previsto dalla Costituzione.

Dunque lei vorrebbe che le riforme fossero fatte entro il 99?

La scadenza deve essere l'ottobre 98, prima del semestre bianco. Perché il prossimo sia il primo presidente della seconda Repubblica. Sul presidenzialismo ci sono divergenze nel Polo?

Sicuramente c'è più compattezza dell'Ulivo, ma naturalmente non posso dire che ci sia una falange macedone. C'è comunque una nuova fase di discussione sulle riforme e sta alla maggioranza alimentare e portarla in porto. Anche se al suo interno vi sono delle chiusure nette, per esempio da parte del popolare Eia. E potrebbero esserci anche dei papocchi Bassanini-Eia.

Intanto in Sicilia il coordinatore di Forza Italia, Micicché, ha lanciato una proposta di larghe intese all'Ulivo. Che ne pensa Berlusconi?

È una proposta di accordo per le riforme che nasce dalla frammentazione del sistema elettorale. Me lo ha detto Berlusconi.

Vacanze Liete

- ADRIATICO - Vacanze da ricordare - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA - Tel. 0541/732385.** Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 42 000 - Luglio 48 000 - Agosto 63 000/50.000 - sconto bambini fino 50%.
- BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470.** Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati, balcone - Speciale Giugno 41 000 - Luglio 49 000/53.000, tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellateci.
- BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA ** - Via Piattolo, 23 - Tel. 0541/331421.** 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - TV - ascensore - cucina romagnola - Giugno Settembre 40.000/42.000 bambino gratis - Luglio 42.000/49 000 - Agosto 55 000/68.000
- IGEA MARINA (RIMINI nord) - ALBERGO NERI BIANCA - Viale Pinzoni, 296 - Tel.-Fax 0541/331091.** Ambiente cordiale, familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono. Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - SPECIALE GIUGNO-SETTEMBRE 38.000 bambino 2 anni gratis - Luglio 48.000 - Agosto 64 000/50.000
- IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO - Via Tibullo, 63 - Tel. 0541/331499.** 30 metri mare - nuovo - tutte le camere con servizi privati - balconi - Cucina curata - Parcheggio - Giugno/Settembre 38.000 - Luglio 45 000/48 000 - 23/31 Agosto 50.000 tutto compreso. Sconto bambini - Direzione proprietaria
- MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI** - Via Matteotti, 12 - Tel. 0541/613228 - 606814.** Garage privato. Nuova costruzione - Vicino mare - Ascensore - solarium - cucina casalinga abbondante - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabina mare - pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 38 000 - Luglio 48.000 - 1-22/8 60.000 - 23-31/8 48 000, tutto compreso, sconti bambini. Gestione proprietario
- RICCIONE - HOTEL MONICA** - Via Damiano Chiesa, 8 - Tel. 0541/606814 - 605360.** Vicino viale Ceccarini, 50 mt mare, 100 mt Terme - zona tranquillissima nel verde - giardino - bar - ambiente familiare - ascensore - solarium - tutte camere servizi, cassaforte, impianto Tv, balcone - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - cabine al mare - pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 48 000 - Luglio 59 000 - 1 - 22/8 70.000 - 23 - 31/8 59 000 tutto compreso - sconti bambini Gestione propria famiglia Giavolucci-Maioli.
- RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA ARGENTINA - Tel. 0541/732320.** Vicino mare - camere bagno, balcone - ascensore - parcheggio recintato - cucina romagnola - colazione buffet - Giugno/Settembre 39 500 - Luglio 48.500 - Sconto terzo/quarto letto
- RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICHINI - Tel. 0541/733306.** Vicino mare - completamente rinnovato - aria condizionata - camere bagno, telefono - parcheggio - cucina familiare - Giugno 39.000 - Luglio 48 000
- RIMINI - VISERBA - Pensione ORLETTA - Via Dobberò, 20 - Tel. 0541/732966.** Tranquilla - familiare - 30 metri mare - parcheggio - ottimo trattamento - Giugno 40.000 - Luglio 45 000 - Speciale fino 20 Giugno bambino gratis in camera con 2 adulti - gestione proprietario
- RIMINI VISERBELLA - HOTEL OSTUNI - Tel. 0541/721550.** Prima linea sul mare - ambiente moderno e familiare - parcheggio - camere con telefono (possibilità TV) - menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - prezzi speciali - Maggio giugno 45 000 - Luglio 52 000 compreso acqua minerale - PRENOTATEVI!!
- ABRUZZO MONTESILVANO - Pescara - ALBERGO NEL PINETO - Tel. 085/4452116 - 0330/312951.** Nella verde regione dei parchi, nella pineta, 30 metri spiaggia privata, familiare, scelta menù Camere servizi, ascensore. Pensione completa 55.000/95 000 compreso ombrellone, sdraio.

Oggi si vota, stasera solo i primi sondaggi

La Sicilia a rischio frammentazione

È l'addio al proporzionale?

Oggi in Sicilia 4 milioni di elettori votano per rinnovare l'Assemblea regionale con la vecchia legge elettorale proporzionale. A Palermo si vota anche per eleggere il nuovo presidente della Provincia, in molti Comuni per il rinnovo dei consigli. Lo spoglio comincerà solo domani. Ma in serata la Rai dovrebbe rendere noti i sondaggi condotti dall'Abacus. Una dodicesima legislatura di riforme e di risposte ai drammi siciliani.



RUGGERO PARKAS

■ PALERMO. Le città sono sporche di volti di carta colorata e manifesti con slogan spesso da cabaret e i siciliani non sono per niente convinti che il loro voto oggi, 16 giugno, servirà a cambiare qualcosa nella terra del 22 per cento di disoccupazione, dove la qualità della vita tocca a volte il livello più basso, dove i novanta deputati della legislatura che si chiude non si sono messi d'accordo per una legge elettorale moderna e non sono riusciti - nonostante tutti gridassero che andava fatto - a chiudere i portoni di Palazzo dei Normanni anticipatamente e ad andare a sbrigare le pratiche giudiziarie che riguardavano più della metà di loro. Il siciliano la sa lunga. Sente il grido di lamento per l'autonomia calpestate e si chiede: ma non l'avete calpestate voi? Conta i deputati indagati o condannati per corruzione, mafia e voto di scambio e si chiede: ma come mai prendono ancora lo stipendio? Legge i giornali con le cifre terribili dei drammi, la disoccupazione, la criminalità, i soldi gettati nei rivoli neri delle clientele, le strade che non ci sono, le autostrade mai completate, le rotarie che fanno impiegare ai treni due ore per cento chilometri e si chiede: ma non era vostra la competenza? A 49 anni dal discorso di Concetto Lo Presti, presidente provvisorio nell'Ars nel '47, in Sicilia si discute ancora degli stessi argomenti, si torna a parlare dell'Autonomia, della mafia, dei servizi, del lavoro. Si ricomincia da zero. Ed il voto quindi è proprio per questo ancora più importante anche se il siciliano potrebbe andare nel

la sua urna, o non andarci, senza speranze.

Riforma dello Statuto

L'Ars dovrà riformare lo statuto, dovrà varare una nuova legge elettorale, dovrà dare vita ad un nuovo corso della politica che cambi il volto di una regione dalle enormi potenzialità, che ha deciso il proprio riscatto dal gioco mafioso e criminale, e che non ha avuto dei dirigenti capaci di farle spiccare il volo. Quale Assemblea dovrà lavorare per questo dovranno deciderlo oggi, dalle 7 alle 22, 4.389.930 siciliani, che sceglieranno tra 1436 candidati, tra 145 liste, di cui 51 autonome-federaliste. Nella provincia palermitana gli elettori voteranno anche per il presidente della Provincia che dovrà prendere il posto di Francesco Musotto il forzista travolto dall'inchiesta per mafia. In cinque comuni eleggeranno il nuovo sindaco, in 13 il nuovo sindaco e consiglio comunale, in dodici solo il consiglio.

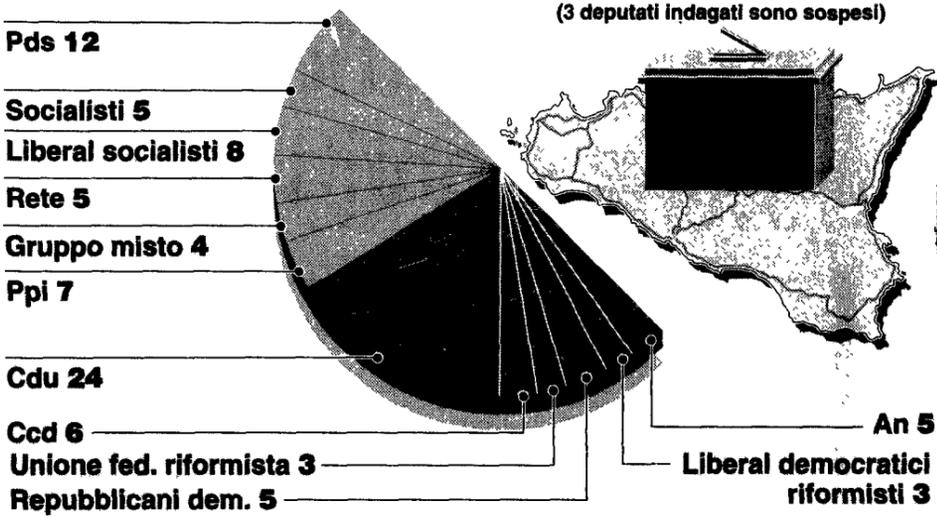
Un test fondamentale per il futuro della Sicilia ma soprattutto per capire se l'orientamento dei siciliani sta mutando, se la consapevolezza degli errori fatti nel passato dalla classe politica al governo - quella democristiana e socialista - li ha convinti a cercare altre soluzioni. I partiti della coalizione dell'Ulivo non sono sotto un unico simbolo ma sono compatti nel programma di governo e la coalizione non ha subito smagliature. Il Polo va all'arrembaggio consapevole che la strada è più facile considerata che la Sicilia è stata finora serbatoio del Centrodestra ma

non convinto di un exploit nei risultati anche perché tra liste autonomiste e «fai da te» con il Ccd e Cdu - che hanno governato negli ultimi anni e sono il legame col vecchio potere Dc - come compagni di viaggio, il risultato non è per nulla scontato. Dal voto potrebbe venir fuori un Parlamento frantumato in partiti, partitelli, singoli deputati che dovrebbero fare accordi stravaganti, o funamboliche alleanze - magari decise sin da ora - per creare una maggioranza che governi. Se questa possibilità si avverasse non sarebbe esclusa l'ipotesi di un governo a larga maggioranza che attui la riforma elettorale e alcuni provvedimenti di riforma dello Statuto e poi lo scioglimento anticipato dell'Ars e nuove elezioni.

Primi dati in serata

Lo spoglio delle schede comincerà domani. Ma oggi in serata, forse subito dopo la chiusura dei seggi, la Rai siciliana renderà noti i sondaggi commissionati all'Abacus. Lunedì, alle 12, si conosceranno i primi dati della proiezione finale sull'attribuzione dei novanta seggi. L'andamento dello spoglio potrà anche essere seguito in tempo reale con un collegamento telematico tra casa propria e la bacheca elettronica "Regione Sicilia informa" che sarà attivata dalle 10 di lunedì. Basterà avere in casa un computer con modem e comporre i numeri 091-6963629 oppure 091-6963630 per collegarsi. Almeno questa modernità telematica nella Sicilia che riparte dal discorso di Concetto Lo Presti nella seduta Ars del 25 maggio 1947.

COSÌ L'ASSEMBLEA USCENTE



«Prima di tutto, nuove regole»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ CATANIA Enzo Bianco guarda con amarezza alla campagna elettorale che si è appena conclusa. «Amarezza per un'occasione perduta - spiega il sindaco di Catania - Un anno fa, quando nelle altre regioni si è andato a votare, gli elettori sapevano che, nel Lazio, votando per il centro sinistra avrebbero eletto presidente Badaloni, mentre votando per il Polo avrebbero eletto Michelini. In Sicilia, dove le competenze della Regione sono uguali a quelle di uno Stato in un paese a regime federale, invece, andremo ad eleggere un'Assemblea regionale senza sapere chi governerà, mandando in parlamento un ventre molle di dieci o quindici deputati eletti in liste "fai da te" o salti sull'autobus di una forza politica dal quale sono pronti a scendere alla prima occasione. Una classe politica che temo non avrà la forza, la volontà e anche la condizione istituzionale per determinare un vero cambiamento. E' per questo che parlo di occasione perduta. Naturalmente può essere più o meno perduta e questo dipenderà dal risultato elettorale».

La destra ha ripetuto in maniera ossessiva l'invito ai siciliani a votare in alternativa al governo. Mi sembra che Fini abbia percepito

Enzo Bianco: con questo sistema elettorale difficile il cambiamento

che sta cambiando il vento anche in Sicilia e che tanti, anche non orientati politicamente verso il centro sinistra, ritengono giustamente che per vedere crescere la velocità di governo è opportuno che chi resta in questa nave "Sicilia" lo faccia nella direzione in cui soffia il vento del Paese. La destra cerca di convincere i siciliani che remando in direzione opposta la nave possa muoversi più velocemente. Questo ragionamento dell'onorevole Fini prima di essere contro ogni logica della politica è contro ogni logica della fisica. La destra ha il timore che dopo il voto del 21 aprile si determini uno spostamento netto anche in Sicilia.

La Sicilia resta ancora sull'ultimo gradino. I numeri sono drammatici. Mi sembra che non si riesca però a dare visibilità a questa situazione che è ben più grave di quella di altre regioni, che invece occupano un'ampio spazio nell'agenda politica.

Se parla del Nord-est, credo che la protesta sia contro l'inefficienza dello Stato centrale. Quando qualcuno ha invece cercato di interpellare questo malessere in chiave separatista si è trovato a sbattere duro come è accaduto alla Lega. Il problema del Nord è però diventato il problema del Paese.

Non dimentichiamo che c'è stato un anno in cui i massimi vertici dello Stato venivano da un'unica città. Per un certo periodo parlare di Mezzogiorno o di politica meridionalistica nel sentire comune del Paese equivaleva ad una bestemmia. A questo si è arrivati anche grazie al pessimo uso che si è fatto della politica nel meridione, ma si è buttato il bambino assieme all'acqua sporca. Un problema meridionale esiste ed è il vero problema di questo paese. Prodi ha annunciato una nuova politica meridionalistica. Noi siamo sicuri che alle parole seguiranno i fatti. Sono però convinto che il nostro futuro dipende principalmente da noi. Voglio dire che qualcosa sta cambiando. Penso alla modificazione prodotta dai sindaci dell'Ulivo che governano la maggioranza dei Comuni dell'isola: c'è qualcosa che si modifica anche nei giovani, dieci anni fa avevano il mito del posto pubblico, oggi mostrano una freschezza, una fantasia e una capacità imprenditoriale straordinaria.

Una delle remore allo sviluppo è la burocrazia che ha accresciuto il suo potere anche perché la politica ha abdicato.

Ci sono certo fior fiore di funzionari, ma il complesso dell'apparato burocratico regionale è marcio. Voglio raccontarle un episodio

che rende l'idea. Un grande azienda è pronta ad aprire un secondo stabilimento ad alta tecnologia nel settore della microelettronica a Catania. Per farlo ha bisogno di molta acqua e chiede l'autorizzazione del Paese equivaleva ad una bestemmia. Ebbene per un anno il parere non arriva. Il direttore dello stabilimento telefona per quattro volte al funzionario regionale della direzione delle miniere che gli risponde che se avesse telefonato una quinta volta lui non avrebbe neppure esaminato la pratica. Ecco l'arroganza con cui dobbiamo fare i conti. Giovanni Falcone diceva spesso che la mafia si alimentava nella cultura del non fare, dove tutto diventa concessione, favore e arbitrio. Allora la prima grande riforma da fare in Sicilia è quella di snellire i controlli e le procedure e affermare l'assunzione di responsabilità di chi governa.

Crede che il nuovo Parlamento avrà la capacità di affrontare questi problemi?

E' necessario che nel nuovo Parlamento regionale ci si metta d'accordo su alcuni punti fondamentali: la riforma dello Statuto, il cambiamento della legge elettorale, la riforma della burocrazia. Dopo di che l'Assemblea deve passare nuovamente la parola agli elettori per dare finalmente alla Sicilia un Governo che governi.

DALLA PRIMA PAGINA

In silenzio ma governate

chiave, è certo di difficile guida, ma proprio per questo quando agisce deve esprimersi con una sola voce. Meglio qualche giorno in più nell'elaborazione di una legge o di un progetto, meglio qualche colloquio aggiuntivo con le parti interessate che ricorrere al passo indietro, alla mezza smentita, o alla consueta accusa ai giornalisti di non aver compreso o di aver distorto.

Detto tutto questo andiamo ai fatti, quelli che contano.

Il governo è alle prese con una manovra correttiva di bilancio valutata attorno ai 15mila miliardi. Non è una cifra da lacrime e sangue, ma rappresenta pur sempre un primo serio impegno nella direzione di tagli della spesa e di acquisizione di nuove entrate. L'Ulivo, nel corso della campagna elettorale, non aveva fatto ricorso a ricette miracolistiche, anzi. Di fronte ai Berlusconi e ai Fini che promettevano meno tasse per tutti e paradisi fiscali a qualsiasi categoria, si era levata ammonitrice la voce di quanti nella coalizione di centrosinistra non intendevano mentire al paese. E proprio questa serietà di intenti alla fine venne premiata.

Gli italiani con la testa sul collo sapevano e sanno che non si può uscire dal tunnel del devastante debito pubblico solo con pannicelli caldi. E che di conseguenza un governo responsabile deve far ricorso a una efficace politica di rigore, che proprio per essere equa e proporzionata non può fare sconti a nessuno.

Ciò che sta accadendo, dopo la «sortita» di Rosy Bindi, non induce a grande ottimismo. I sindacati sono fermi nel sostenere che i lavoratori

dipendenti e pensionati «hanno già dato», le aziende farmaceutiche minacciano il ricorso all'assistenza indiretta se saranno colpiti i listini dei loro prodotti; i boiardi di Stato continuano a vagheggiare aumenti di tariffe; gli industriali non hanno alcuna intenzione di procedere a una riduzione dei prezzi, malgrado il governatore della Banca d'Italia abbia loro ricordato gli alti profitti degli ultimi tempi, paragonabili a quelli mitici degli anni Cinquanta.

Stanno alle solite: tutti, a parole, invocano rigore ma alla precisa condizione che a pagare siano gli altri. Fini mena adesso grande scandalo per le anticipazioni «parrocchiali» di Ciampi sulla inefficienza dell'apparato statale, dimenticando di aver proclamato in campagna elettorale, davanti ai plaudenti commercianti di Torino, che nei ministeri almeno sette impiegati su dieci sono di troppo.

Non c'è forza politica che non gridi ai quattro venti l'urgenza e l'indispensabilità del federalismo, inteso come tronfo del decentramento, come stop all'onnivoro burocratismo romano. E se un ministro del Tesoro, sia pure in sede impropria, ricorda che per attuare un simile progetto occorre una estrema mobilità del personale, da raggiungersi col massimo dei consensi, ma anche col licenziamento di fronte alla pervicace resistenza dell'interessato, apriti cielo. A conferma dell'italico detto esser meglio la botte piena con la moglie ubriaca.

Gli ultimi dati economici non sono del resto confortanti. L'aumento del prodotto interno lordo per il 1996 risulta ben lontano da quello ipotizzato, con le inevitabili conse-

guenze di minori entrate tributarie; le esportazioni, grande volano dell'azienda Italia negli ultimi tre anni, tendono a diminuire in virtù di un cambio meno favorevole della lira, mettendo così a nudo certi «miticoli», in specie del Nord-Est; i consumi interni non ripartono per il permanere di vaste sacche di disoccupazione e per i mancati investimenti atti a creare nuovi posti di lavoro; il costo del danaro continua ad essere alto in presenza di un tasso di inflazione superiore al 4%.

Ecco, un governo che abbia a cuore i reali interessi del paese non può nascondere ai cittadini che questa è la situazione di fronte alla quale si trova. Fughe in avanti, sogni di scala mobile e di patrimoni puntivi, che farebbero fuggire all'estero i tanto necessari capitali per la ripresa produttiva, non sono consentiti. Appartengono al repertorio della più bassa demagogia, una sorta di morfina inculcata al malato perché non senta momentaneamente il dolore, ma che non intacca le cause reali del male.

Questo è l'aspro cammino che sta davanti al governo Prodi. Gli italiani sono pronti ad assecondarlo con l'intatta fiducia espressa il 21 aprile. Cosa chiedono in cambio? La verità, sempre per quanto spiacente, la certezza che i sacrifici richiesti saranno equamente ripartiti, la sicurezza che senza guardare in faccia nessuno si avvierà per davvero la riforma di uno Stato debole e prevaricatore. Un governo che si muova dunque alla luce del sole, con un forte spirito di solidarietà, senza alcuna concessione alla politica-spettacolo e alla propaganda.

[Gianni Rocca]

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF		Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (e scopi sociali e umanitari)
		Mario Bianchi

Con la tua scelta Paam potrà decidere cosa fare da grande.

Puoi metterci la firma.

Paam ha dieci anni e vive in Guinea Bissau. Nel suo villaggio, Bolama, nessun bambino va a scuola, semplicemente perché non c'è ancora una scuola. Eppure l'istruzione è importante, perché rafforza capacità ed intelligenza ed è fonte di progresso: per questo abbiamo finanziato molti progetti di educazione dell'infanzia nei Paesi più poveri, utilizzando parte dei soldi dell'otto per mille. Con la tua firma per la Chiesa Avventista nella tua dichiarazione dei redditi potremo continuare, costruendo una scuola nel villaggio di Paam e realizzando progetti educativi in Burkina Faso, Guinea Bissau, Niger, Ruanda, Uganda e Mongolia. In questa, come in altre iniziative, ci ispirano i grandi valori universali della solidarietà, ma anche una concretezza che non confonde l'aiuto efficace con la carità fine a sé stessa. E' la stessa concretezza che puoi dimostrare anche tu, nel modo più diretto: con la tua firma.



Se vuoi saperne di più:

Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno.
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma.
Telefono 06/3211207, Fax 06/3210757.
Numero Verde 167-865167.
Internet:
<http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Il grande valore di amare.

Prodi: proporranno di modificare la legge
Maccanico: un'Autorithy per la qualità dei programmi

Violenza in tv il governo si muove

La risposta di Prodi al Quirinale sulla tv e i bambini non si è fatta attendere. «Caro Presidente, condivido pienamente le sue preoccupazioni e la ringrazio per essersi reso interprete di un sentimento diffuso tra i cittadini», si legge nella lettera partita ieri da Palazzo Chigi. «Le assicuro che nessuna possibilità, fra quelle che mi sono consentite, resterà intentata per garantire la tutela dei minori». Prodi garantisce che non esisterà «ad individuare, se necessario, margini di modifica dell'attuale assetto normativo da sottoporre all'esame del Parlamento». «Sono tuttavia

convinto - conclude la lettera - che la gran parte degli operatori dell'informazione condivide i sentimenti da Lei espressi e che saprà coniugare il legittimo esercizio della libertà d'espressione con la necessità di tradurre le sue considerazioni in regole e comportamenti». Intanto ieri Scalfaro, è tornato sulla vicenda per ribadire le ragioni del suo richiamo, ma anche per circoscrivere i contorni della vicenda. «Non è una dichiarazione in generale, ma una dichiarazione che parte da un fatto e dice che quanto è successo è inammissibile. Non c'è dubbio alcuno».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VENEZIA Prima ancora che il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Maccanico è un signore dai modi cortesi. E tutta quella violenza in televisione contro i bambini, quell'uso strumentale e spettacolare dell'immagine dei minori che servono solo a catturare audience nel modo più greve, lo offendono come persona prima ancora che come uomo di Stato cui è affidata la supervisione del sistema televisivo. Non serve, dunque, stimolarlo molto con le domande quando scende dal motoscafo che lo ha portato all'isola di San Giorgio, a Venezia, per partecipare al convegno sulle telecomunicazioni organizzato da Reseau. La questione dell'uso dell'immagine di bambini in tv non ha niente a che fare con i tempi del convegno, ma Maccanico si sottopone volentieri alle domande sulla lettera di Scalfaro.

Ma le sembra che appartenga ai compiti istituzionali di un presidente della Repubblica intervenire su questioni simili?

Il presidente della Repubblica è anche l'interprete del sentire comune della gente, della sensibilità di un popolo. Secondo me ha tutto il diritto di intervenire.

Non tutti ne sono convinti.
Io penso che il presidente della Repubblica non sia soltanto la «voce» della Costituzione. Sono d'accordo con l'interpretazione che ne dava Calamandrei, che il capo dello Stato abbia anche la funzione di interpretare la «voce vox populi».

Abbiamo assistito a una bella strigliata alla Rai.

Il richiamo del presidente della Repubblica è un fatto importante. Invita infatti a riflettere su quali sono i doveri di un servizio pubblico. Questa riflessione è ancora più impellente perché siamo alla vigilia di una iniziativa legislativa che non mancherà di fare una revisione complessiva del sistema televisivo.

La riforma richiederà tempo. Scalfaro ha sollevato un caso specifico, di attualità immediata.

Sulla questione particolare che viene sollevata nella lettera del Presidente, è evidente che non spetta al governo intervenire.

Ve ne lavate le mani?

No, ma quello che si può fare è riordinare il sistema nel suo complesso, chiarire che cosa si intende per servizio pubblico in un settore così importante e delicato come quello delle telecomunicazioni di massa.

State pensando a forme preventive di controllo?

È chiaro che la cronaca non deve essere censurata, ma c'è modo e modo di farla.

Di violenza in tv non si discute solo in Italia.

Il dibattito su questo argomento è aperto da tempo in sede internazionale. È bene che se ne parli anche nel nostro paese.

Ma come andrebbe orientata la discussione?

Torno alla questione del servizio pubblico televisivo. Si tratta innanzitutto di riflettere su che cosa questa parola significhi oggi, nella nuova situazione che si è creata dopo che c'è stata l'irruzione della televisione commerciale e dopo che i mezzi di comunicazione di massa sono diventati così estesi.

Un dibattito di pura teoria o un confronto per prendere misure concrete?

I dibattiti non sono mai fini a se stessi. Essi portano sempre a qualche intervento. Credo proprio che bisognerà fare qualcosa anche sul piano normativo.

È un terreno scivoloso. Non teme di poter essere accusato di voler introdurre forme di vera e propria censura come avviene nei paesi totalitari?

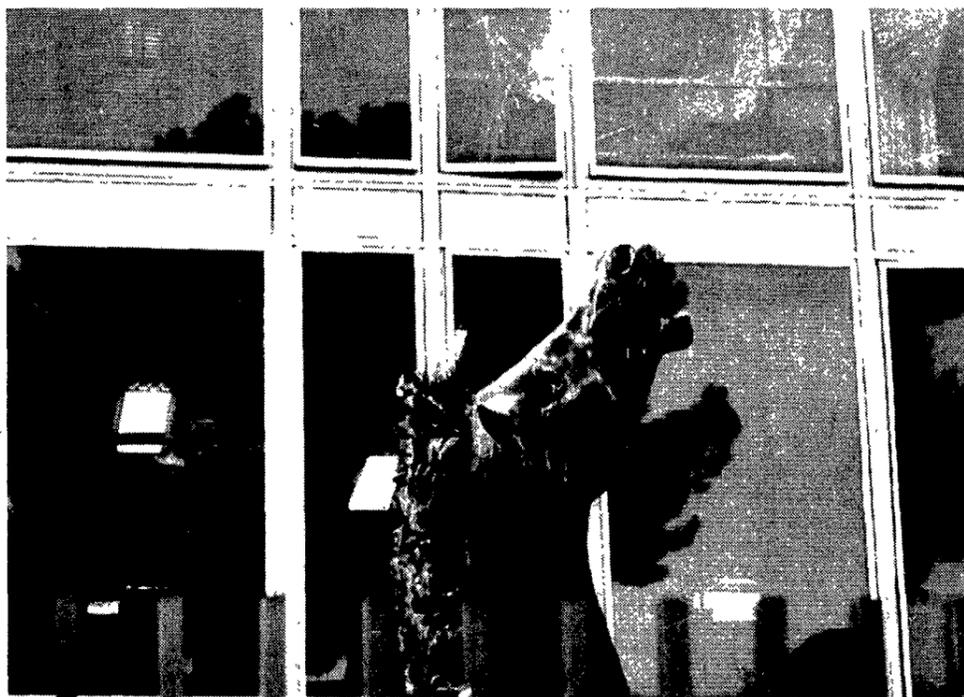
Quando i mezzi di comunicazione di massa sono ispirati a un'etica comune del paese, non c'è bisogno di nessun autoritarismo.

Ma chi dovrebbe essere chiamato a sorvegliare i contenuti del messaggio televisivo?

In Inghilterra il governo conservatore, non quello laburista, ha istituito un'autorità che sorveglia la qualità delle trasmissioni televisive.

Pensa a qualcosa di simile anche per l'Italia?

Si tratta di un modello che ci troviamo davanti. Dobbiamo studiare le varie possibilità.



Il palazzo della Rai in viale Mazzini a Roma, a sinistra il ministro delle Poste Antonio Maccanico

Addario/Photonews-Brambati/Ansa

Saxa Rubra e la carica degli ex dc

ROMA Odor di Biancofiore. Nei corridoi di Saxa Rubra, parecchi in queste ore hanno fatto una semplice addizione: Fava + Scalfaro = vecchio caro Scudocrociato. Oddio, non più l'illustre editore di riferimento, che ormai ha portato le carte in tribunale, quanto la democristiana sparsa, tornata insolitamente arzilla in questi ultimi tempi. Impressioni, sensazioni, allusioni. E allora quasi nessun vuol parlare, e chi racconta «tanto non ho niente da dire» e chi chiede comprensione che «sia la mia situazione». Anche un capitano di lungo corso come Bruno Vespa, per dire, ascolta gentilmente le domande al telefono, poi chiede il numero di fax per spedire le risposte. E si, perché l'argomento scotta e perché da qualche giorno il vecchio magna che fu forlaniando-demitano-andreottiano ha ricominciato a bollire. «La nostra sensazione è questa - confida un giornalista, diciamo così, di sinistra - vince il Polo e c'è il riciclaggio dei socialisti, adesso che vince l'Ulivo è la volta dei democristiani...». Si vede? «Eh, hai voglia: si vede molto bene».

Partita in quattro mosse

Una partita, per il momento in quattro mosse. Comincia una settimana fa, su *La Stampa*, Nuccio Fava, direttore del più grande tigg della Rai. «I cattolici non possono perdere il Tg1», si lamenta sui sei colonne. E già considerazioni sul fatto che «un grande giornale po-

polare in Italia... non potrà prescindere dall'anima cattolica del Paese e dallo stesso pubblico del Tg1 e di Rai1». Un esempio? «Basta pensare che con la messa domenicale il Papa fa sempre il 30,35% di share, s'intende. Una considerazione tra l'Auditel e il blasfemo. E poi, ovviamente, siamo «alla vigilia di un grande evento religioso come il Giubileo», e sta a vedere che un non dici alla guida del Tg1 potrebbe mettere in fuga i pellegrini. Così Fava. Commenta su *la Repubblica* Curzio Maltese «Negli ultimi quarant'anni due soli dogmi hanno resistito, il terzo mistero di Fatima e «direzione del Tg1 a un cattolico». Mossa numero due: al direttore risponde Giulio Borrelli, conduttore «laico» del telegiornale. «Fava è troppo legato agli schemi degli anni Ottanta», fa sapere, sempre dalle colonne de *La Stampa*. «Ma che facciamo - si domanda Borrelli - andiamo a chiedere al potenziale candidato se è stato battezzato, cresimato o se va a Messa? E se è bravissimo ma valdesse o ebreo, diciamo che non può aspirare a diventare direttore del Tg1?».

E siamo alla mossa numero tre ed editoriale su *Il Popolo*, titolato «Il Tg1 e i laici», firmato da Francesco Saverio Garofani, che avverte «Né alla Rai né altrove, ci rassegniamo ad essere vittime sacrificali di tentazioni egemoniche di ritorno». Quarta mossa (te la spiegheremo tra mille silenzi, a Saxa Rubra): la lettera di Scalfaro, che secondo parecchi giornalisti si indigna (giustamente) per i bambini, ma mira a blindare la poltrona «cattolica» del mega-tigg di Rai1. E così, mentre pubblicamente il Cdr promette un'attenta riflessione intorno al messaggio del capo dello Stato, e però avverte che l'argomento non può essere strumentalizzato nel dibattito in corso sulla riforma della Rai e sulle nomine ai vertici dell'azienda, parecchi giornalisti del Tg1 la mettono giù più dura: «È un tentativo di condizionare la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. Siccome l'impostazione data da Fava è stata respinta, ci si prova aggirando la questione in questo modo: la Rai ha scristianizzato il Paese, bisogna ricristianizzarlo. E per questo serve un direttore cattolico».

STEFANO DI MICHELE

Quella lettera del Quirinale...

No, quella lettera del Quirinale al capo del governo non è piaciuta (meglio non è piaciuta a molti) nelle stanze di Saxa Rubra. E anche se nessuno la critica apertamente, come ad esempio fa il direttore del Tg5, Enrico Mentana («Il presidente della Repubblica non ha questa funzione, e anche se fosse l'autorità morale, che in gran parte è, non ha nessun diritto di interessare a questo il presidente del Consi-

glio»), in molti mugugnano dopo la promessa dell'anonimato «Per la direzione del Tg1, la parola d'ordine dei democristiani è una sola: Dio ce l'ha data, guai a chi ce la tocca», fa un collega. E un altro «Sotto il richiamo alla cattolicità e alla cristianità, c'è sempre il vecchio gioco politico: il richiamo in campo della Dc». Vecchio, caro, polveroso fantasma, che improvvisamente risorge: facciamo share pure con il Papa «Il tentativo è chiaro: siccome con Fava è andata male, proviamo a spostare il discorso sui massimi sistemi, su argomenti inattaccabili...».

Bruno Vespa e la «tradizione»

E Bruno Vespa, cosa dice l'ex direttore Ora alle prese con *Porta a Porta*? «Non credo che Fava si riferisse a un'esclusiva confessionale, quanto a un complesso di valori di cui il Tg1 è sempre stato espressione. Il Tg1 del cattolico Rossella è stato talvolta più trasgressivo di quello del laico Volic - fa sapere, diplomatico -. Ma tutti i sette direttori che si sono alternati in vent'anni alla guida del principale Tg della Rai hanno garantito un'etica complessiva nella quale si è largamente riconosciuta la maggioranza degli italiani, al di là della frequentazione domenicale della messa. Il costante successo del Tg1 è frutto di questa tradizione e

sarebbe un errore non tenerne conto...». Ma proprio Vespa fa un'affermazione che è già diventata un cavallo di battaglia di chi contesta il «cattolico a tutti i costi» di Fava «Ha ragione Borrelli, è rimasto agli anni Ottanta - dicono - Abbiamo avuto anche direttori che non avevano al beneplacito dei dicit o degli ex dicit, come Volic e Rossella. E allora che vuol fare, il direttore, tornare indietro?». E sul messaggio di Scalfaro, invece? Vespa giura di non aver visto i servizi sul satanismismo dei quali si discute in questi giorni e garantisce che «il Tg1 è sempre stato attentissimo alla sensibilità del suo pubblico». Conclusione «Mi rifiuto fermamente di credere che la Rai in genere e il Tg1 in particolare possano aver messo in pericolo la serenità di chucchessa».

E così, mentre si stilano felpati comunicati stampa, nei corridoi di Saxa Rubra tutti continuano a rismasticare quell'addizione. Fava + Scalfaro «Il direttore - ripetono - ci ha detto che quell'intervista l'ha fatta proprio dopo aver letto, su *l'Unità*, un articolo dove venivano fatti alcuni nomi laici per la guida del telegiornale. Ma se erano almeno sette giorni, che quei nomi gravavano?». E così, nella torrida estate del '96, improvvisamente si tornò ad udire il discreto profumo del Biancofiore. C'è il Giubileo, ragazzi, come si fa senza un democristiano a capo del Tg1?

ROMA «A me sembra che il presidente Scalfaro abbia sentito il bisogno di dire con forza e con integrità ciò che molti padri di famiglia vorrebbero dire...». Furio Colombo, massmediologo e ora anche parlamentare dell'Ulivo, commenta il duro atto di accusa del capo dello Stato ai vertici Rai e ricorda il codice di autodisciplina che si è dato la tv pubblica americana per trovare soluzione ad un problema «di dimensioni transnazionali». «Ci può essere un altro modo di raccontare la violenza - dice Colombo - senza perdere il senso del dramma, ma a partire dai sentimenti di riscatto e dignità che quell'evento fa scattare. Attenzione a far cadere lo spettatore o il lettore nella trappola della seduzione della violenza».

Sulla Rai piovono gli strali di Scalfaro. Il Presidente è indignato per «il progressivo degrado di certe trasmissioni», per «immagini e parole truculenti», per la «voigarietà delle rappresentazioni...». Che ne pensi?

A me sembra che il presidente Scalfaro abbia sentito il bisogno, probabilmente non resistibile, di dire con forza e con integrità ciò che molti padri di famiglia vorrebbero dire e ciò che viene voglia di dire vedendo quanto è largo, esteso e comune l'uso della violenza e di un certo linguaggio che conduce alla violenza, sapendo che la televisione è strumento universale che raramente e difficilmente seleziona il proprio pubblico. Il fatto che in questo caso il Presidente si sia rivolto in partico-

«Il presidente ha detto ciò che molti padri di famiglia vorrebbero dire» Colombo: «Attenti, la violenza seduce»



lare ad una trasmissione giornalistica conta soprattutto se lo ambiente nell'insieme del problema che sta tormentando molti paesi e che negli Stati Uniti ha portato, per esempio, alla più desiderabile delle risposte. E cioè ad un impegno da parte dei professionisti dei programmi - sia giornalisti sia programmatori - all'autodisciplina, a porsi, concertandoli insieme anche con i vari rappresentanti dell'educazione e delle famiglie, alcuni limiti che non devono assolutamente essere superati.

Come si stabiliscono queste soglie oltre le quali non andare?
Invitando coloro che fanno spettacolo, che fanno fiction, a limitare spontaneamente e, come si dice in

«Proteggere i bambini dalle scene di violenza non significa tacere. C'è anche un altro modo di rappresentare certi eventi evitando di far cadere gli spettatori nella pericolosa trappola della seduzione della violenza». Furio Colombo commenta il duro atto d'accusa di Scalfaro ai vertici Rai e ricorda il decalogo di autodisciplina della tv pubblica americana. «Ora per la Rai il problema è anche quello di una ridefinizione di contenuti...».

PAOLA SACCHI

Proviamo a fare un esempio concreto. C'è un eccidio in Brasile, come spettatore cosa, secondo questo decalogo, dovrei vedere apparire sullo schermo che ho di fronte?

Lo spettatore vedrà, dei tredici bambini uccisi sulle gradinate della chiesa di Rio, il quattordicesimo scampato, coloro che lo stanno soccorrendo e assistendo. E avremo la narrazione del bambino piuttosto che l'immagine della carnefina. Perché, quell'immagine in un mondo di violenza massificata finisce per avere un linguaggio autonomo. L'orrore del sangue, delle ferite, del gesto di brutale violenza finisce per esaltare i violentatori a danno delle vittime. Qui, invece,

vengono invitati i programmatori ad estrarre, isolare il più possibile le scene specifiche di violenza in modo da esaltare tutto il resto, in modo da essere sicuri che gli spettatori restano dalla parte della motivazione che ha indotto a presentare quel programma.

E questo senza alcuna censura?

Si, senza alcuna censura ovviamente. Ma io parlerei piuttosto della richiesta a coloro che fanno questi programmi di sentire la responsabilità di parlare a decine di milioni di persone dentro le loro case. E, quindi, di fare intelligentemente una media fra le capacità di capire, valutare, separare, giudicare e tener conto dell'infinita disomogeneità dell'età e della maturità di coloro che guardano. Dunque, significa in altre parole farsi carico dei bambini, della loro vulnerabilità, che non vuol dire affatto tacere, vuol solo dire parlare in un altro modo, come fanno i papà e le mamme a tavola, in casa.

E la responsabilità dei giornalisti anche della carta stampata qual è? A volte, ad esempio, compaiono articoli su casi di stupro contenenti un assai discutibile se non inutili eccesso di dettagli...
Io credo che la responsabilità dei

giornalisti è quella di essere capaci di usare un linguaggio che tenga conto di quanto da parte del pubblico ci possa essere un legittimo, ampio margine di equivoco, di malinteso. In nessun modo devono prestarsi alla rappresentazione dettagliata di certi fatti, che possono essere narrati e capiti benissimo senza bisogno di aprire una seconda ferita oltre quella che è stata aperta nella vita reale. È la ferita di coloro che leggono e che potrebbero cadere impreparati nella trappola della seduzione della violenza.

Sere fa in tv c'era un bellissimo film, un cult movie, di Brian De Palma «Omicidio a luci rosse» contenente una terribile scena di violenza. Come ci si regola anche in casi come questo, di cinema ad altissima qualità? Qual è il rapporto tra violenza, insomma, e opera d'arte?
Questo è un problema che ce lo possiamo porre al cinema. Ma è un genere d'arte che viene liberamente scelto da coloro che lo frequentano e con molte precauzioni all'ingresso. Mentre, invece, considero sicuramente un errore presentare un film di Brian De Palma in televisione. Lo considero arrischiato per-

ché il bello del film si confonde e si meschia con la sicura qualità di ordine di alcune sequenze. Diversa è la televisione a pagamento, diverse sono altre forme. Ma sul canale generalista diretto alle famiglie io non credo che possiamo vedere questi film.

Torniamo alla Rai. Le due cose non possono essere automaticamente collegate, è un fatto però che la lettera di Scalfaro arriva in un momento di crisi del servizio pubblico...

lo evitare, infatti, di fare collegamenti diretti. Perché un incidente di migliore condotta di un'azienda e un'infinità di buone trasmissioni con una prova di ottima professionalità c'è anche in questo periodo difficile in cui la Rai si trova un po' isolata e allo sbando. Quanto al futuro credo che da una parte ci siano le forme organizzative e giuridiche con le quali risolvere il problema - e per fortuna mi pare che siamo ricchi e dotati di buone idee, come in particolare la proposta del Pds di un amministratore unico a cui si guarderà con molto interesse -. L'altra parte del problema, invece, consiste in un impegno soggettivo di grande portata culturale che è la ridefinizione non giuridica, ma di contenuti, del servizio pubblico. Perché il suo livello deve - sottinteso deve - essere tanto più alto del livello di programmazione delle tv commerciali in particolare quando si viene al campo dell'informazione.

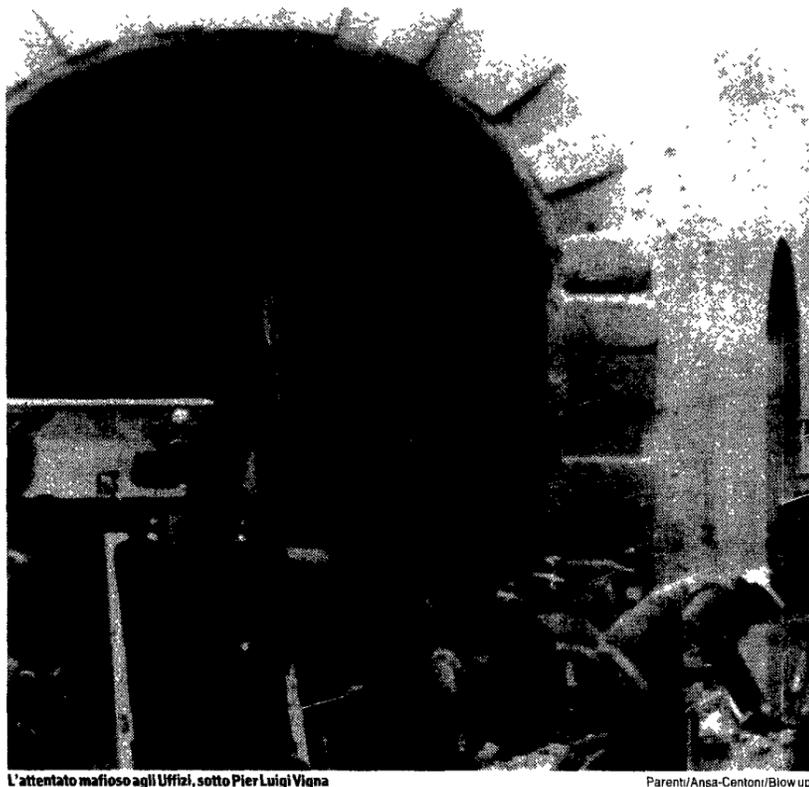
■ FIRENZE. Altro che stragi di persone innocenti, altro che città devastate da auto piene di esplosivo saltate in aria, altro che rinvio a giudizio. Ieri a Totò Riina importava soltanto della Nazionale di calcio che aveva appena perso malamente con i cecoslovacchi in Inghilterra, al campionato europeo. «Riina ha detto parole irrimediabili - racconta il suo avvocato Pier Giorgio Maffezzoli - non condivide assolutamente le scelte di Sacchi». Il boss corleonese, come tutti gli italiani, si sente allenatore in pectore dell'undici azzurro. Durissimo quindi il suo giudizio sull'allenatore vero: «Ha usato una tattica suicida, anzi una scelta difensiva suicida».

Quella per il calcio è davvero l'unica emozione affiorata sul volto granitico del boss, indifferente come sempre, a quanto accade in udienze. Riina non si muove di un millimetro mentre il gip di Firenze, Giuseppe Soresina, legge la lunga sentenza di rinvio a giudizio per 30 imputati accusati, a vario titolo, per sette attentati stragisti, che hanno provocato dieci morti e che hanno devastato il cuore artistico di Roma, Firenze e Milano. Nessuna reazione nemmeno alla diffusione del contenuto del verbale in cui i procuratori Pier Luigi Vigna e Giancarlo Caselli tentano inutilmente - di farlo collaborare con la giustizia. Eppure - lo ha detto - i giornali, li legge. «Non ha aggiunto nulla - spiega il suo legale - d'altronde mi aveva invitato a leggere proprio quel verbale», per capire quali erano le sue intenzioni. Nessuna reazione neanche al rinvio a giudizio - il processo è fissato a Firenze per il 12 novembre prossimo - per strage e devastazione del patrimonio artistico nazionale. Insieme a lui dovranno comparire davanti i giudici della corte d'assise di Firenze i più bei nomi di Cosa nostra, in tutto 28, da Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, al latitante Bernardo Provenzano, al malatissimo Giuseppe Ferro di Alcamo, a fratelli Giuseppe e Filippo Graviano come mandanti e organizzatori - e un gruppo di killer sanguinari al soldo di Bagarella, accusati di essere il commando di assassini che hanno attraversato lo stretto e seminato terrore, macerie e morte in mezza Italia. Altri due imputati minori, Enrico Tosonotti e Agostino Imperatore, sono stati pure rinviati a giudizio per favoreggiamento, ma il gip fiorentino ha stabilito che la competenza per questo reato (avrebbero procurato una villa a Forte dei Marmi nel luglio 1993) è del tribunale di Lucca. Alleggerite anche le posizioni processuali di Aldo Frabetti, imputato soltanto per gli attentati di via Fauro a Roma, via dei Georgofili a Firenze e di via Palestro a Milano; e di Emanuele Di Natale (il primo pentito di questa indagine) accusato solo per via Fauro, gli Uffizi, Milano e il fallito attentato al collaboratore Totuccio Contomo a Formello.

Un rinvio a giudizio scontato, che non ha fatto muovere un capello a Riina. Anche in procura si aspettavano qualcosa del genere, eppure la tensione era molta. Il procuratore Pier Luigi Vigna, con la freddezza di sempre, ha parlato semplicemente di «soddisfazione». Ma poi, alla fine dell'incontro con i giornalisti, c'è stato un lungo abbraccio con il sostituto Gabriele Chelazzi, che ha seguito l'inchiesta dalla notte del boato degli Uffizi, erano le 1.04 del 27 maggio di tre anni fa. Stanco e contento anche Giuseppe Nicolosi, l'altro magistrato che coordina le indagini. Ma non sono tutte rose e fiori per i tre pm. Da

Omicidio Di Matteo Interrogato Brusca

Il boss Giovanni Brusca, arrestato il mese scorso, è stato interrogato ieri nel carcere dell'Ucciardone nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione di Giuseppe, il figlio tredicenne del "pentito" Santo Di Matteo. Il ragazzo - secondo le indicazioni di collaboratori di giustizia - fu rapito, segregato per oltre due anni e disciolto nell'acido dopo l'assassinio. Brusca, coinvolto tra l'altro nella strage di Capaci, è accusato di essere il mandante del delitto, che avrebbe infine decretato dopo essersi reso conto che Santo Di Matteo non avrebbe ritrattato. Il boss davanti al gip Alfredo Montalto si è avvalso della facoltà di non rispondere. Leoluca Bagarella si è proclamato estraneo alla vicenda del sequestro e dell'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Santo. Bagarella è stato sentito ieri a Firenze dal GIP Eva Celotti su incarico collega palermitano Alfredo Montalto. L'interrogatorio è avvenuto nell'aula bunker del carcere di Santa Verdiana, nell'attesa della conclusione dell'udienza preliminare per le autobombe del '93. La dottoressa Celotti ha quindi sentito anche Antonino Mangano, anch'egli coinvolto nell'inchiesta di Palermo sulla tragica vicenda di Giuseppe Di Matteo.



L'attentato mafioso agli Uffizi, sotto Pier Luigi Vigna

Parenti/Ansa-Centoni/Blow up

Iniziarono da Costanzo Poi due mesi di sangue Firenze, Roma, Milano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. Tutto cominciò il 15 maggio del 1993. Maurizio Costanzo stava tornando a casa dal teatro dei Paroli dopo la registrazione di una trasmissione televisiva. Mentre la sua macchina percorreva via Fauro, un boato sventrò molti palazzi. Era il primo di una lunga serie di «avvertimenti» di Cosa nostra a chi voleva fare sul serio nella lotta alla mafia. Non ci furono morti. Il giornalista è stato baciato due volte dalla fortuna il giorno precedente non aveva funzionato il telecomando a distanza e, quella sera, l'auto di sempre si era guastata ed era stata sostituita all'ultimo momento. I killer non la riconobbero in tempo e l'attentato fallì. Costanzo, sua moglie e il suo autista sono ancora vivi.

Non hanno avuto la stessa fortuna Caterina Nencioni (sei mesi), sua sorella Nadia (otto anni e mezzo) i suoi genitori Angela Fiume e Fabrizio Nencioni, né lo studente universitario di Sarzana Dario Capolicchio. La notte del 27 maggio 1993 la famiglia Nencioni, dormiva nella torre del Pulci, ed è crollata con un pezzo di Uffizi. Dano invece è morto bruciato dalle fiamme esplose dopo l'esplosione del Fiorino parcheggiato in via dei Georgofili. Gli investigatori sono arrivati alla ricostruzione, minuto per minuto, della preparazione ed esecuzione di questa strage, grazie alle dichiarazioni dei pentiti Pietro Carra e Vincenzo Ferro; figlio del boss di Alcamo Giuseppe Ferro e nipote del basista pratese della strage, Antonino Messana. All'indomani dell'esplosione nel cuore artistico di Firenze, il mondo intero era sbigottito e attonito. I capolavori degli Uffizi erano stati salvati dagli occhi delle telecamere che sorvegliano il piazzale antistante la galleria. Ma al prezzo altissimo di cinque vite e decine di feriti.

Ma la «campagna continentale» è solo all'inizio. Nemmeno due mesi dopo, fra il 27 e il 28 luglio, a Roma e Milano, si vive una notte di fuoco, macerie, terrore e ancora morte. Saltano in aria tre Uno armate di tritolo. In via Palestro a Milano, davanti al centro di arte contemporanea muoiono quattro vigili del fuoco; Alessandro Ferran, Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno; e un immigrato dal Marocco che dormiva su una panchina, Dross Moussarf. A Roma le esplosioni sono quasi contemporanee e in luoghi vicini fra loro, a San Giovanni in Laterano e in San Giorgio al Velabro. Nella capitale non ci sono morti ma molti feriti. Il fragore delle esplosioni si sente a chilometri di distanza. Anche sulla via Ostiense, dove abita Emanuele Di Natale e la sua famiglia. Loro sanno che cosa sono quei dotti: hanno custodito per mesi l'esplosivo per le stragi. Di Natale sarà il primo a rompere il muro d'omertà e a collaborare con la giustizia.

Nel giro di due mesi le capitali dell'arte, dell'economia e della politica sono colpite al cuore. Ma Cosa nostra progetta ancora attentati, che per fortuna falliranno. Il 14 aprile 1994 tutto è pronto per dare una «lezione» al pentito storico Totuccio Contomo, che vive sotto protezione a Formello. L'esplosivo è già piazzato sotto la strada. Ma un passante si accorge che c'è qualcosa di strano. Avverte i carabinieri che, nel tentativo di disinnescare l'ordigno, lo fanno esplodere: qualche danno, nessuna vittima. L'ultima autobomba è stata rivelata pochi mesi fa dal pentito Antonio Scaranza. Il progetto era di far saltare in aria una Thema - alla fine del 1993, dopo un incontro di calcio all'Olimpico - mentre passava un autobus pieno di carabinieri. Se fosse esplosa, sarebbe stata una carneficina. Ma anche questa volta - come per Costanzo - il telecomando della morte non ha funzionato. □ GB

Stragi, la mafia a giudizio

Il gip: obiettivi del '93 troppo fini per i boss

Trenta i rinvii a giudizio per la strategia «continentale» della mafia del '93. Sul banco degli imputati, il 12 novembre prossimo ci sarà il gotha di Cosa nostra: Riina, Brusca, Bagarella, i fratelli Graviano, il boss di Alcamo Ferro. Tutti considerati organizzatori e mandanti di sette stragi, due fallite per puro caso, per colpire la legge sui pentiti e il carcere duro per i boss. In questi agguati sono morte dieci persone ed è stato devastato il cuore di Roma, Firenze e Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

una parte soddisfazione per il rinvio a giudizio ma, dall'altra, «attesa di conoscere le motivazioni» per il proscioglimento del fratello minore dei Graviano, Benedetto, nonché della scarcerazione («per le cessate esigenze cautelari») dell'uomo a disposizione di Cosa nostra per la strage degli Uffizi. Il ritorno a casa di Antonino Messina, imparentato con il clan dei Ferro, indicato dal nipote Vincenzo come il basista per il commando assassino di Firenze, è stato l'unico vero colpo di scena di questa udienza preliminare lunga quattro giorni.

Alla fine del suo lavoro, il gip Giuseppe Soresina ha interrotto - anche se in modo assai parziale - la sua proverbiale riservatezza. Ed ha spiegato che cosa lo ha convinto della «verosimiglianza» delle accuse della procura. Soresina è convinto che l'obiettivo dei beni artistici sia troppo

s sofisticato per essere tutta farina del sacco dei boss siciliani. Una conferma dell'inchiesta-bis della procura di Firenze sulle stragi, alla ricerca dei mandanti non mafiosi della «campagna continentale» di Cosa nostra? Neanche per sogno. Il gip nega anche l'evidenza, nega di aver concesso la proroga per quelle indagini, che pure è cosa risaputa, e parla solo «come uomo della strada»: «Obiettivi come i Georgofili o San Giorgio al Velabro sono un po' troppo fini per la mentalità mafiosa. E in più sono anche un po' troppo lontani da Brancaccio», a Palermo, il regno dei Graviano.

Se nulla trapela sui mandanti «a volto coperto», Soresina spiega volentieri che cosa lo ha convinto dell'accusa. «È un'indagine che si basa non solo sui collaboratori di giustizia. Ma prima di tutto su accertamenti e rilevazioni oggettive, come

le tracce di esplosivo o i tabulati dei cellulari che hanno accertato una serie di presenze significative in posti determinati e collegati fra loro. Combinando questi elementi è emerso un quadro di verosimiglianza che è stato contestato agli imputati. Che si sono dovuti arrendere all'evidenza e hanno reso collaborazioni interne, che hanno consentito ulteriori elementi oggettivi». Ed hanno costretto a «collaborare» altri imputati. Insomma un giro virtuoso che ha permesso di ricostruire in quadro dei fatti e dei movimenti degli imputati incredibilmente preciso. I componenti del gruppo di killer incancreniti di affondare l'attacco in «continenti» sono stati identificati uno ad uno, e per ognuno di loro si conoscono contatti e spostamenti. Più sfuggente la posizione di Riina - il suo ruolo - spiega Soresina - è indiziario. Sarà compito della corte d'assise approfondire. È un fatto certo che, quando le stragi sono state attuate, nella primavera estate del '93, lui era già detenuto. Ma non è vero che dalle carceri di massima sicurezza non possono uscire messaggi all'esterno. D'altronde il compito del gip è quello di valutare se è opportuna una verifica dibattimentale o se già esistono elementi tali per decidere subito il proscioglimento. Io ho condotto il processo fino a questo punto. Ora tocca ad altri». E, c'è da giurarci, il 12 novembre sarà guerra.



Il procuratore Vigna «Cosa nostra finirà Ora sono ottimista»

«Sono i giovani del sud che mi danno tutto questo ottimismo», dice il procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna. Totò «U' Curtu», un paio di mesi fa, gli ha risposto picche: «A pentirmi non ci penso neanche», gli ha detto e non gli ha fatto fare nemmeno una domanda. Ma Vigna ha già digerito il colpo basso del boss corleonese. Ed è convinto che la mafia - almeno così com'è - abbia i giorni contati. Nonostante la pubblicazione del verbale di quella collaborazione con la giustizia mai nata, è fiducioso. Il procuratore Pier Luigi Vigna è ancora più convinto che i rampolli di Cosa nostra siano stanchi della vita secondo le regole degli uomini d'onore. Ma cos'è che fa essere così ottimista? «Sono i giovani - spiega Vigna - sono gli studenti delle città siciliane. Lo vado spesso a fare lezioni nelle scuole, a parlare con i ragazzi delle città del sud. E molti di loro mi hanno fatto la stessa domanda. Quale? «Mi dicono che si rendono conto che la loro cultura deve cambiare, che deve essere diversa. E poi dicono: «Ma voi, cosa intendete fare per i nostri fratelli più grandi e per i nostri padri?». Ecco questa domanda mi fa essere ottimista. Mi fa ben sperare. Anche nei «fratelli maggiori». Per questo penso che valga la pena di provare - ha sottolineato ancora il procuratore. Può bastare uno spiraglio così piccolo per aprire una breccia nella cultura mafiosa? «Io sono convinto che quella di Cosa nostra sia una cultura antistorica. Non ha più senso, nel 2000, una logica come quella mafiosa, in cui si basa sul sangue e solo sull'arricchimento, in cui si uccide perché qualcuno te lo chiede e basta, senza altra motivazione».

Trieste, sequestrati i mobili a cittadino della minoranza linguistica

«Pago le tasse ma in sloveno»

VALERIA MANNA

■ TRIESTE. «Qui siamo in Italia e si parla italiano». Per colpa di moduli scritti solo in italiano, un pensionato sloveno abitante a Trebbiano, una delle frazioni di Trieste, si è visto pignorare alcuni mobili e due televisori, portati via alcuni giorni fa da alcuni poliziotti che gli hanno ricordato che vive in Italia.

Il caso

La vicenda, accaduta a pochi giorni di distanza dall'associazione della Slovenia all'Unione europea e alla vigilia della ripresa dei negoziati bilaterali italo-sloveni, è accaduta a Luciano Malalan, 64 anni, che sta conducendo una sua personale battaglia contro l'amministrazione comunale di Trieste, rea di avergli consegnato le cartelle per la riscossione della tassa sui rifiuti scritte solo in italiano. Quando invece - sostiene il pensionato - i diritti delle minoranze sono sanciti dalle leggi, a parti-

re dalla Costituzione. La vicenda - cui giornali e televisioni sloveni hanno dato grande risalto e della quale ora si starebbe interessando anche il ministero degli Esteri di Lubiana - ha inizio nel lontano 1990, quando Malalan riceve i moduli per il pagamento della tassa sulla nettezza urbana. Essendo sloveno, prima di rimandarli compilati in Comune, Malalan li traduce nel proprio idioma. «Non è che non volessi pagare - ha spiegato il pensionato a un cronista del Piccolo, il quotidiano di Trieste - Consideravo soltanto che tale dichiarazione venisse fatta nella mia lingua». Ma così come sono, i moduli non vengono accettati dal competente ufficio comunale, che avvia la procedura per recuperare il credito. Il primo agosto di due anni fa, il Comune invia all'uomo una lettera, sempre in italiano, in cui richiede il pagamento della tassa, suddivisa in sei rate. Malalan ri-

sponde che è pronto a pagare, ma solo quando gli scriveranno nella sua lingua. Per tutta risposta, uno dopo l'altro, a Trebbiano giungono gli avvisi di sollecito. Alla fine, arriva l'avviso di pignoramento per un valore di un milione e mezzo.

L'assegno bilingue

A questo punto Malalan decide di risolvere una volta per tutte la vicenda. Va all'Ufficio riscossioni della Cassa di Risparmio (competente per il servizio di esattoria comunale) e compila un assegno bilingue che consegna al cassiere. L'uomo dunque è pronto a pagare, ma anche stavolta chiede il rispetto dei suoi diritti: vuole parlare nella propria madrelingua con il funzionario della banca, concedendo in alternativa la presenza di un interprete.

L'ufficiale giudiziario

L'epilogo qualche giorno fa, quando nella villetta di Trebbiano,

un sobborgo sull'altopiano carsico abitato da sloveni, si presenta l'ufficiale giudiziario per effettuare il pignoramento. Sotto l'occhio delle telecamere della tv di Lubiana, Malalan si oppone e non apre la porta, e allora un operaio fora la serratura con un trapano elettrico, consentendo ai poliziotti di entrare. Alla fine dalla casa escono due televisori a colori, due poltrone e un divano, un tavolo da soggiorno con sei sedie, e anche un abat-jour. Tanto da sollevare le proteste dell'interessato che ritiene i mobili pignorati di valore largamente superiore alla cifra da lui dovuta. Circa cinque milioni a fronte del milione e mezzo di tassa non ancora pagata. La reazione del pensionato sloveno è durissima: «È stato un atto criminale sui basi etniche, un'azione da teppaglia fascista-quadrata» ha detto Malalan che si è scagliato anche contro il questore del capoluogo, che non ha sospeso il procedimento esecutivo.

«Di Pietro, un gioco non basta»

Discoteche scettiche sull'idea del ministro

SIMONE TREVES

■ ROMA. Spot tv, premi per giovani giornalisti e studenti autori di scritti sulla guida sicura, distribuzione massiccia nelle scuole di codici della strada e infine l'automobile virtuale nelle discoteche (è la ricetta del ministro Di Pietro (che lancia una campagna contro le stragi del sabato sera, che forse lo vedrà come testimonia) contro gli incidenti stradali. Ricetta che sa di ingredienti antichi (i codici della strada e il premio per il miglior «tema» scolastico sulla guida) e di nuovo, il videogioco nelle discoteche per autisti spericolati, e che già la discoteca «Alla fine è solo un gioco, come il videogame nelle discoteche» che i signori della notte (proprietari e gestori di locali da ballo) sono scettici. «Tutto quello che serve a porre il problema ben venga. Ma la sensazione è che, alla fine, si tratti solo di un gioco». Il problema degli incidenti sulle strade - aggiungono - è serio e ben più va-

hanno giocato nei primi due mesi, poi non li hanno più toccati. A quel punto li ho fatti togliere. Ma a ben guardare c'è sempre il rischio, in queste campagne, di sortire gli effetti opposti. Quando a fine anni ottanta parlai la polemica sugli orari delle discoteche, solo il 5 per cento chiese dopo le tre. Dopo quella campagna, quasi tutti i locali chiudono dopo le tre. Quindi? Cristoforo ha una sua personalissima ricetta: «Per prevenire non necessariamente due cose: sequestro della macchina alla seconda infrazione per eccesso di velocità, scatola nera installata su tutte le auto per registrare la velocità, un semplice controllo permetterebbe alla polizia stradale di stabilire se chi è alla guida di quella macchina sta rispettando le regole o meno». Di Pietro testimonia è ok, «è credibile», dice un altro guru delle discoteche, Pier Pierucci, gestore del Cellophane di Rimini Ma? «Ma la maggior parte degli incidenti avviene tra le 18 e le 20 del giovedì».

Scoperte negli agoni alte concentrazioni di insetticida
Il pericoloso composto è prodotto nelle vicinanze

Pesci al Ddt nel Lago Maggiore

Ddt nei pesci del Lago Maggiore. L'hanno scoperto i tecnici del Pmp di Varese, ora lo conferma autorevolmente il ministro dell'Ambiente. La concentrazione di insetticida rilevata è «sei volte più elevata della soglia consentita», quanto basta per far ipotizzare il blocco della vendita del pesce pescato nel lago. In Italia il commercio e l'utilizzo del Ddt, insetticida fortemente tossico, sono vietati, ma non ne è proibita la produzione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Pesci (e non solo) al Ddt. Sono stati trovati, relativamente a sorpresa, nel Lago Maggiore, che pure già non brillava per pulizia delle acque. A denunciarlo è il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, destinatario nei giorni scorsi di un allarmato fax inviato dall'assessorato alla Sanità della Regione Lombardia in cui si segnalava che gli operatori del presidio multinazionale di igiene e prevenzione di Varese hanno riscontrato «in campioni di saggio, nei pesci pescati nelle acque del Lago Maggiore, la presenza di Ddt e di suoi isomeri con concentrazioni comprese tra 0,150 e 0,620 milligrammi per chilo».

Segnalazione dalla Svizzera

La notizia è per un verso sorprendente e per l'altro annunciata. Annunciata perché - è lo stesso Ronchi a ricordarlo - «l'allarme è arrivato nei giorni scorsi dalla Svizzera, che ci ha segnalato una presenza di Ddt nel lago superiore di venti volte al limite ammesso dalle norme italiane». Dai primi accertamenti fatti in Italia la situazione sarebbe

in realtà un poco meno grave, ma è comunque confermata - dice il ministro dell'Ambiente - «una concentrazione di Ddt sei volte più elevata della soglia consentita».

Il consumo di pesticidi

Ma perché la notizia sarebbe anche sorprendente? In fondo, il nostro paese - lo certifica, cifre alla mano, il rapporto *Ambiente Italia 1996*, presentato proprio due giorni fa - è uno dei maggiori consumatori di pesticidi, 5,41 chilogrammi per ogni ettaro di terreno coltivato. Ed è altrettanto noto che tracce anche molto consistenti dei veleni utilizzati in agricoltura sono state più volte trovate nella frutta e nella verdura, e che in molte zone - in Lombardia, per esempio - per diversi anni l'acqua dei rubinetti è stata dichiarata potabile per decreto innalzando le concentrazioni massime consentite di varie sostanze chimiche tossiche come atrazina e molinate.

Il caso del Ddt - uno dei più potenti ma anche più tossici in-

setticidi mai prodotti - però, è differente: il commercio e l'uso di prodotti che lo contengono sono proibiti in Italia, come in quasi tutti i paesi occidentali, fin dai primi anni Settanta. L'insetticida, del resto, non compare nemmeno nella lista delle sostanze che vengono tenute sotto controllo dalla commissione del ministero della Sanità incaricata di certificare la qualità delle acque di balneazione: se si va a guardare i risultati delle analisi dello scorso anno si vede che lunghi tratti di sponda del Lago Maggiore, soprattutto sul versante lombardo, sono vietate alla balneazione per inquinamento. Ma in tutti i casi si parla di coliformi, streptococchi e salmonelle. Di inquinamento biologico, insomma, non di contaminazione chimica.

Fenomeno recente

Potrebbe trattarsi allora di residui rimasti per decenni nel lago e lentamente assorbiti dai pesci? L'ipotesi sembra assai poco credibile. Anzi: «È sicuro - taglia corto Ronchi - che si tratta di un'immissione recente di Ddt nel lago, non di un accumulo storico». Se è del resto vero che in Italia commercio e uso di Ddt sono proibiti, è altrettanto vero che ne è invece consentita la produzione, destinata all'esportazione nei diversi paesi in via di sviluppo che ancora ne fanno impiego. Ipotesi precise, per il momento, è troppo presto per farne. Il dirigente del servizio igiene pubblica della Regione Lombardia, Vittorio Careri, chiede comunque - nello stesso fax in cui



Una veduta della punta di Ispra sul Lago Maggiore

informa della vicenda i ministeri dell'Ambiente e della Sanità e l'assessorato alla Sanità del Piemonte - che siano i colleghi piemontesi a verificare la eventualità che dette sostanze chimiche possano provenire dalla ditta Enichem di Pieve Vergonte (Vb) che risulta produrre Ddt in quantità rilevanti. Tale produzione - scrive ancora il dottor Careri - si svolgerebbe da molto tempo, per un periodo di sei mesi all'anno. Gli scarichi reflui delle lavorazioni vengono recapitati nel fiume Toce immissario del Lago Maggiore. Praticamente impossibile purtroppo, nella giornata di ieri, a uffici chiusi, entrare in contatto con i dirigenti della società per conoscere la loro posizione sulla vi-

ceda, che sicuramente non mancheranno di rendere nota nei prossimi giorni.

In attesa comunque di un approfondimento delle analisi e degli accertamenti, il ministro dell'Ambiente non si sbilancia più di tanto, ma non esclude affatto che «venga vietata la vendita del pesce locale», in particolare dell'agone, nei cui campioni prelevati dal Pmp di Varese sono state trovate le tracce di insetticida. E anche che siano «tolti dal commercio due prodotti d'impiego agricolo» che contengono isomeri (sostanze della stessa famiglia, caratterizzati da una molecola molto simile ma con una differente distribuzione degli atomi di cloro) del Ddt, la cui tossicità dovrebbe co-

munque essere minore.

Le concentrazioni di insetticida rilevate nei pesci del Lago Maggiore non sono in sé tali da destare particolari timori per la salute umana. Ma solo apparentemente: il Ddt, come del resto gli altri organoclorurati, scarsamente solubile in acqua, è invece liposolubile, fissandosi così nei grassi, dove - se ne parla nella scheda pubblicata qui a fianco - si accumula nel tempo dando luogo a fenomeni tossici a carico soprattutto del sistema nervoso e del fegato. E soprattutto è in grado di risalire senza degradarsi l'intera catena alimentare, contaminando via via i diversi organismi dai quali viene ingerito (o assorbito, nel caso dei vegetali).

La scheda

Un veleno proibito da vent'anni

ROMA Il nome completo è «1,1,1-tricloro-2,2-bis-(p-clorofenil)etano», o «dicloro-difenil-tricloroetano», ma tutti lo conoscono più semplicemente come Ddt. Inesistente in natura, fu creato in laboratorio nel 1874, ma solo verso la fine degli anni Trenta lo svizzero Müller ne scoprì le proprietà insetticide. Da allora venne usato su vastissima scala in tutto il mondo fino ai primi anni Settanta per proteggere le coltivazioni e soprattutto per combattere gli insetti portatori di malattie come la malaria e il tifo, ma anche come insetticida domestico. Per un certo periodo fu utilizzato perfino nella cura di alcuni tipi di tumore. I risultati non mancarono - anche se molte specie di insetti svilupparono una resistenza specifica che ne ridusse di molto l'efficacia - ma a un costo altissimo: il Ddt è uno dei composti organoclorurati maggiormente tossici, tanto che l'uso fu proibito, prima negli Usa e poi negli altri paesi industrializzati, fin dal 1972. In molti di quelli in via di sviluppo è invece tuttora utilizzato, con effetti fortemente negativi sull'ambiente e sulla salute. Il Ddt si presenta sotto forma di cristalli bianchi, insapori e pressoché inodori, capaci di resistere per anni senza degradarsi nel terreno e nel suolo. La contaminazione avviene attraverso la catena alimentare, mentre è difficile l'assorbimento per contatto o per inalazione. Una volta penetrato nel corpo, il Ddt si fissa nel grasso, dove si accumula nel tempo - l'esposizione prolungata a dosi anche modeste è quindi molto pericolosa - provocando danni a carico del sistema nervoso, dell'apparato riproduttore e del fegato, con eccitabilità, tremori, convulsioni, nausea, eruzioni cutanee, irritazione degli occhi, del naso e della gola, e nei casi più gravi tumori e altre patologie permanenti a carico del fegato.

Napoli, un infarto, un incidente sulla strada, il tragico epilogo Muore cadendo dalla barella

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Gli è capitato di tutto, alla fine è morto sul colpo ed ora toccherà alla magistratura stabilire se nel suo decesso ci siano state delle negligenze o se, invece, come dice la gente, «era destino». Antimo Puca, 61 anni, pensionato è stato colpito da un malore, poi ha avuto un incidente stradale ed infine, quando stava per entrare nel pronto soccorso dell'ospedale di Aversa, i barellieri che lo trasportavano sono caduti, lui è rotolato a terra, ha battuto il capo ed è morto. Estrema ironia della sorte. L'altro giorno i suoi compaesani avevano giocato vane combinazioni al lotto: è proprio uno dei termini che richiama la vicenda dello sfortunato pensionato è stato estratto sulla ruota di Napoli.

La tragedia ha inizio l'altro pomeriggio a S. Antimo, un grosso centro

della provincia di Napoli al confine con quella di Caserta, in via Platani, nell'abitazione del pensionato. L'uomo comincia a discutere coi suoi due figli maggiori, ma diventa presto lite - (la gente racconta che tra loro da tempo non correva buon sangue). Dalle parole alle mani. I figli del pensionato cominciano a picchiarsi ed Antimo Puca si getta nella mischia per dividerli, per farti ragionare. Lo stress, il caldo, lo sforzo gli provocano il primo malore. Si accascia al suolo stringendosi il petto. Perde i sensi.

I figli interrompono il litigio, cercano di rianimare il padre, pensano ad un infarto. Uno dei due prende la Golf parcheggiata vicino casa, sistema il genitore sul sedile anteriore e parte a tutta velocità verso l'ospedale di Aversa, in provincia di Caserta,

ma che dista solo 3 chilometri da S. Antimo. Il pensionato si riprende, invita il figlio a non andare così veloce. Ma non fa a tempo a terminare la frase che l'auto sbatte violentemente contro un'aiuola spartitraffico posta proprio di fronte al nosocomio. Antimo Puca viene sbalzato dal sedile contro il parabrezza. Urta violentemente la testa, si procura una profonda ferita.

L'ospedale è proprio di fronte. Una guardia giurata avverte il pronto soccorso, si fanno avanti due infermieri con una barella che sistemano Antimo Puca sulla lettiga, ma quando ormai sono nel cortile antistante la struttura sanitaria, inciampano e cadono: è il paziente rotola sull'asfalto, batte la testa e muore.

Arrivano gli agenti del posto di Polizia, effettuano i primi accertamenti, avvertono la magistratura che ordina l'autopsia per stabilire la vera causa

del decesso del pensionato. Era morto prima di battere il capo sull'asfalto, oppure è stata la caduta a farlo spirare? Questo il quesito a cui i periti dovranno rispondere. Una volta arrivata a risposta l'inchiesta proseguirà per individuare eventuali responsabilità.

«Era destino», hanno commentato, con tanto fatalismo vicini e concittadini del pensionato, ma intanto hanno affollato i botteghini del lotto per giocarsi i «numeri ed ironia della sorte uno dei termini giocati è stato realmente estratto e proprio sulla ruota di Napoli. I barellieri (9), i figli (33), la paura (90), hanno fatto guadagnare un bel gruzzoletto su chi ha puntato su questa miscelanea di numeri. Così come sempre avviene, c'è chi piange (ieri pomeriggio si sono svolti i funerali dello sfortunatissimo pensionato), e chi invece ride.

Assedio di fuoco alla fabbrica di esplosivi Grosseto, disastro evitato dopo ore di lotta contro le fiamme

Rumori di guerra, ieri, a Orbetello. Boati come se si fosse tomati indietro al tempo dei bombardamenti. Esplosevano alcuni residuati finiti nel bel mezzo di un grosso incendio che, divampato lungo la strada che porta ai ruderi dell'antico monastero di Sant'Angelo, è poi arrivato a sfiorare la recinzione del polverificio Sipe-Nobel, fabbrica di dinamite. Allarme tra la popolazione, paura, e gran lavoro per le forze dell'ordine.

BARBARA BORDINI

ORBETELLO (Grosseto) Sembra la storia di chi dorme sui carboni e se ne accorge soltanto quando questi diventano bollenti. Stato di guerra ieri a Orbetello scalo con lo spiegamento di tutte le forze dell'ordine, dell'esercito e continue esplosioni di materiale bellico residui di guerra lambiti dalle fiamme.

Il megaincendio

Tutto è iniziato con un grosso incendio divampato, intorno alle

la forza delle fiamme ad un passo dal polverificio, sono state fatte evacuare una decina di famiglie residenti in casolari e in due blocchi di appartamenti, di cui sono andati in fiamme i giardini, siti nella zona che dalle Grotte arriva fino alla fattoria della Parrina. Tre persone anziane sono state trasportate per precauzione all'ospedale di Orbetello mentre i fumi hanno provocato una leggera intossicazione, senza conseguenze, ad una famiglia ferma in auto nella fila che si è formata pressoché immediatamente sulla statale Aurelia. Oltre agli ettari di macchia ridotti in cenere sono bruciati alcuni manufatti e una camionetta dei Vigili del Fuoco.

I disagi

La statale Aurelia sulla quale si affaccia l'ingresso della SipeNobel è stata interrotta al traffico dalle 12 alle 14, con gravi disagi visto il consistente afflusso di vacanzieri lungo la costa. Notevole è stato lo

spiegamento di forze, anche se una delle famiglie evacuate ha polemicizzato sul fatto che il primo elicottero è arrivato alle 12.20, più di due ore dopo l'inizio dell'incendio. Sono intervenute complessivamente sette unità aereeomobili, i servizi ambulanza del 118, degli ospedali della «Misericordia» di Grosseto e del «San Giovanni di Dio» di Orbetello, oltre a forze di tutti i comuni: le fiamme sono state domate solo a tarda sera da un elicottero della Regione Toscana, da due elicotteri dei Vigili del Fuoco, due elicotteri di capienti cestelli per l'acqua. Sul posto anche un G22 dell'aeronautica che ha gettato sulla macchia schiuma ritardante, due Ch47 bipale, uno dell'Onu e un altro dell'esercito, e un aereo Canadair, mentre Sodano della Prefettura e Chimentì dei Vigili del Fuoco coordinavano a terra le operazioni. «Non sappiamo ancora cosa possa aver provocato tutto...», ha ammesso l'assessore orbetellano Lo Porto.

CHECK-UP ALFA ROMEO. IL MODO PIU' SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

DA MAGGIO AL 30 SETTEMBRE 1996 AVRETE L'OPPORTUNITA' DI FAR ESEGUIRE 20 CONTROLLI SULLA VOSTRA ALFA ROMEO AL PREZZO STRAORDINARIO DI 30.000 LIRE. L'AUTO HA BISOGNO DI INTERVENTI? SE DECIDETE DI EFFETTUARLI PAGERETE UN IMPORTO PARI AL SOLO COSTO DEGLI INTERVENTI: IL CHECK-UP, QUINDI, NON VI SARA' COSTATO NULLA. SUPERATO IL CHECK-UP, POTRETE CONTARE SU SEI MESI DI ASSISTENZA STRADALE EUROP ASSISTANCE VALIDA IN TUTTA EUROPA E, FINO AL 30 SETTEMBRE, SUL 15% DI SCONTO SUL PREZZO DI LISTINO DELLA LINEA ACCESSORI. E SE IN OCCASIONE DEL CHECK-UP CAMBIATE L'OLIO MOTORE CON SELLENIA E SOSTITUIRE IL FILTRO OLIO, I CONCESSIONARI E LA RETE DI ASSISTENZA ALFA ROMEO VI OFFRONO UN SCONTO PARI AL VALORE DEL FILTRO OLIO (A LISTINO, IVA ESCLUSA).

CHECK-UP ALFA ROMEO. 30.000 LIRE, 20 CONTROLLI, LA GARANZIA EUROP ASSISTANCE.

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **ELIX**

Benevento, in periferia Stuprata davanti al fidanzato

NOSTRO SERVIZIO

BENEVENTO Immaginate una tangenziale che ha ancora lunghi tratti di sterrato: cumuli di calcinacci, ciuffi di erbacce, lampioni spenti. Nella penombra, in fondo, si vede l'albero. Lui l'hanno legato all'albero. E lei l'hanno invece trascinato via. C'è un piccolo fosso a duecento metri. L'hanno stuprata senza togliersi i panni. Ora gli investigatori della Mobile parlano con una coppia di fidanzati che non sa neppure descrivere i suoi due aggressori.

L'ombra

Erano in due e uno solo era armato di pistola. L'ha puntata sotto il collo del ragazzo che se l'è trovato davanti all'improvviso. Un'ombra. Era venerdì notte e la coppia di fidanzati aveva deciso di andare a darsi baci nei prati che attraversa questa buia tangenziale. Ci vanno decine di coppie qui in città. È un luogo discreto e vicino. E poi faceva caldo e c'erano le stelle. Pareva anche un posto romantico.

Questo l'hanno detto, in lacrime, agli investigatori. Lui ha trent'anni, lei cinque di meno. Studenti universitari. Faticano a ricostruire il film dell'aggressione. Comunque lui dice di essersi trovato la canna della pistola sotto il mento e di essere subito stato preso da dietro. Mani forti, robuste. I due aggressori hanno una catena. E con questa lo legano. La catena stringe, lui grida, ma loro niente. Lo avvicinano all'albero mentre lei e il che tema che implora di lasciarli andar via.

Nessun indizio

Lui legato all'albero. Lei ferma, immobile davanti al ghigno eccitato di quei due. Poche parole hanno detto e tutte sporcate forte dal dialetto. Riflette uno degli investigatori: «Ora io non credo che esista l'indagine facile. Non certo che sta è tutt'altro che facile. Non abbiamo un elemento dico un solo elemento in grado di portarci verso quei due balordi».

I due trascinati la ragazza per circa duecento metri senza uscire dalla vista disperata del fidanzato, hanno iniziato lo stupro.

Poi, sono spariti. Dal buio erano emersi dal buio sono stati inghiottiti. Da una parte la strada porta al quartiere della Ferrovia. Dall'altra parte dritta al cimitero. Fuggire è facile. Forse avevano una moto parcheggiata vicino. Forse. Gli investigatori non hanno un briciolo di indizio. Certo, la catena e allora? «Cosa ci facciamo con una catena?».

Le esche

L'idea è stata quella di mandare in giro ad appararsi dietro i cespugli, coppie di agenti. Lui e lei giovani, ma con la calibro 9 avvolta in un foulard nella tasca dei jeans. Hanno anche finito di baciarsi. Ore a chiacchiere, sperando di attirare l'attenzione. Sperando di diventare prede. È stato inutile. In mattinata alcuni agenti hanno fatto il giro dei bar e delle bische. Ma gli informatori stanno muti, non sanno, non immaginano chi può esser stato. Né si può sperare di aprire qualche vecchio fascicolo da cui poter tirare fuori nomi sospetti. I precedenti non hanno colpevoli. E pensare che ce n'è uno vecchio di appena sette giorni. Anche in quella occasione l'agguato fu rapido, nel buio e con la pistola tenuta in vista, ma rapida fu anche la reazione del fidanzato. Che quella volta ebbe la prontezza di spirito, il coraggio di reagire e mettere in fuga i due aggressori che, nella fuga, aprirono il fuoco ferendo ad un braccio la giovane.

C'è una nota della Procura della Repubblica diffusa nel pomeriggio. Le giovani coppie sono invitate a non appararsi in zone isolate. È un allarme serio. Non deve diventare psicosi, va bene. Ma chi vuol darsi un bacio, che resti almeno in macchina. E chiuso dentro.



Il recupero di una vittima della nave «Elisabetta Montanari».

Umberto Gaggioli

Slagura Mecnavi Arrestati fratelli Arlenti

Arrestati nelle loro abitazioni sfatate a Termoli, nel basso Molise, i fratelli Enzo, Fabio e Gabriele Arlenti, rispettivamente di 43, 42 e 39 anni. L'arresto è avvenuto in esecuzione di tre ordini di carcerazione emessi l'11 giugno 1996 dalla procura generale della repubblica presso la corte di appello di Bologna, dovendo i tre fratelli respirare quattro anni di reclusione di cui due condonati. I fatti si riferiscono alla vicenda giudiziaria relativa all'incendio che si è sviluppato nel porto di Ravenna il 13 marzo 1987 a bordo della nave Gasera «Elisabetta Montanari», nel quale morirono 13 persone. La nave apparteneva alla società «Mecnavi», nella quale i tre fratelli rivestivano ruoli di responsabilità.

Il 13 giugno 1987 veniva a mancare il compagno
BARTOLOMEO GANASSI (Libero)
Lo ricordano la moglie e i figli che sottoscrivono per l'Unità
Carpì 16 giugno 1996

Ricorre il nono anniversario della scomparsa della cara
TERESA FACCHINI
La ricordano con immutato affetto il marito Gaetano, le figlie Pia e Dea, i nipoti e i parenti sottoscrivendo L.200.000 per l'Unità
Lavezzola (Ra) 16 giugno 1996

Per
DANIELA MAZZA
Perché oggi la tua assenza compie tre anni. Perché ci manchi terribilmente. Perché il 21 aprile abbiamo vinto anche grazie a quello che tu hai fatto in tanti anni di pratica politica. Con l'affetto di sempre, mamma Corinna, Stefano, le amiche, i parenti, i compagni di Parma.
Parma 16 giugno 1996

Nel l'ingesimo della scomparsa di
MICHELE SERINO
le figlie i generi i nipoti la ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero
Napoli 16 giugno 1996

mancata all'affetto dei suoi cari
ANGELINA (Gina) CESCHEL
Ved. Rocco
Addolorati l'annunciano Lydia, Frédéric e Ophélie, l'amica Tere, i parenti e amici tutti. Un particolare ringraziamento alla dott.ssa Zanetti che con tanta cura l'ha seguita. I funerali avranno luogo lunedì 17 giugno ore 10,30 cimitero monumentale (c.so Novara 1). A presente è partecipazione e ringraziamento. Sottoscrivono per l'Unità
Lanzo 16 giugno 1996

AGIDE PIERI
I tuoi compagni e amici unendosi al cordoglio dei familiari ti rivolgono quest'ultimo saluto. Famiglie Rocchi, Valchiera e Scaladrelli.
Polverara di Scanzano (Gr) 16 giugno 1996

FRANCESCA
Milano 16 giugno 1996

I compagni e le compagne della sezione Bassi Sala ed i soci del circolo Arcis uniscono al dolore di Iside Fulvio. Più in e di tutta la famiglia per la scomparsa di
FRANCESCA
Milano 16 giugno 1996

Agguato di camorra a Napoli. Lui è grave, bimba sotto choc

Padre e figlia feriti a colpi di pistola

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

Cagliari Gli occultisti la spingono al suicidio

Invitata a suicidarsi per salvare la famiglia. E così dopo essere stata convinta, nel corso di alcune sedute spiritiche, che il suo «sacrificio» avrebbe potuto far uscire i suoi parenti da un periodo di crisi, una ragazza di 14 anni, di un piccolo paesino in provincia di Cagliari, si è gettata nel vuoto dal secondo piano della sua casa. L'altezza non eccessiva della villetta l'ha salvata. La giovane ha riscontrato un trauma cranico e fratture alle gambe e alle braccia. La notizia è stata resa nota dal Telefono Antipiaggio, l'associazione contro le truffe dei maghi e delle sette, che ha raccolto la segnalazione del tentato suicidio.

NAPOLI L'ultimo giorno di scuola si stava trasformando in tragedia. Una bambina di 10 anni. È stata sfiorata da una pioggia di proiettili sparati contro il padre U. R. 49 anni, ingegnere gestore di un ristorante che è stato raggiunto dai proiettili al petto ed al collo. L'agguato è avvenuto ieri nel quartiere di Fuorigrotta, quello dove sorge lo stadio della squadra di calcio del Napoli in via Rizzo intorno alle 8.20. L'ora della campanella di ingresso a scuola.

L'agguato

Secondo una prima ricostruzione effettuata dagli uomini della squadra mobile U. R. era sceso di casa e si era sistemato alla guida della propria autovettura, una «Nissan Micro» con la quale doveva accompagnare a scuola la figlia. Volevamo per l'ultima lezione prima degli esami. Non aveva fatto che pochi metri che la sua autovettura è stata affiancata da una «alfa 75» con due persone a bordo. L'uomo che viaggiava nel sedile accanto al guidatore ha estratto una pistola ed ha sparato contro il guidatore dell'autovettura giapponese. Una gragnuola di proiettili ha raggiunto l'uomo al petto ed al collo e la figlia, per fortuna di striscio, al fianco. Poi il

suono di una sirena in lontananza le urla dei passanti hanno convinto i due sicari a fuggire via a tutta velocità.

Sono stati dei passanti a soccorrere padre e figlia e a trasportarli al pronto soccorso dell'Ospedale San Paolo, distante solo pochi metri. Qui i medici si sono riservati la prognosi per il quarantottenne. Per quanto gravi siano le ferite hanno specificato poi i sanitari non dovrebbero esserci pericoli per la sua vita. Lieve invece la ferita al fianco della piccola E. Per lei la prognosi è tutta favorevole, ma i medici hanno preferito ricoverarla assieme al padre anche per il forte stato commotivo che accusava la bambina.

Le indagini

Le indagini della Squadra Mobile hanno imboccato immediatamente la pista della camorra, non fosse altro per la dinamica dell'agguato. Sul momento hanno certamente molti dubbi e stanno indagando a 360 gradi dalle attività del feroce alle sue frequentazioni da una vendetta personale ad una del racket delle estorsioni, sostenendo che i due sicari dovevano conoscere perfettamente le abitudini di R. se lo hanno atteso fuori la

suoi abitazione nel momento in cui stava per portare sua figlia a scuola.

L'unica precisazione a mezza voce è che la «camorra» di cui si parla oggi non è quella dei mille delitti degli anni 80, quella che in provincia Oggi la malavita organizzata è composta da balordi che cercano di costruirsi un potere a suon di pistolettate. Poi la mancanza di un vero e proprio capozona per il pentimento di alcuni o l'arresto di altri sta dando il via libera a tutta una serie di piccoli personaggi molto pericolosi per che estremamente violenti e sanguinari.

Qualche settimana fa nella stessa zona ad esempio due persone (due pregiudicati) vennero uccise e due gravemente ferite in un regolamento di conti fra bande rivali per il controllo del racket del estorsioni e per il controllo dello spaccio della droga. E proprio la recrudescenza del racket delle estorsioni a preoccupare di più gli investigatori. Un fenomeno che arriva di riflesso nella zona occidentale di Napoli confinante con l'area Giulianese e quella della domiziana dove il clan dei Casalesi fa da padrona. Episodi di estorsioni (con attentati e minacce) sono stati registrati nella zona della domiziana.

Roma Incendio distrugge magazzino

ROMA Un grosso incendio si è sviluppato ieri sera in un magazzino di prodotti alimentari. Fiamme altissime e un denso fumo nero si sono alzate dal luogo dell'incendio che però non hanno raggiunto il frequentatissimo centro commerciale Ipermondo nella zona della Romanina. Avvistato dai quartieri limitrofi e dalle grandi arterie che cingono la capitale, il fuoco ha rapidamente avvolto l'area industriale facendo scattare l'allarme. Una ventina di mezzi dei vigili del fuoco sono a corsi per spegnere l'incendio, compreso un elicottero. A notte inoltrata i pompieri erano ancora impegnati nello spegnimento che non ha fatto né feriti né vittime. Il capannone bruciato è proprietà della società Did. Ad alimentare l'incendio avrebbe contribuito la grande quantità di olio stockata nel magazzino.

Picchiano il bimbo per rubargli l'orologio Trapani, a dieci anni cerca di resistere allo scippo. Tre arresti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

TRAPANI Lo hanno picchiato selvaggiamente solo per tentare di impossessarsi di un piccolo swatch che portava al polso. La vittima di questo incredibile episodio è un ragazzino di appena dieci anni. P.T.

Volevano il suo Swatch

Ad aggredirlo sono stati tre giovani tossicodipendenti che lo avevano preso di mira tentando di appropriarsi dell'orologio, un oggetto del valore di poche migliaia di lire ma che per tre disperati rappresentava un oggetto per il quale si poteva anche aggredire selvaggiamente un bambino. P.T. che venerdì sera stava giocando assieme ad altri ragazzini in piazza Lucatelli nel cuore del centro storico di Trapani. Una piazza che vede insieme le due anime del centro storico trapanese da un lato il salotto buono della città rappresentato dai negozi e dai locali di via Vittorio Emanuele e via

Le indagini

Oggi l'edificio così come un altro antico palazzo che dista poche decine di metri è completamente abbandonato. Alcuni mesi fa al suo interno venne ritrovato il cadavere di un avanzato stato di decomposizione di un giovane tossicodipendente che era sparito da casa da oltre tre giorni. L'edificio è ormai un vero e proprio centro della droga, spiegano al commissariato di Frontiera dentro è un vero e proprio dedalo dove il tossicodipendente domina dai tossicodipendenti e dagli

spacciatori che gestiscono i loro traffici all'interno della struttura. Noi abbiamo un altro compito istituzionale: quello di sorvegliare l'attività del porto ma su indicazione prima del dirigente, poi dello stesso Questore, abbiamo dato vita ad una piccola squadra di agenti specializzati proprio nell'attività anti droga che cerca di tenere sotto controllo la zona.

E sono stati proprio gli agenti del commissariato di Polizia di Frontiera che hanno evitato che il piccolo P.T. si trovasse a subire conseguenze più gravi. Il bambino nel tardo pomeriggio di venerdì si trovava in piazza a giocare assieme ad un gruppetto di coetanei. Ad un certo punto si è allontanato dai suoi amici. È stato a quel punto che si è avvicinata Anna Maria Gerardi, 29 anni, una ragazza che da anni fa uso di stupefacenti e che ha numerosi precedenti penali per detenzione e spaccio di eroina. La ragazza ha afferrato P.T. per un polso e ha cercato di strappargli l'orologio. Il ragazzo

zino però ha reagito immediatamente e si è divincolato e ha spintolato la ragazza riuscendo a liberarsi. È stato allora che in soccorso di Anna Maria Gerardi sono arrivati altri due suoi amici, Laura Buscanno, 26 anni e Eugenio Inglesse, di 23 anni, che loro pregiudicati per gli stessi reati P.T. è stato messo in mezzo e i tre quasi in maniera meccanica come se non si rendessero conto esattamente di cosa stessero facendo hanno cominciato a picchiarlo selvaggiamente con schiaffi e calci che hanno provocato al piccolo una serie di contusioni e ferite.

A toglierlo dai guai sono stati i curati agenti del Commissariato che si trovavano a pattugliare la zona e sono intervenuti in suo aiuto.

Il ragazzino è stato immediatamente accompagnato all'ospedale Sant'Antonio Abate dove i medici lo hanno medicato e lo hanno quindi trattenuto in osservazione. Per i tre giovani protagonisti dell'aggressione sono invece scattate le manette.

Il grande freddo scegliamolo bene

Prendiamo in esame, con «Il Salvagente» di questa settimana, trentadue modelli diversi di frigorifero, a due porte e combinati, illustrandone pregi e difetti e valorizzando i migliori. Inoltre vi insegniamo a leggere, punto per punto, le nuove etichette energetiche che da quest'anno devono accompagnare tutti i nuovi «elettrodomestici del freddo».



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 13 a 2.000 lire

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica L. Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta plenaria di mercoledì 19 giugno (ore 16.30). L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica L. Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 18 giugno alle ore 20.30 presso la Sala riunioni del Gruppo stesso.

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica L. Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute plenarie di martedì 19, mercoledì 19, giovedì 20 giugno. A tutto luglio votazioni su decreti elettorali di Segretari di Presidenza della Camera dei Deputati.

Porre un argine al degrado ambientale e al dissesto del territorio promuovendo il riciclaggio dei materiali da demolizione, dagli scarti dell'edilizia e delle grandi opere un contributo all'ambiente e all'economia.

Salvare una cava su cinque contenendo il fabbisogno di escavazione e diminuendo drasticamente l'offerta di discariche sul territorio già saturo.

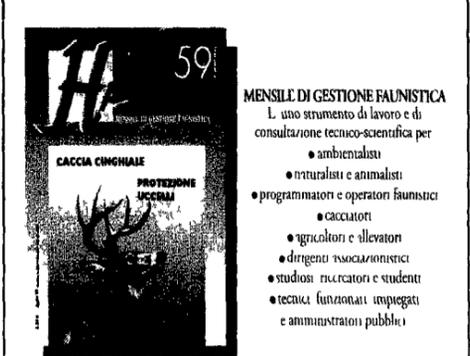
Migliorare l'efficienza del comparto delle costruzioni. Per la prima volta insieme Filiea Cgil Lombardia e Legambiente organizzano

UN CONVEGNO A MILANO:
Mercoledì 19 giugno 1996
9.30/17.30

Spazio Guicciardini
Via Melloni 3

Patrocinio di Ministero dell'Ambiente, Regione Lombardia (Settore Ambiente Energia), Provincia di Milano (Assessorato all'Ambiente)

Hanno assicurato la partecipazione, tra gli altri: Aquilani Baglioni Bressi Bayer Brass Cattaneo Cupo Pagano Ganapini Galante Gozzo Misano Minazzi Manni Merlini Nicolì Cristiani Pravecioni Poggio Rumi Santini Seratini Vanacore



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

L'unico strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
● ambientalisti
● naturalisti e animalisti
● programmatori e operatori faunistici
● cacciatori
● agricoltori e allevatori
● dirigenti associazionistici
● studiosi ricercatori e studenti
● tecnici funzionali impiegati e amministrazioni pubbliche

È un guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

«Volevo morire e uccidere i miei cari perchè non soffrissero». Una donna tra ricordi e incubi

Il bebè piangeva. Lei cercò di zittirlo attaccandolo al seno. Ma non servì: non aveva più latte. «Fallo tacere. Ci farà ammazzare tutti», le dissero i contrabbandieri che avevano accettato di accompagnarli lungo il sentiero nella giungla fin oltre il confine con la Thailandia. Il bimbo di sette mesi continuava a piangere, poi si calmò e si addormentò. Ma quelli non volevano più correre il rischio.

«Non sapevamo cosa fare, ci dissero che ci avrebbero ammazzati se restavamo con loro. C'erano pattuglie di soldati davanti e dietro. Morte certa se tornavamo sui nostri passi. Era morte certa se andavamo avanti da soli. Mio marito disse che non avevamo altra scelta che abbandonare il bebè. Lo lasciai tra i bambù, sperando che forse qualcuno l'avrebbe raccolto. Ma mi ero appena allontanata che il bimbo si svegliò e gridò per la prima volta: "mamma". Corsi indietro, lo presi in braccio, urlai che preferivo morire anziché abbandonarlo. Mio marito gli tolse la camicetta, gliela mise in bocca e lo soffocò. Poi mise la mano sulla mia bocca, perchè non urlassi. Feci lo stesso col figlioletto più grande. Qualche minuto dopo il piccolo cessò di respirare. Volevo dargli almeno sepoltura. Mi disse di no, avremmo portato il corpicino con noi per dargli una sepoltura più dignitosa. Pregai Dio di perdonarci. Passata la montagna, arrivammo a Kan I Dang all'alba. Saltammo nel fossato col filo spinato, ci mettemmo a contrattare con le guardie il prezzo del passaggio. Il bimbo allora riaprì all'improvviso gli occhi...».

L'inferno cominciò a 14 anni

Rany Chan aveva quattordici anni quando i khmer rossi la fecero sfollare con l'intera famiglia da Phnom Penh. Ne aveva ventisei quando passò dalla Cambogia in Thailandia. Ventitré quando riuscì ad emigrare in Francia, con in braccio il terzo figlio, nato nei campi profughi. Ora ne ha trentacinque. Vive alla periferia di Parigi, assieme al marito. Dan, il bimbo ucciso dai genitori e «resuscitato» fa la terza media, è uno dei più bravi a scuola.

Ma come, un miracolo? Sì, sa che nei campi di sterminio nazisti i più attrezzati a sopravvivere erano coloro che avevano più fede, i religiosi e i comunisti. Quella di Rany è una storia con molti, forse troppi miracoli, molti forse, troppi demoni ed angeli. A guidarla «Nell'inferno dove Dio si prese cura di noi», è una sorta di immagine sacra, la foto di un padre missionario amico del padre. Ma tra le sorprese c'è il fatto che lei non è nemmeno cristiana. «Qualche volta ho pensato al battesimo, al catechismo. Ma come faccio? mio marito è buddista», dice.

Bella, elegante, curata, con una catena d'oro al collo e un vistoso bracciale, si fa fatica ad indovinare nella Rany Chan che ho incontrato a Parigi il fantasma sopravvissuto ai quattro anni nell'inferno di Pol Pot di cui parla in un libro appena pubblicato da Fayard. Mi ha sorpreso il modo quasi distaccato, l'apparente assenza di emozione, con cui ha raccontato,



Lo strazio di una donna cambogiana. Sotto: uno dei disegni di Rany Chan che illustrano la sua autobiografia

Rany, la sopravvissuta all'Olocausto cambogiano

«Volevo uccidermi, uccidere mio padre, uccidere mia sorella, perchè non soffrissero, volevo uccidere il mio bambino di 7 mesi, ho mentito, ho rubato, ho visto tagliare le teste, ho sepolto viva una donna». Rany Chan aveva l'età di Anna Frank quando la deportarono da Phnom Penh. Il suo «diario» dei 4 anni trascorsi nell'inferno dei Khmer rossi l'ha ricostruito violentando la memoria. Quasi al confine tra follia e lucidità, orrore e allucinazione, incubo e realtà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

in un francese perfetto, con appena un po' di accento asiatico, le cose più terribili. Finché, a metà del nostro colloquio, a tu per tu, in uno stanzone dell'associazione Enfants de la Cambodge, è crollata, scoppiando in singhiozzi. «Ho paura. Ho paura per il mio popolo, ho letto sul giornale che forse non è vero che Pol Pot è morto. E ho paura di lei. Ho paura del modo in cui mi guarda, ho paura che lei pensi che sia stupida, le stia dicendo cose sconnesse. E ho vergogna. Ho vergogna perchè ho cercato di uccidermi, di uccidere mio padre, due volte, prima avvelenandolo, poi bruciandolo, e anche mia sorella, mia madre, i miei figli. Perchè non sopportavo di vederli soffrire. Ho vergogna perchè per sopravvivere ho rubato e ho mentito... Giorno dopo giorno, per anni, mentre scrivevo questo

libro sono stata torturata dal pensiero di essere responsabile della morte delle persone che mi erano più care. Sono confusa».

Ci sono inferni da cui forse la mente umana, per quanto asservita ad una feroce volontà o istinto di sopravvivenza, non riesce mai ad uscire, anche se si salva il corpo. Quando entrò in quello della Cambogia di Pol Pot, Rany aveva pressappoco l'età di Anna Frank. Ma la donna che mi sono trovata davanti mi pone l'atroce interrogativo di cosa avrebbe potuto essere il Diario di Anna se fosse stato scritto dopo, non prima del campo di sterminio. Che ne sarebbe rimasto di lei se fosse riuscita a sopravvivere. Il fascino di Anna è nella delicatezza dei suoi sogni di adolescente, che sappiamo, ma non da lei, si sono poi tragicamente



infranti. Il disagio che ci procura Rany è negli spezzoni aguzzi, brutali di sogno infranto che ci lancia addosso.

Nel racconto di Rany talvolta è difficile distinguere il confine tra incubo e realtà, orrore e allucinazione, follia e razionalità, fede e istinto di sopravvivenza, crudeltà diaboliche e miracoli divini, tra terrore esterno e terrore intimo, tormento interiore e tragedia collettiva, tra quanto ha mentito per sopravvivere e quanto ha mentito a se stessa per non impazzire.

Le bugie ai Khmer rossi

Rany forse è ancora viva perchè ha saputo mentire per anni ai Khmer che la interrogavano conti-

nuamente su cosa facesse la sua famiglia a Phnom Penh. «Mio padre insegnava matematica al liceo. Anch'io andavo a scuola. Ma abbiamo sempre raccontato che era panettiere, e io l'aiutavo a sfornare. Non era facile, gli occhiali avevano tradito la sua origine intellettuale».

Se l'è cavata grazie alla sua capacità di raccontare bene le storie, come quando otteneva il riso dalle ragazze khmer rosse del villaggio raccontando, di nascosto, i film che avevo visto al cinema a Phnom Penh.

C'è l'ha fatta grazie al chilo d'oro e gioielli, le boccettine di profumo e le pietre focalate da accendino che la sua famiglia aveva portato

con sé nello sfollamento forzato in campagna, cuciti in un cuscino, divenuti prezzo quotidiano del sopravvivere. Ma anche perchè ha saputo dissimulare, facendo violenza a se stessa, l'odio contro gli «altri». Perchè è riuscita a convivere con nuove frottole i suoi persecutori ogni volta che sembrava fosse per lei finita. Anche perchè ha taciuto quando doveva tacere, fatto finta di non vedere quel che non doveva vedere, abbandonato al loro destino coloro che non si potevano salvare. Soprattutto perchè è riuscita a far finta di obbedire ad uno degli ordini forse più mostruosi del regime: «L'Angkar (l'onnipotente organizzazione dei Khmer rossi, in nome della quale si è compiuto ogni misfatto) proibisce di piangere!».

Scene d'orrore

Menzogne dei carnefici. Menzogne delle vittime. Rany aveva mentito sin dall'inizio, quando ha avuto raccolto per strada un bimbo orfano facendosi passare per sua mamma e intenerire i carcerieri.

Chissà però se ora dice il vero quando racconta il modo in cui l'orfano adottato morì («Stera ammalato. Una sera tornai dalla risaia e lo trovai morto. Qualcuno mi disse che aveva visto il capo del villaggio picchiarlo»). Chissà se ha assistito davvero di persona, o le hanno raccontato una parte della sene interminabile di scene d'orrore che descrive, delle unghie strappate per far confessare chi faceva il medico, l'insegnante o l'infermiere, degli sventramenti di donne incinte, delle decapitazioni sommarie e lente con un nervo di foglia di palma, per risparmiare il filo del coltello, del fegato fumante strappato e ritualmente divorato alle vittime.

Chissà se è stata violentata dai soldati khmer, come mi ha detto nel corso del nostro colloquio o è vera invece la versione del libro, uno dei tanti «miracoli», sulla «prova suprema» nella capanna dove la interrogavano, quando i soldati che già avevano tranciato la gola ad una delle sue compagne di sventura, e violentato a morte l'altra, l'hanno lasciata andare, limitandosi a minacciarla che sarebbero tornati e l'avrebbero ammazzata se non gli diceva la verità, perchè «nel momento in cui mi strapparono i pantaloni mi vennero improvvisamente le regole» e «quei ragazzi, che non sapevano gran che di come sono fatte le donne, si spaventarono? Sarà vero che andati via i khmer seppellì le due vittime, una delle quali però quella violentata, «respirava ancora?». «Mi supplicò di rivestirla e seppellirla. Come potevo seppellire una persona ancora in vita? Ma finii per obbedire alla sua ingiunzione. Voleva morire».

Se c'è confusione, mescolanza di piani tra incubo e testimonianza, delirio e realtà è in quello che è successo, nell'intera allucinante vicenda della Cambogia. Un'inimmaginabile genocidio di classe, dove essere stati a scuola condannava a morte come l'essere circoscritti. Un mostro creato dal suono della ragione, non meno inspiegabile dell'Olocausto e degli altri genocidi etnici. Misterioso e ambiguo come il sorriso di Pol Pot.

Innocenti 18 anni in carcere

Accusati di aver violentato ed ucciso una ragazza insieme al suo fidanzato erano stati condannati al carcere a vita. L'altro ieri, a diciotto anni dalla sentenza, le porte del penitenziario di Chicago si sono aperte per i quattro detenuti di colore considerati responsabili dello stupro e del duplice omicidio che hanno potuto tornare in libertà. Erano innocenti, come d'altra parte si erano sempre proclamati. Ma nessuno avrebbe mai creduto alle loro parole, se il vero colpevole non avesse confessato e le analisi del Dna non li avessero scagionati definitivamente.

L'11 maggio 1978 Carol Schmal e Lawrence Lionberg, due fidanzati che avrebbero dovuto sposarsi qualche giorno dopo, erano stati sequestrati da quattro ragazzi di colore: li avevano sorpresi mentre stavano facendo rifornimento di benzina ad una stazione di servizio. La ragazza era stata trascinata in un appartamento abbandonato, violentata ripetutamente e quindi ammazzata con due colpi di pistola alla testa. Il cadavere del fidanzato, invece, era stato trovato poche ore dopo in un torrente. Anche lui assaiinato: aveva infatti due proiettili nel cranio. Una telefonata anonima aveva consentito alla polizia, a sole ventiquattrore il barbaro delitto, di arrestare Dennis Williams, William Rainge, Verneal Jermerson e Kenneth Adams. Al termine del processo i quattro neri, che continuavano disperatamente a ripetere di non aver nulla a che fare con l'orribile delitto, venivano condannati.

Ma alcuni mesi fa, ecco il colpo di scena. Ira Johnson, un detenuto nero condannato a settantaquattro anni di carcere per aver rapito e strangolato una donna nel 1990, confessava di essere l'autore anche dell'omicidio delle due fidanzate. Li aveva fatti fuori non da solo, così raccontava ma insieme al fratello Dennis e ad altri due complici. Il fratello di Ira Johnson, proprietario (secondo il detenuto) della pistola usata per uccidere la coppia, è morto tre anni fa in un parcheggio di Minneapolis stroncato da una overdose di stupefacenti. Le analisi del Dna, poi, effettuate con tecniche non ancora inventate all'epoca in cui erano stati arrestati i presunti colpevoli, hanno consentito adesso di scagionare senza più ombra di dubbio.

Dalla revisione del caso è emerso inoltre che, cinque giorni dopo il duplice delitto, un testimone aveva fornito un'indicazione importante per le indagini. Aveva detto alla polizia che Ira Johnson e suo fratello avevano progettato una rapina al benzinaio presso il quale i due fidanzati erano stati sequestrati. Ma, sorprendentemente, gli inquirenti di Chicago aveva ignorato la pista. I quattro sono stati rilasciati in attesa che sia completata la revisione del processo. Nel frattempo Ira Johnson rischia di essere condannato a morte.

Dopo '60 anni d'attività chiude domani a Cagliari il mitico locale sotto il Bastione gestito da una dinastia ligure

Sfratto per l'ultimo «caffettiere» genovese

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

Alla fine della serata, il signor Rivara raccoglierà le sedie Thonet, i tavolini di ghisa, la specchiera Talmone, le mattonelle colorate di Gio Ponti e farà portare tutto da qualche parte. Domani il caffè Genovese non riapre. E neppure dopodomani né per il resto dell'estate. Magari fra qualche mese, ma senza gli arredi e neppure il nome che per centosessant'anni ha contraddistinto il più antico caffè cagliaritano.

Finita locazione

Una normalissima storia di sfratto. Succede infatti che i nuovi proprietari, i commercianti Ruggen, hanno dato il benevolente ai gestori, nonché titolari del «marchio» e degli antichi arredi, i «caffettieri» Rivara. Dopo vari rinvii, il momento è arrivato. Lo sfratto sarà esecutivo dalla fine del mese, ma vista la complessità del trasloco, i Rivara hanno

deciso di anticipare lo sgombero del locale, proprio sotto il bastione di Saint-Remy. Eppure, a ben vedere, così normale la vicenda non è. Se non altro per una questione di status: l'«Antico Caffè Genovese» è infatti considerato un locale di «interesse storico», una sorta di «monumento», alla pari del «caffè Greco» di Roma e di non molti altri bar in Italia. Con tanto di tutela ministeriale. Ma il vincolo posto dieci anni fa dalla Sovrintendenza è decaduto in seguito alla decisione del Tar del Lazio, confermata dal Consiglio di Stato, su ricorso dei precedenti proprietari, i Canepa, che intendevano mettere in vendita il locale. Recentemente, il ministero dei Beni Ambientali ha tentato di riformulare, riproponendo - in forme modificate - il vincolo, ma ormai il pasticcio era già fatto. Le mura sono passate di proprietà ai Ruggen per un miliardo di lire e il nuovo vincolo è servito di fatto solo a ridurre

le tasse dell'atto di compravendita. I gestori sono stati estromessi, con una buonuscita di un centinaio di milioni, ma hanno deciso che porteranno via gli antichi arredi del caffè.

Il nuovo bar che sorgerà - con velleità, pare, di «caffè letterario» - dovrà dunque fare a meno dei tavolini di ghisa importati da Sestri Levante a fine Ottocento, della specchiera piazzata personalmente dai fratelli Talmone nell'anno 1903, delle pannelle colorate di Gio Ponti, delle sobrie sedie Thonet tipo Vienna di inizio secolo. E anche del nome, «Genovese», che richiama l'origine del fondatore, Lazzero Canepa, di Lavagna, agli ultimi gestori, i Rivara, tutti liguri trapiantati in Sardegna da diverse generazioni.

E adesso, a Pippo Rivara, 70 anni, l'ultimo «caffettiere» genovese, non resta che sfogliare l'album di ricordi. Quelli tramandati dagli antenati, e raccontati da libri e giornali, parlano di tanti visitatori illustri: David Herbert Lawrence e Grazia De-

ledda, Carlo Levi ed Elio Vittorini, Gabriele D'Annunzio e Salvatore Quasimodo, Matilde Serao e Sibilla Aleramo.

Cioccolato per Nanni Moretti

In un modo o nell'altro, tutti hanno dedicato un verso o un pensiero a quel caffè dallo stile e dall'aria liberty: «Si potrebbe pensare - amò a scrivere l'Aleramo nell'anno 1941 - che questo è un eremo del paradiso terrestre». E poi musicisti come Piero Schiavazzi e cineasti - per venire ai giorni nostri - come Nanni Moretti, notato a un tavolino qualche anno fa alle prese con una cioccolata. «In fondo - tiene a sottolineare Rivara - per i visitatori e turisti, non numerosissimi, che capitano in città, il nostro locale è sempre stato un punto di riferimento, un benvenuto, proprio ai piedi della città stanca. Non a caso, delle nostre vicissitudini hanno parlato soprattutto dei giornali stranieri - tedeschi e inglesi - quasi increduli che tutto questo debba finire co-

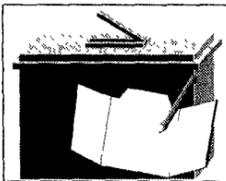
si». Ma anche per i cagliaritani è una perdita. Quelli della borghesia commerciale e delle professioni, sono da sempre i clienti più assidui del caffè. «Lo scriva che qui non ci metteremo più piede», dice una signora che si proclama «berlusconiana», forse ignara delle simpatie politiche «berlusconiane» dei nuovi proprietari. Chissà, magari, col tempo e con le matinee caffè-letterarie, annunciate dal nuovo titolare Innocenzo (detto Lillone) Ruggen, molti dimenticheranno e si ravvicineranno al caffè liberty. Ma non troveranno più le sedie Thonet e i tavolini di fine Ottocento. Quelli se li porterà con sé Rivara nel nuovo locale che aprirà da qualche parte a Cagliari. Non sarà la stessa cosa ovviamente, ma meglio di niente. «Ho sempre fatto il caffettiere - dice il signor Pippo - e ho due figlie laureate e disoccupate. E poi c'è il personale che ha lavorato con noi per tanti anni. No, davvero, non possiamo permetterci di restare per la strada».

Baby sitter lascia la sua bimba alla mamma che l'aveva assunta

Una giovane mamma di Udine aveva bisogno di qualcuno che si occupasse del suo bambino quando era fuori per lavoro, dopo una breve ricerca, trova la ragazza che fa per lei: una giovane donna ghanese. Per la mamma lavoratrice tutto procede per il meglio, la mattina il lavoro fuori, il pomeriggio le faccende di casa e il bimbo. Poi, un bel giorno la baby sitter, mamma a sua volta, le comunica che deve partire per Roma. Una breve assenza, assicura, il tempo di recarsi alla sua ambasciata per ottenere un documento. Fin qui tutto bene, ma la baby sitter non sa a chi lasciare la figlialetta di appena quattro mesi, così chiede alla datrice di lavoro se può occuparsene lei. «Vado a Roma e torno, giusto il tempo di recuperare i documenti che mi ser-

Passano i giorni (circa dieci) ma la baby sitter non si fa più viva. Sembra che la mamma si sia trovata così a dover fronteggiare una situazione a dir poco ingarbugliata: con i due bambini da accudire non riesce più ad andare in fabbrica. Perde il posto, il datore di lavoro la licenzia in tronco. Da giorni, infatti, la donna non si faceva più vedere alla fabbrica di sedie di san Giovanni al Natisone dove era impiegata. Tra pannolini da cambiare e biberon da preparare non le restava più il tempo per il lavoro fuori casa. Poi, dopo la denuncia (la prima arrivata alla nuovissima linea telefonica a tutela dell'infanzia attivata dalla Questura di Udine) il lieto fine: la giovane baby sitter è tornata e la signora di Udine ha riavuto il posto, tornerà in servizio domani.

OGGI LA RUSSIA ALLE URNE



Mini-inchiesta tra registi, professionisti e avvocati
Vince il presidente: «Lo votiamo turandoci il naso»

La middle class boccia Ziuganov

Un regista famoso (il fratello di Mikhalkov), la più popolare conduttrice televisiva, un autista di un'agenzia di informazione, un cosmonauta, il più famoso avvocato di Mosca, un medico, un professore microbiologo. Mini-inchiesta de l'Unità fra rappresentanti di quella classe media che in Russia non è ancora nata. Per chi votano? Nessuno sceglie Ziuganov, e quelli che sono per Eltsin si turano il naso.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Kocjalovskij Andron Sergeevic, regista, 59 anni. Intendo votare quel modo di vita che ancora non si è formato ma si sta formando lentamente e naturalmente. Ma sono sicuro che un ritorno al totalitarismo in Russia non ci possa più essere. Per tornare indietro ci vuole un apparato repressivo e, di conseguenza, questo apparato per raggiungere il suo scopo ha bisogno di disporre di grandi finanze. I comunisti di oggi non hanno tutti questi soldi. Una parte della società è ancora, ovviamente, nostalgica per il passato e non è da escludere un tentativo di tornare indietro ma questo tentativo è destinato a fallire in tre mesi. Voterei per il nuovo modo di vita secondo la mia mentalità consapevole che la democrazia in Russia non c'è come non c'è in Somalia. L'affermarsi della democrazia è finito con una guerra. Quanto alla Russia non credo tanto nella votazione giusta quanto credo che le forze economiche che stanno guadagnando forza non consentiranno di mollare quello che è stato realizzato negli ultimi cinque anni. Da questo presupposto parto pensando al futuro dei miei figli e vorrei augurare loro che il loro padre sia vivo e che guadagni bene.

Sorokina Svetlana, la più popolare conduttrice di «Vesti», 39 anni, la miss Tv russa. Non mi piacciono le campagne elettorali in generale e

questa in particolare perché è la più drammatica. Siamo di nuovo in una situazione per noi abituale, in bianco e nero. Non abbiamo la possibilità di scegliere con calma tra vari candidati interessanti e siamo costretti ad affrontare un compito arduo: o precipitiamo indietro oppure andiamo avanti ma senza sapere con chi e dove? Quanto a me personalmente ho riflettuto a lungo per chi votare. Sono una persona ancora abbastanza giovane e non ho dovuto sopportare gli obbrobri di un passato relativamente recente. La mia famiglia non si è scontrata con le manifestazioni del regime passato. Tuttavia non ho alcuna nostalgia per quello che c'era pochi anni fa. Ho pur sempre una certa memoria e ricordo le file, l'informazione filtrata su tutti i giornali e in Tv, un sistema ischeletrito della radio e televisione in cui avevo cominciato a lavorare. Ricordo come tutto quello che si scriveva per le trasmissioni doveva essere vidimato da un redattore che svolgeva funzioni praticamente di censore. Ricordo come tutte le donne della redazione portavano gli stessi stivali invernali comprati quasi in una stessa pressa un'organizzazione commerciale capitata da noi per caso. Tutto questo sono ricordi ancora vivi per non parlare di cose molto più serie. Non ho nulla da cercare nel giorno di ieri. Non credo nel co-

munismo dal volto umano.

Seroghin Dmitri, autista di un'agenzia di informazione, società per azioni, 24 anni. Riflettendo su chi votare avevo scelto due candidati Eltsin oppure Fiodorov. Poi ho capito che Fiodorov ha poche chance per vincere e se ci sarà il secondo turno tutti i suoi voti andranno ai comunisti. Perciò ho deciso di votare Eltsin. Lo voto perché non voglio che cambi il sistema di vita che si è ormai consolidato. Adesso ho lavoro, uno stipendio discreto e questo per me è importante perché devo dare da mangiare alla mia famiglia. La vita di oggi mi piace anche se vedo sia i difetti sia le bugie. Se vincerà Ziuganov - seppure non ci creda - perderò tutto. Secondo me la maggior parte dei giovani nel dicembre scorso non è andata a votare ma adesso abbiamo capito che non possiamo stare da parte.

Korolova Natalia, medico, professore dell'Accademia medica Scenov di Mosca, 60 anni, figlia di Sergej Korolov, padre dei voli spaziali sovietici. Vorrei vedere il mio paese democratico, cioè uno Stato libero e di diritto, perché innanzitutto ci sia stabilità in tutto, in economia, in politica, nella sfera sociale. Che non ci sia più la crescita dei prezzi in economia, in politica che la Russia rimanga uno Stato integro e che non ci siano punti caldi come la Cecenia. Nella sfera sociale vorrei che non ci fossero poveri per le strade e nel metrò, che si paghino in tempo stipendi e pensioni e che essi garantisca il minimo di sussistenza alla gente. Dal punto di vista di un medico vorrei che si affermasse nella vita quotidiana il sistema dell'assicurazione medica. Vorrei poter parlare di tutto liberamente, andare liberamente in tutti i paesi come scambio culturale e scientifico o anche per riposare. E ancora è molto importante tutelare la sicu-



Un poster elettorale che raffigura Eltsin con il sindaco di Mosca Lushkov vicino alla torre del Cremlino

Mata/Ansa

rezza della gente nelle strade e nelle loro case, combatterò con più impegno la criminalità.

Vladimir Gianibekov, cosmonauta, primatista del numero dei voli eseguiti, 54 anni. Vorrei scegliere una strada un po' diversa da quella che percorrevamo prima e che ricordo ancora. Sono sulle posizioni di chi sostiene il presidente Eltsin non perché sia il migliore di tutti i candidati bensì perché voglio che ci sia una certa stabilità nella nostra società, non una stabilità primitiva

e limitata. Il fatto è che a Eltsin è toccato guidare un paese, uno Stato in cui molte cose si è dovuto cominciare daccapo. Il nuovo paese è in stato embrionale e non vorrei che qualcuno impedisse a Eltsin di farlo crescere ingenerandosi nella delicata opera di incubazione. Non possiamo ignorare gli sforzi della quarta generazione dei sovietici che hanno costruito un paese, una potenza e hanno fatto molti progressi. Ma vediamo come stava quel popolo se io, come deputato,

dovevo intervenire ogni giorno, firmare delle carte per procurare ai miei elettori a chi un frigorifero a chi un aspirapolvere. So che non tutto cambierà di colpo, ma sono disposto ad aspettare.

Padva Ghenrikh, 66 anni, il più famoso avvocato di Mosca, ha difeso sia i golpisti del 1991 sia i liberali dell'area di Gaidar. A dire il vero non ho ancora deciso e onestamente deciderò proprio a ridosso delle elezioni. Mi attira abbastanza, non lo nascondo, la figura di Lebed

Ma.Tu.

Lo storico Levin auspica un vero partito democratico

«A sinistra con Gorbaciov»

ILJA LEVIN

Nello scorso dicembre, alle elezioni parlamentari, ho votato, sapendo di rischiare, Gaidar che ha perso. Adesso sto per votare Gorbaciov sicuro che perderà. Ma che sono affetto dal masochismo, eterna malattia dell'intelligenza russa? Cerchiamo di vedere con calma. Mettendo da parte sia i movimenti di tipo etico-emotivo (senso di gratitudine al politico che avviò la perestrojka, desiderio di correggere l'ingiustizia compiuta nei suoi riguardi ecc.) sia quelli di carattere psicologico-attrattivo (essendo un impareggiabile «pifferaio di Hameln» Gorbaciov rimane a volte lo stesso vittima di questa sua capacità) anche se i primi come i secondi hanno un proprio peso e valore. Veniamo ai motivi direttamente politici. A cominciare dalla prospettiva a breve. Se, come dicono tutti i sondaggi, saranno Eltsin e Ziuganov a sfidarsi nel secondo turno, si troveranno di fronte possibilità diseguali. Mentre Ziuganov infatti ha già praticamente prosciugato il bacino dei «potenziali» alleati (è difficile che ne trovi qualcuno al di là di quei 36-40% dei votanti, che secondo le stime, sono disposti a seguirlo sulla via imperial-stalinista) Eltsin potrà bussare a voti in un'area molto vasta, a «destra» come a «sinistra». E da chi - e quanti voti - dovrà chiedere dipenderà molto, moltissimo la sorte del paese. Certo, sarebbe molto bello che a possedere il «pacchetto» di voti più imponente (potenzialmente fino a un terzo) fosse

guai nel prossimo inverno (fabbriche ferme, interi settori paralizzati, disoccupazione in rapida crescita ecc.). Un (più che prevedibile) balzo di tensione sociale verrà a concidere con un altrettanto prevedibile inasprimento del conflitto fra la presidenza e la Duma a maggioranza ziuganoviana (che a partire dal gennaio 1997 Eltsin avrà costituzionalmente il diritto di sciogliere). Le elezioni politiche anticipate avranno uno sfondo burrascoso. Nella previsione di tali convulsioni politiche la questione di un partito democratico di sinistra si porrà con una pressante insistenza (prova ne è la fretta con cui lo stesso gruppo di Ziuganov cerca di depositare la sigla di un partito nuovo che, dicono, sarà completamente diverso da quello attuale). Su quale terreno e con quali connotati nascerà questo partito? Sono questi di estrema gravità. Potrà avere come leader uno Yavlinskij (cosmi liberò, mi auguro, da alcuni eccessi di politicismo, quasi da «gioco delle perle di vetro») oppure un Lebed (se riesce a dissipare certe ambiguità dei suoi rapporti con Eltsin) o un altro ancora. Ciò che è importante è che possa avere - a garanzia di democraticità dei propri intenti - l'impronta morale e politica di un purosangue politico come Gorbaciov.

Una certa saggezza «borghese» consiglia di pensare al tornaconto di oggi. Insieme con Gorbaciov preferisco investire nel futuro. E anche se, nel secondo turno, mi vedrò costretto a votare - obbroto collo - Eltsin sarò almeno in buona compagnia.



Per il filosofo Kosolapov solo il Pc garantisce progresso

«Comunismo nostro destino»

RICHARD KOSOLAPOV

È quantomeno ingenuo interpretare quanto avviene in Russia come l'affermarsi e l'evolversi della democrazia. Piuttosto è una ripartizione rozza del potere e della proprietà nella palese intenzione di imporre al paese una certa somiglianza del sistema occidentale capitalistico di mercato oppure, come minimo, di restaurare il possibile degli ordini che esistevano in Russia prima del 1917. Il ventaglio della fantasia reazionaria è assai ampio, dai sogni cosmopolitici di ridurre la Federazione russa ad una specie di filiale degli Usa al ristabilimento della monarchia, dal frazionamento della Russia in decine di piccoli polli «sovranisti» alla formazione di un gigante subimperialistico, custode degli interessi euroasiatici dei monopoli occidentali. La Russia ingannata e stremata conferma ora una verità per niente allegra ma giusta: nella politica non si sceglie un bene maggiore ma un male minore.

La nostra società è disorientata e galvanizzata. Dal 70% al 90% di essa vede soltanto una prospettiva di impoverimento e di perdita della patria, una sua ventesima parte ammicchia mostruosamente, ma non c'è una situazione di impeto costruttivo ed ascensione spirituale. Siamo di fronte ad una rapida crescita della disuguaglianza economica, ad una degradazione culturale ed è ancora esigua, per conto, un consolidamento sociale e di classe, una «condensazione» dei nuovi gruppi in formazio-

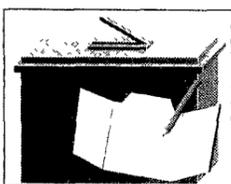
ne per interessi e visioni sulla vita. I poteri ed i loro patroni occidentali sono interessati a nuove scissioni soprattutto nello schieramento patriottico di sinistra, alla marginalizzazione di chi si è lasciato sfuggire l'occasione di cingere un capitale. Non sono casuali a questo riguardo il brusco aumento della disoccupazione (fino al 15% della popolazione abile), dei senzatetto e dei vagabondi, la richiesta della carità come professione. Provisoriamente manca in Russia un tronco sociale che serva da motore ad una potente ondata democratico-popolare, e l'elettore è costretto ad optare tra la continuazione della linea autoritaria filooccidentale di Eltsin e le proposte riformiste di sinistra di Ziuganov.

Su dieci candidati alla presidenza almeno cinque (Bryntalov, Gorbaciov, Ziuganov, Fiodorov, Shakkum) non sono contrari a giocare con slogan socialisti ma nessuno di loro propone un modello socialista di sviluppo realistico e fondato sulla scienza. Questi candidati agiscono nel solco di una scelta più o meno liberale, patriottica, democratico-borghese, proponendo nella migliore della ipotesi di formare un'economia mista di tipo transitorio. Perciò anche nel caso migliore - nel caso vinca Ziuganov - la Russia si potrà soltanto accingere alla soluzione dei problemi giganteschi di superamento della crisi che impregna tutto il «nuovo modo di pensare» gorbacioviano, piccolo borghese e

cosmopolitico, ha fatto crack rovinando la grande potenza socialista e gettandola a pezzi nel «terzo mondo». Però ciò non significa affatto che la Russia e la comunità mondiale non abbiano bisogno di un modo di pensare veramente nuovo storico-sociale, economico-politico ed ecologico-morale, ad elaborare la quale - insieme alle misure per scongiurare uno sfaldamento dello Stato russo - è chiamato ad apprestarsi il presidente popolare.

Se vincerà Eltsin? Malgrado quel che ci tentano di inculcare i nostri «pseudodemocratici» ciò non porterà al paese né stabilità né benessere. È ora finalmente di capire che soltanto le forze della sinistra social-patriottica sono in grado di garantire alla Russia il progresso evolutivo. La destra la spronerà o nell'abisso del non essere oppure verso un'esplosione rivoluzionaria. Coloro che intimoriscono il popolo con la presunta minaccia di una guerra civile puntando il dito sui comunisti, conducendo già da cinque anni questa guerra civile ai danni del proprio popolo scaricando ogni anno nella fossa comune quasi un milione di russi. L'alternativa - essere o non essere - è strettamente legata per loro ad un cambio del regime e, dopo aver compiuto tale cambio, la Russia non può non compiere passi verso il socialismo. Il socialismo come formula postcapitalista della libertà è il suo destino e quanto prima ne riavrà consapevolezza tanto meno ci saranno vittime e sangue, tanto meglio sarà per tutti i popoli del mondo.

OGGI LA RUSSIA ALLE URNE



■ MOSCA. I giochi sono fatti, almeno per il primo turno. Mosca e la Russia hanno riflettuto tutta la giornata di ieri e oggi scelgono l'uomo che vogliono vedere per 4 anni seduto sulla poltrona del Cremlino. Sono 106 milioni e 400 mila gli elettori russi. Ad essi vanno aggiunti i 541 che votano nel «lontano estero», come da queste parti chiamano il mondo intero, e i 200 mila che lo fanno nei paesi del «vicino estero», come è invece definito l'ex impero, la Comunità degli Stati Indipendenti. Le circoscrizioni sono 2722, i seggi 93.175.

Comincia l'Estremo Oriente

Cominceranno a votare all'Estremo Oriente, in Chukotka, lontana da Mosca 11 fusi orari, mentre gli ultimi saranno gli abitanti di Kaliningrad, l'enclave finita oltre i confini, a ovest, dopo il crollo dell'Urss e a un'ora di fuso di stanza dalla capitale. Per stasera intorno alle 21-21,30 ora italiana si cominceranno a conoscere i primi risultati, almeno quelli della gigantesca parte asiatica della Russia che appunto avrà votato già da 11 ore prima. Poi domani mattina il quadro sarà abbastanza chiaro.

Entro quindici giorni dalla proclamazione dei risultati ufficiali dipenderà il secondo turno. Si sa che esso si potrebbe svolgere tra il 3, il 7 e il 14 luglio. Il Cremlino opta per il 3 luglio perché più avanti si va e più è forte il rischio di assenteismo visto che è tempo di vacanze. Finora sono stati spesi per la campagna elettorale 1100 miliardi di rubli (per avere la cifra italiana dividere per 3). I candidati avevano a disposizione ciascuno 14,5 miliardi a testa, solo Zhirinovskij li ha spesi tutti.

L'ultima volta si è votato nel 1991 e dei candidati di oggi erano presenti solo Eltsin e Zhirinovskij. Eltsin vinse al primo turno con il 57,3%, con punte altissime nella città natale Ekaterinburg, 84%, a Mosca e a S. Pietroburgo, oltre il 70%. Il suo sfidante di allora era Ryzhkov, il premier di Gorbaciov, che prese il 16,8% dei voti. La stella di Zhirinovskij spuntò proprio allora: giunse terzo, con il 7,8%.

Oggi i candidati sono 10 ma se ne erano presentati all'inizio della corsa, quattro mesi fa, 78.

Le sorprese

La giornata di ieri doveva scorre in silenzio ma ci sono stati due interventi non previsti a favore di Eltsin. Il più clamoroso è stato quello del patriarca Alessio II che ha annunciato che andrà a votare per la prima volta e che lo farà per sostenere il presidente in carica, unico garante della via democratica della Russia. Inutili così tutti i tentativi di Zhiuganov di presentarsi paladino della Chiesa ortodossa, conclusi,

Gli sconfinati poteri dell'Inquilino del Cremlino

La Costituzione approvata al referendum del 12 dicembre 1993 da 32,9 milioni di russi, ovvero il 54,8% dei votanti, ha conferito a Boris Eltsin e a qualunque futuro presidente poteri larghissimi. Il presidente determina gli orientamenti principali della politica interna ed estera e dirige quest'ultima. Egli è comandante in capo delle Forze Armate, approva la dottrina militare, nomina e destituisce i comandanti dell'esercito. Nomina il premier del governo e dimette il Consiglio dei ministri, presenta le candidature del presidente della Banca di Stato, dei giudici costituzionali e quelli della Corte suprema, del procuratore generale. È lui ad indire le elezioni della Duma, a scioglierla ed a firmare le sue leggi con il diritto di veto superato soltanto con la maggioranza qualificata delle due Camere. Rimuoverlo è possibile ma quasi improbabile.



Un soldato russo depona la sua scheda nell'urna posta all'aeroporto di Grozny

Uno vota Pc, l'altro no Eredi eccellenti Si dividono i due nipoti di Stalin

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Per chi voteranno oggi gli eredi eccellenti? Quale presidente vorrebbero avere, un «rosso» o un «bianco»? *Moscow Times*, il quotidiano di lingua inglese della capitale si è occupato dei discendenti di Stalin, di Molotov e di Cernienko. E il risultato è un voto di astensione, uno a favore di Zhiuganov, un altro per Eltsin, e l'ultimo forse per Zhiuganov.

I nipoti di Stalin si dividono, uno non voterà affatto, l'altro per Zhiuganov. Non cambia campo Evghenij Dzugashvili, laureato alla scuola militare «Zhukovskij» a Suvorovsk, che ha lavorato in aziende militari per molti anni e vi ha insegnato. Oggi si occupa di «business» con alcuni amici georgiani. «Voterò per Zhiuganov. Non vedo nessuna differenza fra l'ex presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov e Eltsin: sono due uova della stessa gallina. La lotta fra i due è uno show per pazzi. I nemici devono essere espulsi dal Cremlino».

L'altro nipote di Stalin, Aleksandr Burdakov, artista e direttore del Teatro della armata sovietica, non intende scegliere nessuno dei candidati. Non intende nemmeno andare a votare perché non sa niente dei candidati e comunque non crede in loro. «Quando una persona arriva al potere diventa imprevedibile».

Il nipote di Molotov invece sceglierà Eltsin. Viaceslav Nikonov è convinto della vittoria del presidente in carica: «Eltsin ha molte riserve».

Il discendente del famoso ministro degli esteri di Stalin non ha molti rimorsi di coscienza tradendo i comunisti di oggi. «Ricordo che una volta chiesi al nonno, «perché tutte le repubbliche hanno un partito comunista e la Russia no?». E il nonno rispose «perché appena un partito comunista apparirà in Russia l'Unione sovietica crollerà. E quello che è accaduto. Perciò io non sento nessuna simpatia per il Pcrf per ragioni del tutto patriottiche. E non dubito che mio nonno l'avrebbe pensata come me».

Il figlio dell'ex segretario del Pcus Cernienko, Albert Cernienko, la prende più alla lontana. È vice preside dell'università della facoltà di legge all'università di Novosibirsk, in Siberia, avendo scelto come la maggior parte degli eredi dei dirigenti dell'ex Pcus di non risiedere a Mosca. Albert Cernienko conosce i candidati non solo di nome. Con Zhiuganov ha lavorato per molti anni alla sezione propaganda del Comitato centrale del Pcus. Eltsin lo ha conosciuto quando ancora il presidente lavorava nel partito. «È importante votare non per una persona ma per una tendenza - dice - Naturalmente vorrei votare per un buon modello di sviluppo della società. Ma nessuno dei candidati ne propone uno all'altezza delle mie aspettative. Io sono più vicino a un modello che tenga conto sia del capitalismo sia del socialismo. Alcune caratteristiche di questa teoria possono essere trovate nel lavoro del fisico e leader di diritti umani Andrej Sakharov. E se pensate all'eredità politica di Lenin, potete ritrovarvi un intero programma di costruzione del socialismo dal volto umano. Perciò intendo votare per il candidato che formerà le basi per questo tipo di socialismo».

Chi è? Albert Cernienko non lo dice. Il suo giornale preferito però è la *Pravda* può essere un'indicazione. □ *Ma Tu*

Sondaggi dell'ultima ora

È possibile che un rating così alto - Eltsin era dato, come accennato, al 40% - possa crollare nel giro di qualche giorno? «Sì - dice con certezza Betaneli - Ecco perché bisogna fare i sondaggi fino all'ultimo giorno. L'ho ricordato a un politologo americano che mi faceva la stessa osservazione. Nel '48 la Gallup sbagliò il sondaggio del 6,5% perché aveva smesso la ricerca alcuni giorni prima delle elezioni. Eltsin è cresciuto mentre faceva cose concrete, firmava decreti. Appena ha smesso, cioè si è limitato alle manifestazioni elettorali normali, è crollato». E al secondo turno? «Tutto da rifare - dice Betaneli - Si ricomincia da zero».

Eltsin perde quota, sale il Pc Cento milioni di russi scelgono il presidente

Via al primo turno. Oggi oltre cento milioni di russi si receranno alle urne per scegliere il presidente che governerà fino al 2000. Eltsin ha subito una battuta d'arresto dopo la trionfale marcia dalla fine della classifica fino ai vertici. Ne parla il sociologo Betaneli, l'unico che ha sempre indovinato i risultati russi. Per Eltsin si è schierato anche il patriarca Alessio II che vota per la prima volta. I risultati cominceranno ad arrivare stasera dall'Estremo Oriente.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

nell'ultimo incontro delle «forze patriottiche», di cui egli è l'unico leader, con la consegna da parte dell'«alleanza ortodossa» degli stendardi sacri di S. Giorgio, della Vergine e di Gesù. L'altro intervento a favore del presidente è stato quello del presidente della commissione elettorale, Ryabov. Se quello del patriarca è stato curioso quello di Ryabov è sembrato di cattivo gusto: il presidente di una simile commissione dovrebbe essere al di sopra delle parti. Ma nulla va lasciato inteso per convincere gli indecisi tanto più che l'ultimo sondaggio,

sconosciuto alla maggioranza dei russi ma sicuramente non ai diretti interessati, dà di nuovo Zhiuganov in vantaggio: 35,6% contro il 32,7% di Eltsin. Lo ha elaborato l'enfant terrible della sociologia russa, il georgiano Nugzar Betaneli. Ha sempre indovinato tutto finora e nessuno dei suoi colleghi riesce a strappargli il suo segreto.

Fu l'unico ad anticipare il successo di Zhirinovskij alle elezioni del '93, quando tutti davano per scontato la vittoria di Gaidar. E ancora da solo ha previsto la «resistenza» di Zhirinovskij nelle ultime ele-

zioni del '95, quando il nazionalista era dato per spacciato. Lo ragioniamo nel suo studio all'interno dell'hotel Moskva, di fronte alla Duma, in pieno centro, per capire i motivi del tonfo di Eltsin che appena un giorno prima anche lui dava al 40%. Betaneli rischia la reputazione, ne è pienamente consapevole ed è molto preoccupato. «Queste sono anche le nostre elezioni», dice sommando. Tuttavia non ritira nulla, le cifre parlano chiaro. Eltsin è in fase decrescente, bisogna solo vedere di che grado è il suo calo. Perché? Quali sono stati i suoi errori nell'ultima settimana? Betaneli usa molto la psicologia, e come dice lui, la sua «forza» ma anche la sua «debolezza». E usando quest'arma ha elencato gli errori delle ultime ore del presidente in carica che invece non ne aveva sbagliata una finora. Prima causa: troppa sicurezza. Vinco al primo turno, ha detto e ha provocato il rigetto. «Eltsin ha vinto sempre quando era indifeso», spiega Betaneli. «Quando era perseguitato, quando stava perdendo. Così fu nel '91 quando il po-

tere premeva su di lui, così fu nell'aprile '93, quando era attorniato da nemici, così è stato in questi primi mesi del '96 perché tutti lo davano per perdente. Improvvisamente lui dice che sta vincendo e la gente pensa che non ha più bisogno del suo aiuto». Seconda causa: gli attentati. «Coloro che hanno messo le bombe hanno ottenuto il loro scopo - continua Betaneli - Hanno guadagnato simpatie. Lebed, che addirittura ha scavalcato Yavlinskij, e Zhirinovskij, i due uomini-forti. L'elettorato pensa che il potere non controlla la situazione e sceglie altri ritenuti più affidabili». Terza causa: i non pagamenti. «Eltsin aveva promesso di risolvere il problema ma non c'è riuscito - dice Betaneli - Il numero dei preoccupati per lo stipendio è cresciuto dall'aprile a giugno dal 42% al 48%». Quarta causa: la sua propaganda invadente. «Il presidente ha esagerato - continua il sociologo - Sbuca da ogni rete e da ogni manifesto». Quinta causa: l'uso della famiglia. Anche qui l'ha fatto secondo il sociologo con troppa insistenza. «L'elettore russo -

spiega Betaneli - è geloso: fa sempre il paragone, perché lui sì e io no. E quella moglie che lo segue sempre senza avere mai nulla da fare, o quelle belle chiacchiere con registi e intellettuali in bei giardini, non provoca in Russia emulazione, ma invidia».

Dal ritorno alla collettivizzazione al capitalismo spinto, diversi programmi ma un solo obiettivo per i candidati

Dieci in gara contro un futuro in serie C

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

della sua civiltà, i valori collettivistici del nostro popolo saranno un importante contrappeso alla concezione occidentale-individualistica dell'Occidente. Dobbiamo ricercare un equilibrio armonico tra efficienza economica e giustizia sociale». Delle riforme di Eltsin dice «soltanto il 10 per cento della popolazione le ha potute apprezzare».

Yavlinskij Grigorij Alekseevic, nato il 10 aprile 1952 a Leopoli in



Ucraina, laurea in economia all'Istituto Plekhanov di economia nazionale a Mosca, dottorato dello stesso istituto, capogruppo di «Iabloko» alla Duma e presidente dello stesso partito, gli vice premier russo nel 1990. Programma: «Ci battiamo per uno sviluppo accurato ed ac-

corto della politica di crescita economica. La sostanza del nostro programma è lo sviluppo delle riforme nel mantenimento della democrazia». Di Eltsin dice: «Si sarebbe dovuto ritirare dalla corsa».

Zhirinovskij Vladimir Volfovich, nato il 25 aprile 1946 ad Alma-Ata in Kazakistan, laurea in lingue all'Istituto dei paesi dell'Asia e dell'Africa presso l'Università di Mosca, una seconda laurea in legge alla facoltà di giurisprudenza della stessa Università, capogruppo del partito liberal-democratico alla Duma e leader dello stesso partito, già deputato alla Duma precedente. Alle presidenziali del '91 finisce terzo a sorpresa dopo Eltsin e Ryzhkov con il 7,81% dei voti. Programma: «Occorre un completo mutamento di rotta. Certamente qualcosa bisogna lasciare. Le peculiarità del nostro paese alla fin fine impongono la priorità del pubblico sul privato». Giudizio sul presidente: «Il Cremlino è impotente. Questo potere non controlla la maggioranza delle regioni russe. La condizione di Eltsin mi è più che chiara, gli hanno fatto inforcare gli occhiali rosa e lo portano «al macello» con il mellifluiso sussurro dei suoi consiglieri».

Lebed Aleksandr Ivanovic, nato il



20 aprile 1950 a Novocerkassk in terra dei cosacchi, laurea alla Scuola superiore delle truppe aviotrasportate da sbarco a Riazan, una seconda laurea all'Accademia militare Frunze per i quadri dirigenti, deputato alla Duma, già comandante della 14-ma armata dislocata nella repubblica russa della Dniestr in Moldavia, iscritto al Krc - Congresso delle comunità russe. Programma: «Il nostro paese è il più ricco al mondo mentre la sua popolazione vive nella miseria. Io farò di tutto perché nel paese più ricco ci siano gli uomini più ricchi». Di Eltsin dice: «È una personalità storica, ha spezzato il vecchio sistema ed è in genere padre della democrazia russa, ma candidandosi per un secondo mandato Boris Nikolaevic rischia di essere colui

che seppellisce la democrazia». **Fiodorov Sviatoslav Nikolaevic**, nato l'8 agosto 1927 a Proskurov in Ucraina, laurea in medicina all'Istituto medico di Rostov, deputato alla Duma e capo della società autogestita «Microchirurgia dell'occhio», chirurgo oculista, già deputato del popolo dell'Urss e componente del Consiglio superiore consultivo presso il presidente Eltsin, presidente del partito dell'autogestione dei lavoratori. Programma: «In caso della vittoria della «terza forza» i cittadini potranno trasformare un paese di dati di lavoro e salariati in un'associazione di co-gestori della proprietà e dei frutti del lavoro».

Di Eltsin dice: «Incarna la linea della capitalizzazione, della differenziazione sempre più forte della società, delle guerre interetiche».

Gorbaciov Mikhail Sergeevic, nato il 2 marzo 1931 nel villaggio Privolnoe della regione di Stavropol, laurea in legge all'Università di Mosca, una seconda laurea in economia all'Istituto agricolo a Stavropol, presidente della fondazione Gorbaciov, già presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'Urss, presidente del Soviet Supremo dell'Urss, primo e ultimo presidente dell'Urss, iscritto al «Forum civico». Nel '91, da presidente dell'Urss, sostenne durante la campagna eletto-

rale Ryzhkov e Bakatin. Programma: «Bisogna che gli uomini diventino cittadini ed abbiano per questo la base legale e che a guidare il paese non siano retrogradi e cavalieri temerari». Severo su Eltsin: «L'attuale potere non è capace di produrre altro che distruzione».

Vlasov Jurij Petrovic, nato il 5 dicembre 1935 a Makeevka della regione di Donetsk in Ucraina, terra del carbone, laurea in ingegneria all'Accademia dell'aeronautica militare Zhukovskij, pensionato, già



deputato del popolo dell'Urss e deputato alla Duma precedente, campione olimpico del 1964 di sollevamento pesi, dal 1967 scrittore e pubblicista, non iscritto a nessun partito. Programma: «Impedire che la Russia diventi una colonia, un reservoir della manodopera meno

costosa ed esigente del mondo». **Brynzov Vladimir Alekseevic**, nato il 23 novembre 1946 a Cerkessk nel Caucaso del nord, laurea in ingegneria al Politecnico di Novocerkassk, deputato alla Duma e presidente onorario della «Ferrene Spa» produttrice di farmaci, multimiliardario, nessuna carriera pubblica, non iscritto ad alcun partito. Programma: «La Russia è stata, è e sarà una grande potenza. Sapremo raggiungere tutto da soli, occorre semplicemente permettere ai cittadini di lavorare, di occuparsi della produzione e di guadagnare in patria e non di sperperare i nostri beni». Benevolo su Eltsin: «nonostante tutti gli errori del presidente, ho ottenuto il diritto di guadagnarli una ricchezza».

Shakum Martin Lutsianovic, nato il 21 settembre 1951 a Krasnogorsk, laurea in ingegneria alla Scuola superiore militare di Kaliningrad, primo vice presidente della Fondazione «Riforma», già ricercatore aerospaziale e consigliere di vicepremier del governo, iscritto al minuscolo partito socialista popolare della Russia. Il suo programma elettorale: «La Russia, se non assolutamente convinto, non può essere un paese di terza categoria. Può essere solo una grande potenza o non sarà più la Russia». □ *Ma Tu*

Protesta sindacale per il lavoro a Marsiglia

Protesta sindacale a Marsiglia dove alcuni funzionari (nella foto) del ministero dei Lavori Pubblici hanno disteso centinaia di berretti da lavoro per simboleggiare la perdita di oltre tremila posti negli ultimi 18 mesi tra gli addetti alle costruzioni. Intanto ieri a Parigi si è svolta una manifestazione a favore degli immigrati e per chiedere «la fine della clandestinità» per gli stranieri irregolari. A Parigi, secondo la polizia, erano cinquemila i manifestanti che hanno sfilato scandendo lo slogan: «documenti per tutti». Sotto tiro sono, in particolare, le misure restrittive della Legge Pasqua e la sua possibile estensione prevista da un nuovo disegno di legge che vorrebbe istituire nuove misure come la rilevazione delle impronte digitali per tutti gli immigrati e limitazioni sia per l'iscrizione a scuola dei ragazzi i cui genitori siano immigrati non regolarizzati, sia per l'erogazione delle prestazioni sanitarie statali. Oltre che a Parigi, manifestazioni contro le leggi sull'immigrazione si sono svolte a Lione e in altre città della Francia.



Christine Poujoulat/Ansa

Nuove elezioni in 17 circoscrizioni

Bush mediatore in Albania

ROMA Brogli balcanici, atto terzo. Mentre a Tirana arriva George Bush nei panni del mediatore, si vota oggi in Albania in diciassette delle 115 circoscrizioni. Con questa mossa il presidente Sali Berisha pretende di mettere a tacere le critiche dell'Europa, degli Stati Uniti e delle organizzazioni internazionali che hanno contestato i risultati del 26 maggio accusando il regime albanese di brogli su larga scala. L'opposizione (socialisti, Alleanza democratica ed altri gruppi di sinistra e di centro) hanno deciso di boicottare anche il nuovo appuntamento elettorale. E Berisha, dimostrando una notevole spregiudicatezza, potrebbe decidere di ritirare i suoi candidati per permettere all'opposizione di destra di conquistare qualche seggio in Parlamento che rischia di diventare un'assemblea monocolora. I timori che il piccolo paese balcanico scivoli verso un regime autoritario camuffato da democrazia parlamentare sono tutt'altro che svaniti. Alle elezioni del 26 maggio infatti il partito democratico di Berisha, anche grazie a brogli e minacce, ha conquistato una schiacciante maggioranza in parlamento. Una settimana dopo, al ballottaggio, Berisha ha consolidato il controllo dell'assemblea. A quel punto sono piovute le critiche dell'Europa e degli Stati Uniti che hanno sollecitato una riedizione almeno parziale del voto. Messo sotto accusa il presidente Berisha ha usato la mano pesante con l'opposizione ordinando alla polizia di manganellare i dimo-

**«Vietato perdonare Lutero»
Stop a Wojtyla dai vescovi della Germania**

Giovanni Paolo II durante la sua imminente visita in Germania avrebbe voluto compiere un gesto clamoroso di riconciliazione con la memoria di Martin Lutero, ma sarebbe stato bloccato dai vescovi tedeschi. È quanto scrive il settimanale «Focus», che riporta anche alcune indiscrezioni relative alla salute del Papa. Wojtyla soffrirebbe ancora le conseguenze dell'attentato dell'81 e potrebbe ritirarsi in caso di peggioramento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un gesto clamoroso, una iniziativa davvero storica in nome della chiesa ecumenica: il Papa, durante la sua imminente visita in Germania, avrebbe dovuto revocare ufficialmente la validità della Bolla papale con cui nel 1520 fu messo al bando Martin Lutero. Almeno questo sarebbe stato nelle intenzioni di Giovanni Paolo II, ma poi, per le contrarietà espresse dai vescovi cattolici tedeschi, al Vaticano si sarebbero convinti a non farne nulla. È quello che scrive il settimanale di Monaco «Focus» in un lungo servizio che comparirà sull'edizione in edicola domani e del quale sono state diffuse alcune anticipazioni ieri. Nel reportage sono riportate anche alcune indiscrezioni relative allo stato di salute del papa e alla eventualità che egli, se le condizioni fisiche gli rendessero

impossibile svolgere il suo apostolato, possa decidere di ritirarsi. Su tutti e due gli argomenti, ieri pomeriggio, è arrivata una precisazione del direttore della sala stampa vaticana padre Ciro Benedettini, il quale ha ricordato che lo stesso Pontefice, durante la sua visita in Danimarca nel 1989, dichiarò che la scomunica a Lutero è decaduta automaticamente con la sua morte. Il prelati ha poi fatto notare che, per quanto riguarda il proprio stato di salute, Karol Wojtyla, in occasione del 75. compleanno ha detto che rimarrà papa «finché Dio lo vorrà». L'annuncio clamoroso della «pace» con il monaco agostiniano che diede vita alla Riforma, Giovanni Paolo II, secondo le indiscrezioni raccolte da «Focus», avrebbe dovuto compierlo alla Wartburg, la splendida fortezza

presso Eisenach dove Lutero, proiettato dal Grande Elettore Federico il Saggio di Sassonia, si era rifugiato dopo il rifiuto di ripudiare le proprie tesi nella Dieta di Worms nel 1521 e dove aveva compiuto la sua famosa traduzione della Bibbia in tedesco. In pratica si sarebbe trattato della revoca della Bolla con cui nel 1520 Leone X aveva minacciato di scomunica il ribelle se questi non avesse fatto pubblica ammenda delle tesi in cui negava l'autorità del Papa e del concilio. Lutero, come è noto, aveva bruciato pubblicamente la Bolla e subito dopo aveva pubblicato i tre pamphlets che segnarono la rottura definitiva con Roma. «Della libertà di un cristiano», «Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca» e «Della prigione babilonense della Chiesa».

Oblezioni
Durante i preparativi della visita di Giovanni Paolo II, la terza in Germania dopo quelle del 1980 e dell'87, i vescovi cattolici tedeschi, però, avrebbero avanzato una serie di obiezioni sull'opportunità di un gesto di riconciliazione tanto rivoluzionario e, dopo qualche discussione, si sarebbe deciso di soprassedere. A qualche giorno dall'arrivo del Pontefice, che giungerà a Paderborn la sera di venerdì prossimo,

trascorrerà il giorno seguente nella città westfalica (sede di una delle più importanti diocesi della Germania) e domenica sarà a Berlino, resta comunque traccia di voci su una sua possibile iniziativa di carattere ecumenico. Voci alimentate, va detto, anche dal fronte evangelico dove pare sia grande l'attesa di un gesto di conciliazione in coincidenza con il 450. anniversario della morte di Lutero che cade proprio nel '96. Qualche giorno fa il teologo Friedrich Schürlemmer, predicatore nella Schlosskirche di Wittemberg (quella delle 95 tesi e nella quale si trova la tomba di Lutero) aveva rivolto alla chiesa cattolica il rimprovero di non essersi mossa molto dai tempi in cui «Lutero polemizzava aspramente con i signori di Roma». Secondo Schürlemmer, il papato in quanto istituzione, più ancora che il papa attuale, rappresenterebbe con il suo «nacronismo» un ostacolo sulla via di una chiesa ecumenica. Un passo avanti decisivo, ha detto ancora (e probabilmente non a caso) il teologo di Wittemberg, sarebbe proprio la revoca formale della scomunica a Lutero «senza dover aspettare i prossimi 500 anni». Intanto il papa avrebbe potuto approfittare della visita in Germania per recarsi sulla tomba del riformatore «che ha voluto sottolineare Schürlemmer- ha

portato alla divisione della chiesa a causa delle colpe di tutte e due le parti» o, quanto meno, per presenziare al primo congresso ecumenico ecumenico cattolico-evangelico che si terrà a Eisleben proprio nei giorni in cui lui sarà in Germania.

Lo stato di salute
Quanto allo stato di salute del Papa, «Focus» scrive che Giovanni Paolo II risentirebbe ancora pesantemente delle conseguenze dell'attentato dell'81 (che avrebbe provocato danni neurologici dovuti all'arresto cardio-circolatorio) e sarebbe pronto a ritirarsi se non si sentisse più in grado di svolgere il proprio apostolato. Per la sua successione, scrive ancora la rivista di Monaco citando non meglio precisate «fonti a Roma», cioè interne al Vaticano, la maggioranza dei cardinali preferirebbe un papa italiano mentre fra gli stranieri le migliori chances le avrebbe proprio un tedesco, il prete della Congregazione della fede Joseph Ratzinger. Questi, però, a 69 anni sarebbe a sua volta in condizioni di salute non eccellenti, tanto che avrebbe deciso recentemente di dimettersi dall'incarico dopo tre mandati consecutivi. Alla guida della Congregazione gli succederebbe l'attuale arcivescovo di Vienna Christoph Schönborn.

**DALLA PRIMA PAGINA
Manca un partito della pace**

mento unionista e repubblicano. Finché non prevarrà la solidarietà per future vittime britanniche e irlandesi in tutti questi settori, i pazienti e costruttivi mediatori, che pure esistono, non riusciranno a far prevalere le ragioni del negoziato e della pace. Perché la storia ci insegna come soltanto un negoziato che coinvolga coloro che usano le armi e magari continuano ad usarle, nella convinzione che esse siano la loro unica risorsa rispetto agli strumenti di controllo dello Stato, possa dare dei frutti. Un'ultima osservazione. Sono finiti i tempi in cui possiamo sentirci soltanto spettatori, magari solidali o indignati, ma soprattutto estranei, di fronte ad attentati come quello di Manchester. La violenza e la frequenza delle tensioni etniche e religiose, esplose dopo la caduta del muro di Berlino, dimostrano come sia in gioco la sicurezza dell'intero continente europeo. I governi di Dublino e, soprattutto, di Londra possono ritenere che si tratti di questioni interne alle loro isole, che non riguarda-

no l'Europa. È un atteggiamento che non può essere forzato o cancellato, ma guai se arrivassero segnali di estraneità o di indisponibilità nel momento in cui un contributo dell'Europa potesse servire la causa della pace.
[Gian Giacomo Migone]

**Mazzette a esponenti Csu-Cdu per vendere armi all'Arabia Saudita
Tangentopoli tedesca**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO È una storia proprio nello stile delle tangentopoli nostrane, un sistema di mazzette pagate da una grande (e già chiacchierata) azienda, la Thyssen, a manager e politici per piazzare i propri prodotti in giro per il mondo. Se si considera che i prodotti da piazzare erano armi e che il beneficiario maggiore delle generose elargizioni è un personaggio anch'egli molto chiacchierato, l'esponente della Csu e figlioccio di Franz Josef Strauss Erich Riedl, si capisce perché sulla vicenda si sta scatenando, in queste ore, l'interesse dei media tedeschi. Secondo lo Spiegel, che ha sollevato il caso con una anticipazione del numero che sarà in edicola domani, la Thyssen, colosso tedesco nella produzione metal-lurgica e militare, avrebbe pagato la bellezza di 10,6 milioni di marchi (circa 11 miliardi di lire) per assicurarsi gli appoggi e i permes-

si necessari a vendere 36 carri armati del tipo «Fuchs» (volpe) all'Arabia Saudita durante e dopo la guerra del Golfo. 3,8 milioni di marchi sarebbero finiti nelle tasche di Holger Pfahls (Csu), all'epoca sottosegretario alla Difesa, un milione sarebbe andato all'ex tesoriere della Cdu Walter Leisler Kiep, già coinvolto in passato in storie assai poco edificanti, e 500mila marchi sarebbero stati fatti arrivare a Riedl tramite l'imprenditore bavarese Karlheinz Schreiber. Lui, Riedl, quando si sono diffuse le prime indiscrezioni ha provveduto subito a smentire tutto, ma la smentita è stata a sua volta smentita dalla decisione, presa a lambur battente dalla apposita commissione del Bundestag, di accettare la richiesta di togliergli l'immunità parlamentare arrivata dalla procura di Augusta Riedl, secondo l'accusa, avrebbe intascato i soldi, che si è

guardato bene dal denunciare al fisco, per concedere i permessi di esportazione dei carri armati. All'epoca, infatti, era lui che, come sottosegretario al ministero federale dell'Economia, si occupava delle concessioni all'export. Erich Riedl, deputato dal 1969, è uno dei personaggi più in vista della Csu. Figlioccio del padrone del partito Franz Josef Strauss, ha fatto una carriera straordinaria come lobbista degli interessi legati all'industria bavarese e in particolare a quella degli armamenti. Coinvolto in una quantità di scandali, il suo nome varcò i confini della Germania quando, nel 1992, dichiarò la propria circoscrizione elettorale «zona liberata dagli Asylanthen». Nello stesso anno senza avvertire il cancelliere e i colleghi del governo cominciò ad organizzare una «festa» per celebrare i cinquant'anni della costruzione delle V2, le micidiali bombe volanti volute da Hitler. □ P.S.

Abbonatevi a
l'Unità

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
INIE (167-341143)

IL CONTRATTO DI SERVIZIO NEL TRASPORTO LOCALE
Linee guida, ambiti applicativi, rapporto tra regolatori e regolati

SEMINARIO 19 GIUGNO 1996
PROGRAMMA

Ore 9.30 Apertura e coordinamento dei lavori:
Armando Sarti - Presidente V Commissione Cnel

Ore 9.45 Introduzione:
Manrico Donati - Vice Presidente V Commissione Cnel

Ore 10.00 Relazioni:
Antonino Giordano - Vice Presidente Atm Torino
Carlo Talice - Università «La Sapienza» di Roma
Dibattito: Sono previsti gli interventi di Raffaele Bazzoni Assessore Regione Veneto
Massimo D'Antona: Il Università di Napoli
Gianni Guerra: Presidente ATM Torino
Michele Meta: Assessore Regione Lazio
Enrico Mingardi: Presidente Federttrasporti
Angelo Muzio: Vice Presidente ANCI
Francesco Pacifico: Presidente ANAC
Marcello Panettoni: Presidente UPI
Gianfranco Parenti: Assessore Comune di Bologna
Angelo Sanza: Presidente FENIT
Renato Strada: Presidente della Consalida dei Consumatori
Chicco Testa: Presidente CISPEL
Cesare Vacchiago: Direttore Generale F.S.

Intervengono i Consiglieri CNEL:
Sandro Degni; Salvatore Frisella; Renato Matteucci

Ore 13.30 Conclusioni:
Giancarlo Tesini osservatorio CNEL sulla mobilità
Un rappresentante del Governo

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319

Abbonatevi a
l'Unità

Economia & lavoro

Via dalla Borsa il nome Ferruzzi

MILANO. Sono passati appena 9 anni, e sembra un secolo. Il nome dei Ferruzzi sparisce dal listino della Borsa, atto finale di un'eclissi cominciata già tre anni fa. La Ferruzzi Finanziaria ha cambiato nome, adesso si chiama Compart, Compagnia di partecipazioni assicurative ed industriali Spa.

Era il 6 luglio dell'87. Nella sala delle riunioni della sede Ferruzzi a Ravenna Raul Gardini spiegava che per dare notorietà internazionale alla società che aveva appena scalato la Montedison (l'Agricola Finanziaria) era opportuno aggiungere al suo il nome della famiglia. Il nome dei Ferruzzi, spiegava, era noto in tutto il mondo per via dello zucchero, dei commerci agricoli, della flotta che solcava gli oceani, delle terre sulle quali non tramontava mai il sole, degli assegni a nove zeri che il vecchio Serafino staccava senza battere ciglio alla Borsa merci di Chicago.

Una tranquilla riunione tra intimi

L'atmosfera, in sala, era quella di una riunione tra intimi. Accanto a Gardini sedevano i cognati Arturo Ferruzzi e Vittorio Giuliani Ricci. Le donne di famiglia, Idina, Franca e Alessandra Ferruzzi, erano sedute in prima fila con i loro vestiti firmati, avvolte in una cascata di gioielli. Carlo Sama, fidanzato di Alessandra, si occupava della comunicazione.

In un ristorante fuori porta Gardini si era divertito, la sera prima, a parlare con i giornalisti di barche e di regate, e soprattutto dei progressi stupefacenti dell'agricoltura, con il frumento che aveva moltiplicato le sue rese per ettaro mano mano che si accorciava l'altezza della spiga nei campi, e la soia che si avviava a conquistare i mercati. Era quella la parte che piaceva di più a Gardini: seduto a tavola, con un bicchiere davanti e una nuvola di sigarette fumate a raffica, istruiva sui miracoli della campagna questo gruppetto di cittadini venuti da Milano.

Era l'uomo nuovo della finanza italiana: in una riunione con i cognati pochi mesi prima aveva deciso di buttare in Borsa circa 2.000 miliardi per mettere le mani sulla Montedison, e il grande pubblico stava cominciando a scoprire questa famiglia, che i giornali descrivevano come la più ricca del paese, con un patrimonio immenso nato dal lavoro dei campi.

Al vertice di questo impero c'erano loro, i 4 fratelli Ferruzzi, che si potevano permettere di prendere decisioni di quel peso nelle riunioni di famiglia, nel fine settimana in una delle loro fantastiche residenze, mentre fuori i bambini strillavano nel parco. Non sembrò allora stravagante imporre alla società che aveva preso possesso del controllo della Montedison il marchio della famiglia, tanto più che essa controllava la grande maggioranza del capitale. E fu così che il nome dei ravennati debuttò in piazza degli Affari, giusto 9 anni fa.

Alla scoperta della grande industria

La grande industria fu una scoperta anche per loro. Alla prima assemblea della Montedison dopo la scalata, Alessandra Ferruzzi rimase incantata dall'originalità della grande volta a vetrata della sala delle riunioni, nello storico palazzo della Edison in Foro Buonaparte: «Pensa come starebbe bene a casa nostra», disse a Carlo Sama, con il quale stava per sposarsi. In fondo anche quel palazzo era roba loro, se l'erano pagato con moneta sonante. Il seguito è purtroppo troppo noto per essere una volta ancora ricordato. Le cronache di questi anni ci hanno descritto fin nei particolari i lussi, le ambizioni, le debolezze di questa famiglia, il delirio di onnipotenza da cui era stata presa (l'espressione è di Carlo Sama), i torbidi metodi di gestione che ne erano propri, dalla famosa «gestione Berlini», che faceva ruotare come noccioline centinaia di miliardi in nero dalla sua sede in Svizzera, fino alla «madre di tutte le tangenti» del caso Enimont.

Raul Gardini ha chiuso la sua avventura con un colpo di pistola. I Ferruzzi fanno il possibile per essere dimenticati. Il loro nome ora scompare dalla Borsa. Nel bilancio consolidato del gruppo Ferruzzi (da ora Compart) restano 9 pagine fitte di rendiconto delle innumerevoli cause legali nelle quali gruppo è ancora impelagato.

Ci vorranno anni, dicono gli amministratori, per liquidare anche questa spiacevole eredità. □ D.V.



Vittorio Giuliani Ricci, Raul Gardini e Arturo Ferruzzi. In alto le sorelle Ferruzzi. Carino-Ansa



Sul tracollo della Sumitomo indagano anche le autorità inglesi

Anche le autorità inglesi hanno avviato un'inchiesta sulle gravi irregolarità finanziarie che hanno portato il colosso imprenditoriale giapponese Sumitomo a denunciare perdite sul mercato del rame per circa 2.700 miliardi. Le indagini sono condotte dalla polizia e dal Serious fraud office, l'equivalente della Guardia di finanza. Il tracollo è stato provocato da transazioni non autorizzate compiute per un decennio a New York dal dirigente del locale ufficio della Sumitomo metalli, Yasuo Hamanaka di 48 anni, chiamato il re del rame, perché per le sue mani passava il 5% del mercato mondiale del rame. È stato però appurato che molte transazioni irregolari sono avvenute anche sul mercato di Londra. Diventata uno dei gruppi più potenti del Giappone la Sumitomo fu fondata proprio da un imprenditore del rame.

Gemina Piccoli azionisti dal giudice

Assorisparmio e il Comitato Piccoli azionisti di Gemina hanno presentato un esposto alla Magistratura per dichiarare nulla la proposta di bilancio elaborata dal Consiglio di Amministrazione del 31 maggio 1996. Assorisparmio e il Comitato Piccoli Azionisti Gemina, inoltre, hanno programmato per le prossime settimane una campagna stampa, per raccogliere il voto degli azionisti Gemina a favore di un'azione di responsabilità contro i vecchi vertici della società.

Banco di Sicilia aumenta il capitale

Aumento di capitale in arrivo per il Banco di Sicilia: il presidente dell'Istituto di credito, Bernardino Libonati, ha infatti convocato un'assemblea straordinaria degli azionisti per il 4 e 5 luglio prossimi per varare gli aumenti di capitale che saranno sottoscritti dal Tesoro e dalla regione Sicilia. Il capitale sociale del Banco è attualmente di 619,8 miliardi di lire il bilancio 1995 del Banco si è chiuso con una perdita di 274 miliardi, sensibilmente inferiore a quella registrata l'anno precedente (658 miliardi).

Barilla incorpora la Pavesi

Ristrutturazione societaria in arrivo nel gruppo Barilla: la Barilla Alimentare, la maggiore società operativa del gruppo di Parma, si appresta infatti ad incorporare la Pavesi di Novara, la Barilla Dolciaria e la Barilla Alimentare Dolciaria. Le operazioni di fusione saranno sottoposte alle rispettive assemblee degli azionisti ai primi di luglio.

Congressi Cgil Confermati Berni, Megale e Minelli

Si è chiusa con la conferma dei segretari uscenti la prima settimana di congressi di categoria della Cgil. Raffaele Minelli è stato confermato alla guida del sindacato dei pensionati, lo Spi; Giacomo Berni è stato rieletto segretario generale della Fnle (lavoratori del settore energia) la cui assise ha votato per il 77% a favore della tesi di maggioranza di Cofferati, mentre il 19% è andato ad Alternativa Sindacale ed il 3,85% a «Carà Cgil». Riconferma anche per il segretario dei tessili Agostino Megale. L'assemblea della Filtea che lo ha rieletto ha votato a grande maggioranza a favore delle tesi di Cofferati (91,8%), l'8,2% ha invece scelto Alternativa sindacale. La prossima settimana sono previsti i congressi delle seguenti federazioni: Fiom, Filcams, Filil, Filis e Filpt (che si fonderanno per dar vita al Sic, il Sindacato lavoratori della comunicazione), Sns e Funzione pubblica.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio oggi le rubriche «Agricoltura» e «Luoghi e sapori» non escono: l'appuntamento è rinviato a domenica prossima.

Ferfin addio, nasce Compart



La Ferruzzi Finanziaria non esiste più. L'assemblea dei soci ha deliberato di ribattezzare Compart la società. Il giallo di un doppio voto. Debute l'embrione del nuovo nucleo di azionisti stabili: per ora possiede appena il 6%.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Ferfin ha cambiato nome. L'ha fatto addirittura due volte nel corso della stessa assemblea, caso forse unico nella storia delle grandi società quotate in Borsa. Il capitolo Ferruzzi si è chiuso in questo modo vagamente surreale. «Si volta pagina», ha detto l'amministratore delegato Enrico Bondi, ed in parte è vero: con l'assemblea di ieri, al termine di 6 ore di «melina» dei soliti frequentatori professionali di assemblee, ha preso corpo l'embrione del «nucleo stabile» degli azionisti privati, guidati dal presidente Lucchini.

Nuovo nocciolo duro

«Più che un nocciolo duro, un gandolino di ciliegia» è il commento che abbiamo raccolto al termine della riunione, sul portone del palazzo di Foro Buonaparte: il gruppo

degli amici di Lucchini arriva a malapena, ufficialmente, al 6 per cento del capitale. Se sale al vertice del gruppo è dunque per delega degli istituti di credito che ancora controllano la maggioranza.

L'assemblea si è trascinata senza sussulti. Il San Paolo di Torino, che nei giorni scorsi si era visto rifiutare un posto in consiglio (pur essendo il quarto maggiore azionista, con l'8,25%) non si è presentato. Il bilancio è stato approvato a larghissima maggioranza: interrogato sulle prospettive, Enrico Bondi ha ammesso che la holding capofila del gruppo Montedison potrebbe effettivamente chiudere il '96 «non in perdita» per la prima volta dal '93, grazie alle plusvalenze straordinarie derivanti dalla cessione del Messaggero e della Trenno. «Alla Montedison è tornato

il sereno, da noi sta tornando», ha detto.

Giunti al momento di rinnovare il consiglio di amministrazione, è stato il presidente Lucchini a indicare i candidati. Confermati i 4 componenti uscenti (Lucchini, Bondi, Umberto Tracanello e Francesco Ghiglione), il presidente ha proposto 4 nuovi ingressi, rappresentanti dell'«embrione» di nucleo stabile: due siderurgici, il bresciano Ruggero Brunori e il brianzolo Loris Fontana (bulloni), il bolognese Giuseppe Gazoni Frascara (alleato d'oro di Mediobanca, che già l'ha infilato nei consigli delle Generali e della Pirelli) e lo spagnolo Carlos Fitz-James Stuart y Martinez de Irujo, duca - scusate se è poco - di Huescar, un uomo che lo stesso Lucchini ha ammesso di non aver mai visto, di cui non ha

Una «-» dimenticata

Erano le 16, infine, quando l'assemblea, in sede straordinaria, ha affrontato l'argomento del nuovo nome della società. Il presidente Lucchini ha proposto Compart, e i soci hanno approvato. Si stavano ancora completando le formalità del caso, che Bondi, avvisato da qualcuno per telefono, ha preso il microfono e ha corretto: «Siamo tutti d'accordo, allora: Compart, con la "f" finale». No che non erano d'accordo: la relazione scritta del consiglio parlava chiaramente di Compart, tanto che erano già circolate battute sui «compari», che ne sarebbero stati i soci.

Contrordine: Lucchini ha messo in votazione il nuovo nome. La Ferruzzi Finanziaria diventerà dunque Compart, nome «di casa»: qualche anno fa era la holding che controllava il ramo chimico. La sede a Milano, in Foro Buonaparte. Ravenna è cancellata.

Fiat Mirafiori, nuovo sciopero Rsu: la Fiom prima a Verrone

La Fiom Piemonte esprime «soddisfazione per la riuscita della seconda giornata di sciopero dello straordinario a Mirafiori». Secondo la Fiom «la maggioranza di coloro cui l'azienda aveva chiesto di lavorare non si è presentata, tanto è vero che la Fiat ha dovuto cercare dei volontari tra tutti i 4.600 lavoratori in attività alle meccaniche». La Fiat però fornisce altre cifre e parla di una partecipazione allo sciopero del 16%. In una nota la Fiom dal canto suo «ribadisce la necessità che si apra rapidamente un confronto che serva a chiarire, prima dell'incontro con il governo, le prospettive produttive e occupazionali degli stabilimenti piemontesi della Fiat auto». La Fiom, nonostante le forti polemiche, in questi giorni ha inteso conseguito un importante risultato nell'ambito della elezione delle Rsu all'ex Lancia di Verrone ottenendo il 58% (aveva il 54%) e conquistando 5 delegati su 9, la Fim è scesa dal 37 al 25%, la Uilm è salita dall'8 al 9%, mentre la Cisl ha ottenuto il 7%.

Maccanico: «Ecco la mia Authority»

Tlc, legge ormai pronta. Nuova polemica sulle frequenze Gsm

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. È Franklin Delano Roosevelt e il suo Communication Act del 1934 il precedente preso a modello dal ministro delle Poste, Antonio Maccanico, per l'authority delle comunicazioni, giunto ormai in dirittura d'arrivo. «Sarà un organismo unico sull'esempio americano», ha ribadito al convegno di Reseau a Venezia. Una strada controcorrente, dunque, rispetto agli altri esempi europei dove esistono regolatori diversi per telecomunicazioni e televisioni. «Si tratta, però, di esperienze maturate in un quadro di monopoli pubblici», sottolinea il ministro delle Poste.

Due commissioni

Il via di Maccanico, sulla scorta di quanto già messo a punto dalla commissione Napolitano, è di ricercare una «sintesi» tra le due esperienze, americana e europea. Authority unica, dunque, ma divisa al proprio interno in due commissioni: una per

le infrastrutture di comunicazione, l'altra per i servizi e i contenuti che transitano sulle reti. «Questa suddivisione - sottolinea ancora - favorirà una specializzazione fra i diversi commissari e consentirà la nomina di tecnici con forti conoscenze nei settori di riferimento, così che la composizione non sia riservata a soli giuristi».

Sarà un'Authority «pesante», con molti poteri. La legge di riassetto delle telecomunicazioni avrà una struttura aperta. Si limiterà, infatti, a «definire un quadro di indirizzi». Saranno poi i commissari a metterla in pratica, «tenendo conto dell'evoluzione tecnologica».

L'Authority, dice Maccanico, sarà «indipendente, con forti poteri normativi secondari e con il compito di controllare l'applicazione delle disposizioni». Tra i suoi poteri, regolazione dei rapporti tra gestori e utilizzatori delle reti, determinazione delle tariffe di interconnessione, defini-

zione delle misure di sicurezza e degli standard tecnici, emanazioni di direttive per la separazione contabile e amministrativa tra le diverse attività. Insomma, assorbirà gran parte dei poteri oggi in mano al ministero.

Di sicuro, l'authority avrà un gran lavoro da fare. Regole chiare le stanno chiedendo tutti i protagonisti di un mercato sempre più in ebollizione. Tommaso Pompei, direttore per le strategie Tlc di Olivetti, parte l'attacco di Telecom: «L'utilizzo della rete pubblica da parte degli altri gestori è il collo di bottiglia del processo di liberalizzazione. Bisogna definire le condizioni di prezzo e servizio». Ci penserà l'Authority? «Meglio che ci pensi sin d'ora il ministero. L'avvio di un nuovo organismo richiederà tempo».

Polemica sul Gsm

Francesco Chirichigno, amministratore delegato di Telecom, non ci sta. Si dice in sintonia con Maccanico a proposito dell'apertura dei mercati alla concorrenza, ma rintuzza

l'attacco di Pompei: «Deve essere concorrente vera, non una pura e semplice redistribuzione delle quote di mercato di chi già c'è a vantaggio dei nuovi entranti. Sullo sfondo, rimane la diatriba su ciò che va inteso per «servizio universale»: il servizio pubblico minimo garantito a tutti i cittadini e pagato con un fondo comune. Pompei lo vuole ridotto all'osso, Chirichigno ci comprende anche il cavo in fibra ottica. Un sostegno gli viene da Maccanico che però aggiunge: «Ci vorranno alcuni anni per riconoscere anche questo elemento. Finora, però, ogni utente ha il diritto ad essere collegato ai servizi on-line già ora disponibili, in particolare Internet».

Dal filo all'etere, lo scontro si ripete. Silvio Scaglia, direttore generale di Omnitel, chiede che le frequenze, bene scarse, vengano spostate dal tradizionale tacs al telefonino europeo Gsm. «Tutti gli Stati prevedono il completo abbandono dell'analogico subito dopo l'anno Duemila». «Cosa vogliono, penalizzare tre mi-



Antonio Maccanico. E. Antonucci

lioni di utenti? Nella stessa Inghilterra il tac non verrà abbandonato prima del 2005», ribatte Vito Gamberale, amministratore delegato di Tim, auspicando l'arrivo di un terzo gestore e la liberalizzazione di tutto il servizio radiomobili.

Infine, la privatizzazione di Stet. Maccanico ribadisce: si farà in tempi rapidi. La liberalizzazione, aggiunge, «non dovrà pregiudicare il ruolo globale dell'azienda. Dovremo anzi operare per il suo rafforzamento sul piano internazionale».

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
R. 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON KASEIZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7880778

Roma

Unita - Domenica 16 giugno 1996
Redazione
Via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma
Tel. 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
R. 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON KASEIZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7880778



Prodi sul Giubileo «In primo piano valori e non lavori pubblici»

L'immagine di un Giubileo tutto opere pubbliche non piace al presidente del consiglio Romano Prodi che ha espresso il proprio rammarico in una intervista alla rivista cattolica «Regno» che sarà pubblicata domani. Al presidente del consiglio non piace soprattutto l'immagine di uno scontro sulle opere pubbliche, come se queste fossero l'unico impegno del governo in vista del 2000. Prodi spiega invece che il governo ha già distinto tra «lavori» e «valori», e invita tutti a puntare su questi ultimi richiamando ad un impegno contro l'intolleranza e l'antisemitismo, invitando alla riconciliazione. «Sono molto dispiaciuto del fatto che sia prevalsa sin qui una immagine secondaria di questo evento: una sua riduzione a questione che attiene ai lavori Pubblici e alla viabilità - ha detto Prodi - Mentre noi cercheremo di dare risposta a questi problemi spero che gli Italiani imparino a distinguere il governo, per parte sua, ha già "distinto".

«Il Giubileo - sottolinea fra l'altro Prodi - apre a un grande respiro d'universalità il nostro Paese. Il clima di serenità e di cordialità verso la chiesa cattolica da parte del nostro Paese non può che essere rafforzato dal Giubileo. Dunque, prima di tutto, spazio al confronto sui temi e valori «dal significato anche civile» che sono posti dall'«evento spirituale». «dall'intolleranza - segnala Prodi - all'antisemitismo, alla riconciliazione, al riesame dei grandi testi del Concilio Vaticano II».

Il richiamo al messaggio cristiano e ai valori del Giubileo del 2000 si è levato nei giorni scorsi da più parti dopo che lo stesso pontefice vi aveva fatto riferimento. Anche l'Osservatore Romano, recentemente, mentre infuocava la polemica tra Campidoglio e Palazzo Chigi sulle competenze per le opere, aveva invitato a guardare al Giubileo come evento religioso. E lo stesso sindaco Francesco Rutelli, dicendo di voler stralciare le grandi opere dalla legge per il Giubileo, ha citato proprio questi richiami.



Andrea Cerasa

Elezione rettore Tor Vergata di nuovo al voto

Domani e martedì sono aperti al l'università di Tor Vergata per l'elezione del nuovo rettore. La terza tornata si è resa necessaria dopo che nelle precedenti nessuno dei candidati aveva raggiunto la maggioranza più uno dei voti. Se anche questa volta non si raggiungesse il quorum sarà il ballottaggio il 24 e il 25 di giugno a decidere chi sarà il successore di Antonio Brancati. Nel secondo turno il più votato è risultato il preside di Medicina Alessandro Finazzi Agrò (198 voti) seguito da Giuseppe Rotilio ordinario di Chimica biologica (101 voti). Martedì si vota anche alla Sa pienza per l'elezione del nuovo preside della facoltà di Medicina.

Incendiava le auto Arrestato a Ponte Milvio

Da tempo era sospettato di essere un piromane con decine di incendi di automobili e di ciclomotori al l'attivo. L'altra notte Andrea Imperatore 26 anni è stato colto in flagrante mentre appiccava il fuoco ad una Fiat 500 e a una Citroen Diane posteggiate in via Cesare Ferrero da Cambiano. Su di lui gli uomini del commissariato di Ponte Milvio avevano messo gli occhi da parecchio sia perché aveva precedenti specifici sia perché era stato più volte segnalato sui luoghi dei tanti incendi verificatisi nella zona negli ultimi tempi. Andrea Imperatore è ora agli arresti. Ha infatti tentato di sfuggire alla polizia a bordo di un ciclomotore rubato.

Muore nei campi folgorato da un fulmine

Un uomo è morto folgorato da un fulmine nelle campagne di Gorga in provincia di Roma. Domenico Menichelli 42 anni impiegato presso la Regione è stato colpito mentre si trovava sotto una quercia per ripararsi da un violento acquazzone. È successo venerdì in località Capezzano dove Menichelli si era recato per addurre gli animali di un podere di sua proprietà. Il suo corpo è stato trovato ieri mattina dagli uomini dell'Arma e da alcuni volontari del luogo.

Carabinieri Domenico Pisani vice comandante

Il generale di divisione Domenico Pisani è da ieri il nuovo vice comandante dell'Arma dei carabinieri. Pisani che subentra al generale Alessandro Vannucchi ha sempre svolto compiti di primo piano nei progetti di ristrutturazione e di ammodernamento dell'istituzione. Nella cerimonia di avvicendamento ieri mattina in un breve intervento il vice comandante ha rivendicato autonomia per l'Arma e per la stessa carriera dei suoi ufficiali fino al massimo grado.

L'hanno chiamata la guerra del precotto inteso come pasto precotto impacchettato monodose surgelato e riscaldato nel fornetto. Una schifezza? Soprattutto un grande affare che vede confrontarsi al l'ultimo sangue la categoria dei ristoratori contro quella dei baristi. La posta da contendersi è di quelle che fanno apparire dollari negli occhi di entrambi ed è personificata dall'ignaro turista affamato alla ricerca di un piatto cucinato ma non troppo caro. Che sia il pellegno del Giubileo o un qualsiasi ragioniere di Bergamo poco importa. Per accaparrarsi la preda c'è chi non ha esitato a colpi bassi come quello di inventarsi una delibera comunale che starebbe per parificare bar e ristoranti quanto a licenze per la vendita di prodotti cucinati.

Smentisco nella maniera più assoluta l'esistenza di questa delibera - si è affrettato a precisare ieri l'assessore al commercio Claudio Minelli un provvedimento che paritichi categoria A e categoria B dei pubblici esercizi è pura fantasia - anche perché sarebbe illegittimo in base alla legge. Ammette però l'assessore che le mutate esigenze di alimentazione e questo mercato del pranzo veloce da consumare al posto del panino e con spesa altrettanto modesta è una vecchia questione di cui si continua a discutere anche in questi giorni. Il problema è di quelli da affrontare con una riflessione serena dice Minelli - perché ha tante sfaccettature. Da tutelare c'è innanzitutto il consumatore. Quindi niente risfreddi o frittate preparate a casa e vendute sul bancone di bar senza

La «guerra» dei cibi precotti

Ristoratori contro baristi per le licenze

È guerra tra baristi e ristoratori, la «guerra del cibo precotto». Potranno i bar vendere pasti veloci cucinati altrove? E questa novità farà chiudere le ostie e le trattorie tradizionali? L'affare del turismo alimentare del Giubileo accende gli «appetiti» e spacca i commercianti. Fino al colpo basso dell'invenzione di una delibera comunale che parifica le categorie rivali. «La delibera è pura fantasia, ma si discute», dice l'assessore Minelli.

RACHELE GONNELLI

canna fumana e quindi senza autorizzazioni per cucinare. Chi può perché i locali glielo permettono si affrettano per avere anche la licenza per cucinare. Ma anche queste licenze di tipo A hanno un limite: vanno in base agli abitanti. E i quartieri centrali sono saliti su. Chi poi non rispetta le norme igieniche se scoperto incorre in multe e ordinanze circoscrizionali di chiusura. Ma anche la diffusione su grande scala nei bar di pasti precotti ha i suoi rischi. La concorrenza delle grandi catene in grado di fornire questo tipo di cibi magan in tandem con le case produttrici di formetti rischia di mettere completamente in ginocchio la

storia tradizionale. Per intendere potrebbe essere il colpo di grazia per la trattoria romanesca, l'ostia già fortemente penalizzata dalla proliferazione di fast food tavole calde pizzerie a taglio tutti locali con costi di personale assai minori.

Minelli è sempre stato sensibile ai rischi di estinzione della cucina tradizionale. Basta ricordarsi la sua crociata contro i ristoranti cinesi. Ma questa volta non vuole proprio entrare nella battaglia dei mestoli e dei forni a microonde. Preferisce restare super partes e aspettare gli venga recapitata «una proposta unitaria una soluzione che componga interessi molto diversificati. Mi pare

La spaccatura nella Confcommercio finisce in un'aula di tribunale E Minelli interviene: «Trattiamo»

Spaccata la Confcommercio romana, una spaccatura che parte anche da una diversa di vedute di parti dell'associazione sulla diatriba dei cibi precotti, cioè sulla contrapposizione di interessi tra bar e ristoranti, e che è ormai arrivata su un tavolo della Pretura.

Da una parte c'è una delle più grosse categorie di commercianti, l'Assoristoratori - oltre duemila associati - diretta da Giorgio Bodoni, vicepresidente nazionale della federazione pubblici esercizi. Dall'altra il suo rivale Roberto Carosi, diventato da pochi mesi presidente provinciale dei pubblici esercizi e vice del presidente della Confcommercio romana Franco D'Amico. Carosi insiste nel dire che Bodoni contrario alla politica del cibo precotto e alla parificazione delle licenze - è stato estromesso dall'associazione - «Bodoni non è più Confcommercio, come non lo è più Alberto Pica dell'associazione Bar e latterie. Ora a presiedere la nostra categoria dei ristoranti e Pina Celli», dice Carosi. Ma Bodoni non ci sta - «Io non ho mai fatto guerre sante contro la fascia blu. Quelle di Carosi e D'Amico sono voci affone e stonate, la base e con me - replica - loro dicono di avermi dismesso ma è solo un atteggiamento bulgaro. Li ho citati in giudizio davanti al Pretore, lo pagò l'affitto, la sede dell'Assoristoratori continua ad essere nel palazzo della Confcommercio. E questa Pina Celli, la conoscevo non come ristoratrice ma come funzionaria della circoscrizione addetta al rilascio delle licenze».

Trastevere, serpe a spasso

Strisciava tranquillamente sul marciapiede di viale Trastevere ma la sua passeggiata sull'asfalto gli è costata cara per qualche giorno se ne dovrà stare chiuso e rettiliano dello zoo. Un biacco un serpente di discrete dimensioni è stato prontamente raccolto dagli operatori dello zoo chiamati dopo l'allarme lanciato dagli abitanti della zona che si erano spaventati e preoccupati. Il animale che non è assolutamente pericoloso è stato portato nel rettilario dove rimarrà per qualche giorno prima di essere liberato.

Il biacco ha spiegato Monica Cinnà dell'Ufficio per i diritti degli animali del Comune non è un serpente pericoloso e se ne trovano diversi in città. A settembre partirà un corso per far conoscere agli studenti romani i rettili ed evitare così inutili stragi. Già perché spesso i romani pensano che la loro città non sia abitata da animali e la loro presenza li spaventa. Invece Roma

è abitata da tantissime specie. E la casa in città piace sempre di più agli animali soprattutto agli uccelli. Capinere cardellini passeri cinciallegre merli stanno abbandonando gli alberi. «Non porta per colonizzare il verde cittadino. Roma e Firenze sono le città che possono contare su una varietà maggiore di specie di uccelli (74). Lo studio sull'avifauna urbana è contenuto nel volume «Ambiente Italia 96» presentato da Legambiente. Gli uccelli inurbati hanno cambiato anche abitudini: il merlo è diventato meno timoroso, all'occhi e gheppi hanno modificato la loro alimentazione passando dai piccoli mammiferi ai passeri di cui la città è invasa. Proprio le specie passeriformi costituiscono infatti più del 60% degli abitanti in città. Ogni città italiana ha poi i suoi volatili preferiti in particolare Roma, Firenze e Napoli dove si contano tre specie dominanti: merli, passeri e verzellini. I piccioni che sembrano essere i padroni delle città invece non compaiono tra le 10 specie più popolari. Tra le specie caratteristiche di Roma ci sono poi storno e balestruccio tutti e due tipici per le loro frequentazioni urbane. Nonostante in città sia difficile trovare uccelli ritenuti rari c'è qualche eccezione. Se Napoli nidifica il falco pellegno e a Torino gli aironi cinerini. Roma invece è stata eletta a dimora dai gruccioni. La ricerca analizza anche gli elementi che caratterizzano gli uccelli di città: le specie non sono mai rare o minacciate, discreta densità di rapaci e maggioranza di piccoli volatili.

Ma ecco la top ten degli uccelli in 4 città italiane.

Ma ecco la top ten degli uccelli romani: merlo passerella tala verzellino cardellino verdone rondone capinera cor nacchia balestruccio cincialegra.

NUOVA 106

PERCHE' 6 COME 6

PEUGEOT PRESENTA LA NUOVA 106. NUOVA NELLA LINEA, NEGLI INTERNI, NELLE MOTORIZZAZIONI. LA 106 È ANCORA DI PIÙ LA REGINA DELLA SUA CATEGORIA. IL SUO FRONTALE CONCEPT SECONDO IL PIÙ AVANZATO CANONE STILISTICO PEUGEOT. NE FA UNA VETTURA PIÙ DINAMICA, PIÙ ELEGANTE, PIÙ IMPONENTE. IL PIÙ AVANZATO TUTTO NUOVO. AUMENTA LA CAPACITÀ DEL BAGAGLIANO. LA NUOVA 106 È DISPONIBILE IN 20 VERSIONI CON CINQUE MOTORI DA 900 A 1600 CM. 16V E DA 90 A 1200 CM. 16V. IN PIÙ FINO AL 30 GIUGNO L'ARIA CONDIZIONATA SARÀ OFFERTA AL PREZZO ECCEZIONALE DI 800.000 LIRE. MENO DELLA METÀ DEL SUO COSTO REALE. INOLTRE CI SONO FINANZIAMENTI CON RATE FINO A 60 MESI SENZA ANTICIPO E UN 14,6% DEL 16,72%.

ARIA CONDIZIONATA A € 800.000

FINO A 60 MESI SENZA ANTICIPO

IN PROVA DA **A. & G. R. S.R.L.** Concessionaria PEUGEOT

QUELLI DEL LEONE

CASTELMADAM Te 0774 4 4 34
TEL. 0774 330265 C06399226

106

PEUGEOT

Morte neonata polacca Scarcerato il padre

Galdin Stanislaw, il polacco accusato di aver ucciso la figlioletta di 50 giorni è stato scarcerato ieri. La decisione è stata presa dal Tribunale delle libertà che ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Laura Capotorto per omicidio volontario. L'uomo in un primo momento era stato fermato per maltrattamenti e successivamente il gip ne richiese l'arresto con l'imputazione ben più grave. Secondo il suo difensore - Palma Seminare - il tribunale ha deciso di scarcerarlo «perché non sussiste alcun elemento di colpevolezza». Nei prossimi giorni saranno compiuti ulteriori accertamenti sulle cause della morte della piccola: «Quella più probabile - continua l'avvocato - è la caduta accidentale che avrebbe provocato la frattura del cranio della neonata. Una frattura senza affossamento, che confermerebbe l'incidentalità della morte. Non è stata inoltre riscontrata l'inaudita violenza citata nell'ordinanza di custodia».



L'ospedale del Bambin Gesù

Nuova bufera sullo Spallanzani Sperimentazione farmaci Sequestrate al prof. Visco cartelle di malati di Aids

Blitz della Guardia di Finanza nello studio privato del prof. Giuseppe Visco, ex primario della II divisione di malattie infettive dell'ospedale Spallanzani, ora in pensione, nell'ambito dell'inchiesta sulle sperimentazioni farmacologiche sui malati di Aids. Sequestrate sette cartelle cliniche di degenti. Visco: «Sono cartelle di epatite. Le ho prese per fare una ricerca». L'accusa del Codici. La posizione della Cgil.

LUANA BENINI

«Si decide in questi giorni chi sarà il direttore scientifico allo Spallanzani. È un attacco del Codici per evitare che sia io». Questa l'interpretazione che il professor Giuseppe Visco, ex primario della seconda divisione di malattie infettive dell'ospedale Spallanzani, ora in pensione, esperto di virologia a livello internazionale, dà della vicenda che ha condotto la Guardia di Finanza a perquisire due giorni fa il suo studio privato.

La perquisizione si colloca nell'ambito dell'inchiesta sulle sperimentazioni farmacologiche sui malati di Aids condotta dal Pm Sante Spinaci. La Finanza ha trovato nello studio a casa del professore sette cartelle cliniche di altrettanti degenti del nosocomio. Un fatto clamoroso.

Si difende Visco: «Non si è trattato di una perquisizione ma di un incontro con la Guardia di Finanza per verificare documenti relativi alle sperimentazioni. Ma le cartelle trovate non hanno niente a che vedere con le sperimentazioni, riguardano tutte malati di epatite, meno una che riguarda un malato di Hiv. Le avevo prese dall'archivio dello Spallanzani per fare una ricerca. Fra pochi giorni devo tenere una conferenza sui fattori di rischio per l'epatite C. Le avrei restituite il giorno dopo. Non lo so se questo è legittimo. Ma io l'ho sempre fatto. Ho sempre portato pacchi di cartelle a casa».

Il commissario straordinario dello Spallanzani, Guido Bertolaso, non è dello stesso avviso: «Non so da dove siano venuti fuori quei documenti - dice - ma nei prossimi giorni li analizzeremo facendo le opportune verifiche. Si tratta comunque di un fatto molto grave. Farò tutto quello che è nelle mie possibilità per tutelare il diritto alla riservatezza dei malati e di quanti lavorano nell'ospedale».

Molto pesante il commento di Ivano Giacomelli, segretario nazionale del Codici (Coordinamento per i diritti dei cittadini), che da tempo denuncia irregolarità nella sperimenta-

zione di alcuni farmaci, compresi quelli per combattere l'Hiv: «Le ultime iniziative della Guardia di Finanza dimostrano che le nostre preoccupazioni non sono campate in aria. Il sequestro di documenti riservati lascerebbe spazio a inquietanti interrogativi sulla passata gestione dello Spallanzani».

«Il ritrovamento - dice Mauro Ponziani, segretario della Cgil Funzione pubblica del Lazio - dimostra con quanta leggerezza si gestivano le sperimentazioni farmacologiche». La vicenda che ha coinvolto il prof. Visco, secondo lui, è da collegare alla delibera firmata nei mesi passati, quando ancora lo Spallanzani faceva parte dell'azienda «Nicholas Green» (ora ha una sua configurazione giuridica autonoma, c'è un commissario straordinario, Guido Bartolano, un direttore amministrativo, Giorgio Marianetti, un direttore sanitario, Lorenzo Sommella) dal direttore generale, Tosti Croce, che «rimosse dal loro incarico i tre direttori dello Spallanzani (Anna Viola, del Gemelli (Carla Franceschelli) e del San Camillo (Notargiacomo))».

Questa assenza di direzione avrebbe prodotto, secondo Ponziani, una «assenza di rigorosi controlli, soprattutto sulle sperimentazioni farmacologiche». «Visco - continua Ponziani - nonostante a dicembre fosse andato in pensione, continuava a girare per l'ospedale, si spacciava per consulente di Bertolaso fino a che quest'ultimo gli ha impedito di frequentare l'ospedale. In realtà Visco, non lo ha mai nascosto, mirava a divenire il nuovo direttore scientifico dello Spallanzani. Le cartelle? Chissà come le ha acquisite. Alla sperimentazione dei farmaci sono legati interessi, rapporti con le case farmaceutiche, l'acquisizione di posizioni di privilegio dentro l'ospedale. L'importante è che questi vecchi veleni non mettano in ombra lo sforzo che sta facendo Bertolaso per aprire definitivamente entro luglio, come programmato, l'ospedale nuovo».

Paralisi al Bambin Gesù I sindacati indicano 10 giorni di sciopero

Dal 28 giugno l'ospedale pediatrico Bambin Gesù rischia la paralisi per uno sciopero di dieci giorni. Dopo otto mesi di braccio di ferro tra sindacati e amministrazione, è saltata la trattativa sul nuovo contratto di lavoro. L'assessore alla sanità Lionello Cosentino chiede l'intervento del governo. Da ieri intanto, i delegati della Rsu presidiano la sede del Gianicolo: «Avremmo voluto evitare disagi dell'utenza, ma la direzione rifiuta di discutere le nostre proposte».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

È il più grande centro pediatrico italiano, e uno dei maggiori d'Europa. Eppure, il Bambin Gesù - con i suoi 2100 dipendenti e gli 800 posti letto a disposizione - è anche l'unico ospedale del paese dove non si applica il contratto nazionale di lavoro della sanità. Una situazione al limite del paradosso, e che rischia di diventare esplosiva: dal 28 giugno, infatti, Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato dieci giorni di sciopero del personale tecnico, infermieristico e ausiliario.

In realtà, la protesta è già partita ieri, con l'astensione dal lavoro da

parte dei 20 componenti della Rsu - la rappresentanza sindacale unitaria - che a turno presidiano il complesso sanitario sul Gianicolo. «Un piccolo assaggio - spiega il coordinatore della Rsu Mauro Mazzarella - per far capire alle istituzioni e all'opinione pubblica quello che potrebbe accadere nei prossimi giorni, con il rischio di una completa paralisi». Perché dietro l'emergenza annunciata si cela un lungo braccio di ferro tra i sindacati e la direzione del nosocomio che ha preso avvio nell'ottobre scorso. Il Bambin Gesù - che in base a una conven-

zione tra il Vaticano e lo Stato gode di uno status extraterritoriale, e riceve i contributi finanziari non dalla Regione ma direttamente dal ministero del tesoro - si rifiuta infatti di applicare il nuovo contratto di lavoro del settore, con la conseguenza che i salari dei dipendenti sono fermi ai livelli del 1990 (in busta paga, ciò si traduce in una perdita tra le 150 e le 300 mila lire al mese). Il motivo? L'introduzione del nuovo regime di tariffazione sanitaria, che ha abolito il sistema delle convenzioni «a pioggia» tra Regione e strutture private sostituendolo con il pagamento in base alle prestazioni realmente effettuate.

Per le casse pubbliche si tratta indubbiamente di un bel risparmio - considerato che il deficit annuale della sanità nel Lazio viaggia sui 1000 miliardi, in gran parte causato proprio dalle spese ospedaliere - ma per il Bambin Gesù tutto ciò si traduce in una perdita secca di 45 miliardi ogni anno. Anche perché le spese di gestione delle strutture pediatriche sono notevolmente più alte di quelle degli altri ospedali.

«Ma questa situazione non può ricadere solo sulle spalle dei dipendenti - è l'accusa di Mauro Ponziani, responsabile sanità della Cgil del Lazio - sicuramente le aumentate difficoltà economiche creano problemi di gestione, ma la direzione del Bambin Gesù non prende neanche in considerazione le proposte del sindacato per migliorare l'organizzazione dell'ospedale, eliminando le aree di spreco. A questo punto, ci sono solo due vie d'uscita per evitare lo sciopero e risparmiare altri disagi all'utenza: o interviene direttamente il governo, con un finanziamento ad hoc per il Bambin Gesù proprio in considerazione delle specifiche caratteristiche e dei costi più elevati dei servizi pediatrici, o la direzione dell'ospedale muta atteggiamento. Comunque, ci sono ancora speranze: ieri l'assessore alla sanità del Lazio Cosentino si è impegnato a discutere della questione direttamente con il governo. Noi, nel frattempo, abbiamo chiesto un incontro alla ministra Rosi Bindi».

In caso di sciopero, assicurano i

sindacati, il personale sanitario garantirà comunque i servizi essenziali. Ma è certo che la lunga protesta (che riguarderà non solo la sede del Gianicolo, ma anche l'ospedale di Palidoro e i due ambulatori di Via Baldelli a Roma e di Santa Marinella) creerà comunque forti disagi ai piccoli pazienti e alle loro famiglie, non fosse altro che per l'interruzione delle visite specialistiche e dei servizi di prenotazione.

«Siamo consapevoli dei disagi che provocherà il nostro sciopero - spiega ancora Mazzarella - e del resto in passato abbiamo studiato tutte le possibili forme alternative di lotta, pur di non far pagare all'utenza l'atteggiamento irresponsabile dell'amministrazione del Bambin Gesù. Nel febbraio scorso, per tre giorni, abbiamo anche fatto uno sciopero di solidarietà», devolvendo le ore di lavoro in favore dell'ospedale pediatrico di Sarajevo. Un mese fa, hanno scioperato anche i medici. Ma alla fine, non è accaduto nulla. A questo punto, non c'è altra soluzione: o ci sono impegni seri oppure sarà la paralisi».

Opel Astra Climatic

Nuovo 1.4
16V
90CV

La squadra vincente delle Astra 16 valvole ha oggi un nuovo campione: ai nuovi motori Ecotec 1.8 115CV e 1.6 100 Cv si affianca lo straordinario 1.4 16V da 90CV, unico tra le station wagon. Giovane, sportiva, indomabile in attacco, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV è anche impeccabile in difesa, grazie alla cellula dell'abitacolo a prova d'impatto. Perfino sul terreno dell'equipaggiamento di serie, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV si comporta da fuoriclasse: airbag, vetri elettrici, chiusura centralizzata, immobilizer, climatizzatore ad un prezzo eccezionale:

L. 25.110.000*

Carattere vincente.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

OFFICIAL SPONSOR

A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsa preferenziale per ricambi ed assistenza.

Arrestato giovane marocchino, era il terrore delle gioiellerie

Jamal, il re delle «card» Le rubava e comprava ori

**Droga & bare
Estranea ai fatti
l'agenzia Valle
di San Lorenzo**

In merito all'articolo pubblicato ieri con il titolo «Spacciava eroina con il caro estinto», si precisa che Fernando Valle, proprietario e gestore dell'impresa di pompe funebri «Felo» che ha sede a San Lorenzo da oltre vent'anni, non ha niente a che vedere con Claudio Valle, pregiudicato, arrestato per spaccio, e che con l'arrestato condivide solo il cognome. Anche Claudio Valle gestisce un'agenzia di pompe funebri ma in altra parte della città. Come abbiamo già scritto, Claudio Valle utilizzava un deposito di carri funebri, con annessa fabbrica di bare per vendere gli stupefacenti a un gruppo di spacciatori che poi, a loro volta, rivendevano le dosi nel quartiere di San Lorenzo. Il deposito si trova in via Demetriade 79, nel quartiere Tuscolano e appartiene al fratello e alla sorella del pregiudicato. La precisazione in merito all'agenzia di pompe funebri di San Lorenzo è arrivata dal commissariato che ha condotto le indagini e dallo stesso interessato, tempestato di telefonate da parte di conoscenti preoccupati. Il commissariato di San Lorenzo ha ribadito anche la dinamica dello spaccio, confermando il rapporto giornaliero fra Claudio Valle e il gruppo di spacciatori. Proprio uno di questi, Claudio Ardillo, sabato scorso è stato bloccato dagli agenti mentre faceva rifornimento presso il deposito di via Demetriade: addosso gli sono stati trovati 15 grammi di polvere bianca. Altri 8 erano nascosti nell'intercapedine di una porta blindata a casa di Claudio Valle. Siamo dispiaciuti per lo sgradevole equivoco, dovuto all'omonimia, che ha messo in difficoltà il signor Fernando Valle.

Arrestato in flagrante un cittadino marocchino mentre tentava di acquistare con una carta di credito appena rubata sull'autobus «64», un orologio Rolex da 16 milioni. Era l'ennesimo acquisto con carte false in una gioielleria del centro. I preziosi finivano in una gioielleria di via Principe Amedeo. Denunciati i titolari. Il marocchino era già stato fermato per un colpo da 20mila dollari all'hotel Raphael. Preso dai carabinieri anche «Zibibo», re dei falsari.

LUANA BENINI

Da tempo batteva le gioiellerie del centro acquistando orologi, collane preziose, braccialetti, del valore di milioni e pagando con carte di credito rubate. Venerdì pomeriggio è stato arrestato in flagrante dagli agenti del commissariato Trevi Campomarzio diretti dal dottor Fabrizio Gallotti.

El Ajani Jamal, 39 anni, cittadino marocchino, privo di permesso di soggiorno e già colpito da decreto di espulsione, è una vecchia conoscenza della polizia. Già fermato, l'aprile scorso, perché gravemente indiziato di un clamoroso furto di 20mila dollari ai danni di un inglese che alloggiava all'Hotel Raphael, fu interrogato dal magistrato e poi rimesso in libertà in attesa del processo. Ora si trova in carcere a Regina Coeli. Deve rispondere anche del reato di illecita spendita di carte di credito che prevede pene fino a sei anni di reclusione.

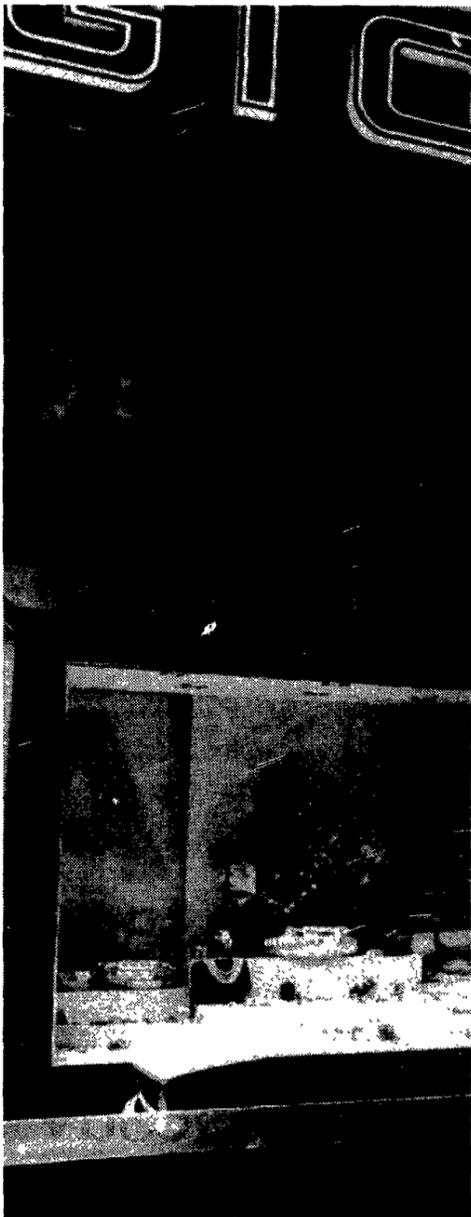
Da un po' di mesi fra i gioiellieri del centro storico si era sparsa la voce: «Attenzione, gira un marocchino di buon aspetto e ben vestito, i capelli legati in un codino. Paga con carte di credito rubate». Molti negozianti ci erano già caduti e avevano denunciato il fatto alla polizia. Da una quindicina di giorni gli uomini del commissariato Trevi cercavano di rintracciarlo. Ma Jamal si spostava da un albergo all'altro. Viveva di espedienti. Incastarlo sembrava difficile. È stata determinata la telefonata di un gioielliere

mente appropriato, finivano in una gioielleria di via Principe Amedeo. I titolari glieli compravano a un prezzo stracciato, un decimo del loro valore, e poi li rivendevano a loro piacimento. Ora, anche loro sono stati denunciati in stato di libertà per concorso nello stesso reato contestato al marocchino.

Una mente fertile, Jamal. Anche la rapina all'Hotel Raphael, secondo gli investigatori, è stata architettata da lui. Nella notte fra il 10 e l'11 aprile, due individui a volto coperto entrarono nel prestigioso albergo. Fulmineamente, con il calcio di una pistola, colpirono il portiere di notte, rendendolo innocuo, e si recarono a colpo sicuro nella stanza dove alloggiava un turista inglese che in quel momento era assente. Scardinarono dal muro la cassetta che conteneva l'ingente somma e si dileguarono. In capo a poche ore, però, gli agenti risalirono a Jamal. L'inglese parlò infatti della sua amicizia con un marocchino che aveva frequentato la sua camera e che aveva avuto modo di vedere i contanti da lui custoditi nell'appartamento. Dulcis in fundo: fra gli oggetti personali di Jamal venne rinvenuta la ricevuta di un pagamento a suo favore fatta dall'inglese.

Sempre in tema di «traffico di documenti» ieri, dopo un lungo lavoro di appostamenti, osservazione e pedinamenti, i carabinieri del nucleo operativo di via in Selci, hanno arrestato in un appartamento a Anzio, il «re dei falsari», detto «Zibibo», un punto di riferimento della malavita romana. Era in grado di falsificare qualsiasi documento di identificazione rubato (che veniva poi utilizzato dai malviventi per cambiare titoli di credito presso le banche, dai latitanti e dai corrieri della droga per espatriare). Insieme al falsario è stata arrestata la figlia Barbara di 29 anni che ora si trova agli arresti domiciliari e una donna, Maria Stella Salaris di 45 anni.

Jamal aveva potuto lavorare impunemente per tanto tempo perché aveva sempre avuto l'accortezza di usare carte «fresche», appena rubate, che i proprietari non avevano ancora potuto bloccare presso le banche. Aveva anche un appoggio. Gli oggetti di cui si era indebita-



Mario Proto

Anteprime Unità

«Il mondo a rovescia» della Sandri

Appuntamento cinematografico d'eccezione per i lettori de *l'Unità* giovedì prossimo, 20 giugno, alle 21.30. Al cinema Greenwich (via Bodoni, 59, a Testaccio) si terrà l'anteprima del film di Isabella Sandri *Il mondo a rovescia*, con Francesca Antonelli. A tutti coloro che si presenteranno con una copia de *l'Unità* dello stesso 20 giugno verranno dati due biglietti omaggio.

Il film inizia sulle immagini di un battesimo dei primi anni 70, che si svolge in Polesine. Sono nati Nino e Chiara. La testolina di Nino spunta dietro la schiena della nonna Rosa. Vent'anni dopo ritroviamo i nostri eroi. I due bebè sono diventati due giovani. Li vediamo ancora assieme, dopo che hanno fatto l'amore. La vecchia nonna Rosa, intanto, continua a coccolare il suo «putin». La storia ruota intorno a questi tre personaggi, intrecciando ai loro giorni un catalogo di valori bislacchi, di crepe nell'organizzazione del vivere. Ed è qui che nasce il senso del film. «A proposito di ciò che è diritto e ciò che è rovescio» scrive la regista in una nota: non mi sembra che esistano regole. Ognuno ha le proprie. Dipende dal punto di vista. Ma sul desiderio di amore, di tenerezza tra donne e uomini, sul bisogno di rispetto dell'individuo nel lavoro, sulla necessità di affrancamento dal sortilegio del denaro non credo ci siano molte difficoltà a considerarli valori per «diritto».

Isabella Sandri, 39 anni, dall'87 collabora con la Rai come regista e sceneggiatrice di numerosi cortometraggi e programmi tv. Tra i suoi lavori televisivi, ricordiamo *Diario in poesia* (1989), *Elvira Notari: pioniera del cinema napoletano* (1990), *Ricordo di Virginia e La divina Claudia* (1991). È autrice di vari cortometraggi cinematografici, fra questi *Paesaggio domestico* (1984), *Anita* (1985) e *La vestaglia rosa* (1988).

I biglietti potranno essere ritirati dalle 9.30 di giovedì in via Due Macelli 23/143, ad esaurimento.

Abbonatevi
a
l'Unità

È IN EDICOLA IL SESTO NUMERO DI
FORMA VRBIS
ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Il complesso ed affascinante mondo di Roma antica con i suoi ambienti sotterranei non disponibili alla vista, le nuove scoperte e le curiosità

e il 6° tascabile della collana **ROMA SOTTERRANEA** questo mese **«IL COLOMBARIO DI POMPONIUS HYLAS»**

Sydaco Editrice tel. 5192716-5192691

Abbonamento annuo L. 50.000 c/c n. 17030008 intestato a:
Sydaco Editrice Via A.G. Resti, 63 - 00143 Roma

Associazione Cineforum «Cult Movies»
Via Tarquinio Vipera, 5 - Tel. 58209550

LUNEDÌ 17 GIUGNO - ORE 21.00
Il Cabaret a Monteverde

NON È SUCCESSO NIENTE

Spettacolo di e con
MAX
e **FRANCESCO MORINI**

I posti sono pochi, la prenotazione è consigliata al 58209550
l'ingresso costa L. 4.000 + 3.000 tessera associativa

Il Lavoro e occupazione

Punto centrale del programma di governo dell'Ulivo.

Roma, 17 giugno 1996 alle ore 17.30
presso il Teatro Ghione - Via delle Fornaci, 37
un incontro dibattito per discutere dei temi inerenti le politiche del lavoro nei vari aspetti.

Partecipano:

Sandro Del Fattore

Ass.re alle Politiche del Lavoro del Comune di Roma

Alfiero Grandi

Responsabile Nazionale Settore Lavoro del Pds

Giorgio Mele

Senatore della Repubblica

Laura Pennacchi

Sottosegretario al Ministero del Tesoro

Antonio Pizzinato

Sottosegretario al Ministero del Lavoro



Unione Pds-Circe XVII
Via Graziano, 15 - Roma



Comitato dell'Ulivo
XVII Circoscrizione



Fiabiland

Dal 13 al 23 giugno
incontrerete il Principe Azzurro.

fatevi accompagnare dalla mamma ai prati del Vivato - fra una discesa libera "virtuale" e una vera avvincente su roccia, una corsa a rubabandiera e una favolosa cavalcata dal villaggio western al castello incantato, ritroverete la bambina. Non vi meravigliate se non vorrà più andare a casa: tanti sogni si devono baciarne prima di trovare quello giusto.

SPECIAL EVENT
GIUGNO

giovedì 13 giugno	ore 21.00	Ronald Casadei e la sua band
venerdì 14 giugno	ore 16.00 ore 21.00	Ammon, non è tutto dei papi con Lulio Conti & C & Nuovo Prossimo in parole e musica
sabato 15 giugno	ore 18.00 ore 21.00	Armando canta Dinos Karaoke & Beat! Il primo show
domenica 16 giugno	ore 18.00 ore 21.00	Armando canta Dinos Antonio Ba Bucci in concerto



- Prati del Vivato -
Rocca Prata - Via Tuscolana, al Km 29,900
Prati di Cacciano

RITAGLI

Enzo Iannacci Ogni volta che qualcuno vuole attribuire grandi meriti ad Enzo Iannacci lui risponde sempre dicendo: "Io so fare bene due cose: il medico e le canzonette". Ma quando si assiste al suo spettacolo ci si rende immediatamente conto che il medico non ha fatto semplicemente delle canzonette e una volta sul palcoscenico non si può dire semplicemente che le canti. Provare per credere: giovedì 20 giugno a Testaccio Village via di Monte Testaccio info tel 58 10 846

Paolo Belli Dopo l'exploit con i Ladri di Biciclette Paolo Belli ha intrapreso una brillante carriera da solista. Splendi da voce soul e fisico sul robusto spinto Belli è in concerto ancora a Testaccio Village sabato 22 giugno

Fantafestival Inizia domani la rassegna dedicata al cinema fantastico horror thriller e fantascienza al cinema Savoy via Bergamo il programma alla sala A: *Hellraiser* (16.30) *Una lucertola dalla pelle di donna* (18.30) *Quella villa accanto al cimitero* (20.30) *Fatal Frames* (22.30) alla sala B: *Operazione paura* (16.30) alle 18.30 *Lo strano vizio della signora Warr* (18.30) *Tenebre* (20.30) *L'amante del vampiro* (22.30) alla sala C: *Ozone* (16.30) *Writers rock* (18.30) *Demonia* (20.30) *Outer limits the sandkings* (22.30)

Teverexpo Compie vent'anni la manifestazione mercato che anche quest'anno aprirà i battenti giovedì 20 giugno



Enzo Iannacci

a mostre spettacolari sorprese. Per l'occasione verrà presentato il libro *Biondo bello e gentile* con scritti di personaggi dello spettacolo della cultura e della politica impreziositi da rare ed inedite foto d'epoca custodite alla Biblioteca Vallicelliana

Fiesta Mediterranea Tutte le sere fino al 23 giugno in via delle Terme di Caracalla l'arte la musica le immagini i colori il programma



Paolo Belli

alle 20.30 *The romantic english woman* martedì non c'è programma. Fino al 23 luglio info 47 45 903

«La seconda volta» a Ostia Il pregevole film di Mimmo Calopresti con Nanni Moretti sarà proiettato stasera alle 23 all'interno della festa dell'Unità di Ostia via Cardinali Ginnasi alle 20.30 partita su maxi schermo alle 21.30 concerto del gruppo reggae Radici nel ce-

INTRASTEVERE

STONEWALL



«Stonewall» di Nigel Finch (morto di Aids), racconta l'orgoglio gay (e travestito) negli anni sessanta americani in cui sbocciava la battaglia per i diritti omosessuali. Divertente, profondo, duro il film è passato al Festival di Venezia nella Finestra sulle immagini. Praticamente inosservato. Ora la Mikado e l'Unità lo ripropongono in anteprima al Multisala Intrastevere martedì 18 giugno. I biglietti potranno essere ritirati dalle 9.30 del 18 giugno in via dei due Macelli fino ad esaurimento

ESTATE ROMANA. Marsalis, McCoyTyner: dal 22 a Villa Celimontana



McCoy Tyner e Michael Brecker, a destra Gato Barbieri. Partecipano al Jazz & Image a Villa Celimontana



Un festival di «stelle» a ritmo di jazz e blues

Alla sua terza edizione la rassegna di Jazz Image si presenta con le ambizioni di un vero e proprio festival. Fiore all'occhiello dell'Estate Romana la manifestazione vuole infatti essere qualcosa di più dell'offerta per passare una simpatica serata. Un'ambizione che ha trovato oltre al gradimento del pubblico che è passato da 60 mila presenze della prima edizione alle 130 mila del '95 molti riconoscimenti anche all'estero. Se è vero che il Jazz Image comincia ad essere apprezzato fin in Giappone. Inghilterra Stati Uniti come ha voluto sottolineare ieri il suo organizzatore Giampiero Rubei durante la presentazione alla stampa dell'iniziativa.

Il jazz torna dunque a Villa Celimontana. Dal 22 giugno fino a dopo Ferragosto nella suggestiva cornice dell'antico parco del Celio si susseguiranno ogni sera concerti live con i grandi nomi internazionali del jazz e del blues: curiosità cinematografica che rigorosamente dedicate al mondo del jazz (cartoni animati degli anni 30 e 40, medii spezzoni musicali) nonché un concorso a premi per cortometraggi sempre a carattere jazz e blues con una giuria presie-

Non una semplice manifestazione dell'Estate Romana ma un vero e proprio festival. E l'ambizione di Jazz Image che dal 22 giugno fino al 16 agosto (e forse oltre dicono gli organizzatori) torna a Villa Celimontana con un cartellone denso di grandi eventi musicali come i concerti del pianista McCoy Tyner (il 28 giugno) e del settantenne bassista Ray Brown. Annesso all'iniziativa, un concorso a premi per cortometraggi sul tema della musica jazz e blues

ELEONORA MARTELLI

Tutto sarà seguito da Radiodue Rai che dalle 20 alle 21.30 ogni giovedì venerdì e sabato trasmetterà una trasmissione sul festival.

Ma veniamo al programma che propone non pochi eventi. Il 28 giugno appuntamento con una leggenda vivente il pianista McCoy Tyner il cui nome ancora oggi è inseparabile da quello di John Coltrane. Si esibirà in trio con Michael Brecker (sax) e Aaron Scott (batteria). Serate dedicate ai grandi del pianoforte anche il 9-10-11 luglio con Cedar Walton e gli Eastern Rebellion (il 9 sul palco ci sarà anche Branford Marsalis) con Barry Harris il 15-16-17 luglio (giorni

in cui si terranno anche alcuni seminari di piano jazz) con Kenny Barron (23-24-25 luglio) e sir Roland Hanna dal 5 al 10 agosto.

Tomando a giugno il 29 e 30 il grande Peanut Hucko suonerà un repertorio swing con The Roman New Orleans Jazz Band. Il 1 luglio si potrà ascoltare il settantenne Ray Brown il più grande bassista del mondo con Benny Green al piano forte e Greg Hutchinson alla batteria. Seguiranno dal 3 al 5 luglio tre intense serate offerte dallo sponsor Jvc con The Sax Machine la Mingus Big Band la Carnegie Hall Jazz Band ed infine il 5 luglio il Gato Barbieri Quintet. L'8 repertorio di musica latin

CLASSICA Concerti dal 2 al 26 luglio

Chiude S. Cecilia arriva Villa Giulia

MARCO SPADA

Con l'applaudito concerto di ieri sera l'Accademia di Santa Cecilia ha salutato abbonati e pubblico nel nome di Schubert (Sinfonia n. 8 *Incompiuta*) e Mahler (Sinfonia n. 1 *Il Titano*) a conclusione della Stagione '95-'96. Ma niente riposo sugli allori. L'orchestra già stamattina e in partenza per Lisbona e Barcellona per ripetere lo stesso programma con lo stesso direttore il coreano Myung Whun Chung che ha molto intensificato la sua collaborazione con il complesso ceciliano presto orfano del direttore stabile Daniele Gatti la scorsa nell'agosto del '97 ma è ancora con lui che i complessi dell'Accademia eseguiranno la *Petite Messe Solennelle* di Rossini (versione per orchestra approvata dall'autore) per l'inaugurazione della prossima stagione porteranno il *Requiem* di Verdi a Dresda e faranno un'altra breve tournée italiana dopo il successo di quella di quest'anno.

Che dire della stagione chiusa? Che si è qualificata come una delle migliori degli ultimi anni per equilibrio del cartellone tentativo di svecciamento dei programmi qualità di musicisti e direttori adempiendo anche al dovere di commissionare opere nuove come nel caso di *Madrelingua* di Sylvano Bussotti purtroppo funestata da scioperi che ne hanno impedito le repliche. Tra i concerti prestigiosi di questi ultimi mesi che hanno visto «fiare» Abbado con i Berliner Philharmoniker Boulez con i Wiener Giulini e Kissin e poi pianisti come Perahia Lupu e Polini ci piace ricordare la strepitosa esecuzione del *Lohengrin* di Wagner in forma di concerto diretta da Thelemann dove tra l'altro il coro preparato da Balatsch ha guadagnato. Non sono mancate neanche le polemiche e oggi l'Accademia ha espletato le audizioni per orchestra e coro ed è in attesa del parere da parte del Tesoro e del Dipartimento dello Spettacolo per far fronte al grave problema degli aggiunti con il uso di contratti a tempo determinato. Buone notizie anche sul fronte istituzionale. Nel decreto Veltroni (si può forse ormai chiamare così) l'Accademia vede riconosciute le sue peculiarità. Il Consiglio di amministrazione viene snellito e portato da 18 a 9 membri e entrerà a far parte di diritto per la prima volta il sindaco di Roma oltre a esponenti di governo e regioni accademici (3) e i privati (2 posti) che entreranno nella fondazione.

A Villa Giulia intanto si sta preparando la breve rassegna (2-26 luglio) che si inaugurerà con un tutto Stravinskij (*Monumentum pro Gesualdo Canticum Sacrum e Odi plus Rex*) diretti da Gianluigi Gelmetti. Un programma estivo più rilassato da cui però segnaliamo qualche rarità. *L'arte dell'improvvisazione* con il pianista John Bayless da Gerstwin a Bach ai Beatles (lunedì 15) il complesso vocale «Contabile» con una *Serious Musical Comedy* (venerdì 22) le sorelle Labèque al piano con trascrizioni da Ravel a Bernstein (23) e il complesso *Les mystères des voix bulgares* (26).

TEATRO. La rassegna amatoriale alla Cometa

«Tuttinscena» per diletto

Incontrarsi per fare teatro insieme per diletto. Oppure per sottrarsi alla tranquilla monotonia della tv. O ancora semplicemente per quello che nel cassetto tanto vagheggiato e mai realizzato fare l'attore. Come nasce il teatro amatoriale e perché è così diffuso? B. la domanda alla quale sicuramente potrebbero rispondere le decine di compagnie che si anno affollando in questi giorni al teatro della Cometa. E qui che anche quest'anno si festeggia la decima edizione di *Tuttinscena '96* rassegna del teatro amatoriale romano. Un cartellone fitto fitto di grandi firme della prosa ufficiale da George Bernard Shaw ad Harold Pinter da Eugène Ionesco a Sofocle. Ma ricco anche di cuoro

novità e allestimenti inediti. Come dire non c'è limite davvero alla voglia di stare insieme.

Le compagnie sono tantissime: quattordici quest'anno. E se per qualcuno il palco è stato un colosso superato e digiuno per altri si tratta della fatidica prima volta. Non per la compagnia Sulle Ali del Teatro Compagine formata prevalentemente da assistenti di volo. Alit'Alit'insieme da dieci anni vincitrice dell'edizione '95 che si ripresenta anche quest'anno con un classico dei classici della drammaturgia eduardiana *Plumena Maturo*. L'anno scorso spiega Franco Cuomo tecnico di voce splendida voce e chitarra del gruppo ci siamo presentati con *Saba*

FESTA CITTADINA DE L'UNITA
VIALE DELLE TERME DI CARACALLA

27 GIUGNO CONSORZIO SUONATORI INDIPENDENTI

8 LUGLIO VECCHIONI

15 LUGLIO FOSSATI

18 LUGLIO NOMADI

PREVENDITA: ORBIS TEL. 4744776 RINASCITA TEL. 6797460 AREA DELLA FESTA INFORMAZIONI: TEL. 57302571/2

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostiense 2 - 00154 Roma

MARTEDÌ 18 GIUGNO A CASAL MONASTERO MANCHERÀ L'ELETTRICITÀ PER ATTIVARE LE NUOVE CABINE ELETTRICHE

Per allacciare alla rete di distribuzione le nuove cabine elettriche installate nel comprensorio di Casal Monastero è necessario interrompere temporaneamente l'erogazione di energia elettrica. Pertanto dalle ore 8 alle ore 13 di martedì 18 giugno, mancherà l'energia elettrica alle utenze ubicate a:

VIA RATTO DELLE SABINE - VIA C V SAVELLI
VIA E SAVELLI - VIA CASAL MONASTERO
VIA CASTELCHIODATO - VIA COSTA MARCELLANA
VIA MASSIMILIANO DI PALOMBARA
VIA MONTELEONE SABINO - VIA NONENTUM

L'interruzione potrà riguardare anche utenze di strade adiacenti a quelle citate.

L'Azienda scusandosi per i possibili disagi consiglia agli utenti interessati di tener conto delle sospensioni di energia elettrica nell'uso degli elettrodomestici e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e immediatamente successivi ai previsti periodi di interruzione.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televideo Rai 3)

TEATRI

AGORÀ 80
(Via della Penitenza 33 Tel 6874167 68807107)
Martedì alle 21.00 L'Accademia Per mis de Condurre presenta Primo Festival teatrale di inizio estate debutta **Omaggio a Courteline**, collage di brani riletti da Emanuele Faina per gli attori del laboratorio **La suocera** di Terenzio con gli allievi del II anno diretti da Max Balázs

BELISITO MUSIC HALL
(P.le Medaglie d'Oro 44 Tel 35454343)
Alle 20.30 cena **Paillettes** grande rivista con Gianfranco e Massimiliano Gallo Laura Di Mauro le 10 topless girls orchestra diretta da Uccio Sa nacore
Si prenota al 35454343

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI
(Via Labicana 42 Tel 7003495)
Tutti i venerdì e sabato alle 21.00 **Colpo di scena** di F. Venturini con Federico De Vito Giorgio Lo Fermino F. Venturini Regia di F. Venturini

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932)
SALA A alle 19.00 Nella fassonomia animale Foraminiferi ordine di protista marini con C. Orso D. Salvucci C. Brandes M. Taneri M. Salvucci A. Ricchi L. Rompato Regia di I. Kusch

COLOSSEO RIDOTTO
(Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932)
SALA A alle 20.00 **Tutto rotto niente da buttare** di R. Quattrocchi con F. Innocenzi F. Iencenelli Regia di F. Di Bella

SALA B alle 19.00 Studio per una rappresentazione de La Strada di Amelia Perrella Regia di Guido D.A. vino
SALA C riposo

DEICOCCHI
(Via Galvani 69 Tel 5783502)
Alle 18.00 La comp. Alia Ringhiera presenta **Naviglio di primavera** Saggio finale degli allievi del V anno di laboratori coordinati da F. Molè Martine Brochard Angelo Guidi

DEISATIRI
(Via di Grottopinta 18 Tel 6871639)
Domeni alle 21.00 **Ye... caffè... tamarindo**. Scritto e diretto da Andrea Metelli e Leonardo Frontani

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 21.00 La compagnia L'Altra Compagnia presenta **Da giovedì a giovedì** di A. Benedetti
E in corso il rinnovo degli abbonamenti. Si accettano carte di credito. Orario botteghino 10.13 e 16.19 dal martedì al venerdì

ELISEO
(Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Campagna Abbonamenti Stagione 1996/97. Rinnovo e Nuovi Abbonamenti dal 1 al 31 luglio e dal 2 settembre. Per informazioni Tel 4880831/4743431

EUCLEIDE
(Piazza Eucleide 34/A Tel 8082511)
Martedì alle 21.00 CleisArte Roma presenta **Studi su Georges Feydeau** tratti da **Orsenna** ha detto me ne fregol e «Una vecchia relazione amorosa. Esercitazione scenica di fine anno degli allievi attori del corso biennale. Coordinamento Carlo Merlo

GHIONE
(Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Giovedì 27 giugno alle 21.00 Angel of Music Produzioni presenta **Il fantasma dell'Opera** un rock opera di Gaston Leroux

IL VASCELLO
(Via Giacomo Carini 72/78 Tel 5881021)
Alle 21.30 CRT La Fabbrica dell'Atto presenta **Sual, Pinetta e Falco** di Giuditta Cambieri e Giovanna Carrarsi con G. Cambieri e Rozenn Corbel Regia e coreografia di G. Cambieri

INSTABILE DELLO HUMOUR
(Via Tarò 14 Tel 8416057 8549950)
Alle 21.00 **Ammazziamo la tivù e... ridiamoci sul di e** con Daniela Granata con Bindo Toscani Alessandro Mongelli Mitzie Regia di B. Toscani (Prenotazione obbligatoria) **Ultima replica.**

LACHANSON
(Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Martedì alle 21.30 Concerto jazz con **Romano Mussolini e la sua band.**

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO
(Via Urbana 107/107A Tel 4885608)
Alle 21.30 **Viva la torta**, cabaret neosatirico. Scritto diretto e interpretato da Gianni Rosi

LA SCALETTA
(Via S. Croce in Gerusalemme 75 Tel 4454279/446988)
SALA A Sono aperte le iscrizioni allo stage sulla commedia dell'arte e le tecniche espressive. Dalla maschera al volto a cura di Leonardo Petrillo organizzato gratuitamente dall'associazione La Scaletta
SALA B Sono aperte le iscrizioni al seminario di costruzione della maschera sulla commedia dell'arte a cura di Carlo Raillo organizzato gratuitamente dall'associazione La Scaletta. Per informazioni tel 4454279

OROLOGIO
(Via de' Filippini 17/A Tel 68308735)
SALA ARTAUD riposo
SALA CAFFÈ alle 18.00 **Uoi c'est moi** atto unico di Mila Moretti con Stefania Verdiani Costanza Mason Silvia Risa i Martino Convertino Regia di Mila Moretti

SALA GRANDE riposo
SALA ORFEO (tel 68308330) riposo

PICCOLO ESQUILINO
(Via Napoleone III 4 E Tel 4466869)
Alle 18.30 **Blasfemia** non esordita e diretta da Cinzia Bert. Con F. A. Manes Rossi L. Carro M. J. Chaba neau M. Giovannini Musiche di Roberto Vecchioni

SCENARI PARALLELI
(Via Alessandro Milesi 36/A Acilia Tel 52353857)

Sono aperte le pre-iscrizioni a corsi per attori e attori di musical della Scuola d'Arte Scenica. Entro luglio sconto del 10%. Per informazioni Spazioteatro Scenari paralleli tel 06 52 35 38 57

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO
(Tel 8174483)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione per attori e registi diretti da Claretta Carotenuto. Numero chiuso esami borse di studio e diplomati. Sezione speciale Mario Carotenuto per lo studio dell'attore di carattere. Per informazioni tel 8174483 ore 9.13 e 16.20

SISTINA
(Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 21.00 Tre tredice trontate presenta **A me gli occhi...** di e con Gigi Proietti

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri 3 Tel 5895765)
Alle 21.00 Bis Prod Teatro presenta **Ugo** di Carlo Vistarini con Adriano Bencicelli. Musiche di F. Landini. Scene di A. Rossi. Regia di Claudia Poggiani

SPAZIOZERO
(Via Galvani 65-Testaccio Tel 5756211)
Alle 21.00 **Festival teatrale del «Circo a vapore»**. Rassegna diretta da Silvia Marcotullio Emmanuel Gal Lavallée e Flaminia Bianconi

TEATRINO D'IDOTTO
(Via Glasgow 32 9949116 Ladispoli)
Dal lunedì al sabato alle 10.00 (per le scuole). Domenica alle 11.00. Tata di Ovada presenta **Bambini in festa...** con avventura in campagna con Pa pero Piero alla riscossa. (Su prenotazione)

TEATRO DEL CENTRO
(Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610)
Alle 21.00 **Sotà** omaggio a F. G. Lorca ballata anonima sulla morte del poeta di Anna Niegaglio con Giancarlo Gori. Regia dell'autrice **Ultima replica**

TEATRO MANZONI
(Via Montezibio 14 Tel 3223555/634)
Domeni alle 21.00 Il Liceo Classico Statale C. Tacito presenta **Digitalis Purgatorio** **Converso chi ha mangiato la Nutella?** di G. Rosignoli. Ingresso libero

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale 51 Tel 487060)
È iniziata la campagna abbonamenti per la stagione 1996/97. Il termine ultimo per la riconferma dei posti dei vecchi abbonamenti è fissato al 22 giugno. L'orario del botteghino lun sab ore 10.19

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G da Fabrizio 17 Tel 3234890-3234936)
È aperto il botteghino del teatro per la riconferma degli abbonamenti per la stagione 1996/97. Orario continuato 11.19. Per info tel 3234890

TEATRO ROSSINI
(Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770)
Alle 17.00 **Er marito de m' moje** di G. Cenatio nella riduzione in romanesco di A. Alfieri con Alfiero Alfieri Renato Merlino Monica Paliani Lina Greco. Regia di A. Alfieri

TEATRO STUDIO XX SECOLO
(Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel 5881444 5881637)
Alle 18.30 **Notte bianche, El tango del suono**, da Dostoevski. Adattata e regia di Riccardo Cavallo con Claudia Balboni e Pietro Bon tempo. Canzoni da vivo cantate da Corrad Russo al pianoforte Sandro Mambella

TEATRO TALIA
(Via A. Saliceti 1 Tel 58330817)
Riposo

TEATRO TORDINQUA
(Via degli Acquasparta 16 Tel 6805890)
Riposo

TENDA COMUNE
(Presso Via dell'Impruneta. Magliana Tel 8083526)
Riposo

VALLE
(Via del Teatro Valle 23/A Tel 68603794)
Alle 20.30 Ente Teatrale Italiano. Seconda edizione della Rassegna «Occasioni e proposte». Acc. Naz. d'Arte Drammatica. S. D'Amico **Nobel-testo** da testi di E. O'Neill L. Prandelli B. Shaw. Regia di M. Ferrero

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice 8 Tel 5740596-5740170)
Dal 5 luglio **Vergilia mata di Roma** al Parco S. Sebastiano. Per informazioni tel 5740170

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068/segret 3611833)
Domeni alle 18.00 Sala Accademica di Via dei Greci. Concerto finale degli allievi del Corso di perfezionamento di violino docente Beatrice Antonini. In programma musiche di Faure Debussy Brahms Ingresso libero. In caso di esaurimento dei posti disponibili. Domeni alle 20.30 Auditorio di Via della Conciliazione. Concerto fuori abbonamento della Harvard Radcliffe Orchestra diretta da James Yannopoulos. In programma Britten The Young Person's Guide to the Orchestra (Guida all'orchestra per giovani) variazioni e fuga su tema di Purcell op. 34. Mihailu. La creation du monde di suite dal balletto op. 81b. Stravinsky Petruska suite da balletto

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL
(Via di Pallacorda 11a Tel 6874982)
Alle ore 21.00 Presso la Chiesa S. Paolo entro le mura. Via Nazionale. Concerto Italiano in costume a lume di candela con S. Valmaggi pianoforte Corale G. Contilli (dir. G. Valentini) Misuk Lee M. Altamira M. Borrelli soprani Ensemble vocale O. Vecchi duo R. D. Ambrosio (viol.) S. Mantua (pf)

ASS LA STRAVAGANZA
Alle 10.30 E. P. T. di Roma. Musica al Pincio. Banda dell'Aeronautica Musiche di Borodin Respighi Direttore Maestro Patrizio Esposito
Martedì alle 20.30 Ina Assitalia presenta Musica Antica a Palazzo Barberini con i Quartetti per Flauto ed Archi. Solisti dell'Ensemble Strumentale di Roma. Musiche di Mozart in gresso ad invito fino ad esaurimento posti

ASS ROME FESTIVAL
(Via Clivio di Scuro 3 P.zza S. Gregorio Tel 39378663)
Giovedì alle 20.45 Presso St. Paul's Within the Walls Church (San Paolo fuori le mura - via Nazionale) Concerto di Rome Festival. Dir. Fritz Maraffi. Solisti Olga Dilio e Filippo Mancu. organo Castellani Andriacchio duo chitarre

COURTIAL INTERNATIONAL ASS INTER AMICI MUSICA SACRA
(Via Paolo VI 29 Tel 6873170-6877614)
Alle 21.00 Chiesa di S. Ignazio. Concerto corale del St. Mary Our Lady of the Snows Church Choir Milford Michigan (Usa) Musiche di Mozart Haydn Fauré Rutter Dirige Steve Hansen

CORALI A ROMA
EREFRE EDIZIONI MUSICALI
(Inform tel 66564566)
Giovedì alle 21.00 Presso Chiesa S. Agnese in Agone. P.zza Navona. Rassegna di Musica Sacra. La Musica Sacra in Gran Bretagna. Corale S. Filippo dir. F. Barchi. Musiche di Byrd Tallis Wesley Stanford. Coro Città di Roma diretto da M. Marchetti. Musiche di Britten nel ventennale della morte

GRUPPO MUSICA INSIEME
(Presso Oratorio S. Paolo Piazza G. Cairoli 117)
Alle 19.00 e domeni alle 21.00. Concerto Alma Redemptoris mater. Musiche dal XIII al XVI sec. di anonimi J. Coccon G. Dufay L. Compere G. Fogliano Con A. Quarta contratenore F. Castelnovo tenore A. B. Zimmer

JAZZ

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
(Inform 86800125)
Martedì alle 21.00 Presso Chiostro del Bramante via Arco della Pace 5. I Premiati del T.I.M. Tatiana Patella Ferdinando Baroffio violoncello e pianoforte e duo pianistico Demichele Piroto Musiche di Tchaikovsky Devotark Rachmanninoff Rubinstein Biglietti in vendita al Chiostro un ora prima dell'inizio del concerto. Per info form 86800125

IL TEMPIETTO
(Piazza Campitelli 9. Prenotazioni tel 4814800)
Lestelle della musica Estate 96. Notte romana al Teatro di Marcello. Venerdì alle 21.00 Festa della musica Chopin Liszt fantasie d'opera con Mary McDonal al pianoforte. Musiche di Chopin (Barcarolle) Op. 60. Studio in Mi Maggiore Op. n. 1. Ballata n. 3 in La b. Maggiore Op. 47. Scherzo n. 2 in Si b. Minore Op. 31. Liszt (Due Fantasie d'Opera. Sestetto dalla Lucia di Lammermoor di G. Donizetti. Para Frass sul Quartetto dal Rigoletto di G. Verdi)
In caso di maltempo il concerto si effettuerà ugualmente in luogo coperto

MUSICA E MEDICINA
Martedì alle 20.45 Presso la chiesa di S. Maria Porta Paradisi: via di Ripetta angolo via Canova. Concerto con Simonetta Peretti all'arpa e Bernardino Di Bagno al basso

NEW OPERAFESTIVAL DI ROMA
(Via S. Alessio Margherita di Savoia via del Casale di S. Pio 48 tel 5691493)
Mercoledì alle 21.00 Atmosfere e voci dei giardini di Versailles. Interpreti L. Pulliam B. Leeper M. Watkins H. Kimura J. Shenker M. Kalman A. Ziti P. Cogli. Musiche di Bizet Masse net Gounod Ravel

PALAZZO CHIGI
(Piazza della Repubblica. Arccia. Prenotazioni tel 4814800)
Alle 18.30 Haydn Mozart Chopin Paola Pagan (pianoforte) Sacha Bajic (pianoforte) Musiche di Chopin (Ballata n. 1 Tre Valzer Op. 64 Scherzo n. 3) Mozart (Rondo Kv 485 Fantasia Kv 385) Haydn (Sonata Hob XVI 4b) Beethoven (Trentadue variazioni)

PROGETTO MUSICA 96
(Per informazioni tel 68802900)
Domeni alle 21.00 Presso Acquario Romano. P.zza Manfredi Fanti 47. Ass. Solisti di Roma Ciclo Interpreti Compositori Bruno Battisti D. Anna chitarrista compositore Virginia Battisti D. Amario flauto Claudio Scozzafava chitarra Quartetto I Solisti di Roma

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli Tel 4817003-481601)
Alle 17.00 (Dinamica domenicale) Si me Boccacchegrà. Musica di G. Verdi. Regia da Virgilio Puscher. scene da bozzetti o ginali della versione 1981 realizzati da Raffaele Del Savio. costumi di Carlo Sala. Direttore d'orchestra Bruno Bartoletti. Interpreti: Renato Bruson Daniela Dessi Ruggero Raimond Vincenzo La Scala Michele Porcelli Marcello Lippi Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera. Allestito dal Teatro Comunale di Firenze

VOICES OF GLORY
(Presso Chiesa Valdese. P.zza Cavour Tel 68 74 072)
Alle 20.30 Concerto gospel e spiritual

JAZZ

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 Tel 5447826)
MISSISSIPPI riposo
MOMOTOMBO alle 22.00 Disco salsa con Elizondo
RED RIVER riposo

COLOSSEUM JAZZ CLUB
(Via Pietro Verri 17 Tel 70497412)
Alle 22.00 Concerto con Donatella Luttazzi
Cena Buffet Freddo. Per prenotazioni tel 70497412

CONVAIR
(Via Trincea delle Frasche 90 Isola Sacra Fiumicino Tel 6522201)
Alle 22.00 **Il gioco delle coppie** presenta Mister Max. A seguire magia e illusionismo con Alessandro Mancini
Menu Alitalia L. 45.000 Menu Air France L. 55.000 dopo cena ingresso libero con consumazione obbligatoria L. 15.000

FAMO TARDI
(Via Giuseppe Libetta 13 Tel 5744319)
Alle 22.00 **Tizio e Caio** Musica Cabaret
Ingresso con tessera £ 10.000

FOUR XXXX PUB
(Via Galvani 29 Tel 5757296)
A partire da sabato 22 giugno il Four XXXX Pub sarà presente al Festival di cultura e musica latinoamericana al Hippodromo delle Capannelle. Presso lo stand gastronomico cucina messicana e costena saranno allestite due mostre. Sarà allestita una «tequeria». La programmazione musicale (dopo concerto maggiore) sarà caratterizzata dal jazz anni 20-30 country western blues e spirituals e bossa nova tutti i giorni alle 23.30 dal 22 giugno al 24 agosto
I locali di Testaccio riapriranno il 15 settembre

HAPPENING CLUB
(Piazza di S. Rufina 13 Trastevere Tel 5742033-5813655)
Alle 23.00 Karaoke animazione Discobar

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13 Tel 4745076)
Martedì ore 18.30-20.30 Seminario Il Jazz e la Canzone americana. Docente Sandro Deidda. Tratterà la nascita delle «Song (standards)» come forma prediletta nella composizione jazzistica e come prototipo tematico su cui improvvisare seguendo un iter filologico e cronologico attraverso stili e personaggi.
Per tutta l'estate il locale si va del Cardello si trasferisce alla Rotonda di Ostia per il Festival blues e per una serie di altre iniziative di cui vi daremo notizia al più presto

TESTACCIO VILLAGE
(Via di Monte Testaccio tel 5810846)
Rassegna indipendente/mante a prescindere!!!
Giovedì riapre la kermesse del Testaccio Village. La manifestazione è autogestita dall'Ass. Testaccio Village formata dai locali storici della via Discobar a cura di Giancarlo Sletta. Di Nicola Pierandrea ed i selector di Radio Centro Suono
Con una tessera mensile di L. 10.000 si potrà assistere agli ottimi concerti in programma tutte le sere
Giovedì alle 21.00 Grande concerto con Enzo Iannacci

CINECLUB

ASS CINEFORUM CULT MOVIES
Via Tarquinio Viperia 5 tel 58209550
Martedì Speciale Horror
Dracula di Browning
Frankenstein di Whale (20.30) Tessera ann. L. 3.000

ARENA ESEDRA
Via del Viminale 9
Forget Paris di Billy Crystal (21.00)
Cuori al verde di G. Piccioni (23.00)

ASS CULT FUORI CAMPO
Via Nomentana 175 Tel 44250561
Riposo

AZZURRO MELIES
Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840
Omaggio al cinema francese
L'Atlante di Vigo (18.30)
Mon Oncle di Truffaut (22.30)
Tess mensile L. 15.000

AZZURRO SCIPIOINI
Via degli Scipioni 82 Tel 39373161
SALA LUMIERE
(abb. bimestrale x 20 film L. 20.000)
Viktoro Rosso di Shuskin (16.00)
Scogli d'Amore di Nichev (20.00)
Obtomov di Michalkov (22.00)

SALA CHAPLIN
Rassegna Gli Universi della Fantasia
Underground di Kusturica (18.00-21.00)
Ingresso Lun. Merc. Giov. L. 5.000
Mart. x film L. 10.000
Ven. Sab. Dom. L. 10.000

C S O A BRANCALEONE
Via di Vall Levana 11 C.so Sempione Tel 8200959
Riposo

CENTRO SOCIO CULTURALE CASALE DEL PODERE ROSA
Via Diego Fabbrì 8271646
Cinema per ragazzi (17.00)
Seconda visione **Colpo di fianda** di Sandgren (19.00-21.00)

FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI DEL CINEMA
Via Gianio Della Bella 45 tel 44700084
Riposo

GRAUO
Via Perugia 34 Tel 7824167
Cinema delle Culture Altre Iran
Bashu di B. Beizai (19.00)
Il palloncino bianco di J. Panahi (21.00)

KAOS
Via Caffaro 10 Tel 5124656-5130273
Martedì
Il bidone di F. Fellini Ingresso L. 5.000
(20.30-22.30)

L'ISOLA CHE NON C'È
Via Diego Angeli 143 Per informazioni rivolgerse tel 41730851
Riposo

LUCCIOLA
P.zza Marescotti 3A Ladispoli
Rassegna grandi film
Le affinità elettive (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

PALAZZO ESPOSIZIONI SALA CINEMA
(Via Nazionale 184 Tel 4745903)
The romantic english woman (18.30)
Les Routes d. Sud (20.30)

THE BRITISH COUNCIL
Via Quattro Fontane 20 Tel 478141
Riposo

VIDEODROME
Ingresso con tessera P.zza Agrippa 7H OSTIA tel 58904571
Riposo

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - Roma
Tel 4885111

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de **L'Unità** da L. 8.000 a L. 6.000

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE **L'Unità**
MARTEDÌ 18 GIUGNO - ORE 21.00
CINEMA
MULTISALA INTRASTEVEVERE 1 e 2

STONEWALL

A tutti coloro che si presenteranno con **L'Unità** del 18/6/96 verranno dati 2 biglietti omaggio

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,30 del 18 giugno in via Due Macelli 23/13, fino ad esaurimento

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE **L'Unità**
GIOVEDÌ 20 GIUGNO - ORE 21.30
CINEMA
GREENWICH 2 Via Bodoni, 59
ISTITUTO LUCE E **L'UNITA'** presentano
(Sarà presente la regista)

"Mondo alla Rovescia"
REGIA ISABELLA SANDRI
CON FRANCESCA ANTONELLI

A tutti coloro che si presenteranno con **L'Unità** del 20/6/96 verranno dati 2 biglietti omaggio

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,30 del 20 giugno in via Due Macelli 23/13, fino ad esaurimento.



RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
di tutto, di più.

E ora trasmettiamo 16 milioni di ringraziamenti.

Cioè grazie ad ognuno degli abbonati Rai, che per la precisione sono 16.091.000

(di cui 480.000 nuovi*). Grazie alle 16.091.000 famiglie che vogliono mantenere

il servizio televisivo ai massimi livelli di qualità. Sport, varietà e quiz,

ma soprattutto informazione, cinema, fiction e cultura di livello internazionale.

A dirlo sono in tanti. Per esempio il gruppo di studio sulla tv dell'Unione Europea che, tra tutti i palinsesti,

considera quello Rai il più vicino al palinsesto ideale di un servizio pubblico. Cosa che dovrebbe far piacere
anche a voi che continuate a sostenerci. Lo dice anche l'indice di ascolto, che non è mai
stato così alto. Lo dicono tutte le antenne d'Italia: fa piacere ricevere segnali così incoraggianti.

* dati riferiti all'anno '95.

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCOTTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO

PARTENZA DA MILANO E DA ROMA 25 AGOSTO

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERÙ)

PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

Sacchi e la squadra fanno autocritica ma sono convinti: «La qualificazione è possibile»

«Noi azzurri ce la faremo»

Per gli Europei d'Inghilterra è il giorno più difficile, il giorno della paura. Misure di sicurezza straordinarie attorno alle squadre e agli stadi, eppure lo sport vuole la sua parte. E allora si gioca a Londra, dove l'Inghilterra quasi stacca il biglietto per le qualificazioni battendo 2-0 gli scozzesi in un derby temuto ma corretto in campo e sugli spalti. E si gioca a Leeds dove tra Francia e Spagna è un tiratissimo pareggio. Ma per l'Italia di Sacchi è soprattutto «il

giorno dopo». Dopo la sonora sconfitta coi cecchi e il naufragio della rivoluzione voluta dal ct Sacchi e gli azzurri hanno fatto pubblica autocritica ma l'allenatore ha insistito: «Non sono pentito». Molte le recriminazioni per la prestazione disastrosa ma anche un coro convinto: «Nulla è perduto, possiamo qualificarci». E Sacchi ha aggiunto: «Una formazione che vince in quel modo con la Russia e perde con i cecchi perché non può tornare al successo coi tedeschi?»

Nel giorno della paura l'Inghilterra batte la Scozia. Pareggio tra Francia e Spagna, oggi Germania-Russia

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Domanda retorica ma non del tutto rassicurante. E oggi si gioca (dopo l'attentato di Manchester c'era stata anche l'idea di rinviare il match ma poi la Uefa ha deciso di non rinunciare) Russia-Germania, una partita decisiva per tutti. Gli italiani «fanno il tifo» per i tedeschi se vincono loro Italia-Germania sarà fondamentale solo per gli azzurri, altrimenti diventa una sfida di fuoco. Ieri, comunque, il colpo grosso l'hanno fatto gli inglesi con la Scozia in pochi istanti

la partita s'è chiusa. Gli inglesi vincevano 1-0 quando gli scozzesi hanno balzato sbagliato il rigore del pareggio rovesciando di fronte e Gascoigne punisce i «cugini» senza pietà. Tra Spagna e Francia lo scontro è stato appassionante, francesi in vantaggio, una Spagna all'attacco ma inconcludente: quando i giochi sembravano chiusi, a cinque minuti dalla fine ci ha pensato Caminero a pareggiare il gol di Djorkaeff



Tutta un'epoca nella sua voce

È ENRICO RAVA
UN GRANDE dolore la morte di Ella. Certi personaggi, coi quali abbiamo convissuto emotivamente, diventano parte della famiglia. Li sentiamo parenti stretti, ci hanno lasciato un'eredità enorme. Sì, è vero, Ella era molto malata, non cantava da tempo, ma almeno era lì, ultima testimone di un'epoca irripetibile. Dopo Armstrong, Duke Ellington, Davis, adesso siamo ancora più orfani. Per me era la più grande cantante jazz, oltre a Billie Holiday, che d'altra parte, era tanto diversa da lei. Ella possedeva una bravura tecnica insuperabile, da Armstrong aveva ripreso con tale maestria l'arte dello scat da farne la sua arma principale. Nessun'altra è arrivata al suo livello, padroneggiava la voce come uno strumento, eppure manteneva una carica umana formidabile. La vedevi cantare e ti veniva spontaneo pensare che fosse una brava persona, buona. Era impossibile non volerle bene. Quando si seppe delle amputazioni che aveva dovuto subire, persino musicisti giovanissimi, che non avevano avuto il nostro stesso rapporto viscerale e diretto, se ne dispiacquero molto. Una primadonna, certo, ma non poteva che essere così: persone come lei, Parker o Davis non possono non primeggiare, hanno una tale forza da imporsi spontaneamente. Non ho mai visto un colè gijonesco in lei, era una cantante diretta, mai retorica. E poi, riusciva a passare dalla canzone «colta» a quella più commerciale senza perdere le sue caratteristiche creative, mantenendo la dignità di una musica d'arte. Pochi sono riusciti a farlo in modo altrettanto convincente. Armstrong, per esempio. Direi anche Sinatra e Billie Holiday. Gli unici capaci di muoversi indifferentemente da un ambito all'altro restando rigorosamente se stessi. Avevo otto anni quando rimasi colpito da una sua canzone incisa su un disco a 78 giri: era *Mister Paganini*. Non era nemmeno una canzone di jazz, anzi scoprii in seguito, sentendola da altre interpreti, che era persino banalotta, ma lei riusciva a trasformarla in un piccolo gioiello. Con quella sua voce così particolare, quasi infantile e in aperto contrasto con le sue reali fattezze fisiche. Un donnone con una voce da uignolo. Questo mi resterà di lei: la capacità di regalare melodie trasfigurate, sculture infrangibili di suoni perfetti»
(testimonianza raccolta da Rossella Battisti)



La regina del jazz

La scomparsa di Ella Fitzgerald

FILIPPO BIANCHI GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 9

Bufalino, un groviglio tra arte e vita

«NEL 1936 AVEVO sedici anni. Mi venne in mano, nella profonda provincia dove vivevo, una traduzione dei Fiori del Male di Baudelaire. Essendomi inaccessibile l'originale, riuscii comunque nell'impresa abbastanza eroica di una retroversione, così da risarcire, partendo dalle parole-sesamo delle rime, i misteriosi alessandrini perduti. Fu come lavorare su una lingua scomparsa, spiandone ogni volta il riaffiorare con gli stessi occhi del fotografo che interroga i negativi nella bacinella». In questa toccante testimonianza, che Bufalino premise nel 1983 alla sua versione mondadoriana del capolavoro francese, si trovano raccolte alcune figure della sua intera opera, prima fra tutte quella della segregazione.

Nei mesi scorsi, il reportage curato da Massimo Onofri per l'Unità ha ribadito l'eccezionale ricchezza che la Sicilia ha offerto alla nostra letteratura dell'ultimo secolo. Clonostante, per i suoi scrittori, l'isolamento è sempre rimasto, più ancora che un

VALERIO MAGRELLI
dato culturale, sociale o politico, un vero e proprio requisito ontologico. Bufalino condive tale atteggiamento, anzi, fu tra i suoi più convinti sostenitori. Ecco perché si ritirò nel fondo della provincia, nel punto più remoto dell'Europa, laddove neanche l'amato idioma francese riusciva a penetrare. Ecco perché, ricordando Champollion, volle paragonarsi allo scopritore della stele di Rosetta capace di dar voce a una lingua morta.

A riprova di ciò, basta scorrere le «sicilianerie» elencate nei risvolti dei suoi libri, da Museo d'ombre (1982) a La luce e il lutto (1988), da L'isola nuda (1989) a Cento Sicilie (1993, con Nunzio Zago). Non si pensi però all'immagine polverosa e stantia di un erudito locale. Al contrario, benché rinchiuso nel suo scantinato di Comiso, questo preside di liceo seppe sintonizzarsi con la

GRASSO MECUCCI PASSA
A PAGINA 7

raudoux, e soprattutto lo stridulo, zoppicante, claustrofobico Paul-Jean Toulet, poeta poco noto del primo Novecento che celebrò eros, rictus e nevrosi nelle sue *Contronime*.

Come in una stazione ricetrasmittente, o meglio, come in un baracchino di radioamatore, Bufalino coglieva insomma segnali e interferenze provenienti da una distanza altrimenti inattuabile. Il secondo tema che emerge dalla citazione iniziale è quindi quello della sua solidissima formazione, in grado di estendersi dai monumenti classici alle rovine moderne. E certo sarebbe difficile non scorgere in Dicena dell'untore (il romanzo con cui esordì sessantenne nel 1981) le ombre di Céline o Beckett.

Al primo testo, salutato con il Premio Campiello, fecero seguito nel 1984 *Argo il cieco*, nel 1986 *L'uomo invaso*, nel 1988 *Le menzogne della notte*, cui andò il Premio Strega, e quattro anni più tardi, *Calende greche*. Da menzionare ancora i saggi riuniti

SEGLUE A PAGINA 7

Debutto «faticoso» a Milano Sessantamila per Vasco Rossi

Alla fine ce l'ha fatta. Nonostante il sequestro degli impianti e le proteste, Vasco Rossi ha debuttato con il suo tour al San Siro di Milano. Tre ore di musica e in sessantamila hanno fatto per lui un tifo da stadio.

DIEGO PERUGINI A PAGINA 11

Intervista a Ernst Gombrich «L'arte consola la nostra vita»

L'arte non è una linea retta, non va sempre verso il meglio. A 87 anni Ernst Gombrich, uno dei più grandi storici dell'arte, riflette sull'oggetto del suo studio e del suo amore: l'arte che considera una grande «consolatrice».

STEFANO MILLANI A PAGINA 6

Tra scienza e paure collettive Le 12 scimmie e il virus mutante

L'umanità verrà sterminata da un virus «mutante»? L'ipotesi, resa attuale dal film «L'esercito delle 12 scimmie», non è sottovalutata dagli scienziati che alle malattie virali emergenti dedicano molte ricerche.

BERNARDINO FANTINI A PAGINA 8

Il grande freddo scegliamolo bene

Prendiamo in esame, con «Il Salvagente» di questa settimana, trentadue modelli diversi di frigorifero, a due porte e combinati, illustrandone pregi e difetti e valorizzando i migliori. Inoltre vi insegniamo a leggere, punto per punto, le nuove etichette energetiche che da quest'anno devono accompagnare tutti i nuovi «elettrodomestici del freddo».

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 13 a 2.000 lire



Gruppo A					Gruppo B					Gruppo C					Gruppo D																
Inghilterra - Svizzera	1-1	Spagna - Bulgaria	1-1	Germania - Rep. Ceca	2-0	Danimarca - Portogallo	1-1																								
Olanda - Scozia	0-0	Romania - Francia	0-1	ITALIA - Russia	2-1	Turchia - Croazia	0-1																								
Svizzera - Olanda	0-2	Bulgaria - Romania	1-0	Rep. Ceca - ITALIA	2-1	Portogallo - Turchia	1-0																								
Inghilterra - Scozia	2-0	Spagna - Francia	1-1	Germania - Russia	oggi Rai 2 ore 18.00	Danimarca - Croazia	oggi Rai 2 ore 19.00																								
Scozia - Svizzera	18/6 Rai 1 ore 20.30	Francia - Bulgaria	18/6 Rai 2 ore 17.30	Russia - Rep. Ceca	19/6 Rai 1 ore 20.30	Croazia - Portogallo	19/6 Rai 2 ore 17.30																								
Inghilterra - Olanda	18/6 Rai 1 ore 20.30	Spagna - Romania	18/6 Rai 2 ore 17.30	Germania - ITALIA	19/6 Rai 1 ore 20.30	Danimarca - Turchia	19/6 Rai 2 ore 17.30																								
CLASSIFICA					CLASSIFICA					CLASSIFICA					CLASSIFICA																
Olanda	4	2	1	1	0	2	0	Francia	4	2	1	1	0	2	1	Germania	3	1	1	0	0	2	0	Portogallo	4	2	1	1	0	2	1
Inghilterra	4	2	1	1	0	3	1	Bulgaria	4	2	1	1	0	2	1	ITALIA	3	2	1	0	1	3	1	Croazia	3	1	1	0	0	1	0
Svizzera	1	2	0	1	1	1	3	Spagna	2	2	0	2	0	2	2	Rep. Ceca	3	2	1	0	1	2	3	Danimarca	1	1	0	1	0	1	1
Scozia	1	2	0	1	1	1	2	Romania	0	2	0	0	1	0	2	Russia	0	1	0	0	1	1	2	Turchia	0	2	0	0	2	0	2

Per Romantsev ultima chance i qualificazione Russia, sfida finale E la Germania ritrova Klinsmann

Manchester, ore 16: per la Russia è l'ultima chance per tornare in corsa per i quarti, per la Germania l'occasione di conquistare con un turno di anticipo gran parte della qualificazione. Con gli azzurri spettatori interessati.

STEFANO PETRUCCI
 ■ MANCHESTER. È la sfida del calcio di un Duemila ancora virtuale al calcio di sempre. Russia contro Germania, match diventato all'improvviso delicatissimo, a seguito dell'inatteso crollo azzurro ai piedi della Repubblica Ceca. È la sfida di Oleg Romantsev, padre spirituale della Russia che oggi sceglie il suo futuro politico, ma anche l'orizzonte del pallone che verrà. Romantsev, che non nega le sue simpatie per Eltsin, sente su di sé tutto il peso di un momento estremamente grave. È sbarcato nel Regno Unito preceduto da un pedigrigee nobilissimo. Terzo posto assoluto nella hit parade dei meriti calcistici elaborata dai parrucconi dell'Uefa con criteri magari discutibili, ma comunque biglietto da visita da sfoggiare sempre con orgoglio al cospetto delle più ricche espressioni del calcio occidentale. «Ci siamo anche noi», diceva Romantsev una settimana fa. «Ci siamo ancora», ripete oggi con quella sua grinta sempre vagamente ostile, figlia del timore di essere scacciato da questi Europei per scelte che prescindono la realtà dei valori tecnici.

Ce l'ha con l'Italia, Romantsev, e con l'arbitro che ha convalidato il primo gol di Casiraghi, secondo i russi segnato in netto fuorigioco. «Non abbiamo presentato proteste ufficiali all'Uefa perché non servono a niente. Ma non abbiamo alcuna intenzione di vederci danneggiati, in questo torneo, da incredibili errori arbitrari. Non parlo di complotti nei nostri confronti, dico che i direttori di gara non all'altezza vanno rispediti subito a casa».

Romantsev ha preparato un tipo di libro bianco dei torti subiti. Per lui, una catena ormai lunghissima, che avrebbe il suo primo anello addirittura in una partita di Coppa tra il Csk Moscow e la Roma, roba di parecchi anni fa. Mette le mani avanti, il citta della squadra che non vuole ritrovarsi da attesa protagonista al gran ballo europeo a misera Cenerentola. Nel giorno che vede la Russia avviare l'elaboratissima macchina elettorale, Romantsev sbarra la porta a possibili brogli. Il ritiro di Wigan, ieri, è stato raggiunto dai funzionari di Stato addetti alla consegna delle schede elettorali. L'urna è stata sistemata in una stanza dell'albergo che ospita da ormai due settimane i russi, i giocatori, i tecnici e i dirigenti hanno espresso il loro voto in mattinata. Oggi voteranno per la prosecuzione della loro avventura inglese. Un sondaggio forse più facile, ma

neanche tanto. Vogliono, si è detto, competere ad armi pari. «La situazione del girone non deve avere influenza sul nostro cammino», ha detto Kolyvanov, con evidente accenno alla posizione dell'Italia. La Russia teme che qualcuno giochi sporco, favorendo oggi un successo della Germania, che arriverebbe così al confronto con gli azzurri con la tranquillità necessaria per chiudere eventualmente un occhio.

Dal canto loro, i tedeschi respingono qualsiasi illazione. «Noi giochiamo sempre allo stesso modo, contro chiunque», ha detto Jürgen Klinsmann, oggi all'atteso esordio nel torneo. Il citta Vogts conta molto sul rientro dell'attaccante cui ha affidato la fascia di capitano nel delicatissimo dopomattina. «Il successo della Repubblica Ceca sull'Italia - ha detto - ha complicato un po' la faccenda. Dobbiamo battere i russi, per metterci tranquilli».

All'interno del suo gruppo, c'è per la verità chi tranquillo non è affatto. Dopo Bobic, che ha duramente contestato la sostituzione patita nella gara d'esordio, è esploso un caso Basler. «Supermarcio» è furibondo col tecnico. Negli ultimi giorni si è sottoposto ad un autentico tour de force per sistemare una caviglia infortunata. Venerdì scorso è volato a Berlino, per farsi operare e rimettersi agli ordini dell'allenatore. Fatica inutile. Vogts proprio non lo vede. E Basler scalpita. Pare destinato a farlo comunque, oggi, ancora in panchina. S

ulla splendida erba dell'Old Trafford giocheranno anche stavolta i suoi rivali Haessler e Moeller. Vogts al contrario di Sacchi cambierà poco o niente. Dentro Klinsmann, è ovvio, probabilmente con Bierhoff al fianco; poi più o meno la stessa squadra schierata nell'esordio contro i cechi. Un rientro importante anche per i russi, quello del libero Nikiforov, qui braccato dagli operatori di mercato inviati dall'Italia da Luciano Gaucci. Il re delle imprese di pulizia (e dei cavalli) lo vuole ad ogni costo a Perugia. È, a quanto pare, vorrebbe affiancarlo non solo Zymbalar, l'autore del gol russo all'Italia, ma addirittura il citta Romantsev, con buona pace di Galeone. Una colonia russa in Umbria? Per ora la colonia è qui, nello stadio che quest'anno ha visto vincere da Cantona e compagni lo scudetto e la Coppa d'Inghilterra. Pronto, giura proprio Romantsev, a mostrare ai tedeschi che il calcio del Duemila parla davvero russo.



Klinsmann Guern Sportivo

RUSSIA-GERMANIA

12	Cherchesov	Koepke	1
2	Tetradze	Sammer	6
3	Nikiforov	Reuter	2
7	Onopko	Eilts	21
5	Koutun	Helmer	5
8	Nanchelskis	Ziege	17
4	Tsybalar	Babbel	14
10	Mostovoj	Haessler	10
19	Radimov	Moeller	7
6	Karpin	Klinsmann	18
11	Kirskov	Bierhoff	20

Arbitro: Nielsen (Dan)
RAIDUE E TMC ORE 16.00

1	Kharin	Kahn	12
13	Bushmanov	Helmer	5
20	Gorlukovich	Bode	3
18	Yanovsky	Scholl	8
21	Khokhlov	Strunz	19
17	Beschastnykh	Freund	4
16	Simutenkov	Kuntz	11
11	Kirjakov	Bobic	9
9	Kolyvanov	Reck	22



LA FOTO

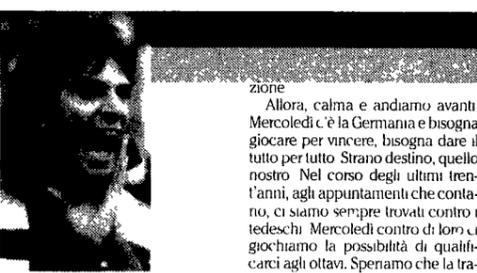
Incredibile! Anche il famosissimo «Merendero», beniamino di grandi e piccoli ai tempi della tv in bianco e nero, è un tifoso dell'Italia. Tutti ci saremmo aspettati che Miguel («Miguel son mi», per chi non se lo ricordasse) fosse un fan di Hugo Sanchez. E invece no. Con tanto di maglia azzurra e sombrero d'ordinanza, «el Merendero» è andato a Liverpool ad assistere alla partita contro i cechi. I baffi appassiti e lo sguardo triste testimoniano che Miguel non ha proprio gioito per l'inopinata sconfitta degli azzurri. Ma chi rincuora il «Merendero»? Nessuno, nemmeno il suo amico a lato. Non poteva, del resto. Perché? Lo dice la canzoncina stessa: «E ti, e ti non disse niente a Miguel».

PALLA AL CENTRO

Ma io ho fiducia in Sacchi

ANGELO DOMENGHINI
 ■ A me la nazionale di Sacchi è piaciuta. So di andare controcorrente, ma in queste due partite ho visto all'opera una buona squadra, una formazione che ha giocato bene e ha dato spettacolo. Ai mondiali di due anni fa, non avevo mai visto gli azzurri giocare a questi livelli. Quindi, nemmeno dopo questa sconfitta contro la nazionale ceca mi sento di schierarmi accanto ai critici Sacchi ha fatto le mosse giuste, sia nella scelta degli uomini da schierare, sia sotto il profilo tecnico. Poi, non dimentichiamo, giocare tutta la partita in dieci ci ha davvero danneggiato e ha fatto saltare l'intera impostazione tattica dell'incontro.

Tutto questo per dire che nulla è



perduto e che le possibilità per far bene ci sono tutte. Un suggerimento, però, mi sentirei di darlo se c'è un uomo, tra i 22 convocati da Sacchi, che può fare la differenza, quello è Enrico Chiesa. Fossi l'allenatore della nazionale, lo farei giocare sempre dal 1' al 90'. Raramente si incontra un giocatore che ha il senso del gol come lui, che riesce ad inquadrare la porta da qualsiasi posizione si trovi. Eppoi, non dimentichiamolo, è un bel po' di tempo che Chiesa sta dimostrando il suo valore. Pensiamo solamente all'ultimo campionato. Allora bisognerebbe avere più fiducia in lui. Del resto lo abbiamo visto, dopo solo 17 minuti dal suo esordio europeo è subito andato in rete dimostrando freddezza e determina-

Tre ipotesi per il verdetto finale

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

Il girone dei calcoli. Il successo della Repubblica Ceca sull'Italia ha complicato maledettamente la situazione, perché oggi un eventuale vittoria dei russi sui tedeschi consentirebbe alla quattro squadre di trovarsi tutte allineate a tre punti e l'ultima giornata, mercoledì 19 giugno, sarebbe un autentico thrilling. Vediamo che cosa può accadere, partendo dalla partita di oggi e arrivando alle due sfide di mercoledì. Ricordiamo che il regolamento prevede che in caso di punteggio pari: 1) si decide in base alla classifica avulsa; 2) punti negli scontri diretti; 3) Gol segnati negli scontri diretti; 4) Differenza reti generale; 5) Gol segnati nel girone; 6) Coefficiente-punti nelle ultime tre competizioni di qualificazione; 7) Classifica fair play; 8) Sorteggio. Ricordiamo anche il programma del 19 giugno: Italia-Russia a Manchester e Russia-Repubblica Ceca a Liverpool.

IPOTESI A: la Russia batte i tedeschi. In classifica, Germania, Italia, Repubblica Ceca e Russia a 3 punti. Nell'ultima giornata, le due eventuali vincitrici approderebbero ai quarti di finale. Qualora le due gare dovessero finire in parità, tutti a 4 punti e scatterebbe così la classifica avulsa. L'Italia sarebbe in vantaggio rispetto alla Repubblica Ceca, in parità con i tedeschi. Occorrerebbe, a quel punto, affidarsi alla differenza reti. Attualmente, la Germania è a +2 (ma deve giocare una gara), l'Italia è a zero, la Repubblica Ceca a -1, la Russia a -1 (ma deve affrontare oggi i tedeschi). Nello studio di quest'ipotesi consideriamo però la vittoria dei russi sui tedeschi e qui bisogna calcolare il margine di vantaggio. Un gol di scarto abbasserebbe il quoziente dei tedeschi a +1 e consentirebbe ai russi di affiancare l'Italia a quota zero. Diventerebbero decisivi, quindi, i gol degli eventuali pareggi delle sfide di mercoledì.

I tedeschi non si fidano «Itallani fortissimi»

La Germania crede ancora nell'Italia. L'ex nazionale tedesco Rainer Bonhof, oggi assistente del ct della Germania Berti Vogts, è rimasto impressionato dalla forza morale dimostrata dagli azzurri nella partita di venerdì scorso contro la Repubblica Ceca. «Raramente ho visto una squadra in dieci rischiare di capovolgere il risultato. Si è vista un'Italia con un'immensa capacità di reazione». Critico invece il tedesco Hansi Müller, ex interista ed oggi commentatore televisivo del primo canale tedesco: «Quando Sacchi annunciò la formazione che avrebbe giocato contro la Repubblica Ceca ero ad Alsager ma anche allora dissi di avere qualche dubbio. Sacchi non ha mai sottovalutato i cechi però è stato molto strano l'accantonamento di Zola e Casiraghi. Doveva pensare a mettere in tasca la qualificazione affidandosi ad uomini che fanno gol. La sfida con la Germania sarà molto dura per l'Italia ma vediamo quali sviluppi ci saranno con le prossime partite».

Il tabloid «Sun» «Arrigo Sacchi è pronto per i pomodori»

«Sacchi molto vicino alle pomodorate al suo ritorno in Italia». Questo il titolo quantomeno pungente del quotidiano inglese «The Sun» introducendo il commento della sconfitta italiana contro la Repubblica Ceca. «In Italia cresce la contestazione e si intravede il lancio di frutti rossi se non riuscirà a portare gli azzurri ai quarti. Solo mercoledì si deciderà la classifica del girone della morte». Più sobrio il «Times» che riporta invece la notizia che gli hotel inglesi non accettano più le prenotazioni dell'Italia. «L'incertezza che gli azzurri superino il turno ha scoraggiato gli albergatori». Lo stesso quotidiano non tralascia critiche e considerazioni polemiche sulle scelte del commissario tecnico italiano. «Uno dei migliori attaccanti che poteva convocare, cioè Gianluca Vialli, lo ha lasciato a casa, ed oggi è di fronte alle sue responsabilità da cui non può fuggire», ha commentato l'autorevole quotidiano britannico.



La proposta di Rudic: «Le sostituzioni? A rotazione come nella pallanuoto»



Ratko Rudic

Non ha sbagliato Arrigo Sacchi, è sbagliato il calcio. Ratko Rudic, allenatore della nazionale italiana di pallanuoto, difende il suo collega commissario tecnico del calcio sotto accusa con una idea-provocazione. «Al di là della considerazione persino banale che ogni allenatore conosce i suoi giocatori e se li ruota lo fa perché crede sia utile, io dico che su questo piano il calcio è rimasto dietro agli altri sport: perché non viene data la possibilità ai tecnici di fare entrare ed uscire a piacimento i giocatori come avviene nel basket o nella pallanuoto? Se fosse possibile farlo tutti si sentirebbero in partita, non ci sarebbe più distinzione netta tra riserve e titolari ed un allenatore potrebbe far giocare elementi di classe anche se non sono al massimo. Non accetto obiezioni sulla linearità e la qualità del gioco: sicuramente si gioverebbero della possibilità di rotazione continua in campo». Stante la teoria Rudic sicuramente, dunque, Sacchi non avrebbe avuto problemi contro la Repubblica Ceca e soprattutto non avrebbe aspettato otto minuti prima di inserire Carboni dopo l'espulsione di Apolloni. Nel dettaglio, comunque il tecnico croato non vuole entrare. Pur non avendo assistito alla partita di venerdì («abbiamo giocato in contemporanea contro l'Australia e le tribune della piscina erano piene, un successo»), ha seguito ovviamente le polemiche della vigilia e del dopo gara.

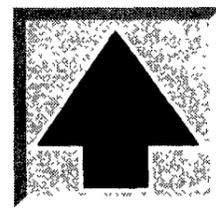
Rilina si scopre ct: «Contro i ciechi è stata scelta una tattica suicida»



Salvatore Rilina

Nel giorno del suo rinvio a giudizio per le stragi del 1993 a Roma, Firenze e Milano e delle rivelazioni sul suo recente faccia a faccia con i procuratori Pierluigi Vigna e Giancarlo Caselli, il boss di Cosa Nostra, Totò Rilina, capo del clan dei corleonesi, in aula è venuto meno alla sua tradizionale impassibilità solo per commentare la partita della nazionale di calcio e per criticare le scelte di Arrigo Sacchi. Potenza del pallone. «Ieri sera Sacchi ha usato una tattica suicida, ha fatto delle scelte suicide», ha detto Salvatore Rilina, dalla gabbia dell'aula bunker, al suo avvocato fiorentino Pier Giorgio Maffezzoli. Parole che, ovviamente, se dette da un boss condannato a diversi ergastoli con l'accusa di essere stato uno dei più sanguinari padrini della mafia, nonché il mandante delle stragi mafiose, hanno un suono sinistro e fanno rabbrivire. Il boss corleonese non ha invece voluto aggiungere niente a quanto è emerso sull'interrogatorio nel quale, meno di due mesi fa, i due magistrati cercarono di sondare la sua disponibilità a collaborare con la giustizia. «Rilina nei giorni scorsi mi aveva invitato a leggere proprio le pagine di quell'interrogatorio - ha detto Maffezzoli - quando gli ho chiesto che atteggiamento processuale intende tenere». Quindi, è assai probabile che se il boss parlerà, lo farà solo per commentare le future imprese di Sacchi.

CHI SALE



Forma fisica. Le condizioni generali della squadra sono buone. Lo dimostra quel grande secondo tempo disputato dall'Italia contro la Repubblica Ceca. Il duro lavoro di preparazione svolto da Pincolini sta dando i suoi frutti. Ormai quasi tutti i giocatori hanno acquisito velocità, c'è solo da limare qualcosina in quelli più «pesanti». Ma è questione di dettagli: anche ieri nell'allenamento nella «gabbia» i giocatori che avevano saltato la partita con i ciechi hanno dimostrato di stare bene.

Infornati. I giocatori dell'Italia non hanno accusato finora malanni seri. A parte qualche dolore muscolare non c'è nulla di preoccupante.

Morale. La sconfitta con la Repubblica ceca ha lasciato qualche traccia in positivo. Gli azzurri hanno giocato 61 minuti in dieci uomini e per tutta la ripresa hanno dominato l'avversario, che tra l'altro aveva usufruito di due giorni in più di riposo dopo la partita inaugurale del girone con la Germania. C'è voglia di riscatto, c'è voglia di continuare l'avventura in questo campionato europeo, che tra l'altro è una ottima vetrina per conquistare anche contratti con gli sponsor.

Germania. È un nome che garantisce il massimo impegno. Contro la Germania l'Italia ha sempre disputato partite di buon livello e nelle competizioni ufficiali gli azzurri hanno sempre avuto la meglio. È accaduto 26 anni fa, in Messico, quando nella memorabile semifinale mondiale l'Italia di Valcareggi batté 4-3 i tedeschi ai tempi supplementari. È accaduto la sera dell'11 luglio 1982 quando l'Italia di Bearzot sconfisse 3-1 la Germania di Derwall e conquistò il titolo di campione del mondo. C'è anche un precedente che riguarda i campionati europei e risale all'edizione organizzata proprio in Germania otto anni fa. L'Italia di Vicini fece 1-1, ma era un'Italia giovanissima che l'allora ct azzurro stava modellando per i campionati mondiali italiani di due anni dopo. Nell'ultimo scontro diretto l'estate scorsa, nel torneo che celebrava il Centenario della Federazione svizzera, l'Italia di Sacchi è stata battuta 2-0 ma era una squadra sperimentale. Tra tre giorni, sarà un'altra musica.

Storia. Quando l'Italia è chiamata a partite decisive difficilmente fallisce l'appuntamento. È accaduto in passato ad esempio ai mondiali di Spagna, dove gli azzurri di Bearzot riuscirono a battere Argentina e Brasile e a volare verso il titolo. L'Italia di Sacchi ha costruito tutto il suo secondo posto al mondiale americano su una lunga e appassionante corsa in salita. Si può essere, almeno da questo punto di vista, ottimisti.

Riposo. L'Italia affronterà la Germania con cinque giorni di riposo nelle gambe. I tedeschi, invece, avranno solo 72 ore per recuperare le energie sperperate nella gara di oggi con la Russia. L'Italia è più giovane e questo è un vantaggio in più rispetto ai tedeschi che schierano diversi giocatori abbastanza avanti con l'età.

Chiesa-Zola. Chi giocherà dei due, sarà un pericolo per i tedeschi, che soffrono i giocatori dotati di classe e di velocità. Chiesa e Zola sono in grande forma. □ S B

Sacchi si difende dopo la sconfitta «Autocritica ma senza esagerare» Zola: «Faremo una grande partita»



I giocatori italiani dopo la riunione di ieri con Sacchi. A destra, l'ct della Nazionale durante la partita

«Non perdiamo la fiducia»

Processo a Sacchi nel ritiro di Alsager. Il citta dell'Italia ammette l'incertezza sul cambio di Dino Baggio, ma rimanda la sconfitta alla mancata attuazione delle disposizioni tattiche. Comunque la parola d'ordine è: ottimismo.

■ ALSAGER Autocritica sì, pessimismo no. All'indomani dell'impresvita e brutta sconfitta della nazionale italiana contro la Repubblica Ceca, la parola d'ordine nel clan azzurro è non demordere. L'incontro con la Germania è divenuto fondamentale per il proseguo del cammino azzurro in questo europeo, e va affrontato convinti di farcela. Intanto Arrigo Sacchi torna sull'incerto di venerdì, rianalizzando l'andamento della partita. Il citta dell'Italia fa anche ammissioni, ammette, nell'aula di Alsager, l'incertezza al momento della sostituzione di Dino Baggio, ma conferma il suo ottimismo a oltranza per la qualificazione: «È stata un'incertezza, non presunzione - dice l'Arri-

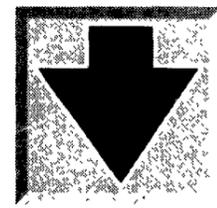
go - Ho fatto scaldare subito Carboni, poi ho capito che non era ancora pronto. D'altronde non è detto che bisognasse per forza subire un gol, sempre in dieci eravamo. In quel momento, secondo i miei principi avrei dovuto far uscire Chiesa, ovvero la seconda punta, ma stava giocando bene. Ho poi optato per Dino Baggio, ma in ogni caso il gol è venuto perché è mancata la determinazione, non sono state rispettate le disposizioni, abbiamo perso la rigidità tattica». Insomma Sacchi ammette e non ammette. Qualche incertezza sì, ma in realtà hanno sbagliato gli uomini. Potremmo obiettare che un intervento più deciso al momento dei cambi avrebbe, forse, potuto rime-

diare ad un reparto difensivo in evidente affanno. Comunque Sacchi prosegue: «Dobbiamo evitare di rifugiarsi nella sindrome della paura, l'autocritica va bene, ma non dobbiamo disprezzare alcune delle cose fatte. Gli azzurri fisicamente stanno bene, sono seri e affidabili. Possiamo solo complicarci la vita se perdiamo la fiducia in noi stessi. Poi nella ripresa i giocatori si sono comportati bene in dieci contro undici. Ecco perché penso che questa squadra, che non è certo inferiore a Repubblica Ceca e Russia, non meriti di andare a casa. Sono convinto che ce la faremo». Tanto di cappello a tutto quest'ottimismo, ma certo in discussione non è la capacità e la determinazione dei calciatori, quanto il fatto che il loro selezionatore, così come è divenuto famoso al mondo per la varietà delle sostituzioni, deve anche essere il principale responsabile quando queste non funzionano. Comunque l'Arrigo si trincerava dietro la casa comune europea: «Ho saputo - dice - che domani (oggi, ndr) Vogts ha intenzione di fare molti cambi. Il discorso è questo: vedendo i giocatori si ha l'esalta percezione delle loro condizioni. Se si ha timore di un calo di tensione è giusto cam-

biare, se hai uno Zola che è stato dieci giorni con la dissenteria sai che non potrà reggere due partite in tre giorni. Perché di questo si tratta. Ci sono da disputare tre gare in dieci giorni e si tratta di tre finali». Già, ma allora perché mandare in campo giocatori in evidente calo di forma, come Dino Baggio o lo stesso Ravanelli? E potremmo essere pure d'accordo sull'importanza delle tre partite, ma certo una vittoria con la Repubblica Ceca avrebbe messo al sicuro la qualificazione ai quarti. E in quel caso è anche più facile far riposare i propri giocatori. «È un errore - prosegue il citta della nazionale - paragonare questo a ciò che accade ai club. Quando una squadra disputa un incontro di Coppa, quello di campionato è generalmente meno importante e il mercoledì successivo non si gioca. Qui non c'è tregua, è impensabile giocare due partite in tre giorni e non è giusto, né generoso incolpare Apolloni, che ha sbagliato anche perché non è stato messo nelle migliori condizioni». Allora ammette che la difesa era in affanno? Non è così, a chi gli fa notare che ha messo

mani soprattutto al centrocampo e all'attacco piuttosto che alla difesa, replica «Non si può ragionare così: è la mutua collaborazione che dà forza ad un reparto fornendo ai giocatori convinzioni che individualmente non potrebbero avere. Il problema è che ci capita sempre di trovare delle situazioni in cui siamo in inferiorità numerica per un lungo periodo. Non succede mai il contrario». Insomma Sacchi non ha responsabilità, se non quella minima incertezza sul cambio di Dino Baggio. La mette giù sul pratico Gianfranco Zola: «Una cosa sono le tattiche elaborate prima di scendere in campo, un'altra cosa è cercare di metterle in pratica. In campo non ci siamo solo noi, ma anche gli avversari. A tutti piacerebbe prendere l'avversario, sbalottarlo bene bene, fargli tre gol e poi giocare tranquilli. Ci sarebbe da domandarsi allora a cosa serve la tattica. Comunque Zola ci tiene a ribadire che questa «squadra è in grado di dare più certezze che incertezze». Di una cosa i giocatori, e forse anche il citta, sono sicuri: quello con la Germania è un incontro senza appello e non solo per il proseguo del torneo.

CHI SCENDE



Spogliato. La sconfitta con la Repubblica Ceca ha lasciato il segno. Apparentemente, la squadra è unita ma invece da dietro le quinte emerge una incrinatura di rapporti soprattutto tra la difesa e gli altri reparti. Nelle dichiarazioni dell'immediato dopopartita, e anche ieri, ognuno ha cercato di rivendicare il proprio diritto a non essere individuato come l'unico responsabile della sconfitta. Ad esempio Apolloni ieri ha ripetuto: «Ho sbagliato, ma non mi sento il responsabile di questo insuccesso. Tra l'altro ho visto in questo Europeo falli ben più gravi del mio non sono stati puniti con l'ammonezione». Sotto accusa ci sarebbe Costacurta, che nelle due partite contro Russia e Repubblica Ceca non avrebbe dato tranquillità al reparto e, soprattutto, non avrebbe ben coordinato i movimenti del reparto. Su Costacurta ci sono anche altre voci, che tirano in ballo la sua vita sentimentale. Il giocatore milanista sarebbe distratto dalla fine del suo matrimonio e dalla coinvolgente relazione con Martina Colombari, ex fidanzata di Alberto Tomba.

I collaboratori di Sacchi. Il commissario tecnico sarebbe assai infastidito con i suoi vice, in particolare con Franco Varella, perché le relazioni sulle squadre non sarebbero poi lo specchio della realtà. Ad esempio, il rapporto sulla Repubblica Ceca, che Varella aveva seguito personalmente in tribuna domenica scorsa nella partita contro la Germania, sarebbe stato orfano di alcuni punti fondamentali, come l'abilità dei centrocampisti boemi ad inserirsi nelle azioni d'attacco. Nello stesso rapporto sarebbe stato giudicato insufficiente Poborsky, che contro l'Italia è stato decisivo.

Maldini. Il capitano dell'Italia che è tornato questa mattina in ritiro dopo 24 ore di permesso per la nascita del figlio Christian, è stato finora uno dei giocatori più deludenti. Non è riuscito neppure a dare la giusta scossa alla squadra. Maldini ha problemi di forma legata alla pubalgia e proprio per questo contro la Germania potremmo vederlo schierato al centro, dove soffre fisicamente di meno.

Ravanelli. Anche ieri il giocatore della Juventus ha cercato di difendersi dalle critiche ma è una delle grandi delusioni di questo Europeo dell'Italia. Il giocatore è con il morale a terra e in condizioni fisiche precarie.

Ansia di vincere. L'Italia per qualificarsi deve battere a tutti i costi la Germania e la necessità di fare risultato potrebbe essere un handicap mentale.

Tattica. Le partite contro Russia e Repubblica Ceca hanno dimostrato che l'Italia soffre le squadre che giocano larghe. Nella Germania Reuter e Zieghe potrebbero avere effetti devastanti. Sacchi ha ora tre giorni di tempo per studiare le contromisure contro una squadra molto aggressiva sulle fasce laterali.

Continuità. «Il nostro problema è che non riusciamo a giocare ad alti livelli per un lungo periodo». Questo ha detto ieri Casiraghi mettendo il dito su una delle piaghe della squadra italiana. Parte male e finisce male. Oppure inizia bene e chiude male. Contro la Germania non è permesso avere cali di concentrazione. □ S B



8 sono i cartellini gialli «raccolti» da Repubblica Ceca, Svizzera e Portogallo, le squadre più fallose dell'Europeo. Ma la formazione più fallosa in assoluto è quella ceca che ha fatto l'«in plein» (otto ammonizioni con otto giocatori diversi) mentre svizzeri e portoghesi hanno rispettivamente un giocatore con doppia ammonizione. 78 il numero complessivo dei «gialli» dopo 14 match; tre le squadre in rosso, Bulgaria (Hubchev), Spagna (Pizzi) e Italia (Apolloni).

1 un solo zero a zero dopo quattordici partite di «EuroEngland '96». È quello tra Olanda e Scozia disputato a Birmingham.

2 Quella di venerdì contro la Repubblica Ceca è stata la seconda sconfitta dell'Italia nella fase finale degli Europei. Nelle precedenti dodici partite gli azzurri avevano perso soltanto contro l'Urss (a Stoccarda)



NUMERI

Un Europeo senza noia: solo uno 0-0

Il 22 giugno del 1988. 11 Sono il numero delle persone interrogate da Scotland Yard. Sono sospettate di aver venduto biglietti al mercato nero. A Londra sono stati interrogati due uomini, accusati della tentata vendita di centinaia di biglietti per la sfida di ieri tra Inghilterra e Scozia.



15 È il numero delle vittorie ottenute allo stadio di Wembley dall'Inghilterra contro la Scozia in 29 confronti. Le due nemiche in oltre un secolo di incontri fino a ieri non si incontravano da sette anni e dal 1928 la sfida ha avuto luogo ogni due anni a Wembley, in alternanza con Glasgow. Poi consueti disordini avevano invitato le due delegazioni

ad una lunga pausa di riflessione.

5 Sono le squadre nazionali «vestite» dall'Adidas che ha lasciato a tre la Lotto e Puma a 2. L'Italia è l'unica nazionale ad indossare indumenti della Nike.

2 la cifra sufficiente per essere il capocannoniere della competizione continentale: l'azzurro Casiraghi è stato raggiunto prima dal bulgaro Stochkov e dall'inglese Shearer autore della segnatura contro la Scozia.

3 Nessuna squadra è riuscita finora a realizzare tre gol in un solo incontro. Inoltre non più di tre segnature sono state siglate in un singolo match. Livellamento di valori in campo: le cifre potrebbero essere indicative per una analisi che va al di là dei numeri.

38 Sono gli anni di persecuzioni calcistiche secondo la federazione russa: «È dal 1958 che le nostre

squadre quando arrivano ad un certo punto delle grandi manifestazioni vengono danneggiate» sono state le parole del tecnico Romantsev che ha fatto propri anche i torti (presunti) subiti dall'Unione Sovietica.

11 Sono i minuti europei di Davids, l'olandese neorossoneo cacciato dal commissario tecnico degli orange Huddinks per una frase pronunciata ad una tv svizzera. Con parole volgari invitava il tecnico a non farsi condizionare da alcuni giocatori della rosa. In campo per poco più di dieci minuti l'olandese è stato costretto a fare le valigie.

3 L'ora in cui il centrocampista della Spagna Hierro è andato a farsi una birra. Niente di strano, peccato che fossero le tre del mattino. L'episodio è stato la goccia che ha fatto traboccare la piscina degli iberici, scoperti in una Jacuzzi con una bionda a far loro da guardiana.

La Spagna raggiunge il pareggio nel finale e può ancora sperare

La Francia detta legge Caminero non si adegua

Finisce 1-1 tra Francia e Spagna, e di fatto è un risultato che rimanda all'ultimo turno i verdetti del girone B. Transalpini in vantaggio con Djorkaeff, spagnoli in gol a sei minuti dalla fine con l'attaccante Caminero.

MICHELE RUGGIERO

Né vincitori, né vinti, all'Elland Road, nella sfida, divenuta un classico internazionale, tra Spagna e Francia. A Djorkaeff risponde Caminero, quasi a sublimare anche uno stato di equilibrio nel confronto tra goleador.

A Leeds i galletti partono a razzo. O meglio, non è una partenza, ma una carica a testa bassa contro le «furie rosse» che Clemente, il basco, ha preparato come se fossero all'ultimo combattimento, ad una sorta di partita-verità. Sicuramente non è l'ultima, ma certamente è decisiva. La Spagna deve dimostrare in questi Europei, dopo il sofferto pareggio con la Bulgaria, di non essere una comparsa. Una scelta che comporta un grande impegno: di fronte c'è appunto la Francia di Aimé Jacquet, 54 anni, un uomo che si definisce «un tecnico modesto dal modesto passato di giocatore». Ma, sotto la sua guida, la nazionale francese è in serie positiva da 24 partite. Gli avversari da 17. Dunque, uno scontro tra chi nel tempo si è pazientemente verniciato con i colori della sicurezza e del rispetto.

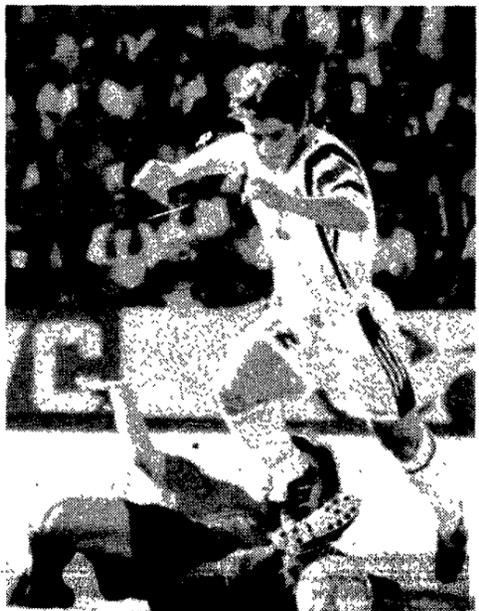
La Francia, che vuole snidare d'impeto il fortino avversario, usa le

armi della velocità e del pressing. Allora, la Spagna arretra. Ma, ogni metro che gli avversari conquistano costano fatica, sudore ed energie preziose e un imponente lavoro di «gregariato» a centrocampo, in cui Deschamps appare l'elemento più sacrificato. L'avvio è una collezione di angoli per i «blues», il primo propiziato da una punizione sulla sinistra, fuori di 4-5 metri dalla linea dell'area di rigore che Zidane scarica di potenza. Le «furie» di Clemente cambiano passo un paio di minuti dopo, ma lo slancio di Caminero viene arrestato con le buone e con le cattive da Laurent Blanc, di antichi trascorsi italiani nelle file del Napoli. Caminero ruzzola in area, ma l'arbitro, il bielorusso Zhuk, fa segno di continuare. Discutibile?

Certamente non lo è la puntata di Karembu, che trova in Otero un stroncatore deciso che sbatte l'irruenza in angolo. La Francia preme, ma gli spagnoli stringono i denti. Dal gioco di percussione a quello avvolgente, l'iniziativa francese esalta sia la potenza, sia la fantasia e trova i suoi migliori interpreti nella iniziale legione italiana vecchia (da Deschamps a Desailly, Karembu e An-

Francia	Lama 6, Angloma 6 (20' st Roche sv), Desailly 6.5, Blanc 6, Lizarazu 6.5, Karembu 6.5, Deschamps 6, Guerin 6 (36' st Dugarry sv). Allenatore: Jacquet
Spagna	Zubizarreta 6, Otero sv (14' Kiko 6), Alkorta 6.5, Lopez 6, Abelardo 6, Sergi 6, Luis Enrique 6.5 (10' st Manjarin sv), Hierro 6.5, Caminero 6.5, Amavisca 6.5, Alfonso 5 (38' st Salinas sv). Allenatore: Clemente ARBITRO: Zhuk (Bie) 6. RETI: nel st, 3' Djorkaeff, 39' Caminero. NOTE: 39.000 spettatori circa. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Blanc, Karembu e Djorkaeff per la Francia, Luis Enrique, Amavisca e Lopez per la Spagna, tutti per gioco scorretto.

gloma, con quest'ultimo che trasforma la fascia destra in un'autostrada e senso unico) e nuova (da Zidane a Djorkaeff). Così il primo quarto di gara è tutto sotto l'egida francese. La difesa spagnola fa quadrato attorno alla coppia centrale Alkorta-Abelardo, due lottatori di mestiere, che non ci stanno a farsi sfruttare senza un patto in deroga da «England '96». Il primo pacco di preoccupazioni per l'invulnerabilità di Zubizarreta, arriva al 22'. Lo spedisce Guerin con un'astuta conclusione che il portiere mette in angolo. Dalla panchina, Clemente ordina di alleggerire la pressione: la prudenza non deve far rima con inferiorità,



Una fase della partita pareggiata da Francia e Spagna

traduce con un urlo il ct spagnolo. Luis Enrique lo prende alla lettera con un affondo controllato dal neo interista Angloma. È l'istinto di sopravvivenza circola come adrenalina nelle vene degli spagnoli che limitano alla cintura il pressing che Desailly e compagni cominciano ad applicare con assillante metodicità. La Francia corre veloce all'inseguimento del calcio champagne di platiniana memoria, di quello che il Roi Michel ha reso irripetibile negli Europei dell'84, che restano l'ultimo e unico trofeo nella bacheca transalpina. Ma, davanti a Zubizarreta, il nettare perde di effervescenza. Lo-

ko e Djorkaeff non litigano, ma neppure sembrano parlare con lo stesso linguaggio. Ciò consente alla Spagna di reagire, di riportarsi sotto, di recuperare in un ipotetico risultato ai punti, di confondere gli avversari sul piano fisico. Rincucinato, Amavisca comincia a far vedere i sorci verdi ad Angloma, costretto a rifugiarsi in un fallo. Sulla punizione di Hierro, Lama entra in partita, giusto il tempo per osservare una bordata che si spinge in cielo di Sergi. E, con la rottura dell'accerchiamento, gli spagnoli si rifanno vivi con Luis Enrique sul finale del tempo. Si aspetta una ripresa di marca iberica, invece so-

L'Inghilterra si scopre indifferente al calcio

STEFANO PETRUCCI

LONDRA Forse non vinceranno gli Europei, come peraltro ancora sperano con fede incrollabile. Di sicuro, però, gli inglesi hanno già vinto il campionato dell'indifferenza. A Londra come in tutte le altre sedi deputate al torneo è presente, al di fuori degli stadi, soltanto nelle ricevute degli aibritori. Per il resto, qualche scritta sui giganteschi taxi, qualche striscione, ranssimi cartelloni pubblicitari. È complicato persino trovare un gadget, un souvenir, una traccia dell'avvenimento: al di fuori dei negozi superspecializzati, è praticamente impossibile reperire qualsiasi oggetto ispirato alla manifestazione. Non si hanno più notizie neanche di Goliath, il leone scelto con rara originalità dagli inglesi come mascotte del torneo. Il pupazzo preparato, un peluche alto due metri è scomparso nel trasferimento da Manchester a Londra. Gli organizzatori, dopo aver cominciatamente incaricato Scotland Yard delle ricerche, risultate vane, hanno deciso di chiudere un occhio. E così, nella cerimonia inaugurale di sabato scorso, il posto del desaparecido Goliath è stato preso da un ragazzo cacciato a forza dentro un soffocante costume stile-Gabibbo.

L'indifferenza nei confronti dell'evento è causata dallo scarso spazio che gli viene dedicato dai giornali locali. L'apertura delle pagine sportive, in generale, resta appannaggio assoluto del cricket, del golf, dell'ippica, del tennis. E se i più rigorosi Times e Guardian si limitano a riportare un paio di articoli quasi sempre soltanto sulla nazionale inglese, i pettegolezzi tabloid non sono da meno. Grandi fotografie, tutte rigorosamente di Venables, Gascoigne, titoli come al solito esagerati, ma nessun quadro riassuntivo del torneo, nessun richiamo alle partite che non coinvolgono direttamente Inghilterra o Scozia. Ha fatto eccezione l'Italia, l'altro ieri, con titoli che peraltro hanno riecheggiato i soliti triti spunti così cari al buon gusto britannico: spaghetti, pasta, pizza.

La freddezza decisamente anglosassone nei confronti degli Europei trova riscontro anche in alcuni aspetti strettamente organizzativi. Di sicuro ai lettori interessano poco le difficoltà nelle quali può trovarsi impelagato un inviato prigioniero di uno stadio senza telefono o magari, come ci è capitato personalmente, col telefono regolarmente installato in tribuna stampa ma con un posio inflessibilmente assegnato in mezzo ai tifosi. Ma è certo che nessun posto, né alle Olimpiadi coreane né ai Mondiali americani, cioè in paesi culturalmente lontani anni-luce dal calcio, ci era capitato di trovare sale stampa del tipo prive di qualsiasi supporto informativo. I bellissimi computer installati nel centro stampa di Wembley sono in grado di sfornare soltanto statistiche delle precedenti edizioni degli Europei e il programma delle gare. Tutte informazioni che chiunque sia venuto qui aveva già da mesi.

Ma tant'è. Sorprende semmai l'ultimo grido di dolore degli organizzatori rispetto alle previsioni, sino a ieri mattina, mancavano all'appello oltre 63.000 spettatori paganti. C'è troppa freddezza, attorno a questi campionati, ha detto un portavoce della Football Association, Glen Watson. «Elementare, Watson» avrebbe detto Sherlock Holmes.

Oggi a Sheffield scontro decisivo per il gruppo D. Vlaovic resta in panchina Danimarca, la prudenza è di serie La Croazia spaventa i campioni

Delineata la tattica dei campioni europei in carica danesi: prudenza contro la Croazia ed uso spregiudicato del contropiede. Tra i croati, l'«asso nella manica» Vlaovic ancora in panchina.

NOSTRO SERVIZIO

SHEFFIELD «Per battere la Croazia dovremo essere duri, fare molto pressing ed essere intelligenti e pazienti se il risultato non si sblocca». È il decalogo dei campioni in carica danesi che non fanno mistero di voler impostare la gara contro i croati in maniera prudente. Anche a costo di penalizzare lo spettacolo. Ma, alla vigilia, l'allenatore della Danimarca, Richard Moeller Nielsen non usa scorciatoie verbali per annunciare la disposizione tattica della sua squadra.

Insomma, questa volta, nel ruolo di guasconi, dovranno calarsi Boksic e compagni. Per questo suo atteggiamento, e per l'amore per il

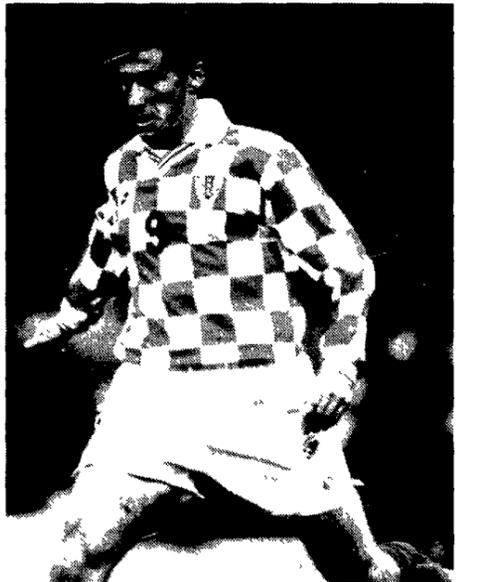
contropiede, il ctili non è particolarmente amato dalla stampa del suo paese. Ma, a ricordarglielo, si rischia soltanto una scollata di spalle. In fondo, i risultati finora gli danno ragione.

Così la partita la dovrà fare la Croazia, con i danesi in agguato per sfruttare al meglio le caratteristiche di manovra e velocità dei suoi uomini, Moeller Nielsen, ha anche deciso di togliere un attaccante, Beck. Non un grande sacrificio, considerato la deludente prova offerta dalla punta contro la Turchia e la presenza dello scaltante centrocampista Villfort. Commenta l'ispano-danese Michael Laudrup

«A noi vanno bene due risultati su tre perché giocheremo per vincere, ma potrebbe bastarci anche un pareggio. Penso infatti che con cinque punti si possa passare il turno e noi ne faremo sicuramente tre contro la Turchia». Secondo Laudrup, la tattica si adatta perfettamente al match. Scoperte, le intenzioni: «I croati sono una squadra che gioca all'attacco e avremo buone possibilità di infilarsi in contropiede».

Ma, gli altri, che cosa ne pensano? Il quesito cade nel mezzo di un prolungato silenzio stampa con i giornalisti croati. Tra l'altro, in un ambiente squassato da piccole e grandi polemiche, è intervenuto il *Rutland Times*, il giornale locale della cittadina dove i croati sono in ritiro, a surriscaldare la temperatura con un articolo in cui sono denunciate le bellicose imprese notturne (sessuali e perfino di un furto in un'auto) da parte di alcuni giocatori particolarmente esuberanti. Ma su questi fatti non ci sono assolutamente riscontri e il ct Blazevic perde di nuovo la pazienza, quando un reporter inglese porta il discorso sul numero dei giocatori croati tabagisti e con

CROAZIA-DANIMARCA			
1	Ladic	Schmeichel	1
6	Bilic	Heivog	2
5	Jerkanc	Rieper	3
4	Stimac	Hogh	5
13	Stanic	Schonberg	6
7	Asanovic	Larsen	13
10	Boban	Thomsen	8
8	Prosinicki	Steen Nielsen	7
3	Jarni	Villfort	18
9	Suker	M. Laudrup	10
11	Boksic	B. Laudrup	11
Arbitro: Baltia (Francia)			
RAIDUE ORE 19.30			
12	Mrmic	Hoegh	16
15	Pavlicic	Krogh	22
18	Brajkovic	Laursen	20
20	Sirmic	Risager	14
14	Soldo	Plehnik	12
17	Pamic	A. Nielsen	17
16	Mladenovic	Toefting	19
19	Vlaovic	Andersen	11
21	Cvitanovic	Beck	9



Il croato Davor Suker

l'abitudine di concedersi un golcino di scotch. Risposta. «Siete male informati. Nessuno beve, e un solo giocatore fuma, a parte me».

Meglio parlare di calcio, per dire che la presenza di Boban e Boksic è ancora in dubbio, specie quella del milanista, che avrebbe

un problema ai legamenti medial del ginocchio sinistro. «Ma Boban dev' giocare», precisa Blazevic, ignorando il parere dei medici. Poi il ct spiega perché Vlaovic ancora una volta non giocherà dall'inizio. È il nostro asso nella manica. «Capisco la sua voglia di

far parte della formazione titolare, ma sono convinto che renda al meglio quando parte dalla panchina». Che partita sarà quella di domani? «La Croazia deve vincere», risponde Blazevic - perché così ci assicuravamo il passaggio alla seconda fase».



NUDI IN VASCA Scusate la figuraccia. Più o meno queste le parole di circostanza del commissario tecnico della Germania Bert Vogts per «coprire» le malefatte (e le grazie) dei suoi giocatori che, incoscientemente si sono presentati più volte in sauna nudi, provocando disagio tra i clienti dell'albergo che ospita l'intera delegazione tedesca. «In Finlandia ci si presenta in sauna con un bicchiere di schnaps, in Russia con un copricapo in pelo - ha detto Vogts in conferenza stampa - ma in Inghilterra non sapevo bisognasse indossare gli slip». Come dire: sulle abitudini dei britannici non siamo preparati e non vogliamo esserlo.

FEDELTA' SCOZZESE. Il suo debutto risale al 1947. Una «carrera» illuminante sempre sugli spalti, più forte del vento e della pioggia, dei pomeriggi plumbei e di cieca violenza. Tutto questo per amore di bandiera. Questa la storia del 70enne Davie King, cittadino di Glasgow, così appassionato di calcio da essere il detentore di un record difficilmente superabile: oltre 50 anni di esistenza come supporter. Senza perdersi una partita della Scozia. E ha festeggiato le nozze d'oro proprio contro l'Inghilterra per la «Battaglia di Gran Bretagna» niente di più bello ed emozionante per un anziano tifoso che le ha viste davvero tutte. E nonostante la sconfitta degli scozzesi, che non sono riusciti a fare un dispetto alla regina, all'anziano supporter una bella soddisfazione. Non a caso si chiama King, un vero re. Al quale presto verrà offerto un premio fedeltà. Il minimo per il massimo.

ABBASSO I W.C. Per il giornalista inviato a Nottingham, soffrire d'incontinenza sarebbe un vero disastro. Perché se il «City Ground» si presenta così perfetto da poterci giocare a biliardo o a scacchi, la stessa cosa non si può

PORTOBELLO

Tifoso d'oro Cinquant'anni sugli spalti



dire per i bagni pubblici del centro stampa. Vigorosa la protesta dei cronisti stranieri: «Sono troppo vecchi, scarsamente funzionali e disgustanti. Entrare lì dentro è un vero shock». I più duri con l'organizzazione inglese sono stati turchi, croati e portoghesi. Che non si sono risparmiati nelle invettive, sottolineando lo «scandalo» sui loro rispettivi quotidiani e riviste specializzate.

TIFOSO INVADENTE. La voglia di calcio pesa sui portafogli. Quello di Joost Schimezz, olandese «passionale» rappresentante di telefoni mobili, è stato alleggerito di 75 sterline. Voleva assistere ad ogni costo alla partita degli orange ma ha avuto un contrattempo nelle stanze del tribunale di

Folkstone. Per recuperare il tempo perduto si è avventurato in un viaggio sotto la Manica con lo Shuttle (la «navetta» ferroviaria che oltrepassa la Manica), ma uno sprovveduto passeggero pare abbia tirato la maniglia dell'allarme fermando il vettore e provocando inevitabilmente l'intervento dei controllori per andare alla scoperta del reo. L'ennesimo contrattempo ha fatto salire la pressione del signor Schimezz che ha iniziato a minacciare un addetto al tunnel. Non ha risolto un granché, ma ha raccolto una bella ammenda per minacce e distruzione di materiale. Chissà cosa avrà mai combinato. Di sicuro non ha fatto in tempo ad assistere alla partita della sua squadra del cuore. Che un giorno o l'altro potrebbe procurargli un infarto.

PER ONOR DI PATRIA. Non fidatevi di me, è meglio. Così Goran Ivanisevic, tennista di livello mondiale, croato e fiero di essere. A tal punto da screditare le sue potenzialità di vittoria al torneo di Wimbledon, in programma tra pochi giorni, per onore di patria. «Le possibilità che io possa vincere il torneo sull'erba sono nettamente inferiori a quelle del mio paese di aggiudicarsi il campionato d'Europa».

CADUTA LIBERA. Quanto vale una sconfitta? Tanto per chi non ha confidato troppo nelle qualità calcistiche dell'Italia. La squadra di Sacchi dopo lo scivolone con la Repubblica Ceca è scesa dal podio delle quotazioni dei bookmakers inglesi. Dati fino a ieri a 3/1 (puntando mille lire se ne vincevano tremila gli azzurri adesso sono a 7/1 per gli allibratori dei Ladbrokes). Il turn-over di Sacchi ha ribaltato dunque i ritenimenti degli scommettitori.

[LUCA MASOTTO]

■ LONDRA. Doveva essere la partita dell'anno e stava per diventare la «partita del cuore». Era dall'89 che Scozia e Inghilterra non si trovavano faccia a faccia per via dell'alto tasso di pericolosità che questi match si portavano dietro. Ritornava una sfida storica e per di più con in palio, non la semplice supremazia isolana, ma l'accesso ai «quarti» degli Europei. Non traggano in inganno i due gol con i quali i «leoni» dovrebbero ormai avere artigliato la fase successiva, né il rigore (inventato) calciato da McAllister e parato da Seaman. Schizzi di calcio su un fondo grigio da partita d'allenamento: complice la canicola abbiamo dovuto lottare contro la voglia di pennichella che faceva pressing.

Nemmeno l'emozione di vedere qualche cambio nelle formazioni: già ma non sono tutti «bravi» come Sacchi. L'Inghilterra è la fotocopia di quella vista contro la Svizzera, nella Scozia l'unica novità è il tombolotto Spencer che mister Brown ha deciso di far rotolare dall'inizio.

Ci vogliono venti minuti per sentire trattenere il respiro dei 76mila e qualche spicciolo, spettatori di Wembley. E ci pensa il portiere inglese Seaman che smaschia malamente una palla in uscita: non succede nulla, tranne che Seaman-Figaro è costretto a rimettersi a posto il ciuffo. È talmente triste il tanto sbandierato derby che tocca vedere il sempre a posto Ince ciabattare malamente. E Gascoigne? Erano in molti a sostenere che questa sarebbe stata la sua partita. Certo con quel secondo gol d'alta scuola, che ha messo al sicuro il risultato dopo la zuccata vincente di Shearer, ha lasciato un segno, ma è stato l'unico di una gara dove a trotterellato senza costrutto.

Venables aveva detto alla vigilia: «Vedrete che faranno di tutto per far innervosire Gazza, lo marcheranno in maniera assfissiante...». Macché lo hanno lasciato libero di pascolare a suo piacimento, tanto si marcava da solo. McCall, quello che avrebbe dovuto essere il suo guardiano, ha esaudito la richiesta della figlia che va matta per «Gazza» e che gli aveva chiesto di non dare calci a Paul e ha giocato in tutta altra zona.

La palpebra tende sempre più a calare, ma al 35' ci scappa il sangue e ci si sveglia un po'. Tutta colpa dello scozzese Durie che, anzi-

I bianchi volano verso i quarti, Gascoigne strappa applausi. La Scozia sbaglia un rigore

Il derby all'Inghilterra



DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

ché incornare il pallone, inzucca la nuca di Southgate e si spacca la fronte. E mentre a Durie avvilano una fascia attorno al capo, Gascoigne si fa stringere i tacchetti. E «Gazza» riesce anche a farsi regalare una punizione da Pairetto al quale, come ha dichiarato il nostro internazionale, stava molto simpatico quando giocava in Italia, ma la spedisce fuori.

La partita fa il giro di boa e Venables si avventura in mare aperto facendo restare negli spogliatoi il difensore Pearce e buttando dentro il centrocampista Redknapp. La partita si anima un po' e si sveglia anche il setter che dormiva tra i bianchi della stampa. McManaman con un destro, deviato da un

difensore, sta per fregare il portiere Goram. Che viene fregato un attimo dopo con la più classica delle azioni inglesi: fuga sulla fascia del terzino Neville, cross che tutti stanno a guardare meno Shearer che incoma di prepotenza. Per lui è il secondo gol in questi Europei, per l'Inghilterra si schiudono le porte dei «quarti». Gascoigne su punizione e Shearingham in tuffo per poco non raddoppia. La partita comincia ad avere una sua, seppur sempre modesta, dimensione. L'Inghilterra riesce ad organizzare qualcosa, la Scozia è nel pallone. In mezzo, il centrale inglese Adams entra su «testa-fasciata» e tocca il pallone prima di sbattere contro la gamba dello scozzese:

tratta di costruire sono dolori e poi non hanno lo straccio di una punta. Eppure quasi riescono a pareggiare. Cross di Collins e Durie, testa-fasciata, stocicamente inzucca. Seaman è davvero bravo a recuperare il tempo perduto e facendo diventare un gancio la sua mano sinistra ricaccia fuori la palla a ridosso del palo.

La partita riprende il solito tran tran, ma «per fortuna» c'è Pairetto. Si deve essere annoiato pure lui ed ora che la partita è salita un tantino di tono vuole esserci sulla scena. E' il 76' McCall butta una palla in mezzo, il centrale inglese Adams entra su «testa-fasciata» e tocca il pallone prima di sbattere contro la gamba dello scozzese:

Scozia

0

Goram, McKimmie, Boyd, Calderwood, Hendry, Spencer (21' st McCoist), McCall, McAllister, Collins, McKinlay (36' st Burley), Durie (40' st Jess).

ALLENATORE: Brown

Inghilterra

2

Seaman, G.Neville, Pearce (1' st Redknapp, 38' st Campbell), Ince (34' st Stone), Adams, Southgate, Gascoigne, Shearer, Sheringham, Anderton, McManaman.

ALLENATORE: Venable

ARBITRO: Pairetto (Italia)

RETI: nel 8' Shearer, 33' Gascoigne.

ANGOLI: 7-5 per la Scozia.

NOTE: 76.864 spettatori paganti, giornata di sole, terreno perfetto. Ammoniti: Collins, Spencer, Ince, Hendry e Shearer per gioco scorretto.



David Seaman. A sinistra, Paul Gascoigne con la maglia della Scozia alla fine della partita Michael Probst/UP

a mettere la ciliegina sulla torta inglese. Aggancia una palla con il sinistro, la fa girare sopra la testa del superbiondo Hendry, un sosia di Richard Harris. E poi è pronto dall'altra parte a raccogliarla e battere al volo di destro: gol, un gran bel gol. E Hendry, alias Harris, come «Uomo chiamato cavallo» fa la figura del somaro.

L'ex giocatore della Lazio, «Gazza», non perde l'occasione per imbastire uno dei suoi spettacoli, ma grazie anche al suo show i sessanta milioni di lire raccolti dal «Daily Mirror» tra i suoi lettori possono essere destinati in beneficenza. Erano legati ai possibili gol inglesi: Shearer e Gascoigne sono riusciti a sbloccarli.

Una partita di calcio due culture contrapposte

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Quando vado all'estero, la prima cosa che faccio è di dire che sono scozzese. Magari la gente pensa solamente al whiskey ai castelli, non sa altro della Scozia, ma in compenso mi abbraccia. Katherine Wilson è una scozzese che lavora a Londra e che evidentemente non dimentica né le sue radici, né l'innato antagonismo verso tutto ciò che è inglese. «È un sentimento - dice - che ho appreso fin da piccola e che si rifà ad una tradizione vecchia di secoli. Lo spirito anti-inglese lo apprendiamo a scuola, in famiglia e rimane dentro». Quello che pensa la Wilson è niente in confronto al punto di vista anti-inglese articolato nel manifesto politico dello Scottish National Party (Snp), il partito nazionalista scozzese, che vuole l'indipendenza dall'Inghilterra, o all'ultima corrente letteraria rappresentata da scrittori come James Kelman e Irvine Welsh, i cui romanzi sono talmente radicati nella cultura scozzese da necessitare uno sforzo di interpretazione anche linguistica per chi non è del luogo.

Quando si interroga il versante opposto, per cominciare, si ottiene un sorriso con un'alzata di sopracciglia. Gli scozzesi sono quelli che hanno perso le battaglie e che non possono fare a meno di perpetuare un feeling di risentimento anche a distanza di secoli. Piagnucolano. Usano lo sport per mostrarsi aggressivi e l'alcol come stupefacente per soddisfare le loro debolezze. Cultura? Sì, hanno un paio di autori: quel Kelman, tetro, che riempie le pagine di protagonisti frustratissimi, violenti, ubriachi, e quel Welsh che, più furbo, s'è fatto una piccola industria sfruttando le miserie dei drogati, il più vistoso e tragico fenomeno sociale scozzese degli ultimi anni, si vedano i suoi libri «Trainspotting» e «Ecstasy». Vogliamo parlare di cinema scozzese? Se si tratta di Braveheart meglio essere caritatevoli e dimenticare: l'Irlanda ha donato tutti gli esteri perché la Scozia non è stata all'altezza di provvederli; l'iniziativa, i soldi, i tecnici, sono venuti dall'America e l'attore principale è giunto dall'Australia.

I contrasti fra i due versanti del muro di Adriano non si fermano alle parole. I fatti dicono che dalle ultime elezioni, i conservatori sono stati spazzati via dalla Scozia dove i due principali partiti oggi sono quello laburista, che ha proposto un parlamento per la Scozia, e l'Snp. E mentre poco si sa dell'acqua scozzese che ristora gli inglesi alimentando una certa corrente di risentimento, tutti sanno che le entrate del petrolio off-shore della Scozia sono servite al governo conservatore a limitare i debiti della bilancia dei pagamenti. Il commentatore scozzese Euan Ferguson dichiara. «Si dice che odiamo l'Inghilterra, in realtà quello che odiamo è la «Little England», la piccola Inghilterra anti-intellettuale, egoista, ipocrita. La «piccola Inghilterra» per per diciassette anni ha eletto un governo che ha distrutto l'esistenza e le libertà civili di milioni di persone, che ha rubato le aziende di stato, venduto le azioni, promosso la corruzione, menato calci ai poveri». Il contrasto fra le due culture, filtrato attraverso il football, rischia di mettere in evidenza gli aspetti più aggressivi e tribal, incoraggiati dal raggruppamento e dall'alcol. Andy Fraser scozzese, che lavora a Londra dice: «Gli scozzesi vogliono battere l'Inghilterra, ma per essere veramente contenti vogliono anche vedere l'Inghilterra battuta da altri».

Gli antichi nemici (bambini inclusi) si ritrovano dopo sette anni a Wembley

Tutti allo stadio, tranne gli hooligans

DAL NOSTRO INVIATO

■ LONDRA. La metropolitana ti sputa proprio in faccia al monumentale Empire Stadium. Per arrivare a Wembley dal centro di Londra basta un quarto d'ora. Davanti ti trovi un viale di una tranquillità allarmante, mentre è già arrivata la devastante notizia dell'attentato di Manchester. Coppie di poliziotti osservano lo sciamare dei tifosi. È vero che mancano ancora tre ore a questa partita delle partite, a questa sfida che ritorna dopo una sospensione di sette anni per motivi di ordine pubblico, ma l'atmosfera è ancora tiepida. Una ragazza dalla capigliatura viola chiede a chi passa se è un tifoso scozzese e se riceve una risposta affermativa gli consegna un piccolo cartellone colorato da usare sugli spalti per costruire una improvvisata scenografia. Ed è, ancora, l'unica macchia di colore. Qui il variegato e rumoroso mercato che spunta attorno ai nostri stadi

non c'è. I venditori di magliette e scarpe hanno il loro box in muratura e i ragazzi dietro al bancone si comportano come dei veri commessi. L'unica concessione, ma ben relegata in un angolo, è per un camioncino tappezzato di bandiere dal quale arrivano anche le grida, quasi napoletane, dell'ambulante.

Degli scozzesi finora solo tracce. Stanno ancora smaltendo la notte londinese, ce ne erano tanti l'altra sera in centro a dare l'assedio ai pub e a familiarizzare con qualche gruppetto di tifosi cechi, ebbri per l'insperata vittoria sull'Italia. Con i loro kilt hanno tappezzato Trafalgar Square, dove le autorità avevano ordinato di prosciugare le famose fontane per evitare di offrire un motivo in più di fare casino. Nel '77 a Trafalgar Square morì precipitando da oltre quattro metri un tifoso scozzese che stava festeggiando la vittoria

sugli inglesi. E la tragedia dopo che i supporter della Tartan Army si erano portati via le traverse dello stadio di Wembley.

Le torri di Wembley, che entro il '98 frangeranno per lasciare il posto ad un nuovo, avveniristico stadio, «osservano» maestose. Ma ecco che il viadotto, sul quale ad un certo punto si dirama il vialeone, comincia con i suoi argini di cemento a convogliare il carnevalesco fiume dei tifosi. Ce n'è, come sempre, per tutti i gusti. Bambini con rispettiva bandiera scozzese e inglese che fraternizzano. C'è poi una sorta di concorso per il kilt più fantasioso e gli scozzesi, avvantaggiati dal loro costume, battono i fans inglesi, che replicano con molte bandiere dipinte sulle loro facce. Si mescolano, si attraversano senza intoppi gli «antichi nemici». E il colorato, composto fiume viene attraversato da poliziotti che zigzagano con i loro destrieri impartiscono ordini e consigli. Un ufficiale dall'alto del suo animale,

armato di megafono, dà perentorie istruzioni per l'uso ad un gruppo che ondeggia e i barattoli di birra che tengono in mano fanno capire il perché. Tutto fila liscio come l'olio, e la speranza è che alla fine non fili via più liscio per colpa della birra.

Sul campo di Wembley, per intrattenere gli spettatori va in onda una partita di calcio tra vecchie glorie. Ma chi ci fa caso a quei quattordici pelati e panciuti che si rincorrono su un prato dove diversi hanno conosciuto ben altri momenti. L'antica battaglia sta per cominciare e il «Daily Mirror» l'aveva fotografata sulla sua prima pagina con un divertente montaggio di un Gascoigne nei panni di un cavaliere dei tempi di re Artù e un McAllister in quelli di un Braveheart con tanto di folta capigliatura. Alla fine i «braveheart» se ne vanno con il kilt a mezz'asta, ma gli inglesi hanno il merito di non strafare nel loro entusiasmo.

□ R.P.



L'INTERVISTA. Gombrich e il debito della pittura dalle scienze esatte

■ FIRENZE. Ernst H. Gombrich, con i suoi 87 anni sulle spalle, un italiano fluente e una lucidità invidiabile nonostante la stanchezza dell'età, non è soltanto un grande storico dell'arte, non è soltanto l'autore di una storia della pittura e della scultura che ha fatto il giro del mondo e uno dei principali studiosi del Rinascimento italiano. Gombrich incarna la tradizione di una cultura cosmopolita e umanista che già da decenni non disdegna i contributi scientifici per indagare le espressioni artistiche dell'uomo. Lui, che è nato nella Vienna di Freud e Schönberg nel 1909, che ha lavorato all'Istituto Warburg di Londra dal '36, tirandone le fila dal '59 al '76, ha sempre attinto anche alle leggi della fisica, allo studio dei fenomeni della luce, alla psicoanalisi, per capire come percepiamo le forme dell'arte, la luce, i colori. Le sue chiavi di lettura hanno spesso aperto squarci del mondo sensibile. Ultimo episodio: la mostra alla National Gallery di Londra dell'anno scorso sulla rappresentazione dell'ombra nella pittura occidentale, con un saggio tradotto in italiano e da poco pubblicato da Einaudi. Eppure Gombrich, da vero umanista del XX secolo, non è mai caduto nella trappola della venerazione dell'arte. Ha sempre affermato che non esiste l'arte con la A maiuscola, esistono piuttosto gli artisti. Lo ripete a Firenze, di passaggio su invito della Fondazione Berenson alla villa I Tatti per una conferenza, nella camera d'albergo dove alloggia insieme all'inseparabile moglie.

Professore, lei ha scritto che l'arte figurativa non segue un percorso progressivo, di evoluzione, nel corso del tempo.
È vero, l'arte non migliora nel tempo. Cambia, si modifica, in alcune cose migliora in altre peggiora. Ma quello che non accetto è una generalizzazione come l'arte: non esiste, è un'astrazione che non vuol dire molto. Si può invece parlare di pittura, di scultura, o di musica, dei mezzi artistici. Ricordiamo che oggi ci sono pittori che dipingono in modo tradizionale, altri cercano nuovi mezzi, altri fanno sensazione. Tutto ciò si riassume sotto il nome di arte di oggi ma in fondo rimane un concetto elusivo.

Siamo alla fine del secolo...

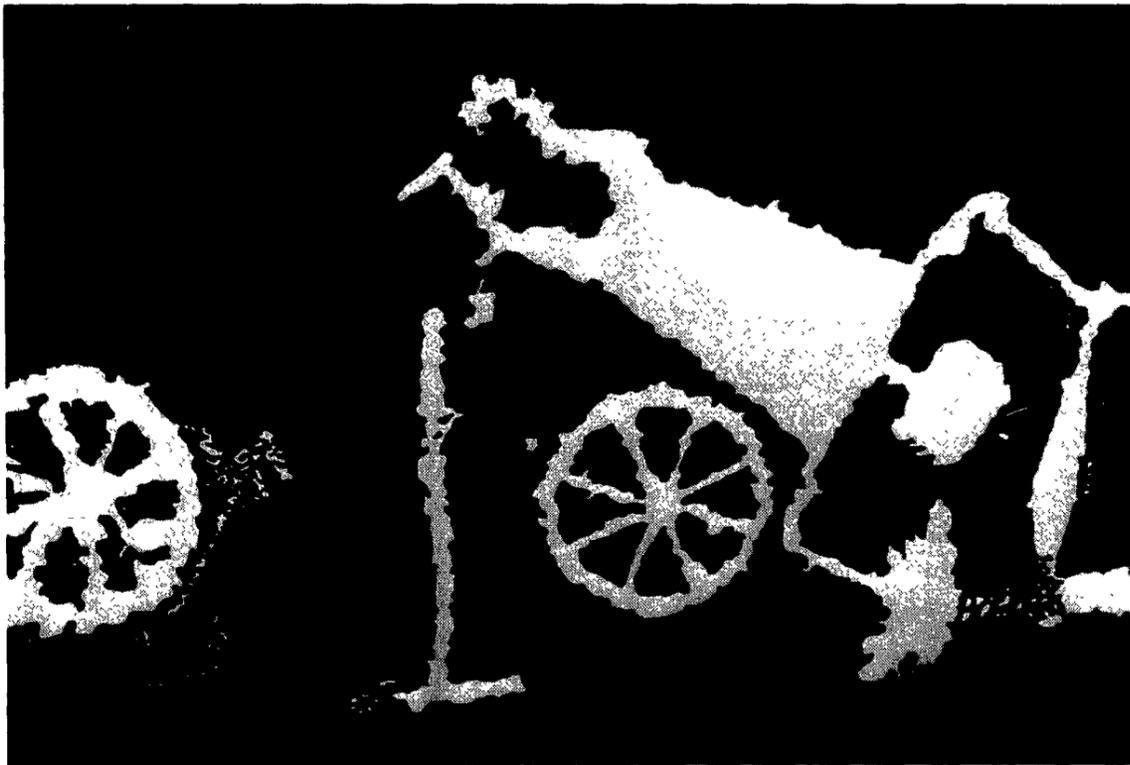
È un dato innegabile, quando si conta in secoli. Ma anche questa è una convenzione, non esistono gli anni. È un concetto che deriva dal nostro sistema di numerazione, che si basa sul conteggio decimale, nato con le dieci dita di una mano. Eppure anche l'idea del nuovo millennio non esiste, sono solo numeri e convenzioni, potremmo contare secondo un sistema diverso, di dodici ad esempio, e magari potrebbe essere più pratico.

Si può parlare di civiltà europea, e su quale sia lo stato di salute della cultura occidentale, ora che il secolo sta tramontando.

Sì, possiamo parlare di una civiltà che deriva dai greci e dai latini. Ma, di nuovo, anche sul suo stato di salute non possiamo dare una risposta semplice. Certo è innegabile che la scienza, la biologia, abbia raggiunto uno stadio senza precedenti, la scoperta del meccanismo dell'eredità e la possibilità di alterarlo non ha precedenti come invenzione e come fatto intellettuale, mentre forse le arti non sono in una situazione così splendida.

La scienza influisce sulle nostre prospettive. Lei nella sua opera ha prestato molta attenzione alla percezione dei colori, delle forme della pittura. Ritiene che il nostro modo di vedere le cose del mondo sia cambiato?

Da un certo punto di vista ritengo che la visione dell'uomo sia sempre la stessa, non cambia.



Incisione rupestre del «Camuni» in Valcamonica. Sotto, Ernest Hans Gombrich

«Solo l'artista esiste, non l'arte»

Il colore verde, i graffiti nelle caverne, i materiali, le ombre. L'attenzione del grande storico dell'arte Ernst H. Gombrich si concentra sugli individui e le manifestazioni concrete dell'attività artistica, «consolatrice» dell'esistenza.



DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEPANO MILIANI

Anche mille anni fa gli uomini vedevano le cose come le vediamo noi. E penso a certi animali che vedono il mondo come noi per sopravvivere. Mi riferisco ad esempio al fenomeno della mimetizzazione, agli insetti che sembrano foglie. Quindi anche gli animali hanno le nostre stesse illusioni. E loro sopravvivono, altri animali no. È dunque probabile che questi effetti visivi valgano anche per il mondo animale.

La cultura, l'arte, la musica, a cosa servono?
Alla consolazione. La vita è sempre molto dura, è piena di sofferenze, di tragedie, ma quel mondo che l'uomo ha inventato è indipendente dalle nostre sofferenze, esiste come creazione. È incredibile come l'uomo possa trascendere l'esistenza biologica, creare forme espressive come l'arte o la musica che ci danno la speranza che esistano valori fuori dalla mera esistenza biologica. Ma se si pensa che l'arte dia da mangiare, allora si sbaglia. Non si può certo mangiare una sinfonia di Mozart.

Crede che l'esprimersi attraverso immagini, suoni, parole, sia uno dei bisogni essenziali dell'essere umano o è un sovrappiù?
Non ha senso, perché anche nel passato furono commesse atrocità terribili, come i mongoli di Tamerlano che sterminarono tanta gente. È una specie di egotismo pensare che le peggiori tragedie accadano solo a noi.

Raccontare o raffigurare in un quadro le tragedie può consolarci dal dolore?
Forse è una necessità umana. E non saprei dire cosa ci sia «più» di questo. Basta guardare indietro. Da poco in Francia hanno scoperto nelle caverne di Chevaux pitture di animali di 30 mila anni fa. Sono pitture stupende, forse più belle di quelle di Lascaux. Allora l'uomo dipinse quelle immagini sulla

roccia e non spappiamo perché, forse per riti magici. Allora penso all'adagio citato spesso a proposito del Rinascimento, «magnum miraculum est homo». Perché gli scimpanzé o gli orang-otang non fanno cose del genere. In fondo anche la creazione della lingua è una specie di miracolo, è stupefacente.

Lei ha fiducia nel genere umano?
L'umanità è una specie molto bestiale, lo si è visto ora nei Balcani, o nei massacri in Ruanda, o durante il nazismo: la bestialità è sempre presente nel genere umano. Allora trovo tanto più miracoloso che insieme a questa bestialità coesistano le creazioni dell'arte.

Pensando alla ferocia nazista Adorno scrisse che dopo i lager nazisti non si potevano scrivere più poesie.
Non ha senso, perché anche nel passato furono commesse atrocità terribili, come i mongoli di Tamerlano che sterminarono tanta gente. È una specie di egotismo pensare che le peggiori tragedie accadano solo a noi.

Raccontare o raffigurare in un quadro le tragedie può consolarci dal dolore?

No, non lo penso. Anche se artisti come Goya hanno fatto arte dalla sofferenza, non ritengo che sia essenziale.

Crede in un al di là, in una vita oltre quella terrena?

No.

E la religione?
Per me non è necessaria, per altri forse lo è.

Lei è nato in Austria, vive in Gran Bretagna, conosce diverse lingue, tra cui l'italiano. Si sente cittadino inglese, austriaco, o un uomo d'Europa? Oggi da un lato c'è il tentativo di costruire un'Europa, dall'altro le spinte nazionaliste e localistiche sembrano avere molto peso.

Mi sento europeo. E odio il nazionalismo perché conduce alla bestialità, ha sempre portato alle guerre, allo scioglimento.

A proposito della rappresentazione delle ombre nella pittura occidentale, perché ha scelto questo tema?

Semplice: ero stato invitato a scegliere una piccola mostra per la National Gallery. Avevo avanzato anche altre proposte ma al direttore è piaciuta quella sulle ombre. Un altro argomento che mi interessa molto è il ruolo del colore verde nella pittura. Se guardiamo la pittura veneziana, per la pittura tonale il verde costituisce un problema. La prossima volta scriverò sul verde. Perché mi interessano i mezzi che usa il pittore come la paletta, i pigmenti, e come il pittore compia l'atto quasi magico di creare o ricreare la nostra realtà.

Ha degli artisti preferiti, pittori che lei torna a guardare? E perché?

Ammiro molto Velazquez, Chardin, va da sé Raffaello e Michelangelo. Ma domandare perché significa porre una domanda senza risposta.

Un grande patriarca tra Freud e Schönberg

La «Storia dell'arte» di Ernst H. Gombrich, il suo testo più conosciuto al di là della cerchia degli studiosi, non è un arido manuale di nomi e date: ha una tenuta narrativa e descrittiva che appartiene a quella scuola, soprattutto anglosassone, che considera la chiarezza una qualità, ama la precisione delle parole, rifugge le fumosità. In Italia sono usciti per Einaudi: «Arte e illusione. Studio sulla psicologia della rappresentazione pittorica» del '65, «Freud e la psicologia dell'arte» del '67, «Norma e forma. Studi sull'arte del Rinascimento» del '73, «A cavallo di un manico di scopa. Saggi di teoria dell'arte», del '76.

PREMI/SCANNO

A Osvaldo Soriano 3 kg d'oro

■ SCANNO. Lo scrittore argentino Osvaldo Soriano ha vinto, con il romanzo *Pensare con i piedi* (Einaudi), il premio Scanno, giunto alla sua XXIV edizione. Soriano, al quale vanno tre chilogrammi d'oro, faceva parte di una cinquina composta anche dall'inglese David Lodge, con *La felicità terrena* (Bompiani), Giuliana Morandini, con *Giocondo a dama con la luna* (Bompiani), Giuseppe Pederiali con *Stella di piazza Giulia* (Giunti), e lo spagnolo Vasquez Montalban con *Le terme*, (Feltrinelli).

Il premio a Osvaldo Soriano è stato assegnato all'unanimità dalla giuria presieduta da Walter Pedullà per l'intensità narrativa di racconti essenziali ambientati in Patagonia o nell'Argentina del Nord. «Lo scrittore trasporta il lettore - dice ancora la motivazione - nell'atmosfera lontanadegli anni Cinquanta - visti attraverso gli occhi di un bambino partecipe dei grandi entusiasmi e passioni dell'epoca di Peron».

Le altre sezioni del premio abruzzese assegnato ieri, sono dedicate al giornalismo, alla critica d'arte, alla poesia, all'economia, alle tecnologie nella cultura e nell'arte, alla promozione culturale e al giornalismo culturale.

MOSTRE

Si chiude con Gallian «Brecce»

■ ROMA. «La pazienza è tutto ed è ciò che abbiamo ereditato. Chi segue questo dettato sa che non c'è nuova legge senza che la legge sia già data, che la strada che conduce all'istituzione di un nuovo patto ha per meta il patto che precede. Una mostra sulla moralità del vedere». Con queste parole programmatiche si è chiuso ieri un ciclo di mostre a cura di Antonio Capaccio alla galleria *Baccina* di Roma dal titolo *Brecce, Cadenze d'arte*, in collaborazione con la casa editrice *Empiria*. Mostre di un solo giorno aperte alla sperimentazione, all'incrocio dei linguaggi. Ieri è stato Enrico Gallian, pittore e poeta, oltre che collaboratore de *L'Unità*, ad esporre. Dieci tele e sei carte della sua pittura tendenzialmente monocroma e accenni segnici di forte astrazione.

Il ciclo di mostre, iniziato nel febbraio del 1995, ha inteso sin qui mettere a confronto le individualità di artisti di diverse generazioni, senza inglobarli nella logica delle tendenze. Piuttosto cercando di sostituire il dibattito agli schieramenti precostituiti. E vorrebbe, dall'autunno prossimo uscire da Roma per offrire spazio ad altre realtà italiane e straniere.

NUOVA NARRATIVA. È legittima la distinzione fra giovani e vecchi scrittori?

L'eterna lotta fra l'esistenza e il macero

■ Non vado pazzo per Quentin Tarantino e confesso di aver lasciato a metà il giovane e celebrato Holden di Salinger. Per di più non credo che, parlando di libri letterari, abbia qualche valore intrinseco l'età anagrafica di chi li ha scritti o li sta scrivendo. Infine, sono affascinato dall'immagine creata da E. M. Forster: «l'immagine di tutti i romanzi è un'immagine di un modo per dire che categorie come «giovane» o «nuovo» sono, in letteratura, perlomeno abusive».

In queste mie parole, naturalmente, c'è un punto di vista, non la verità. Ma ci apprestiamo, d'altronde, a discutere di qualcosa che non ha davvero nulla di scientifico e intorno alla quale si possono produrre solo argomentazioni; non ci apprestiamo a parlare di letteratura?

È se davvero abbiamo desiderio di parlare di letteratura, possiamo davvero parlare solo di narrativa e lasciar perdere la poesia e la saggistica? Possiamo davvero parlare solo di letteratura italiana senza presuppor-

re, almeno sullo sfondo, quel che si fa nel mondo? E ancora: possiamo davvero parlare di letteratura, cioè un arte scritta, senza essere consapevoli che, come ha detto il lampugnante Zanzotto, «comincia a profilarsi tutta la tragedia epocale del tramonto della scrittura?»

L'atto della lettura, la fisiologia del leggere è un universo di conoscenza di grande e misconosciuto fascino. Uno degli elementi di quest'atto è dato dal tempo che gli occhi, camminando sulle righe, impiegano a transitare da una pagina all'altra. Le righe crescono a dismisura e gli occhi si affaticano e finiscono per scivolare opachi sulle parole. In questo, il critico non è diverso da ogni lettore.

Crede che ogni qualvolta prende la parola pubblicamente, il critico debba ricordare a chi lo ascolta che anche lui non è in grado di reggere il ritmo della produttività editoriale. Se quindi gli vien chiesto, non di parlare

di un solo libro alla volta, ma di disegnare un panorama, ha l'obbligo di dire: tra i tanti, questi sono i libri che mi è capitato di leggere; tra questi, ecco quelli che mi hanno attratto ed ecco perché alcuni di essi hanno cominciato a parlare tra loro, tramite me che li ho letti. Se dei libri dialogano tra loro, cosa significa? Che appartengono a una stessa famiglia? Che pongono problemi simili? Che hanno voci comuni? E sei tu che li costringi a parlare tra loro, o davvero sono destinati a farlo anche in tua assenza? Queste domande si situano in prossimità di un'altra e più impegnativa domanda: questi libri, forse, facendo visita l'uno alle pagine dell'altro, si propongono di formare una tradizione?

Come si fa a rispondere a queste domande in un articolo? Si può solo evocarle, tenendo bene a mente che, parlando di letteratura, non ci si dovrebbe dimenticare della sua materialità fattuale. Da sempre ogni

scrittore sa che i due elementi primi del suo lavoro sono la voce e il ritmo. Se possiede una voce e un ritmo, chi scrive può battere con qualsiasi cosa. La voce, come reale emissione fonica, è la parte volatile del nostro corpo; la scrittura, invece, è noi senza il nostro corpo: come risolvere questa contraddizione? Lo scrittore la risolve creando un suono mentale, intonando le frasi su un calco fonico e corporeo che rimane implicito sulla pagina, un suono che può essere negato da chi legge, ridando materialità fonica all'invenzione muta dello scrittore.

Il ritmo: del ritmo accenno solo all'elemento, tra gli altri, della punteggiatura: nei veri scrittori, la punteggiatura credo abbia un rapporto con il modo di camminare, con il battito del loro cuore, con il ritmo del respiro. Negli scrittori, la punteggiatura, più che un fenomeno grammaticale, è un modo per fare camminare le frasi. La voce e il ritmo sono i due elementi fondamentali di ogni musica, con la loro imprevedibilità, que-

st'arte «disperatamente semantica» che è la letteratura, fa a gara di contidisc - qualsiasi sia la sua età - tutti i libri già esistenti si fanno da parte per osservare il nuovo manufatto e decidere se lasciarlo un posto o mandarlo idealmente al macero, per recuperare almeno la carta. Con ogni nuovo esordio potenzialmente tutta letteratura può cambiare, anche se ciò avviene rarissimamente.

In realtà è il nostro gusto, se lo abbiamo, che ci aiuta a operare fulminee selezioni di fronte alla gran massa dei libri. Con gli anni mi sono accorto che tra i libri italiani dei miei coetanei, cioè degli scrittori che hanno tra i trenta e i quarant'anni, quelli che aspetto con più desiderio appartengono a due opposte categorie. I libri di chi rende incandescenti le idee, giovandosi di tutto l'arsenale culturale accumulatosi fino ad oggi: i libri, insomma, di chi usa le idee come si trattasse di personaggi. E i libri di chi ha deciso di ibernare, le idee, di farne a meno, scrivendo come se

il Novecento non ci fosse stato. Sono libri - sia gli uni sia gli altri - di chi desidera uscire dall'atmosfera di scialbo nichilismo dominante nella cultura di questo nostro secolo.

Complessivamente, a volo d'uccello, tra gli autori di libri letterari di miei coetanei che io sono riuscito a leggere, apprezzo soprattutto l'inventiva dialogica di Dario Voltolini, la luce paesaggistica di Bruno Arpaia, il pudore di Claudio Piersanti, la sentimentalità di Pier Vittorio Tondelli, la forza e la coccutaggine esistenziale di Eraldo Affinati, la frontalità senza di Antonio Franchini, la scatenata rittmica di Giuseppe Montesano, la scarna musicalità di Rocco Carbone, la prenitività dello sguardo di Sandro Veronesi, la dolente e inedita napoletanità di Sergio De Santis, l'adolescenziale vitalismo di Aurelio Picca, le quiete illuminazioni di cilo Pizzangilli, la passione enciclopedica di Marco Belpoliti, lo sguardo rasoterra di Giulio Mozzi, l'ossessività tonale di Marzio Salabelle, la frase epigrammatica di Em

De Luca, la fantasia nordica di Silvio Rallo, la simpatia franca di Sandro Onofri, l'epicità morale dello scomparso Sergio Ateni; il lavoro di minima narrazione a basso voltaggio metaforico di Umberto Fiori e di Pietro Mazzone, lo scavo antropologico e autobiografico nel dialetto di Nino De Vita; la luminosità insieme ghiacciata e calda di Valerio Magrelli.

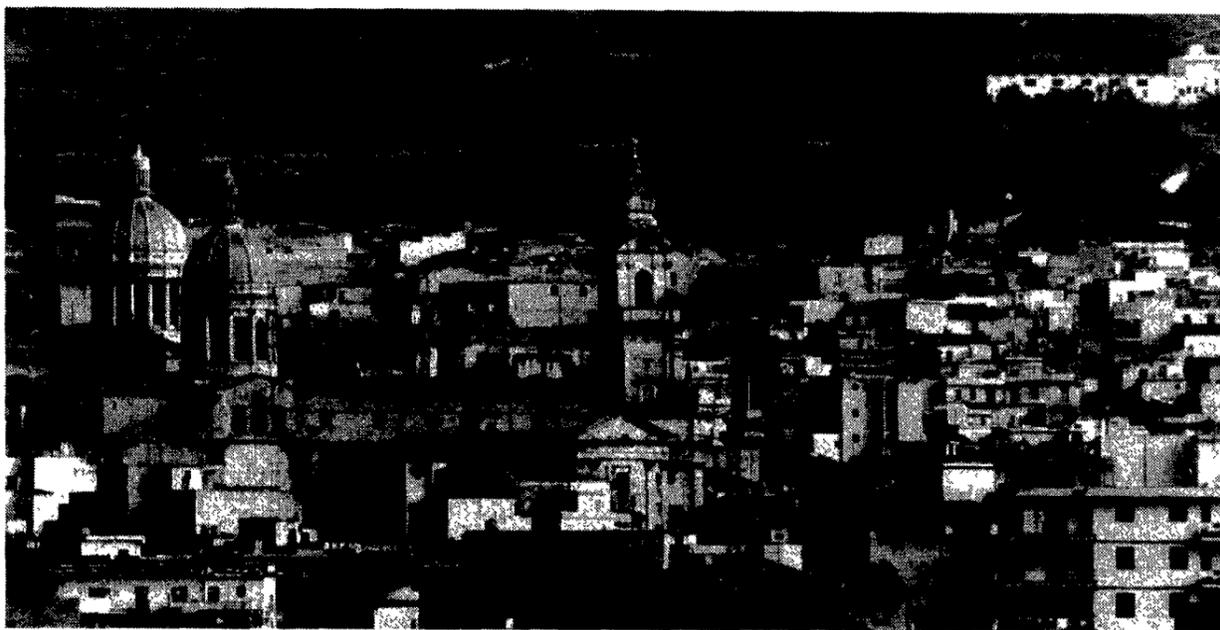
Inoltre, non sono schizzinoso, come molti critici, né con Alessandro Baricco, né per Enrico Brizzi, ma li ho letti sbadatamente. Mi ha deluso lo spreco d'intelligenza verbale di Tiziano Scarpa. Mi hanno divertito i racconti di Niccolò Ammaniti, anche se danno l'impressione di naufragare spesso in un immaginario altrui. E ho apprezzato l'esordio contratto e franco di Carola Susani. Adesso basta: il peraggio elencato l'ho pagato anch'io.

Ritratto di Gesualdo Bufalino, lo scrittore scomparso, nel suo ultimo incontro con l'Unità

■ Pioveva a dirotto quel giorno a Comiso. Le ripide strade del paese siciliano erano torrenti che incutevano paura, ma lui non se ne preoccupava. Camminava deciso e indifferente sotto il diluvio e solo si dispiaceva che la sua ospite avesse ricevuto un'accoglienza così negativa da parte della sua amata regione. Perché Gesualdo Bufalino, con volto asciutto e quasi segaligno, sembrava non essere sfiorato dal mondo che lo circondava. La bellezza a volte insostenibile della quale nutriva la sua scrittura pareva nascergli da dentro, e fuori non aveva bisogno di ulteriori richiami. Questo veniva da pensare entrando nella sua casa, un anonimo caseggiato nel centro di Comiso, cittadina della Magna Grecia con pochi ricordi del passato e molte testimonianze di un presente povero di grazia. In quell'appartamento dai mobili disadorni, ai limiti dello squallore, dove viveva con la madre ultranovantenne, non c'erano tracce del lusso letterario che si concedeva scrivendo.

«Tengo i miei tantissimi libri un po' qui, un po' in una casa vuota, un po' in uno studio e la maggior parte in un luogo, l'ex mercato del pesce, che il comune ha trasformato in una biblioteca che si chiamerà Bufalino, dopo la mia morte». Lo diceva con ironia, come sempre, col misto di distaccata compiacenza che riservava a se stesso. E aggiunge: «È un luogo graziosissimo che sembra l'interno di una villa pompeiana». Fu lì, nell'antico cortile dei pescivendoli che mi condusse per mostrarmi la biblioteca che ora prenderà il suo nome. Mi indicava le teche con le traduzioni dei suoi libri in tutte le lingue e intanto parlava e parlava. Il registratore raccolse quasi tre ore di conversazione che in parte usai per l'intervista uscita sull'Unità. Il resto era rimasto nel nastro. Con immenso rammarico perché le parole di Bufalino avevano una densità così rara da far sembrare irrilevanti, quasi appannate e insignificanti, quelle che usiamo normalmente. Così, con un procedimento che lo stesso scrittore aveva escogitato per la raccolta di scritti, *Cere perse*, ho deciso di recuperarle. «Si chiamano cere perse i resti che avanzano dopo aver fatto i calchi. Cere senza forma, residui di un progetto, che pure conservano ancora un loro fascino», aveva detto. Come le sue parole in risposta alle tante «domande perse» di quel giorno.

La parola, la retorica, sono componenti essenziali della sua poetica. Quasi che la sua vita si fosse concentrata solo in esse.
La scrittura è stata una presa di distanza da me stesso. Ma ho molto vissuto, fino a 60 anni. Poi ho compreso che si era chiusa una fase e potevo concedermi il ritorno nelle istituzioni tradizionali, compresa la pubblicazione dei miei scritti. Ma sono stato spesso accusato di aver puntato tutti i miei doli sulla carta della scrittura, mentre la vera formula per scapitare è quella che unisce insieme la retorica e la pietà, l'artificio e lo strazio. Non mi considero un formalista, uno scrittore, cioè che non ha un suo mondo interiore, uno scrittore barocco inteso come colui che giochicchia con le parole. Ho voluto scegliere la ricchezza del lessico alto e per questo



DALLA PRIMA PAGINA
Tra arte e vita

ti in *Dizionario dei personaggi di romanzo* (1982), *Cere perse* (1985), *Il matrimonio illustrato* (1989) e *Sal-di d'autunno* (1990). Sebbene secondarie, risultano molto notevoli le raccolte di versi *L'amaro miele*, del 1982, e *I languori e le fume*, del 1995. D'altronde la poesia fa capolino anche nell'ultima prova narrativa, *Tommaso e il fotografo cieco*, uscita pochi mesi fa da Bompiani (suo editore da sempre, come ratificato nel 1992 con il primo volume delle *Opere* 1981-1988). Nel corso della narrazione spicca infatti una lirica attribuita all'io narrante. Se il suo titolo, *Lettera di Capodanno*, ricorda W. H. Auden, sin dall'esordio il vero ispiratore si rivela essere quel Paul Valéry che il protagonista confessa di tradurre instancabilmente. Raffinato, straziante, torturato, anche questo romanzo di Bufalino (centrato sulla figura del fotografo) ci reca dunque un ritratto del suo autore, e allo stesso tempo, nel premonitore incidente stradale che lo conclude, sembra far segno verso l'insano, immedicabile rapporto tra arte e vita.

[Valerio Magrelli]

Il malpensante

«Cere perse» è il titolo di un libro di Bufalino, un libro che recupera scritti altrimenti smarriti. Questa intervista è una sorta di *cera persa*: è ciò che era rimasto nel nastro registrato di un lunghissimo incontro con lo scrittore, le parti «utilizzate» in una intervista pubblicata in quell'occasione. «Utilizzate» ma forse ancor più rivelatrici del carattere e dello stile straordinario dello scrittore appena scomparso.

MATILDE PASSA

sono un autore certamente non popolare tanto è vero che per pubblicazione in veste economica di alcuni miei libri da parte di Bompiani ho deciso di mettere note a piè pagina per facilitare la lettura. Ma se dovessi rinunciare al mio linguaggio non mi interesserebbe affatto scrivere.
«Diceria dell'untore» poteva essere considerato un libro autobiografico, «Argo il cieco» un romanzo di ricordi. Lei come li catalogherebbe?
Il primo era sicuramente un romanzo nel quale avevo addensato la mia esperienza di malattia in sanatorio, autobiografico con moltissime libertà, il secondo era proprio una riflessione sulla memoria. È un Argo che vede, stravede e non vede e trasforma il passato in un lungo sogno. Così quel libro che raccontava la giovinezza è un'elegia dei sogni prodotti dalla memoria.
Lei è intellettuale di grandi passioni. Da quella musicale al cinema. Qual'è la musica che preferisce?

Amo molto la classica. Vede quel cofanetto? Me l'ha regalato Claudio Abbado che è venuto a trovarmi qui a Comiso. Ma la musica che preferisco è il jazz. Lo amo tutto, anche quello freddo che richiede un approccio intellettualistico. Particolari suggestioni traggono dall'ascolto di Bessie Smith, che strazia il cuore con quei lamenti dei neri delle piantagioni e da Duke Ellington del quale preferisco un concerto dedicato al suo amico trombettista. Qui lui usa quasi una figura retorica. A un certo punto affiora una melodia, bellissima, che poi esplose in orchestra. L'ascoltatore se ne innamora ed è lì tutto teso a riaffermarla, ma lui gliela fa riassaporare e poi gliela toglie di nuovo, come fa il gatto con il topo. Una tecnica da kamasutra, raffinatissima. D'altra parte il jazz è sicuramente quanto di più erotico abbia prodotto la musica del '900 con il suo misto di seduzione e disperazione.
Ecco la retorica che torna. Sono sempre le stesse le figure retoriche

che oppure ha notato qualche cambiamento?

Ce ne sono di nuove. Mi sarebbe piaciuto scrivere un dizionario apposta. Ce n'è una che io chiamo l'effetto alla Marino Corso, celebre calciatore specializzato nel battere le punizioni. Tirava la palla che sembrava innalzarsi e, invece, inaspettatamente si abbassava. Oppure l'effetto Stanlio e Ollio che io chiamo del *bruciare adagio*, dell'azione ritardata, quella tipica, esilarante, situazione in cui uno non si accorge mai del disastro che gli sta piovendo addosso.

Lei non è mai stato politicamente impegnato. Come se la cavò durante la guerra?

Con un escamotage riuscii a superare l'esame da sottotenente senza aver mai saputo sparare, così fui mandato in Veneto. Lì mi colse l'8 settembre. Fui arrestato dai tedeschi e imprigionato in una caserma. Ma una ragazza che avevo conosciuto in paese riuscì a liberarmi e a nascondermi nella sua fattoria, dove rimasi tutto l'inverno successivo. A un certo punto pensai, molto svogliatamente, di unirmi ai partigiani, anche se continuavo a non saper sparare. Ma ero già reumatizzato, vestito con una giacca di cartone, e bisognava andare su per Vittorio Veneto, così mi trascinai senza molta convinzione fino al bivio dove poi si partigiavano e tornai indietro. Poi caddi ammalato di tubercolosi e fui ricoverato in Emilia dove mi raggiunsero i miei genitori.



Gesualdo Bufalino, lo scrittore siciliano scomparso venerdì. Sopra, una veduta di Comiso

Roberto Koch/Contrasto

«Quelle foto lo svelarono»

GABRIELLA MECUCCI

«Quando in casa editrice prendemmo fra le mani un libro di vecchie fotografie, *Comiso ieri*, con introduzione di Gesualdo Bufalino il primo pensiero fu: ecco il solito professore di liceo di provincia... Ma poi, leggendo il testo, mi accorsi che quel professore aveva tante cose da dire anche a chi studente non era: Elvira Sellerio ricorda così il suo primo incontro con la prosa di quello scrittore timido e scontroso, arrivato a sessant'anni senza pubblicare un rigo.

Quel libro di foto della sua Comiso lo *tradi*. Lo rivelò alla signora Sellerio e al suo più illustre consigliere, Leonardo Sciascia che raccontava: «Piacquero a tutti quelle pagine... Qualcuno ebbe il sospetto che dietro quelle pagine altre ce ne fossero chiuse nei cassetti.
Era vero. Sapientemente occultato c'era un romanzo a cui Bufalino lavorava dagli anni Cinquanta. Elvira Sellerio si lanciò alla ricerca e, come sosteneva ancora Sciascia, «non c'è schermo o riparo quando cerca qualcosa».

Bufalino «tentò di difendersi»: offrì prima una traduzione, poi un'antologia che raccontava vita, passione e morte nella letteratura occidentale. Ma donna Elvira, implacabile, non si accontentò. Continuò a insistere. Sì, non a quando venne fuori dal cassetto il romanzo, quello che in molti ritengono essere il capolavoro dello scrittore di Comiso: *Diceria dell'untore* che uscirà nel 1981.

La Sellerio aveva vinto una delle scommesse più importanti sulla strada della costruzione di una piccola, quanto preziosa casa editrice. Aveva scoperto un nuovo grande scrittore siciliano. Scoperto? La signora Elvira ora che è colpita «da un grandissimo dolore, da una pena acuta» per la morte dell'amico ammette solo: «Chi dice che Bufalino l'ho scoperto io deve anche aggiungere che si scopre quello che già c'è». Ma è giustamente fiera la Sellerio quando ricorda che, dopo quel primo «incontro» con l'introduzione di *Comiso ieri*, «venne fuori una collaborazione ed un'intesa che condussero Bufalino al romanzo, alla notorietà».

Colei che convinse lo scontroso scrittore a pubblicare preferisce invece soffermarsi un poco sulla personalità dell'ostinato letterato. «Sembrava che la gioia e la felicità non facessero parte del suo mondo - ricorda - non nel senso che fosse incapace di avvertirle, ma nel senso che le viveva con pudore. Quasi non gli spettassero».

Gran conoscitore della letteratura europea, Bufalino vedeva la sua *Diceria* più come romanzo francese che italiano. Poco italiano sì, ma molto siciliano. E coll'isola della sua vita, con la terra che non abbandonò mai, coltivava un rapporto doppio, quasi schizofrenico, di amore - odio. Elvira Sellerio è come Sciascia e come lui siciliano, quanto pesavano su Bufalino le sue origini, le sue radici? Ecco la risposta: «Era immerso in un senso drammatico della vita che accomuna tanti di noi nati e vissuti in quella terra. La nozione di morte che lo accompagnava, che incombeva su di lui, era un modo per esorcizzare la morte. Per attaccarsi alla vita».

Questo senso drammatico dell'esistenza è una delle caratteristiche dei siciliani. Del resto Bufalino aveva detto: «Più mi stizzo di sbucciarmi di dosso la pelle indigena e di promuovermi totus europeus, più tendo a raccogliermi e ricucirmi dentro la mia terra e la mia civiltà. Mi ricordo che un giorno a Colonia fui colto da un così straziante crepacuore di fronte a un cielo che parlava una lingua lontana che rifuggiva verso il Sud a precipizio, sentendo ad ogni pietra miliare che mi ci avvicinava una vampata di felicità».

E il nostro incontro si trasformò in una Waterloo

NELLE CARTINE stradali è indicato col nome di *statale 115* quel serpentello asfalterato d'asfalto che faticosamente s'attorciglia da Comiso a Vittoria. Chi non è di queste parti rischierebbe di non intuirlo la strada per lo sfregio del viaiuto sull'asfalto, le macchie di ficodindia che sveltano dietro a ogni curva, i pistacchi vecchi quanto il tempo che, da un ciglione all'altro della strada, si raggiungono in archi aerei di rami stesi al sole come panni ad asciugare. E uccelli dall'ala immane che snidano veloci dalle ferite della roccia o da una forra verde di capperi, tale verde che gli smalti delle chiese e degli ori impallidiscono. Macigni di tufo e pietra lasciano ombre grandi, sembrano spaventosi per chi, straniero, vi s'avventura, presenze confidenti, fidate, soteriche, ebbre di vaticinio e presagio, per chi c'è nato.

Gesualdo c'è nato tra queste ombre giganti che annunciano resurrezione nella chiara inerte dell'alba, che soccorrono ortiche gelsi more melograni logliarella dall'arroganza del sole, dalla sua insidia, dalla sua arcana minaccia di morte. C'è nato tra i dirupi di roccia bruna che accolgono lo strazio della luce al tramonto, il suo lento

SILVANA GRASSO

fatale precipizio tra corone di pipistrelli alati. La sua morenza ineluttabile il suo olocausto. La morte che gli era da sempre compagna fidata di viaggio, tesoriere discreta, non gli ha dato appuntamento.
Gesualdo odiava gli appuntamenti, le pattuizioni e lei, che lo sapeva per lunga amorevole convivenza, lo ha atteso a un crepuscolo di giugno, inlondando un peana di pioggia e lampi, seduta su uno spuntone di roccia donde, arroccati a stormi, in ottobre i rondoni cercando le timide spie dell'autunno sulle loggie del carrubbo che imbruna di freddo.

Era una sera di pioggia e di lampi. Da queste parti, per via che non piove mai, l'acqua desta sgomento stupore meraviglia e ci trova inermi impreparati indifesi. Uomini piante e animali. Ognuno con la sua siccità, con la sua zolla secca arata dalla vanga del vento, dalla furia della canicola, dalle scorribande dello Scirocco.

Eppure per divino prodigio la siccità generante fertilità, ingravida di pensieri talenti vocazioni foglie racemi vagiti. Eppure la terra, sopraffatta dalla luce che non rispar-

mi nemmeno i nostri morti, protegge, amorevole Vestale le sue creature e insegna loro a vivere senza pioggia senz'acqua. A fuggire la supplica meschina del questuante che implora l'avarizia del cielo. A ingravidarsi d'orgoglio di profumi di colori.
Gesualdo era come quelle macchie di muschio che s'abbracciano sul fusto dei carrubbi, là dove le radici intanano al buio. Il sole fatica a penetrarvi, a trovarsi un qualche sentiero, né valgono i suoi raggi tricotanti perché il muschio gli sbarra la strada, protegge le sue ombre, i suoi silenzi.

Nella tenzone è il muschio, vincitore, al sole, non resta che la mesta ritirata della sconfitta. Lui era proprio così. Riparava la luce, si lasciava attraversare dalle ombre, schivo di cori, di cavee piudenti, di bacchiche invasioni, complice delle ombre grandi della roccia e del tufo.

Lo conobbi qualche anno fa, io oscura insegnante di latino e greco in un liceo di provincia, lui scrittore affermato quanto irrilante e ingeneroso. Io, aspra come le

agavi di queste aspre trazzere siciliane, lo avevo eletto profeta del mio talento, lui, solenne come un bell'albero infinito, lo sguardo duro di chi è buonissimo, si negò in malo modo al ruolo di Sibilla.

Per me fu una Waterloo amarissima, senza conforto di passate vittorie, perché non c'erano vittorie da ricordare. Non c'erano vittorie in assoluto. C'era un grido tacito, una rabbia sottotraccia, un accesso d'impotenza sottopelle che non maturava mai.

La verità era che entrambi, pur se d'un almanacco diverso, eravamo figli della siccità. Eravamo creature piene di spine, creature che temono gli umori d'acqua, che si proteggono dall'acqua, consapevoli che l'acqua ristora ma può annegare, salva ma può soffocare, lenisce ma può uccidere.

Bufalino se n'è andato in una notte d'acqua, sotto un diluvio di lampi e tuoni, col vento medesimo a intonargli l'epicedio e la furia della mareggiata in lontananza. Lui, ch'era un gentiluomo, quando la Morte all'ombra della grande pietra, scalata dalla luna, gli ha chiesto un passaggio, non ha saputo dirle di no.

MEDICINA. Il ritorno delle malattie infettive: così la scienza si prepara

Il virus che verrà Le epidemie future tra realtà e fiction

Sembravano sconfitte, poi è arrivato l'Aids e le malattie infettive hanno ricominciato a far paura. L'ipotesi di un'infezione totale ha interessato scrittori e sceneggiatori (come dimostra il film «L'esercito delle 12 scimmie»), ma non è stata sottovalutata dagli scienziati. L'analisi storica ed epidemiologica mostra che l'emergere di nuove epidemie è sempre legato a profonde modificazioni ecologiche o economiche.

BERNARDINO FANTINI*

L'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti delle malattie infettive, soprattutto virali, è stato marcato profondamente da due avvenimenti, che si sono verificati praticamente nello stesso momento, nel 1980, ma hanno avuto significati profondamente diversi.

Il primo evento è l'annuncio dato dall'Organizzazione mondiale della sanità, nella primavera di quell'anno, dell'avvenuta eradicazione del vaiolo, la grande peste che per millenni aveva sterminato ad ogni generazione sino al 60% dei bambini. Questo grande successo delle politiche sanitarie internazionali confermava le speranze, l'ottimismo che aveva marcato il secondo dopoguerra, dopo la scoperta degli antibiotici e del Ddt, e l'introduzione di un vaccino efficace contro la poliomielite: ci vorrà forse ancora del tempo ma la medicina riuscirà ad eliminare le malattie infettive come causa di morte. E le modifiche nel quadro epidemiologico nei paesi sviluppati sembravano confermare questa idea: sempre di più la mortalità si spostava verso l'età avanzata e le cause di morte erano legate alle malattie non infettive, dette «di degenerazione» (come le malattie cardiovascolari, il cancro o le cosiddette malattie croniche). Il premio Nobel MacFarlane Burnet scriveva nel 1953: «Le malattie infettive saranno sempre con noi... ma stanno diventando relativamente senza importanza come principale causa di morte... è estremamente improbabile che ci sarà bisogno di nuovi principi per mantenere il nostro attuale, efficace controllo sulle malattie infettive». E alla fine degli anni Sessanta l'Oms organizzava delle riunioni di esperti ponendo la domanda «Infectious disease, does it still matter?», le malattie infettive sono ancora importanti? Ed anche se la risposta era stata positiva - sì, lo sono - il fatto stesso che la domanda fosse stata posta mostra la prevalente atmosfera di ottimismo.

Il secondo evento, verificatosi all'inizio degli anni 80 e che ha fortemente marcato il nostro atteggiamento verso le malattie infettive, è l'emergenza della pandemia di

Aids, una malattia che sembra contraddire una ad una tutte le speranze, una malattia infettiva sempre mortale, che colpiva i giovani nei paesi sviluppati.

Le certezze sono crollate, e si è

1996: il microbo uccise l'umanità Il nuovo film di Terry Gilliam

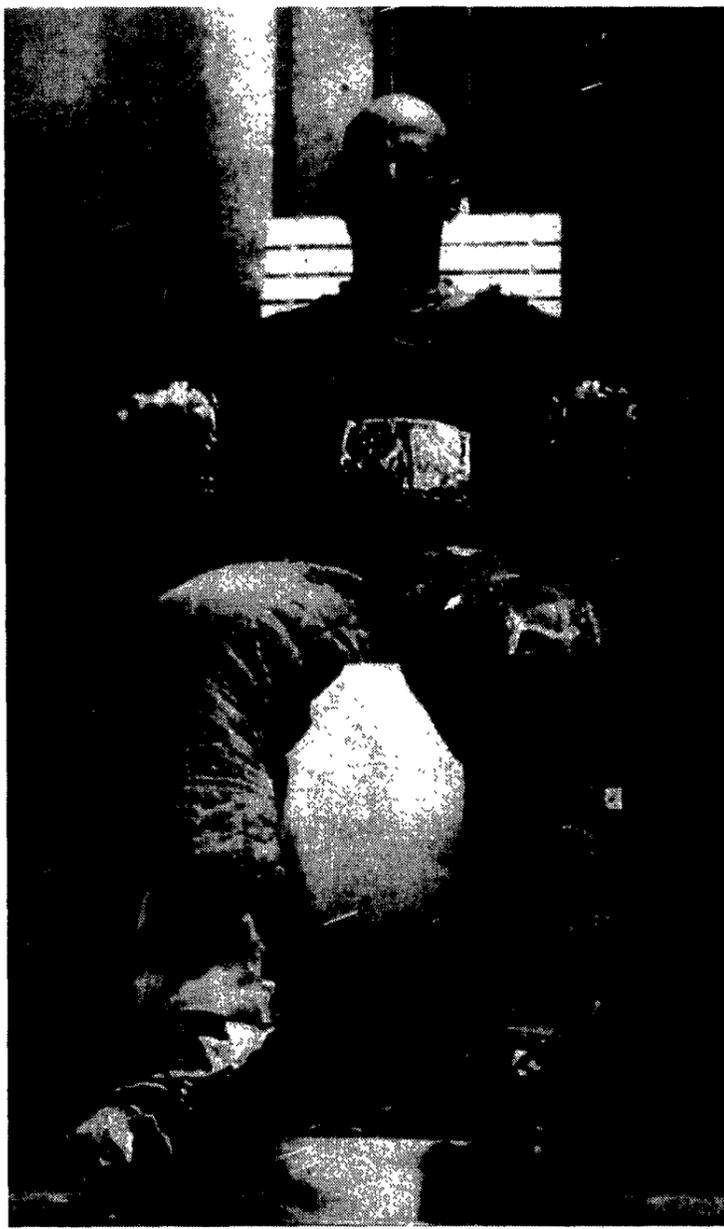
L'anno è il 2035, il tema uno di quelli preferiti dal suo regista, Terry Gilliam, e dalla letteratura fantastica in genere, quello del tempo e della possibilità di intervenire su di esso. «L'esercito delle dodici scimmie» è da qualche settimana nelle sale italiane dopo l'inaspettato ottimo responso del box office americano. La sceneggiatura del film è di David Peoples, lo stesso di «Blade Runner» ed è inutile aggiungere che a quel film (e in generale ai romanzi di Philip K. Dick), il film di Gilliam (tra i fondatori dei Monty Python) rimanda più di una volta. Oltre che, naturalmente, all'altro capolavoro dello stesso regista, «Brazil». In breve la storia. Il prigioniero di una colonia penale (Bruce Willis) viene convocato per una missione impossibile: viaggiare nel passato alla ricerca della cosiddetta banda delle dodici scimmie ritenuta responsabile della diffusione di un virus che ha sterminato, nel 1996, la razza umana, costringendo i superstiti a vivere sotto terra. L'impresa è disperata perché più volte tentata e mai conclusa. Ma lo spettro della reclusione a vita nella mefitica prigione convince l'uomo ad accettare. Il «viaggio» diventerà, nel corso del tempo, anche una fuga d'amore (con la bella psichiatra Madeleine Stowe) e l'incontro con il figlio folle di un grande scienziato (Brad Pitt). Quando il protagonista approda all'anno funesto, s'imbatte in un'umanità grigia e disaffetta, strozata dalla depressione economica e morale. Un'America, quella di oggi, che a Gilliam evidentemente proprio non piace.

cominciato ad oscillare fra speranza e terrore, fra ottimismo tecnologico e pessimismo romantico, fra fiducia nella capacità della biologia e della medicina di scoprire cause e cure per le malattie infettive e paure di vedere apparire nuovi agenti infettivi. E le recenti, violente epidemie provocate dal virus di Ebola, dal virus Dengue od altre febbri emorragiche, anche se di dimensioni geografiche e quantitative relativamente limitate, hanno accentuato le paure, i timori, o almeno l'incertezza.

Lo choc provocato da queste nuove emergenze è stato grande, tanto grande da far riapparire gli spettri atavici delle pestilenze, la paura millenaristica di una «infezione» totale, della morte dell'umanità, non più per l'esplosione della «bomba», come era stato per tutta la guerra fredda, ma a causa dell'emergenza di un «mutante» particolarmente virulento, come fu probabilmente il caso per la pandemia di «influenza spagnola» che uccise almeno venti milioni di persone.

Il doppio delle vittime della prima guerra mondiale, oppure a causa di un'invasione biologica proveniente non tanto dallo spazio quanto dalle profondità ancora inesplorate delle foreste tropicali o degli oceani, un nemico sconosciuto e mortale, che viene a contatto con le popolazioni umane, «colpevoli» di aver violato gli spazi vergini, e dal quale non ci si potrebbe difendere, per mancanza di conoscenza, di protezione, di armi adeguate.

Questa ipotesi ha interessato e mosso scrittori e sceneggiatori, sempre alla ricerca di soggetti «sensazionali», ha prodotto libri e film di successo, ma non è stata affatto sottovalutata dagli scienziati. Negli ultimi anni i convegni e le ricerche sulle «malattie virali emergenti» si sono moltiplicati e ci si è interrogati sui modi di prevenire una tale emergenza catastrofica, grazie a un «tecnologica and virological forecasting», ad una capacità di scoperta e caratterizzazione precoce di un eventuale nuovo agente letale, o di nuove «fiammate» di malattie epidemiche «classiche». In effetti, le conoscenze biomediche ed ecologiche permettono l'elaborazione di previsioni sull'emergenza possibile di una nuova malattia infettiva. L'analisi storica ed epidemiologica mostra che questi avvenimenti sono sempre legati a modifiche profonde della organizzazione sociale delle popolazioni umane, a grandi trasformazioni ecologiche ed economiche (la scoperta dell'agricoltura, le grandi migrazioni, la scoperta dell'America, le esplorazioni geografiche, le avventure coloniali).



Bruce Willis in una scena del film «L'esercito delle dodici scimmie»

Un rapporto di un comitato ad hoc, pubblicato recentemente, propone di sfruttare di queste conoscenze accumulate con uno sforzo diretto alla «previsione dei rischi microbiologici». Sforzo che necessariamente sarà internazionale e richiederà una coordinazione regionale e globale, in particolare nella ricerca biologica ed epidemiologica di punta. È evidente infatti che la rapida identificazione clinica e la caratterizzazione epidemiologica dell'Aids è stata possibile solo grazie all'esistenza negli Usa e in Europa di centri biologici e clinici altamente efficaci. Il problema è esattamente qui, in quanto le conoscenze e le strutture sanitarie per la sorveglianza, la rapida identifica-

zione ed eventuale isolamento di fiammate epidemiche non sono disponibili là dove sarebbero necessarie, nei paesi in via di sviluppo, dove maggiori e più drammatici sono i cambiamenti economici, sociali ed ecologici.

La prevenzione richiede una organizzazione sanitaria di base di primo ordine, sull'insieme del territorio interessato e non può essere sostituita con «missioni scientifiche» isolate. Le minacce «microbiologiche» vengono da microbi o virus, ma le cause della loro diffusione si trovano nelle modificazioni ambientali e culturali, ed è a questo livello, in senso lato politico, che le iniziative preventive devono necessariamente collocarsi.

Dobbiamo imparare, ha scritto Joshua Lederberg, che la nostra specie continua ad essere e sarà sempre in un equilibrio instabile con i propri patogeni, in una coevoluzione nella quale non necessariamente il vantaggio della specie umana è tenuto in considerazione. La conoscenza scientifica, la capacità di previsione e di scoperta si associano direttamente alla capacità operativa, che è possibile solo con una solida e costante cooperazione internazionale. È a livello sociale e politico che i rischi di nuove malattie virali potranno trovare o una loro catastrofica realizzazione o un controllo efficace.

*Istituto Louis Jeantet di storia della medicina, Ginevra.

Conclusa la Conferenza sulle megalopoli

La conferenza dell'Onu sugli insediamenti umani, Habitat II, si è conclusa ad Istanbul ufficialmente ieri, dopo una drammatica crisi che aveva rischiato di vanificarla, con l'adozione di due documenti che impegnano i governi ad adottarsi per il diritto alla casa per tutti ed a migliorare le condizioni di vita di miliardi di esseri umani. I capi di stato e di governo e i loro rappresentanti hanno adottato la «Dichiarazione di Istanbul» che sottolinea la volontà politica di attuare gli obiettivi contenuti nel documento principale della conferenza «l'Agenda Habitat» che il segretario generale della conferenza Wally N'Dow ha definito come l'inizio di «una nuova era di solidarietà» per il mondo. Poco prima che si riunisse la sessione plenaria la delegata americana Melinda Kimble aveva presentato una obiezione a due punti del documento finale che, a suo dire, riflettevano una denuncia dello stato di Gerusalemme capitale, della occupazione dei territori arabi da parte di Israele nonché dell'embargo statunitense contro Cuba. La conferenza ha deciso di eliminare i passaggi incrinati. Fra le varie riserve presentate, quella della Santa Sede su un paragrafo relativo alla «salute sessuale e riproduttiva», interpretata come un riferimento all'aborto e al controllo artificiale delle nascite. I documenti riconoscono per la prima volta come partner eguali nelle decisioni e nella gestione delle città, le amministrazioni locali e le organizzazioni non governative (Ong). La conferenza si dichiara pronta a «mobilitare risorse finanziarie a livello nazionale e internazionale» ed a garantire il trasferimento di tecnologia ai paesi del Sud senza però fornire elementi concreti circa la disponibilità a un incremento dei fondi.

Ariane 5 Le centrali inerziali sotto accusa

Per il fallimento del primo lancio sperimentale dell'Ariane-5 avvenuto il 4 giugno, salgono sul banco degli imputati le due piattaforme inerziali del razzo. Le due apparecchiature, sottolinea una nota dell'Agenzia spaziale europea, sono state recuperate fra i rottami e «hanno rivelato l'esistenza di un malfunzionamento». L'informazione è stata immediatamente trasmessa alla commissione d'inchiesta che sta indagando sull'accaduto e che, entro il 15 luglio, deve presentare una relazione sulle cause del fallimento e suggerimenti perché il problema non si ripeta. Le centrali inerziali sono apparecchiature basate su generatori laser che controllano l'assetto di un qualsiasi veicolo in movimento, registrando ogni accelerazione in tre assi. Le due centrali dell'Ariane-5 sono realizzate dalla francese Sextant Avionique. Intanto, ieri dalla base spaziale di Kuru (Guiana francese) è stato effettuato con successo il lancio dell'87esimo vettore europeo, un Ariane 4 dotato di quattro propulsori che ha messo in orbita il satellite Intelsat-709 dell'Organizzazione Internazionale per le Telecomunicazioni satellitari.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: correnti di aria moderatamente fresca ed instabile affluiscono sul nostro Paese. TEMPO PREVISTO: nuvolosità in aumento al nord, ed in particolare sul settore orientale, per formazione di nubi a prevalente carattere cumuliforme con temporali e locali rovesci durante le ore più calde. Attenuazione dei fenomeni e della nuvolosità dalla serata. Su tutte le altre regioni cielo poco nuvoloso con sviluppo pomeridiano di nubi temporalesche che saranno più attive lungo il versante adriatico, Puglia in particolare. TEMPERATURA: in lieve diminuzione al sud, stazionaria al centro-nord. VENTI: da nord nord-est, deboli al centro e sul versante di ponente, moderati sul resto del Paese. MARI: mosso l'Adriatico, localmente mossi i bacini meridionali, poco mossi i rimanenti mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 34	L'Aquila	9 22
Verona	18 26	Roma Ciamp.	14 31
Trieste	18 27	Roma Fiumic.	14 32
Venezia	16 26	Campobasso	11 22
Milano	19 30	Bar	17 27
Torino	18 27	Napoli	18 31
Cuneo	np 24	Potenza	12 23
Genova	21 27	S. M. Leuca	20 30
Bologna	15 29	Pieggio C.	19 29
Firenze	16 29	Messina	21 28
Pisa	14 30	Palermo	21 28
Ancona	13 26	Catania	18 28
Perugia	16 27	Alghero	18 25
Pescara	14 26	Cagliari	16 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 17	Londra	9 23
Atene	22 34	Madrid	18 35
Berlino	np np	Mosca	11 18
Bruxelles	7 19	Nizza	20 26
Copenaghen	9 18	Parigi	12 24
Ginevra	12 23	Stoccolma	9 18
Helsinki	10 13	Varsavia	5 15
Lisbona	22 35	Vienna	6 20

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Anuale		
Italia	7 numeri + inv. edit	L. 400.000
	6 numeri + inv. edit	L. 365.000
	7 numeri senza inv. edit	L. 330.000
	6 numeri senza inv. edit	L. 290.000
Semestrale		
		L. 210.000
		L. 190.000
		L. 169.000
		L. 149.000
Estero		
	Anuale	L. 780.000
	6 numeri	L. 685.000
Semestrale		
		L. 395.000
		L. 335.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Ansa SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod (mm 45x30) Commerciale fennale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
Festivo		
Finestra 1° pag 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanza-Legali-Concess-Aste-Appalti Fennali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Carlo, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521334 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Orsola (Aq) - Via Colle Marcegoli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezzare, 1		
PPM Industria Poligrafica, Piacenza Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35		
Distribuzione SODIP, 20092 Cinisello B (MI), via Betteola, 18		

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscnz. n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

Spettacoli

MUSICA. Scompare a 78 anni una grande voce del '900. Era la regina dello «scat»



Una carriera lunga 250 dischi

Ella Fitzgerald ha lasciato una discografia ricchissima di titoli: alcuni di questi meritano un posto di primo piano nella storia del jazz. Da segnalare i «songbook» incisi sotto la supervisione di Norman Granz, di molti grandi autori, da Cole Porter a Rodgers e Hart, Irving Berlin, Jerome Kern, Gershwin. Con Louis Armstrong ha inciso due album di standard e una versione di «Porgy and Bess». Fondamentali anche le registrazioni di tutto il repertorio di Duke Ellington fatte con l'orchestra di Duke ampliata da grandi solisti come Dizzy Gillespie. Senza contare, oltre a quelle con la «big band» di Count Basie, la miriade di incisioni portate a termine con pianisti come Oscar Peterson, John Lewis, Hank Jones, Tommy Flanagan, Ray Bryant, Jimmy Jones, Jimmy Rowles e con Joe Pass, uno dei grandi virtuosi della chitarra jazz. I «blues» sono rari nel repertorio di Ella, il più celebre è «Ella Hums the Blues».

Addio dolce Ella la signora che cantava il jazz

È morta ieri, nella sua casa di Beverly Hills, Ella Fitzgerald, forse la più grande interprete della storia del jazz. Aveva 78 anni e da tempo era molto malata. Un edema polmonare e poi un infarto l'avevano allontanata dalle scene nel 1985. Poi una gravissima forma di diabete le aveva privata della vista e costretta alla totale inattività. «Ella è morta nel sonno», ha annunciato l'amico e portavoce Andrea Hecht. I funerali si svolgeranno domani in forma privata.

FILIPPO BIANCHI

Non sono stati «giorni felici», gli ultimi di Ella Fitzgerald. Soffriva già da tempo di molti mali terribili, che la costringevano all'inattività. Priva della vista e malata di diabete, era stata anche vittima dell'amputazione di ambedue le gambe. Proprio nei giorni in cui, alla Carnegie Hall di New York, si festeggiava il mezzo secolo di vita dell'etichetta a cui era stata a lungo legata, la Verve.

Di certo, nell'occasione, il mondo del jazz le aveva tributato gli auguri più sinceri, per quello che ha rappresentato musicalmente e umanamente. Con lei scompare un altro «bene culturale vivente» della musica nero-americana, e man mano che se ne vanno i grandi del jazz del passato si capisce con più chiarezza perché molti dubitino della legittimità, e perfino dell'esistenza di questa musica oggi.

L'arte di improvvisare

La ragione è semplice: dell'essenza, dell'unicità del jazz, assai poco può essere fissato su carta, affidato ai successori come materiale da sviluppare, rielaborare. La musica nero-americana è legata indissolubilmente all'improvvisazione, al «qui e ora», ai suoi interpreti, perfino, in un certo senso, alle «singole voci».

L'arte di Ella era completamen-

te semplice e gradevole la complessità dell'improvvisazione.

Le sue interpretazioni dei più memorabili temi della storia del jazz hanno accompagnato tante generazioni: canzoni indimenticabili, testi magistrali pieni di suggestioni, articolati in frasi ritmiche, allitterazioni impervie, immagini sognanti.

A questa collezione di «evergreens», Ella ha prestato un canto esperto nel «rubato», nell'anticipo e nel ritardo sul tempo, capace di adagiarsi morbido sulla frase, o, al contrario, di pulsarsi dentro come il piatto di una batteria. Basti pensare a come ha nobilitato quell'«A.T. Tishet, a basket» che per lei era quasi un marchio di fabbrica: canzoncina infantile per una dolce voce infantile, che tale è rimasta fino alla fine.

Il suo «pigmallione»

E si potrebbero ricordare gli storici incontri della Fitzgerald con altri maestri del jazz, da Duke Ellington a Count Basie, da Louis Armstrong e Chick Webb, che fu per lei una sorta di «pigmallione», da Sy Oliver a Ray Brown, suo secondo marito, che la introdusse all'imprenditore Norman Granz, facendola diventare una star del Jazz at the Philharmonic. Abilissimi artigiani dell'arte di intrattenere, capaci di costruirle intorno arrangiamenti sapienti, che non «stavano» nemmeno quando diventavano sdolcinati tanto era onesta ed esplicita la loro vocazione sentimentale. Per tacere dei suoi accompagnatori, che nel corso degli anni, si sono chiamati Joe Pass, Oscar Peterson, Roy Eldridge, Tommy Flanagan, John Lewis, Clark Terry, Jimmy Rowles.

In una carriera così lunga, ovviamente, non poteva mancare qualche caduta di stile: da di-



Qui sopra, in alto e in basso, tre immagini di Ella Fitzgerald in tre diverse stagioni della sua vita

menticare, ad esempio, l'esperienza con la Boston Pops, all'inizio degli anni Settanta. Ma è la grande passione per l'estensione delle possibilità della «canzone», più che la ricerca di un esito commerciale certo, a muoverla verso terreni insidiosi.

Qualcuno, in anni passati, si azzardò a sostenere che Ella non era una vera grande cantante di jazz, perché non aveva un proprio repertorio. Eppure le sue interpretazioni di temi come

Mr. Paganini, Oh Lady be good, Mack the Knife, It don't mean a thing, How high the moon, e dei *songbook* di Gershwin, Cole Porter, Jerome Kern o Irving Berlin restano un paradigma. Altri osarono affermare che le facevano difetto l'espressività drammatica di una Billie Holiday o la tecnica prodigiosa di una Sarah Vaughan. Eppure poche altre artiste hanno sfoggiato altrettanta sincerità, un registro altrettanto esteso, e altrettanta rara abilità

nel mimetismo strumentale. Nell'arco di questi tre quarti di secolo, la «prima donna» del jazz è stata indiscutibilmente lei: a proprio agio nelle semplici *swing songs* degli anni Trenta, negli spericolati vocalizzi boppistici dei Quaranta, nelle sofisticate *ballads* dei Cinquanta. Chi ha avuto la fortuna di ascoltarla in concerto sa quanto abbia dato alla musica, quella che era indubbiamente una delle ultime leggende del jazz.

LA TV DI VAIME



Ciccibello gratta e vince

ROSY BINDI l'ha fatta grossa che più grossa non si può. Così cominciava l'altra sera il Tg4 di Emilio Fede. Un incipit epocale, un top dell'informazione popolare che più che a Pulitzer guarda alla scomparsa sora Lella. Se devo essere sincero (e perché non dovrei?) la partenza del direttore m'ha messo in allegria. E anche l'Emilio si capiva che era sollevato: per una volta non doveva inventarsi lamentazioni recriminatorie. Aveva di fronte una bella topata fresca fresca. Non così grave e irrimediabile come voleva convincerci che fosse (modificare un progetto balengo è possibile oltre che doveroso), ma insomma trippa per gatti l'aveva, Fede, che vive giorni convulsi. L'avevo sentita, no, la storia del Cecchi Paone pronto a sostituirlo alle news di quella rete da silicone in vista di un recupero di look. Chissà cosa c'è dietro quella sortita non si sa se più elegante o minoritaria. L'Alessandro, uno dei leader dei carini rampanti che vivono, soprattutto nella ex Fininvest, la grande stagione dei Ciccibello mediali, è anche capace di iniziative più corpose, come quella della promozione precox di Mediaset sul mercato azionario messa in atto con pericoloso anticipo sulle decisioni dell'organo preposto al settore: le carte in regola per accedere alla Borsa ce le aveva [la multinazionale berlusconiana?]

MA ECCHI PAONE è partito di suo (?) invitando l'utenza alla partecipazione economica, comprate signori, compratevi, compratevi, compratevi: grattate e vincete anche voi uno scampolo delle reti commerciali, un gomito di Colombo, un lobo della Zanichelli, un ciuffo di Fiorello: son tutti lì, nel promo, plaudenti, felici di esserci, orgogliosi nel mostrarsi intruppati coi volti nudi di tante stagioni catodiche e non con alle spalle tanti tecnici e dirigenti quasi tutti a piede libero. Sì, c'è in ballo un qualche pasticcio di tangenti, di fondi non usati per comprare di straforo frequenze in più, dicono. Qualche arresto, qualche avviso, qualche processo, qualche sospetto. Sono scomparsi novantuno miliardi, nella fretta efficientistica di un gruppo che dal nulla (o quasi) è diventato quel che è diventato (o quasi). Distrazione? Sono disordinati, via. Passerò, lo, che ci crediate o meno, mi auguro che la tv privata (tutta) raggiunga una trasparenza totale, che possa anch'essa diventare «servizio», intendendo per questo non l'asetticità dei bollettini o la prevanzione pedagogica da Europa orientale d'antan, ma uno spettro di attività informative, culturali e di spettacolo analoghe a quelle di una tv pubblica altrettanto vivace, non pedante come minacciano alcuni: la tv mezzo di comunicazione che ci aiuta a vivere (e a sopravvivere) nel nostro tempo. Ancora non ci siamo, ammesso che si stia tentando di raggiungere questo obiettivo. Volgarietà e violenza sono ancora troppo presenti e tollerate. E forse ignorate da chi potrebbe intervenire: il che è pure peggio. Sono giorni che Sgarbi chiude le sue teleprediche contro Pivetti o Ariosto o chi gli capita a tiro, con una frase che forse per il presidente uscente della commissione cultura (e per i suoi ammiratori) ha l'impatto di una «Delenda Cartago» ciceroniana. Urla. «Va a cagare!». Così. Lo scrivo sperando che vi disgusti come capita nell'ascoltarlo, che renda l'idea e lo schifo. Lo ulula, Sgarbi, con intonazione cupa, ingolata. Fa pari con quella frase pubblicitaria laida della signora Coriandoli che afferma: «Perché è nel palato che la natura vuole il suo sfogo». Compreste un'azione di una società che si presenta così, attraverso anche questi testimoni?

[Enrico Valme]



Renato Nicolini rievoca l'emozionante concerto che la vocalist nera regalò alle Estati Romane

La sera che il Mito arrivò a Massenzio

Era il 1983 e le Estati romane regalavano delle serate indimenticabili, come quella che vide al circo Massimo un concerto proprio con lei, Ella Fitzgerald. Renato Nicolini, all'epoca assessore alla Cultura del Comune di Roma, ricorda ancora l'emozione provata di fronte a quel Mito della vocalità che si esibiva in un luogo caro all'immaginario cinematografico. Due mondi che si incontravano scambiandosi sensazioni forti.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. L'ultima apparizione di Ella Fitzgerald in Italia avvenne a Roma, al circo Massimo, nel luglio dell'83. Una serata-evento organizzata nell'ambito delle ultime edizioni delle storiche estati romane dell'era Nicolini, che di lì a poco si sarebbero «spente» in seguito al cambiamento della giunta comunale. E quella volta ad ascoltare la *First lady* del jazz c'erano almeno 15mila persone. Una folla di fans sterminata, assiepata e accalcata fino all'inverosimile nel gigante-

sco circo romano. Decisa comunque a non perdere l'avvenimento più importante di quella lontana estate. Che oggi, di fronte alla scomparsa della grande star, ha assunto il carattere di un evento storico.

E per rievocare la memoria di quella serata, di quel momento particolare, abbiamo chiesto l'aiuto di Renato Nicolini, allora assessore alla cultura della giunta capitolina (ora a Napoli) e spettatore di prima fila, di un concer-

to che per molti, a ragione, risultò indimenticabile.

Che valore assume il ricordo di quella serata, oggi che la Fitzgerald è scomparsa?

Prima di tutto, una premessa. Quell'anno è stata un'edizione molto particolare per la rassegna cinematografica di Massenzio. Infatti, per la prima volta si è puntato moltissimo sulla sperimentazione. Mi spiego meglio. Si è cercato di inserire all'interno di un programma cinematografico anche molti eventi

musicali. E il concerto della Fitzgerald ha rappresentato, appunto, il culmine del programma dedicato alla musica.

Per l'occasione sono stati stampati quindicimila biglietti...

Si questi sono i numeri ufficiali. Ma sicuramente quella sera c'era almeno un migliaio di persone di «straforo». Ricordo la ressa della gente anche fuori dal circo Massimo. Evidentemente non c'era un grande servizio di sorveglianza, allora costava moltissimo. E poi lo spirito dell'estate romana era anche questo: aggregare comunque la gente, senza problemi di ingresso o di biglietti.

Qualche sensazione, qualche stato d'animo...

È stata una cosa molto bella. Era appena dall'anno prima che la rassegna di Massenzio si era trasferita in quello spazio. Ed era stato inaugurato col *Ben Hur* di William Wyler, con Charlton Heston che padroneggia la corsa delle bighe. Insomma, un grande esempio di

romanità in cartapesta. E invece, con il concerto di Ella Fitzgerald, senza togliere niente a Wyler, abbiamo avuto un grande spettacolo grazie ad un'americana non di cartapesta. E poi c'è sempre una grande emozione nell'offrire alla musica un posto tutto all'immaginario cinematografico: guardare è una cosa che viene molto facile, ascoltare è diverso, è sicuramente più difficile.

«Potrebbe cantare anche l'elenco del telefono e sarebbe comunque sublime», scrisse della Fitzgerald un critico americano. Cosa evoca il suo nome, la sua voce?

Lei è stato uno dei miti della mia infanzia. Una grande del jazz. Per la mia generazione nel regno del jazz c'erano lei e Louis Armstrong. E mentre quest'ultimo ha fatto molte apparizioni «multimediali», non mi pare invece che la Fitzgerald abbia fatto grandi uscite nel cinema. Insomma, Roma con quel suo concerto è stata una delle poche volte che si è potuta sentire veramente

Capitale.

È qual è stata l'emozione di trovarsi davanti ad un mito?

Trovarla diversa da come ognuno di noi se la poteva immaginare. I miti sono per definizione giganteschi. Invece vedendola là sul palco, davanti a migliaia di persone, ti accorgi che si tratta di una persona e non soltanto di un nome.

Allora era già malata?

Sinceramente non saprei dirlo. Forse già lo era. Ma lì sul palco non trapelava nulla: per noi stava davvero benissimo. Come dire, il messaggio arrivava e in modo fortissimo.

Cosa perde allora il mondo del jazz con la scomparsa della sua «First lady»?

La morte è sempre una cosa irreparabile. Fa scomparire la memoria, la testimonianza, il patrimonio costruito nel corso della vita. Cosa perde il jazz con la sua scomparsa? Moltissimo. Poiché quello che resta oggi proprio non ha più niente a che vedere con la grande stagione eroica incarnata dalla Fitzgerald.

L'INTERVISTA. I grandi compositori del nostro secolo nei giudizi del maestro Sinopoli

«Ostica ma bella Un 10 alla musica del Novecento»

Berg, Strauss, Debussy, Mahler e Berio. Cinque nomi (e altrettanti titoli!) che Giuseppe Sinopoli porterebbe con sé sull'isola deserta. Il gioco è uno delle tante provocazioni che il maestro accetta in questa intervista e attraverso le quali ripercorre i sentieri della musica colta, in particolare quella del Novecento. Un secolo particolare nel quale la musica «merita 10. Per il merito e l'importanza che ha saputo avere nella storia dell'uomo».

MARCO SPADA

ROMA. La musica del Novecento, come le altre arti, sta per consegnarsi alla Storia. Conoscerla, capirla, diventarla amica. Un bel problema. Come dobbiamo rapportarci con essa? Giuseppe Sinopoli ha qualche consiglio da darci.

Maestro, accontentati sul finire del secolo e del millennio che ha inventato la musica «colta», che voto darebbe, da 1 a 10, a quella del Novecento?

Senza altro dieci, dal punto di vista del merito e dell'importanza che essa ha avuto nella storia dell'uomo. Se poi intervengono altre categorie, come quella della comunicabilità verso il pubblico, il voto può abbassarsi, ma per ragioni che nulla hanno a che fare con la qualità. Non darei invece più di un sei alla musica di metà Settecento, ad esclusione di Bach.

Ha accettato la provocazione, continuiamo su questa strada, chiamando in causa la famosa torre. Stravinskij, Schoenberg, Webern: chi butterebbe giù?

Stravinskij, perché, come ebbe benissimo a definirlo Boulez, egli ha rappresentato un apprendistato furioso, un artigianato incandescente, una razionalità strepitosa, ma un'anima rinsecchita, una fantasia spesso quantitativa.

E tra Boulez, Stockhausen e Berio?

I primi due. Di Boulez terrei i libri, dove ci sono riflessioni insostituibili, anche se discutibili, ma la sua musica a lunga scadenza non interesserà più. Di Stockhausen è valido storicamente il suo confrontarsi con Berg, ma trovo fastidioso il suo approccio mistico. Berio, invece, è l'uomo del suo tempo, che si è posto il problema dei significati della musica e della sua comunicabilità, che Boulez considera secondario e Stockhausen rimanda a un impreciso luogo intersiderale, dove la musica rischia di sconfinare nell'ambito della malattia psicomentale.

Il Novecento è anche il secolo in cui la musica è esplosa, nelle tante musiche. Possiamo ancora leggere tutto questo in chiave di «evoluzione»?

La musica moderna, diciamo da

Haydn a Wagner, ha cominciato a essere tale quando si è posta non più solo problemi di funzione, ma di linguaggio interno. In questo processo essa ha acquistato una funzione sacrale, intesa come rapporto con la trascendenza, diventando espressione dell'anima. Il Novecento rappresenta l'addio a tutto questo, l'ultimo tentativo di parlare dell'anima. Un «Abschied» che l'uomo ha dato prima del baratro che aspetta noi e i nostri figli.

Per questo la nostra musica non diventerà mai «classica»?

Infatti. E do un dieci anche ai compositori di oggi, proprio perché tutti, indipendentemente dalla qualità, vivono con disperazione e forza di volontà questo rapporto impazzito tra musica, messaggio e società prima di un'epoca che ci consegnerà al silenzio.

L'angoscia esistenziale è il leitmotiv del nostro secolo. Come è stato il rapporto della musica con l'espressione di questo sentimento?

L'angoscia si può esprimere con l'urlo, ma anche con il silenzio. È questione di fasi storiche: in alcune di queste come all'inizio del secolo la musica ha avuto bisogno del gesto lacerante, poi è subentrato lo straniamento, il disagio del singolo. L'angoscia in certe malattie non è più urlo, ma fissità dello sguardo, diventa afasia, per cui si parla a pezzi.

Nei nostri giorni, mentre si cerca una ricucitura con la società, in che termini si rappresenta l'angoscia?

Forse qualcuno pensa che la comunicazione col pubblico si ottenga parlando in rima, e questo fa sorridere, a meno che l'abilità non sia somma, per prendere la necessaria distanza. Un conto è la comunicabilità, un conto la comunicazione. Si tratta di tenere accesa la fiaccola, con coraggio, anche se essa si sta spegnendo.

Di fatto la musica del Novecento resta «difficile» per il pubblico. Non ha parlato di «tragedia dell'ascolto». Lei come consiglia di ascoltare la musica del nostro secolo?

Come ci si pone di fronte ai geroglifici egiziani? Lasciarsi andare di

E da domani «l'Unità» Il porta tutti in edicola

Si chiama «Novecento» e sarà in edicola da domani. Parliamo della collana, composta di 16 compact disc che le iniziative editoriali dell'Unità ha dedicato alla musica del nostro secolo. Una rassegna di grande qualità che ha lo scopo di accoppiare il lettore attraverso l'universo sonoro che si richiama alla musica classica e contemporanea in genere. Ogni cd si articola su un tema preciso. Si va dalla musica sacra (un compact che contiene Stravinskij, Janáček, Poulenc, Ligeti, Britten, Gorecki, Fauré con un omaggio a Verdi) alla musica italiana (Respighi, Nono, Castelnuovo-Tedesco, Berio, Casella, Maderna) ai compositori più recenti (Cage, John Adams, Gavin Bryars, Philip Glass, Michael Nyman, Steve Reich, Boulez) a compilation dedicate a Sciostakovic, Sibelius, Richard Strauss. Non manca la musica da balletto né un cd dedicato all'impressionismo, dove si incontrano Debussy, Satie, Ravel, Scriabin. Si tratta comunque di antologie dove le tematiche seguono un criterio che non diventa però un'etichetta.

Il primo cd, in edicola domani al prezzo di 18 mila lire, si intitola «Rapsodie americane» e raccoglie musiche di Gershwin, Ives, Copland, Bernstein, alla ricerca di quella musica più di altre legata all'identità degli Usa. I successivi sono dedicati alla scuola di Vienna, a Stravinskij, ma anche ai ritmi di origine latino-americana, le avanguardie contemporanee. Brani significativi di un secolo che ha visto irrompere nel mondo sonoro tutto e il contrario di tutto.

fronte all'aura misteriosa, che mette in moto le associazioni, suggerisce le sintesi, che possono parlare, metterli in movimento e stimolarli alla ricerca. La percezione totale, logica, semantica è quasi impossibile anche per le opere di Mozart. Certo è necessario che ci siano esecuzioni di alto livello e interpreti che la capiscano a fondo e che la sappiano porgere con un gesto di onestà, come un atto normale. Io stesso dirigo la musica di oggi con uguale convinzione e passione con cui affronto Brahms, per non fare avere al pubblico complessi di colpa.

Allora la musica è colta perché è difficile o è difficile perché è colta?



Il maestro d'orchestra Giuseppe Sinopoli

Patrizia Matta

La musica non deve essere difficile, e quella erudita non è necessariamente musica colta. La cultura è una visione del mondo, e dunque anche le canzoni dei Beatles o la musica dei Pink Floyd, come dissi anni fa suscitando scandalo, sono «colte».

Quali sono i compositori senza i quali il Novecento non sarebbe il Novecento?

Ci sono i contributi individuali, dei grandi artisti: tutti quelli citati prima nel gioco della torre, e ci metterei Cage e Nono. Poi ci sono i compositori importanti come punto focale di convergenze culturali: dunque Bartók, Kodály, Janáček, Sibelius e anche Respighi, per quanto si possa storcere il naso.

Il teatro musicale: inizia con «Tosca», passa al «Prometeo» di Nono e arriva a «Teorema» di Battistelli; dal teatro-teatro, all'Utopia del teatro, al teatro-cinema. Come musica «impura», il teatro avrà un futuro dal 2001?

Strauss e Debussy, come Bach sono compositori di ogni secolo. Il teatro e l'ultima utopia del rito e per questo sono certo che nelle forme più diverse sarà questa l'ultima fiaccola che i posteri raccoglieranno da noi.

Allora, per concludere il gioco, i cinque titoli che porterebbe nell'isola deserta?

Wozzeck di Berg, La donna senz'ombra di Strauss, Pelleas et Melisande di Debussy, La Nona di Mahler e Sinfonia di Berio.

DANZA. A Roma Jeremy James

Esercizi di stile anni Settanta

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. In Italia Jeremy James è già passato e così i suoi danzatori del suo gruppo, ma in versione «sciolta», con altre compagnie. È stato, dunque, un vero e proprio debutto quello di venerdì al Palazzo delle Esposizioni, dove il giovane coreografo inglese replicherà ancora stasera il suo trittico di lavori. Molta emozione, palpabile sin dal primo brano, Keith, un po' legnoso, in palese contrasto con costumi da figli dei fiori, pantaloni scampanati e fiorellate magliettine atillatissime, che invogliano alla scioltezza del movimento. La gommatina a Cunningham è più che allusa, e probabilmente spontanea dato che il geniale americano è stato il coreografo più emblematico degli anni Settanta, periodo tornato di moda e citato da James in tutti e tre le sue prove di stile.

Ma è solo un orientamento, senza ornamenti Jeremy si mantiene sull'astratto, talmente astratto da rendere inessenziale il rapporto con il titolo Keith, e poi Head e Minty sembrano riferirsi più a un'improvvisa intuizione che a uno scambio di intenzioni tra forma (titolo) e contenuto (coreografia). È questo del resto, il punto forte del lavoro di James: lasciarsi assorbire dalle fascinazioni del movimento e della dinamica con un gusto puntuto, ma mai del tutto geometrico, attraversato com'è da impercettibili

innervazioni. Tic automatismi, eredità di un'età moderna che tradiscono l'impronta contemporanea di questa rivisitazione della danza astratta.

Le rifiniture, purtroppo, si perdono in uno spazio poco felice, sia pure per il piccolo gruppo del coreografo inglese: cinque danzatori in tutto, oltre a Jeremy (John Kilroy, Deborah Saxon, Paul Old, Catherine Quinn, Sonja Peedo), che hanno cercato con impegno di compensare l'assenza di un fondale (necessario per capire gli effetti di luce che si sono solo in parte intuiti) e di evitare la pericolosa vicinanza dei riflettori a terra. Lo lancio si smorza inevitabilmente su un palco scenico così costretto e quello che doveva essere la linea portante dello spettacolo: il disegno coreografico ne soffre. Difficile giudicare in queste condizioni, gli apporti stilistici che la polivalente esperienza di James ha mescolato, dal balletto classico sperimentato con l'Australian Ballet a Cunningham, Trisha Brown fino alla fisicità espressionista dei Dv8.

È l'ultimo brano in programma, Minty a convogliare l'energia migliore, anche per la sopraffatta sicurezza dei danzatori, rodati al pubblico dai precedenti pezzi. Ma non basta a definire se la coreografia di Jeremy James reinventi o si limiti a essere discreta citazione del passato.

Il maresciallo Rocca diventa «Rocco» per «Striscia»

Da domani «Striscia la notizia» si trasferisce al mare e cambia nome per tutta la stagione, trasformandolo in «Estatissima sprint», rimanendo sempre nella stessa collocazione oraria (Canale 5, 20.25). E Antonio Ricci ha deciso di puntare le sue carte su un nuovo personaggio, il maresciallo Rocco, evidente parodia del più famoso Rocco, interpretato da Gigi Proietti. Questo nuovo maresciallo sarà invece Emilio Solfrazzi, che quest'inverno ha vestito i panni di Linguetta, corrispondente della «Faccia del Sud» per «Striscia». Farà la parte del rompiballe imbranato che fa continue ispezioni nello stabilimento balneare gestito dal Gabibbo e da Miriana Trevisan. In particolare la vittima predestinata sarà il barista del Bagno Gabibbo (Antonio Stornalolo), che verrà rimproverato perché i bambini si portano a casa granelli di sabbia che appartengono al demanio o più semplicemente perché il mare è mosso. Oltre al maresciallo Rocco, «Estatissima sprint» avrà in scaletta anche la fiction «Bagnini», parodia dell'americana «Baywatch» (in onda su Italia 1).

Asta record Uno scialle di Marilyn a 24 milioni

Uno scialle indossato da Marilyn Monroe e una coperta da letto di Elvis Presley sono i pezzi forti di una straordinaria asta che si terrà da Christie's, a New York, il prossimo 25 giugno, dedicata a beni e oggetti appartenuti a star del cinema e della musica. Ad un prezzo stimato di circa 15 mila dollari (pari a 24 milioni di lire) sarà messo in vendita uno scialle da sera grigio chiaro e rosa indossato da Marilyn Monroe nel film «Il principe e la ballerina» con Laurence Olivier. Sempre per quanto riguarda il cinema, grande attesa per la vendita della «Flintmobile», la vettura appositamente costruita per il film «Flinstones»; l'auto, fatta di plastica e gommapiuma su una carrozzeria di metallo, sarà messa in vendita a circa 40 mila dollari (64 milioni di lire). Per chi ama il lusso, imperdibile il «cappello di diamanti» indossato da Audrey Hepburn in «Colazione da Tiffany», stimato intorno ai 15 mila dollari. E poi, il giubbotto di pelle nera portato da John Travolta in «Get Shorty» (circa 6 mila dollari), il grembiule da cameriera di Joan Crawford, un vestito anni Trenta di Faye Dunaway indossato in «Gangster Story».



The Compleat Beatles

Da lunedì 10 giugno la videocassetta «The Compleat Beatles» in edicola a 18.000 lire.

La videocassetta, con la biografia e le canzoni, del gruppo che ha cambiato la storia, armato solo di chitarre, basso, batteria, e di una luminosa infinita fantasia.

l'Unità

Sessantamila persone ieri sera a San Siro per il concerto del rocker. In ottima forma...



Ecco tutte le date del nuovo tour

Vasco in tour. Dopo il tormentato/trionfale debutto milanese di ieri sera a San Siro, il «Biasco» terrà altri concerti negli stadi d'Italia. Questo il ricco calendario di giugno: Genova (18, Ferraris), Torino (21, Delle Alpi), Reggio Emilia (24, Il Giglio), Roma (27, Olimpico Curva Sud), Scarperia (Firenze, 30, autodromo del Mugello, nell'ambito di una due giorni di musica & moto). Quindi, ci saranno altre due date in luglio: Cava dei Tirreni (4, Lambertini) e Udine (7, Friuli). I biglietti costano 36.000 lire più prevendita. Il tour, dopo una breve pausa, riprenderà in agosto. L'album «Nessun pericolo... per te» intanto, ha venduto circa seicentomila copie. Mentre per settembre è prevista l'uscita del videoclip di «Gli angeli», uno dei pezzi più riusciti dell'ultimo disco, che vedrà la prestigiosa regia di Roman Polanski. □ Di. Pe.



Un trionfo ieri sera a San Siro per Vasco Rossi. In alto, i suoi fans allo stadio in attesa del concerto

Vasco, rock non è rumore

Debutto thriller per il tour di Vasco Rossi. Con tanto di impianto di amplificazione sequestrato e restituito poche ore prima del concerto a San Siro. Motivo: troppo rumore durante le prove. Ma alla fine hanno ridato a Vasco quel che è di Vasco e ai sessantamila del Meazza il solito show-fiume. Dal rocker solo poche parole sulla polemica, prima di salire sul palco: «Per noi della musica non è rumore. Questi moralisti della domenica non ci fermeranno».

DIEGO PERUGINI

MILANO. Il concerto s'è fatto, ma quante difficoltà. Il «promotore» di Vasco, Enrico Rovelli, ha un diavolo per capello. Ma ora può tirare un sospiro di sollievo perché alla fine gli hanno restituito il gigantesco impianto di amplificazione, sequestrato temporaneamente l'altra sera per motivi di inquinamento acustico: cioè perché Vasco e compagni suonavano troppo forte durante le prove. E disturbavano l'idilliac quiete della metropoli. Così sono intervenuti alcuni cittadini dell'associazione ambientalista «Verdi di San Siro» e hanno segnalato la cosa alle autorità.

Di lì a poco - come riferito ieri - arrivava un'ordinanza della Procura della Repubblica che toglieva al rocker di Zocca la possibilità di provare ancora. Stop, tutti a casa. E l'impianto da riavere solo poco prima del concerto. «E tutto per qualche decibel di troppo» si la-

menta Rovelli. «Ma che città è questa? Allo stadio, per le partite di calcio, ci sono dei boati da far tremare e qui fanno storie per un concerto all'anno». E Vasco che ha detto? «Vasco è uno con la testa sulle spalle», continua Rovelli, «e ha subito deciso di suonare lo stesso. Anche senza prove e col rischio di fare uno spettacolo sotto-ono. Un altro artista se ne sarebbe andato sdegnato e non a torto. Perché non si può lavorare così!».

L'ordinanza annullata

«Ma Vasco», continua, «non se l'è sentita di deludere i ragazzi e ha pensato anche ai motivi di ordine pubblico. Se il concerto fosse saltato sarebbe scoppiata una guerriglia urbana. Per fortuna l'ordinanza è stata annullata e le prove sono riprese regolarmente».

Intanto, la mattinata intorno allo stadio di San Siro passa tranquilla fra la solita afa e un filo di

vento refrigerante. Qualche migliaio di ragazzi sono già lì, in attesa dell'apertura dei cancelli, per guadagnarsi le postazioni migliori a ridosso del grande palco. Sugli spalti occhieggia uno striscione niente male, che dice: «Tra Bossi e Berlusconi, scegli Vasco e le sue emozioni». Del famigerato sequestro qualcuno sa, altri ignorano. Ma non li legge i giornali? «Boh, noi siamo qui per Vasco. E se non fanno il concerto spacciamo tutto», dice un accaldato ventenne. Qualcuno gli fa il coro, i più non hanno dubbi: «Ma sì che Vasco suona, è grandissimo».

E il rilassato bivacco continua per qualche ora fino alla corsa verso il prato e le gradinate di Milan Inter. Alla fine saranno in sessantamila (ci sono anche, all'anima della delegazione, anche 2.500 persone venute dal paese natale del rocker), per un «tutto esaurito» già guadagnato con due settimane d'anticipo. Potenza del Vasco e di un carisma che pochi possono vantare. Lo si vede nei ragazzi che attendono con ansia di cantare quei testi di provocazione e liberazione: gente di varie età, dai giovanissimi scalpitanti fino ai quarantenni in cerca delle ultime trasgressioni. Anche se il Vasco attuale è più maturo e riflessivo, guarda alla famiglia e mette la sordina alla vita spericolata di un tempo. Eppure non rinuncia a lanciare qualche messaggio più stu-

matato: lo si legge nei tanti pezzi del nuovo album *Nessun pericolo per te* che Vasco inserisce anche in questo concerto fiume. Alla base c'è il concetto di libertà che nessuno deve limitare. Canzoni contro il proibizionismo, la falsa moralità, il conformismo, l'ipocrisia. E dove il ricordo e l'autobiografia sono in agguato, sia nel rivangare gli anni vissuti pericolosamente che nel constatare la serenità (ma anche il cinismo, il distacco, il disincanto) di oggi.

Da Sarajevo con furore

Aspettano, i ragazzi. E si beccano le aggressioni sonore dei Sikter, da Sarajevo con furore, già visti da queste parti l'anno scorso con lo stesso Vasco. E, quindi, un cantautore modenese, Stefano Piccagliani, dalle radici emiliane in comune. Poi, quando è ormai quasi buio, arriva Vasco. Lontano lontano, quasi un puntino agitato sul palco enorme, a snocciolare *Un gran bel film*, memorie di Steve McQueen e riflessioni esistenziali. La band affila le unghie già rodute dal tour invernale nei Palasport: là si concentrava tutto in spazi ridotti, qui le dimensioni sono giganti, quasi epiche. Come al solito. E non contano poi tanto assoli e raffinatezze, l'importante è esserci e partecipare a un rito collettivo. Vasco, tempo fa, l'ha chiamata «messa lai-

ca». E ci ha azzeccato. Perché l'atmosfera è suggestiva ed emozionante, tutti cantano e si sbattono di gioia, muovono le mani e supplicano titoli.

Vasco ci mette tutto o quasi. La tipica gestualità, l'andirivieni frenetico da un lato all'altro, la voce roca e spezzata. E una scalletta che sfiora la trentina di pezzi. Ecco il ritmo funkeggiante di *Non mi va*, tutto nel passato remoto; l'aperta commozone per *Senza parole*, accolta da un'orgia di fiammelle luminose; la delicatezza poetica di *Sally*; l'ironia di *Colpa d'Alfredo*, le botte di rock aggressivo di *Gli spari sopra e Delusa*.

Gli americani sul palco, Stef Burns alla chitarra e Deen Castonovro alla batteria, danno qualcosa in più e spingono al meglio i colleghi italiani, da Massimo Riva ad Andrea Innesso. Non si finisce più nella notte milanese. Il concerto sotto le stelle e le luci a San Siro punta sulla ruota delle tre ore ed esce vincente. C'è spazio anche per la band senza Vasco, per un paio di colpi in odor di punk. Ma non è la stessa cosa. Pazientano i sessantamila e gridano pesante per i bis. Un rituale al quale Vasco non si sottrae. E cosa ritroviamo? Un'altra manciata di classici, *Siamo solo noi*, *Vita spericolata*, *Albachiara*. Per chiudere in trionfo sotto le stelle.

EVENTI. Ea Sola e le sue contadine

Dal Vietnam le danze perdute

Singolare lo spettacolo che la coreografa vietnamita Ea Sola ha presentato al Festival norvegese di Bergen. *Sécheresse et Pluie* si avvale infatti di un insolito drappello di danzatrici, anziane contadine tra i 50 e i 70 anni che la coreografa ha «reclutato» nei villaggi del Vietnam del Nord. Motivo? Ricostruire la memoria artistica di un paese attraverso la loro esperienza di donne che da giovani danzarono i balli tradizionali dei loro villaggi.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

BERGEN. Tra le post-riflessioni sul cartellone presentato a Bergen quest'anno, la giovane direttrice del Festival, Bergljót Jónsdóttir, era preoccupata della tendenza europea a contattare sempre gli stessi nomi, le stesse aree, tagliando fuori le espressioni artistiche di gran parte del mondo, soprattutto non occidentale. Ma ospitare uno spettacolo come *Sécheresse et Pluie* (Siccità e pioggia) della danzatrice e coreografa vietnamita Ea Sola è stato sicuramente una bella mossa per smuovere le acque. L'esperienza di Ea Sola, infatti, ha qualcosa d'insolito e di affascinante insieme. A cominciare dall'inedito corpo di ballo di cui l'artista si è avvalsa per il suo spettacolo - presentato al Danseteatret di Bergen -, una quindicina di anziane contadine tra i 50 e i 70 anni, «reclutate» nei villaggi del Vietnam del nord.

Una scelta di casting che è parte integrante del progetto di Ea Sola, che dopo aver lavorato a Parigi per diversi anni, è tornata nel suo paese per recuperare

memorie d'arte e, fra queste, i ricordi e le esperienze delle donne che da giovani danzarono i balli millenari dei loro villaggi. Una cultura interrotta dalla guerra e inibita, in seguito, dall'embargo statunitense. «Quando ero a Parigi - racconta la coreografa -, mi chiedevo spesso perché non vedevo mai in scena l'arte vietnamita. Ma questo accadeva perché un embargo taglia via un paese da tutto, impedisce le comunicazioni, gli scambi non solo commerciali, ma anche e soprattutto culturali».

Il «materiale» raccolto e utilizzato per *Sécheresse et Pluie* riguarda la tradizione musicale del *chéo*, una forma d'arte popolare che risale al tredicesimo secolo, praticata nei villaggi intorno al delta del Vietnam del nord. Ea Sola ne ha ricostruito alcune parti musicali, sfrondando gli ornamenti per tornare alla purezza originale e affidandone l'esecuzione a un grande maestro vietnamita di percussioni, Dò Tung, e a un liutista, mentre Nguyen Duy, uno dei più importanti poeti contemporanei, ha scritto i testi per le parti cantate. «Non rientra nella tradizione *chéo* l'uso di testi cantati - precisa -, ma io non intendevo fare un'operazione filologica, cercavo piuttosto di evocare una memoria. La memoria di un passato che è dentro di me, che fa parte di una coscienza collettiva. Non è ricordo, legato a immagini o situazioni precise, la memoria assomiglia piuttosto a una voce interiore».

È nato così, suggerito da questa «voce», *Sécheresse et Pluie*, affresco in bianco e nero, compostamente dispiegato dal drappello di danzatrici-contadine, dove il bagliore del mito si scontra con l'umile umanità. Dove passato e presente si sovrappongono, graffiati dai segni della guerra. E le anziane donne che un tempo furono giovani e danzanti, compongono oggi processioni dolenti, ripetono gli ossessivi rituali del gesto quotidiano, evocano nel silenzio memorie lontane, spoglio di esotismo. È il Vietnam dei campi delle risaie e quello dei lutti, delle spose rimaste sole e della fatica sotto il sole e sotto la pioggia. Persino il canto è doloroso lamento, lirico struggimento per un tempo degli dei soltanto raccontato e mai realizzato sulla terra. Il pubblico applaude a lungo, commosso, le donne che da tre anni sono tornate vestite di danze remote. *Sécheresse et Pluie* le ha richiamate dai campi alla danza, ma non per sempre. Ea Sola sfuma il sogno e ripete «è la storia che importa. È possibile che io lavori ancora con loro. O forse no...».



Una scena di «Sécheresse et pluie» di Ea Sola

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Jazz

IN EDICOLA

Un cofanetto
con un inserto illustrato
e un Cd a sole L. 15.000
l'Unità iniziative editoriali

Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams / Billie Holiday / Anita O'Day

'Round midnight. A mezzanotte circa Bobby McFerrin / Dexter Gordon

Celebri film
Grandi Musicisti

French kiss Ella Fitzgerald

Le relazioni pericolose Art Blakey

Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter

55 giorni a Pechino Bill Evans

Ascensore per il patibolo Miles Davis

Bird Charlie Parker

Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins / Dizzy Gillespie

I vampiri del sesso Art Blakey

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a L'Arca Soc. Editrice de l'Unità, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì).



MATTINA

- 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANDA. 8.00 IL GRAN LUPO AZZURRO. Per i più piccoli. 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO - DOMENICA. 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. 10.45 SANTA NESSA. 11.45 SETTIMO GIORNO. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. 7.05 PARADISE BEACH. 7.50 TITANIC, LATITUDINE 41 NORD. 9.00 TG 2 - MATTINA. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.30 DOMENICA DISNEY - MATTINA. 11.00 Compagni di banco a 4 zampe. 11.30 Blossom. 11.55 TG 2. 12.00 LA CRANDE VALLATA. 6.30 FUORI ORARIO. 9.05 BUONGIORNO MUSICA! 7.30 AMICI ANIMALI. 9.30 AFFARE FATTO. 10.00 DOMENICA IN CONCERTO. 11.00 RE MIDA - IL RACCONTO DELL'ECONOMIA. 12.30 IN EUROPA. 6.30 BIM BUM BAM. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. 9.45 ANTEPRIMA. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI GUGLIELMO TELL. 10.30 PAESE CHE VAI. 12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. 7.00 EUROWNEWS. 8.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. 10.00 DOMENICA SPORT. 12.00 ANGELUS. 12.15 CALCIO. Campionati europei 1996. 13.00 TG 5. 13.31 BRAVO BRAVISSIMO. 15.15 BELLE MA POVERE. 17.00 MACGYVER. 17.30 AGLI ORDINI PAPA'. 18.00 STUDIO APERTO. 18.16 FATTI E MISFATTI. 18.30 FORMULA UNO START. 19.00 AUTOMOBILISMO. 19.30 I ROBINSON. 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 TG 1 - SPORT. 20.45 LA MARCIA DI RADEZKY. 22.55 TG 1. 21.00 TG 2 - TELEGIORNALE. 21.20 AL BAR DELLO SPORT. 21.30 TG 2 - NOTTE. 21.50 CHE TEMPO FA. 22.00 ECONOMIA DOMANI. 22.30 SIRENE. 22.45 OLIVIER OLIVIER. 23.00 CONTROLLATO PER UCCIDERE. 23.30 TG 4 - NOTTE. 23.55 TG 3. 1.00 DOMENICA IN CONCERTO. 2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.10 KOJAK. 2.50 MAI DIRE SI. 3.50 MANNIX. 4.40 ROPERS. 5.10 KOJAK. 23.10 IL LUPO E L'AGNELLO. 23.40 LE NOTTE DELL'ANGELO. 0.10 TG 5. 0.20 CASTA DIVA. 2.00 TG 5 EDICOLA. 2.30 NONSOLOMODA. 3.00 TG 5 EDICOLA. 3.30 ANTEPRIMA. 4.00 TG 5 EDICOLA. 1.05 RETTA D'ARRIVO. 1.10 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. 1.30 BASKET NBA. 3.30 CNN. 4.00 PROVA D'ESAME. UNIVERSITA A DISTANZA.

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 JUGGERNAUT. 16.00 IL GRAN LUPO CHIAMA. 18.00 TG 1 - FLASH. 18.10 PAVAROTTI INTERNATIONAL. 18.10 C.S.I.O. SAN MARINO - PAVAROTTI STORY. 18.55 LA SIGNORA IN GIALLO. 19.50 CHE TEMPO FA. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 TG 2 - MOTORI. 13.30 TELECAMERE. 14.05 I FIGLI DEL LEOPARDO. 15.50 Manchesters: CALCIO. 16.05 Campionati europei 1996. 16.05 L'ISPETTORE TIBBS. 18.05 L'ISPETTORE TIBBS. 18.50 Sheffield: CALCIO. 19.50 TG 2 - TELEGIORNALE - ANTEPRIMA. 13.00 HOLLYWOOD PARTY. 14.00 TGR. 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. 14.25 POMERIGGIO SPORTIVO. 16.00 CHRISTY. 17.00 CIPOLLA COLT. 19.25 TG 4 / OROSCOPPO. 19.50 GAME BOAT. 13.15 GRAND PRIX. 14.30 AUTOMOBILISMO. 15.00 GIOCO PERICOLOSO. 17.00 MACGYVER. 17.30 AGLI ORDINI PAPA'. 18.00 STUDIO APERTO. 18.16 FATTI E MISFATTI. 18.30 FORMULA UNO START. 19.00 AUTOMOBILISMO. 19.30 I ROBINSON. 13.00 TG 5. 13.31 BRAVO BRAVISSIMO. 15.15 BELLE MA POVERE. 17.00 MACGYVER. 17.30 AGLI ORDINI PAPA'. 18.00 STUDIO APERTO. 18.16 FATTI E MISFATTI. 18.30 FORMULA UNO START. 19.00 AUTOMOBILISMO. 19.30 I ROBINSON. 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 TG 1 - SPORT. 20.45 LA MARCIA DI RADEZKY. 22.55 TG 1. 21.00 TG 2 - TELEGIORNALE. 21.20 AL BAR DELLO SPORT. 21.30 TG 2 - NOTTE. 21.50 CHE TEMPO FA. 22.00 ECONOMIA DOMANI. 22.30 SIRENE. 22.45 OLIVIER OLIVIER. 23.00 CONTROLLATO PER UCCIDERE. 23.30 TG 4 - NOTTE. 23.55 TG 3. 1.00 DOMENICA IN CONCERTO. 2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.10 KOJAK. 2.50 MAI DIRE SI. 3.50 MANNIX. 4.40 ROPERS. 5.10 KOJAK. 23.10 IL LUPO E L'AGNELLO. 23.40 LE NOTTE DELL'ANGELO. 0.10 TG 5. 0.20 CASTA DIVA. 2.00 TG 5 EDICOLA. 2.30 NONSOLOMODA. 3.00 TG 5 EDICOLA. 3.30 ANTEPRIMA. 4.00 TG 5 EDICOLA. 1.05 RETTA D'ARRIVO. 1.10 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. 1.30 BASKET NBA. 3.30 CNN. 4.00 PROVA D'ESAME. UNIVERSITA A DISTANZA.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 TG 1 - SPORT. 20.45 LA MARCIA DI RADEZKY. 22.55 TG 1. 21.00 TG 2 - TELEGIORNALE. 21.20 AL BAR DELLO SPORT. 21.30 TG 2 - NOTTE. 21.50 CHE TEMPO FA. 22.00 ECONOMIA DOMANI. 22.30 SIRENE. 22.45 OLIVIER OLIVIER. 23.00 CONTROLLATO PER UCCIDERE. 23.30 TG 4 - NOTTE. 23.55 TG 3. 1.00 DOMENICA IN CONCERTO. 2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.10 KOJAK. 2.50 MAI DIRE SI. 3.50 MANNIX. 4.40 ROPERS. 5.10 KOJAK. 23.10 IL LUPO E L'AGNELLO. 23.40 LE NOTTE DELL'ANGELO. 0.10 TG 5. 0.20 CASTA DIVA. 2.00 TG 5 EDICOLA. 2.30 NONSOLOMODA. 3.00 TG 5 EDICOLA. 3.30 ANTEPRIMA. 4.00 TG 5 EDICOLA. 1.05 RETTA D'ARRIVO. 1.10 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. 1.30 BASKET NBA. 3.30 CNN. 4.00 PROVA D'ESAME. UNIVERSITA A DISTANZA.

NOTTE

- 23.00 HOTEL BABYLON. 23.55 TV 7. 0.20 TG 1 - NOTTE/AGENDA/DOCCHE TEMPO FA. 0.40 L'IRCA D'AMORE. 3.00 LE ALTE MONTAGNE DEL MONDO. 23.30 PROTESTANTISMO. 24.00 TGR - MEDITERRANEO. 0.30 LA CONDANNA. 2.05 SEPARÉ. 2.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. 1.00 DOMENICA IN CONCERTO. 2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.10 KOJAK. 2.50 MAI DIRE SI. 3.50 MANNIX. 4.40 ROPERS. 5.10 KOJAK. 23.10 IL LUPO E L'AGNELLO. 23.40 LE NOTTE DELL'ANGELO. 0.10 TG 5. 0.20 CASTA DIVA. 2.00 TG 5 EDICOLA. 2.30 NONSOLOMODA. 3.00 TG 5 EDICOLA. 3.30 ANTEPRIMA. 4.00 TG 5 EDICOLA. 1.05 RETTA D'ARRIVO. 1.10 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. 1.30 BASKET NBA. 3.30 CNN. 4.00 PROVA D'ESAME. UNIVERSITA A DISTANZA.

Videomusic

- 12.00 RADIO ITALIA. 13.30 E... STATE CON V. 15.00 I MITI DI PAOLA. 16.00 CON BEPPE FIORELLINO. 18.00 CALCIO STORICO. 19.05 CARTOON NETWORK SHOW. 20.55 FLASH. 21.00 PALLAVOLO. 23.00 TMC 2 SPORT. 24.00 FLASH. 0.05 PLAYBOY'S LATE NIGHT.

Odeon

- 14.00 DOMENICA ODEON. 18.00 FRAMÉ. 18.35 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO. 19.35 CREATIVI. 20.20 TITO TRIS & TOTIP. 20.25 EVERTON DA COPERTINA. 21.30 ODEON SPORT.

TV Italia

- 18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. 18.30 HAPPY END. 19.00 TG. 19.30 BILL COSBY SHOW. 20.00 MONDO DI MR MONROE. 20.30 28 MINUTI PER 3 MILIONI DI DOLLARI. 22.30 SPORT & NEWS. 24.00 BERGAGLIO ALTEZZA UOMO.

Cinquestelle

- 11.00 DIAGNOSI. 13.00 INFORMAZIONE REGIONALE. 20.30 TOTIP. 20.34 SE TI PIACE... 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

- 12.00 GERONIMO. 14.00 THE FLINTSTONES. 15.40 OMICIDI DI PROVINCIA. 17.55 AMARSI. 21.00 STARDUST MEMORIES. 23.00 LA NOTTE DEL FUGGITIVO. 0.55 ORSON WELLES: THE ONE-MAN BAND. 2.30 PRISCILLA, LA REGINA DEL DESERTO.

Tele +3

- 19.05 GOOD VIBRATION - PERFORMANCE. 19.30 THE CORPUS. 19.40 MADREDEUS. 19.55 MUSICA DEL SUDAFRICA. 20.20 BALANESCU QUARTET. 20.35 P. GABRIEL. 21.00 CONCERTO CORALE. 22.35 CANALI SHOWVIEW 001.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio 8, 11, 13, 19.45; 23; 24, 2, 4, 5, 5.30. 6.00 Radiouno musica 25 anni di successi da riascoltare in compagnia...

Radiodue

Giornali radio 6.30, 7.30, 9.30, 12.15, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30. 6.00 Il tempo ritrovato. L'altra età della vita...

Radiotre

Giornali radio 8.45, 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.20 Terza pagina; 10.30 Concerto di musica da camera...

Radiocinque

Giornali radio 7, 8, 12, 15 - GR Flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultratona; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altin spalti; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sport; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna

La nazionale italiana fa vincere la Rai

VINCENTE: Calcio: Rep. Ceca-Italia (Raiuno, ore 20.30)..... 18.970.000
PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.49)..... 4.737.000
Mamma, mi compri... (Canale 5, ore 20.52)..... 3.204.000
Calcio: Portogallo-Turchia (Raidue, ore 17.29)..... 3.041.000
Sgarbi quotidiani (Canale 5, ore 13.30)..... 2.760.000
Tg2: costume e società (Raidue ore 13.31)..... 2.668.000

La nazionale di calcio perde sul campo ma sbanca il botteghino degli ascolti tv. Sono stati 18 milioni 97 mila i telespettatori che hanno seguito l'altra sera su Raiuno lo sfortunato incontro della squadra azzurra contro la Repubblica Ceca. Lo share raccolto dalla partita è stato del 67,97%. Ai diciotto milioni di spettatori raccolti da Raiuno si sommano gli 837 mila che hanno seguito la partita in diretta su Tmc (share del 3,14%). Grazie alla nazionale di calcio la Rai ha raccolto ieri nel prime time il 71,92% dello share, con 19 milioni 119 mila spettatori, contro i 5.615.000 delle reti Mediaset (21,2%). Nel pomeriggio anche l'altro incontro della giornata degli europei di calcio, trasmesso su Raidue alle 17.30, ha avuto una buona audience. Portogallo-Turchia ha infatti raccolto 3.041.000 spettatori. Discreto ascolto, alle 19 su Italia 1, per le prove libere del gran premio del Canada di Formula 1. 1.449.000 spettatori. In prima serata il secondo programma più visto è stato il film di Retequattro Un marito per Cinzia (2.084.000, 8,19%). Seguono, il film di Canale 5 Mamma, mi compri un papà (1.541.000, 6,74%); Er più (Raitre, 1.252.000, 4,66%); Pulcescenzo Prosa di Raidue (980.000, 3,79%).

SUPER CANALE 5 12 15

Ultima puntata per Gerry Scotti e Martina Colombari alla guida della trasmissione musicale sugli hit della settimana. Da domenica prossima, 23 giugno, al timone di «Super» arriverà Ambra L'ospite di oggi è Miguel Bosé che canterà L'autoradio, brano dal suo ultimo album.

TELECAMERE RAIDUE 13.30
Immaginate Silvio Berlusconi con capelli brizzolati, basette allungate e giacca monopetto. È il suggerimento che gli dà Michel, l'esperto di look. Altro argomento di Telecamere è l'interessante intervista a Laura Pennacchi, neo sottosegretario al Tesoro, chiamata a eliminare gli sperperi della pubblica amministrazione. Il suo soprannome, «la donna con le forbici», promette bene.

ECONOMIA DOMANI RAITRE 20.00
Cosa si devono aspettare gli italiani dalle proposte economiche del governo? Se ne parla nella rubrica di Raitre. Su riforma del fisco, ticket sanitario a carico dei pensionati, licenziamento dei dipendenti pubblici intervengono Sergio Billè e Sergio D'Antoni.

TV7 RAIUNO 23
Differenze e omogeneità tra due famiglie del Nord e del Sud, Cosenza e Pavia, il dramma dell'obesità; un'intervista a Renzo Piano, i cent'anni dell'automobile

MEDITERRANEO RAIDUE 24.00
Reportage da Hebron, dopo il voto che in Israele ha portato al governo il leader della destra, Netanyahu. A Hebron vivono 120mila arabi e 500 coloni, rassicurati dalla vittoria di Netanyahu, per il quale Hebron è la prima città ebraica della storia e non sarà mai abbandonata. Dall'altra parte, il ministro della difesa della Siria, Moustafa Tlass parla di incertezze nel processo di pace e dell'irrimediabile difesa dei diritti sui confini



Austria fine secolo La «Marcia» di Roth

20.45 LA MARCIA DI RADEZKY
Film tv. Regia di Axel Corti, Gernot Roll, con Tilman Gunther, Max von Sydow, Elena Sofia Ricci. Austria-Francia-Germania (1994). 110 minuti.

RAIUNO
Dal romanzo rappresentativo per eccellenza della crisi dell'impero austro ungarico del grande Joseph Roth, un film per la televisione girato dal regista austriaco prematuramente scomparso Axel Corti («La puttana del re»). Austria, fine diciannovesimo secolo. Il capitano Franz von Trotta è entrato a far parte dell'aristocrazia militare grazie all'eroismo del padre, soldato sloveno che salvò la vita al giovane Kaiser. Ma suo figlio, che ha intrapreso malvolentieri la carriera militare, vive con molti dubbi la difficile eredità degli avi.

10.15 LO STRANO MONDO DI DAISY CLOVER
Regia di Robert Mulligan, con Nathalie Wood, Robert Redford, Christopher Plummer. Usa (1965). 110 minuti.
Storia di Daisy, quindicenne aspirante attrice, sulla scia del successo di «È nata una stella». Anche qui successi e disgrazie si alternano e si intrecciano inestricabilmente fino a condurre la protagonista all'acquisizione di una nuova consapevolezza. Buona la ricostruzione fedele degli anni Trenta.

RAITRE
16.25 PRIMA DELL'URAGANO
Regia di Raoul Walsh, con Van Heflin, Aldo Ray, James Whitmore. Usa (1955). 149 minuti.
Avventure belliche e sentimentali di un quartetto di marines: dall'addestramento al fronte sul pacifico, fino al ritorno a casa. L'epopea del secondo conflitto mondiale raccontata con un occhio alla guerra fredda. Dal romanzo omonimo di Leon M. Uris.

RAITRE
22.45 OLIVIER OLIVIER
Regia di Agnieszka Holland, con François Cluzet, Brigitte Rouan, Jean-François Stevenin. Francia (1992). 109 minuti.
Sei anni dopo la scomparsa del piccolo Olivier, la famiglia Duval si ritrova in casa un ragazzino che si spaccia per quello a suo tempo perduto. Verità o impostura? Tra un paradosso e una tenerezza, i destini di ognuno dei familiari ne sono irrimediabilmente scossi.

RETEQUATTRO
0.30 LA CONDANNA
Regia di Marco Bellocchio, con Vittorio Mezzogiorno, Claire Nebout, Andriy Severin. Italia (1992). 90 minuti.
Psicodramma sul filo sottile che separa amore e violenza. Una donna rimane chiusa in un museo, dove incontra un uomo che la seduce. Quando lei scopre che aveva le chiavi per farla uscire, lo denuncia per violenza carnale. E il giudice lo condanna.

IL FESTIVAL. A Siena una rassegna sull'uso dei «media» a difesa dei diritti umani

Pena di morte? «Aboliamola anche con i film»

Si è aperto ieri mattina a Siena il primo festival di cinema e multimedia dedicato ai diritti umani. Per questa prima edizione, la direttrice Daniela Brancati ha scelto un tema attualissimo: la pena di morte. Film come *Dead Man Walking* e *Difesa a oltranza* hanno riproposto con forza il dibattito sulla cosiddetta morte di Stato. Ora la domanda da porsi è: possono i film, la tv e la fiction in generale cambiare la nozione collettiva di giustizia?

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO BRUNELLI

■ SIENA C'è cinema e cinema. Ci sono film che subiscono la realtà, ne sono uno specchio inconsapevole e deformato, e deformata la restituiscono allo spettatore. Altri film, invece, utilizzano la realtà per cambiarla, consapevolmente. Un terzo genere di film si muove sul (peraltro) largo canale che divide i primi due. È il caso di *Frenesia del delitto* di Richard Fleischer, nel quale un immenso Orson Welles fa la parte di un avvocato che difende due giovanotti che uccidono del tutto gratuitamente un barbone. O del recentissimo *Difesa a oltranza* di Bruce Beresford, dove si vede Sharon Stone salire sul patibolo, proprio oggi che la pena di morte è tornata d'attualità anche in Italia, tra sondaggi e dibattiti vari, mentre nelle carceri Usa si continua a uccidere nel nome della legge.

Insomma, può il cinema contribuire a formare consapevolmente un immaginario collettivo, collettivo, secondo la quale la pena di morte sia del tutto inaccettabile? È questa la principale domanda che sta alla base del «Siena Festival», festival molto speciale (fortissimamente voluto dall'assessore toscano alla Cultura, nonché fondatrice di Videomusic, Marialina Marcucci) che cerca proprio nel cinema, nella fiction in genere - e dunque anche nella tv e nella pubblicità - una sua via ai diritti umani.

Prima ancora che prendesse il via la rassegna vera e propria - che parte oggi (comprensive sia classici immortali come *Orizzonti di gloria* di Kubrick e *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo, ma anche il

Decalogo 5 di Kieslowski e naturalmente *Dead Man Walking* di Robbins, più alcuni documentari recenti che prendono di petto il tema dell'esecuzione capitale), a Siena, nell'antico ex ospedale di Santa Maria della Scala c'è stata l'inaugurazione del festival diretto dall'ex direttore del Tg3 Daniela Brancati: un'inaugurazione «marchiata a fuoco» da Carlo Freccero l'ex *enfant terrible* di Italia Uno e ora assistente del direttore di *Francia 2*, nonché membro della giuria insieme a Tabucchi, Omar Calabrese, Liliana Cavani, Ernesto Olivero, Giuseppe Tornatore, Oliviero Toscani e Jose Vidal Benito.

Freccero non esita a mettere il dito nella piaga. Dice che proprio nell'epoca della massima espansione tecnologica e mediatica l'illusione illuministica del progresso e della ragione «scompare in un una melassa mediatica nella quale la giustizia si viene a formare nei testi scritti, ma nella fiction è nei polizieschi che la giustizia si esercita con la violenza i cazzotti, la pistola. L'azione si risolve spesso con la morte dell'assassino prima di raggiungere l'aula del tribunale». E ancora: «L'America riscopre la giustizia della frontiera, della pistola contro il codice, così come è stata presentata da John Ford ne *L'uomo che uccise Liberty Valance*. In altre parole, e l'aver infranto il «tabù dell'invisibilità» dice l'ex direttore di Italia Uno, ovvero la continua visualizzazione della violenza, a formare una nuova morale e a formare così quei liceali italiani che per il 65% su 1200 si

Calabrese: «Mio padre condannato cinque volte»

«Mio padre è stato condannato a morte cinque volte», lo racconta Omar Calabrese. «Era un tunisino di lontane origini italiane. Nel '42, essendo lui di sinistra, entrò nel Fronte di liberazione: viene arrestato dai francesi, che lo condannano a morte. Lui scappa, va tra i partigiani tunisini, che lo condannano a morte a loro volta perché porta una divisa italiana. Scappa, lo acchiappano gli inglesi che lo condannano a morte scambiandolo per una spia. Scappa a Firenze. Nel '56 va nella Tunisia liberata, ma lo arrestano e lo condannano a morte in quanto nipote del generale di guardia del Bey». Per fortuna alla fine l'hanno graziato.



Lindsay Crouse legata alla sedia elettrica in una celebre scena di «Daniel» di Sidney Lumet

dicono tranquillamente a favore della pena di morte. Viene da pensare a quel condannato, Paul Jernigan che ha messo a disposizione il proprio cadavere alla scienza, e dunque a Internet, tra i cui meandri è oggi possibile trovare i pezzi del suo cadavere scomposto e analizzato e in ogni sua parte i nuovi media hanno reso visibile l'insostenibile e ci hanno abituati allo spettacolo della violenza. Bisogna rinunciare da capo, e bisogna farlo usando quegli stessi media».

È esattamente lo scopo di «Siena Festival», che per primo in Europa ha come specifica ragion

d'essere i diritti umani per questo è stato bandito il concorso per la migliore sceneggiatura di un cortometraggio di 20 minuti sulla pena di morte, destinato a tutti coloro che sono nati entro il 1 febbraio 1965. È per questo che sono stati mostrati alcuni spot di cui due realizzati per conto di Amnesty International e uno per conto dell'associazione «Nessuno tocchi Caino» realizzati con gli stessi criteri con cui sono stati fatti gli spot della Pepsi Cola. Perché il problema è proprio questo: capire quale possa essere un linguaggio che «arrivi» a destinazione con la stessa efficacia e la stessa forza suggesti-

va che i media in generale - cinema in testa - riescono a mettere in campo. Si sa, il cinema è il luogo nel quale esercitare miti e archetipi, mentre la pena di morte, per dirlo con Sergio D'Elia di Amnesty, «è un osceno rito sacrificale». E allora forse vale la pena ricordare il finale di *Angeli con la faccia sporca* nel quale il gangster James Cagney si avvia alla sedia elettrica facendo finta di avere paura. Lo fa per i ragazzi del quartiere che lo idolatrano. Lo fa per distruggere dinanzi ai ragazzi il proprio «mito criminale». Ma forse anche per salvare la propria anima

Primefilm

Il pretino e l'Anticristo



El Dia de la Bestia

Regia Alex de la Iglesia
Sceneggiatura J. Guerin
Fotografia Flavio Martiniz Labiano
Scenografia José Luis Arrizabalaga
Musica Battista Lena
Nazionalità Spagna-Italia, 1995
Durata 103 minuti

Personaggi e interpreti
Padre Bernartua Alex Angulo
Cavan Armando De Raza
Jose Maria Santiago Sogura
Susana Maria Grazia Cucinotta
Produttore tv Gianni Ippoliti
Milano: Odeon 5

COME FATTO il diavolo? Probabilmente è un caprone dalle corna ricurve, i denti minacciosi e un corpo meta uomo meta bestia (iconografia classica, della quale si è impossessata chissà se crede veramente - heavy metal più estremo e fracassone quello tutto borchie, simboli esoterici, sangue e chitarre distorte. Ma siamo pur sempre nella cattolica Spagna, che è un po' come dire l'Italia e infatti *El Dia de la Bestia*, coprodotto dal nostro Leo Pesca-

rolo, e pieno di attori italiani (e le musiche sono di Battista Lena). Non è male lo spunto di questa «commedia d'azione satanica», come la definisce il giovane regista ibenco Alex de la Iglesia, noto in Italia, tra gli amanti del genere horror, per *Azione mutante*. Uno zelante professore di teologia, padre Bernartua, dopo aver passato la vita a decrittare l'*Apocalisse* di San Giovanni arriva alla conclusione che l'Anticristo nascerà all'alba del prossimo 25 dicembre. Parodiando *La settima profezia* e robe simili, il regista mostra questo pretino che fa le peggiori cose per entrare in contatto col demone onde salvare l'umanità in pericolo. Deciso a «peccare» ad ogni costo Bernartua deruba un barbone dell'elemosina, ruba il portafoglio a un vecchio agonizzante, scaraventa giù dalle scale l'arcigna padrona della pensione. E intanto il tempo stringe. Ma non è facile trovare il sangue di una vergine nella Spagna degli anni Novanta, e come se non bastasse un luciferino esperto in occultismo ed esorcismi vari, il professor Cavan, si rivela un imbroglione tutto chiacchiere.

Al grido di «Devo vendere la mia anima a Satana ma non so come», il religioso, spalleggiato da uno scroccato capellone dedito all'Lsd, riesce infine a rintracciare l'Anticristo. Solo che, per còhittare Satana, bastava guardarsi attorno che altro sono, se non demoni della nostra malata coscienza occidentale, quei tipacci razzisti che solcano la notte madriena dando fuoco ai poveracci e sparando nel mucchio?

In un'atmosfera da fantasia natalizia di fine millennio, il film approda ad un epilogo in stile *Ghostbusters*, tra creh fiammeggianti e uomini-caproni: ed è la cosa più brutta di una commedia che gioca con gli stereotipi della bontà (i Re Magi, la stella cometa, il bambin Gesù) in una chiave tra l'horror burlone, il rock ammazzatimpani e la satira berlusconiana. Ci sono passaggi spassosi in *El Dia de la Bestia*, specialmente nella prima parte lucidamente amorale, peccato che della Iglesia non riesca a mantenere sullo stesso livello di invenzione visiva e blasfema la missione del pretino col basco. Benissimo reso dal piccolo e calvo Alex Angulo, mentre Armando De Raza porta un soffio di amabile cialtroneria nontra nel personaggio di Cavan (della squadra fanno parte anche Gianni Ippoliti e Maria Grazia Cucinotta in biondo, ma - come si disse da Venezia '95 - forse era meglio restassero a casa).

[Michele Anselmi]

IL FESTIVAL. Aperta la 32ª edizione della Mostra del Nuovo cinema

Pesaro, non-fiction e provocazione

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ PESARO Trentaduesima edizione della Mostra del nuovo cinema e forse qualcosa di radicalmente nuovo. Almeno per i frequentatori incalliti di un festival con la passione per la sperimentazione e i fuori circuito iscritti nel patrimonio genetico da sempre. Il direttore Adriano Aprà continua la sua linea dura e impura della non-fiction, ossia del cinema che sconfinava nel documentario tra autobiografia e saggistica, e soprattutto dentro a un melting pot di supporti formati e durate. Si vedrà cos'ha da riservarci la selezione delle opere recentissime (Francia, Svizzera, Olanda, Taiwan, Canada, Germania, Giappone, Polonia, Stati Uniti) gli italiani Tonino De Bernardi, Flavio Bonetti, Barbara Nava) ma lo schiaffo della novità, se intesa come provocazione, rischia di intrufolarsi tra le maglie larghe di un evento speciale, quello sulla «scuola» italiana, che ha il difficile compito di non far rimpiangere la bellissima personale Marco Ferreri della passata edizione. Si tenta, «stavolta», di fare il punto sugli ultimi otto anni della produzione nazionale con scelte «non accidentali» ma anche frutto di inevitabili compromessi, come scrive il curatore della sezione Mario Sesti, auspicando l'avvento di una critica non razzista. Intanto la piacere imbatte nella due locandine che tappezzano il centro di Pesaro: un fotogramma rap a toni caldi per annunciare la forte presenza degli afro-americani e le cartelle da

scuola dell'obbligo disposte in scene warholiana per alludere agli italiani. Evento inconsueto si diceva Colpisce ritrovare il *Maledetto giorno che l'ho incontrato* accanto, per fare un titolo, all'integralmente off *L'amico immaginario* di Nico D'Alessandria. Certo non è scinto da nessuna parte che Carlo Verdone sia fuori contesto in una tavola rotonda, questa mattina che ambisce a individuare nello stile di auton/attori la radice di tante «strane storie» del nostro cinema recente. Ma bisognerà probabilmente sudare per convincere lo zoccolo duro di cinefili e studenti/studiosi, anche giovanissimi che si sono divorati le tre ore del modernista (e impeccabile) *Le joy h ma* di Chris Marker. Un altro maggio caldo. Non quello canonico del '68 ma il malinconico e ambiguo '62, con i fatti d'Algeria e i morti nelle piazze: il razzismo e la disoccupazione. Il tutto tra riprese aeree che fanno dell'andirivieri metropolitano un arazzo astratto e interviste all'uomo della strada. Ecco dimostrato il soggettivismo estremo del *cine-mo-vente* (piuttosto che *cine-ma-vente*) critica all'improprietà del cine-giornalismo ma anche benjaminiana riflessione su Parigi capitale del XX secolo.

Razzismo inevitabilmente anche a proposito dell'altra scuola alla ricerca di carta d'identità quella afro-americana. Mentre la Corte suprema americana ha modificato la legge elettorale per im-



Già finita la love-story tra Sharon e Zappa Jr. Troppo giovane per lei

Non è durata molto la love-story tra Sharon Stone e Dweezil Zappa, figlio del grande chitarrista morto qualche anno fa. Secondo la rivista «People», che di pettegolezzi si intende, la storia d'amore tra la diva trentottenne e il musicista ventiseienne sarebbe durata solo cinque giorni. Tutto consumato nel giro di un week-end. L'attrice di «Basic Instinct» avrebbe capito (il condizionale è d'obbligo) che la differenza d'età tra lei e il figlio di Zappa era troppo difficile da sopportare. Naturalmente, non è la prima volta che la bella Sharon si trova al centro di «scoop» di natura sentimentale poi rivelatisi fasulli. Qualche mese fa,

volata a Roma per promuovere «Casino» di Scorsese, le fu appioppata un'avventurata con l'emergente Raoul Bova: nessuno smentì, soprattutto l'interessato, ma la notizia apparve subito inconsistente. E qualche dubbio è lecito avanzare anche sui ripetuti lanci d'agenzia che vorrebbero la Stone intenzionata a interpretare una partecina nel film su Ayton Senna che Gianni Volpe dovrebbe girare. Venuti meno Hugh Grant e Antonio Banderas, sarà Tony De Blase a indossare i panni del pilota.

pedire alla comunità di conquistare la maggioranza al Congresso in due Stati del Sud, scorre qui un cinema diviso tra militanza e conformismo. È puro *entertainment* una commedia, seppure vagamente anticapitalista come *Mo money* costruita su misura per le acrobazie verbali della star nera Damon Wayans. Mentre alla categoria dell'impegno a basso costo appartengono *Illusions* di Julie Dash che se la prende coi meccanismi di auto-svalutazione mettendo in scena le ambizioni di una nera decisa a dare la scalata agli studios hollywoo-

diani facendo affidamento sulla sua pelle bianca (siamo in piena guerra nel 1942) e *Chameleon Street* in cui Wendell Hamms costruisce la biografia di un certo William Douglas Street, tizio veramente esistito che è uno Zelig altro capace di farsi passare per giornalista, avvocato o chirurgo facendola (quasi) sempre franca. Un film spassoso sull'ansia di integrazione che contiene la seguente battuta: «Voi bianchi spendete un patrimonio in olio abbronzante e poi ci disprezzate perché abbiamo la pelle scura».

dal 6 al 30 Giugno.

Il cinema: la tentazione quotidiana.

Biglietti a 7.000 lire nelle sale in tutta Italia.

ESTADI CINEMA

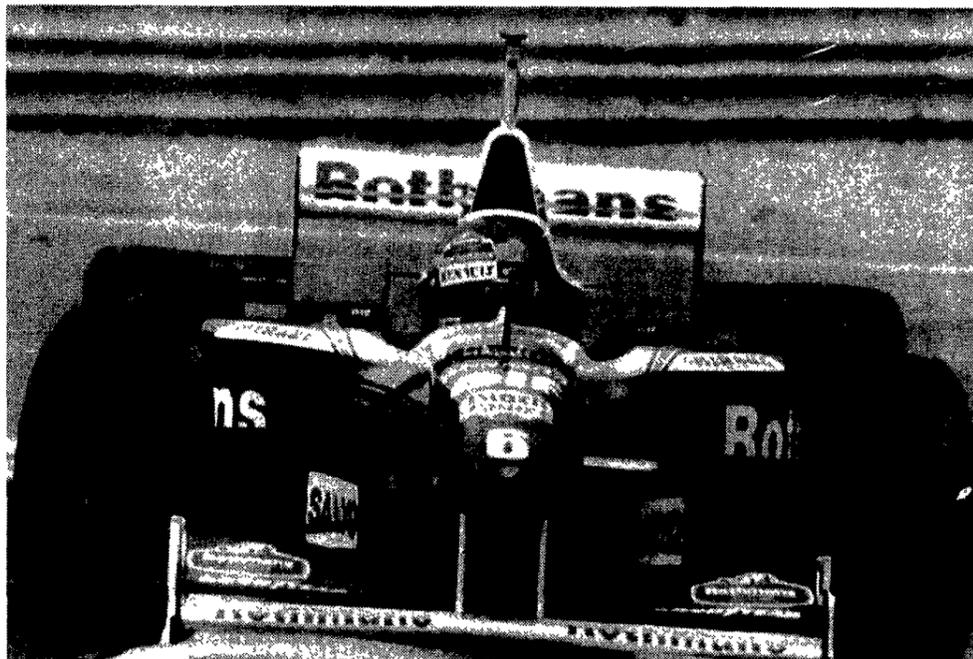
Uno spettacolo lungo 25 giorni.

Sport

FORMULA 1. Prove Gp Canada: Villeneuve a un soffio, Schumi terzo

Fuori pista per le Benetton d'Alesi e Berger

Briatore avrà un bel da fare per dimenticare questa giornata. Entrambe le sue vetture sono finite a provare l'efficienza delle barriere di protezione. E se Alesi è riuscito comunque a conquistare un'ottima quarta posizione, a soli 4 centesimi dalla pole position, per Berger questa sessione di prove è andata veramente male: problemi con i freni lo hanno costretto ad un avvicinamento al box. Tutto questo prima che i due piloti del team di Briatore, tra l'altro già protagonisti vincenti su questo circuito, finissero fuori pista. Grazie alla camera-car l'uscita di Alesi è stato possibile vederla in presa diretta. Il retrotreno della vettura del francese ha perso aderenza sull'asfalto, a causa probabilmente del bloccaggio delle ruote. Alesi in quel momento era in frenata per affrontare la curva dopo un rettilineo. La sbandata della macchina lo ha portato su una via di fuga per poi entrare in testa coda: è in quel momento abbiamo visto cosa vuol dire la prontezza di riflessi. Il francese ha mollato il volante per evitare che il vorticoso rotolare dello sterzo gli frantumasse i polsi. A volte anche dalla tv c'è qualcosa da imparare.



Jacques Villeneuve durante le prove a Montreal

Boisinot/Ap

Hill, pole sul filo di lana

Oggi la gara Questa la griglia di partenza

Oggi Gran Premio del Canada con la rinnovata sfida tra Hill e Schumacher, con il padrone di casa Villeneuve grande protagonista. A seguire le gesta dei propri beniamini saranno oltre sessantamila tifosi, in gran parte canadese, ma anche sostenitori della Ferrari. Dopo le prove ufficiali di ieri ecco la griglia di partenza. Damon Hill, Williams 1:21.059 J. Villeneuve, Williams 1:21.079 M. Schumacher, Ferrari 1:21.198 E. Irvine, Ferrari 1:21.657 M. Hakkinen, McLaren 1:21.807 G. Berger, Benetton 1:21.926 R. Barrichello, Jordan 1:21.982 M. Brundle, Jordan 1:22.321 D. Coulthard, McLaren 1:22.332 O. Panis, Ligier 1:22.481 H. Frentzen, Sauber 1:22.875 J. Verstappen, Arrows 1:23.067 M. Salo, Tyrrell 1:23.118 J. Herbert, Sauber 1:23.201 G. Fisichella, Minardi 1:23.519 U. Katajama, Tyrrell 1:23.599 P. Diniz, Ligier 1:23.959 P. Lamy, Minardi 1:24.262 L. Badoer, Forti 1:25.012 R. Rosset, Arrows 1:25.193 A. Montermini, Forti 1:26.109.

La zampata vincente del leone Hill. L'inglese della Williams ad un minuto dalla fine delle prove, supera di 20 millesimi il compagno di squadra Villeneuve. Schumacher è terzo, Alesi quarto, Irvine quinto. E tutti in pochi centesimi.

FRANCESCO REA

Battaglia a suon di millesimi, anzi millesimi sul circuito di Montreal, per la conquista del miglior piazzamento per il Gran Premio di oggi. Atteso, ed era inevitabile, Jacques Villeneuve, figlio di quell'indimenticato pilota a cui il circuito è stato dedicato, che nelle prove della mattina aveva strabillato con il tempo di 1 e 21 netti. Le prove libere avevano già messo in mostra la velocità del circuito e soprattutto l'alto numero di piloti in corsa per una posizione elevata nella griglia di partenza. In poco più di un nove decimi si trovavano ben dieci piloti. Attesi anche Alesi e Berger. Sia il francese che l'austriaco possono vantare una vittoria su questo circuito, in particolare la vittoria di Alesi fu l'unica della Ferrari nella passata stagione. Su un circuito non particolarmente difficile, anche se con numerosi saltellanti stradali, ma proprio per que-

sto necessario di una grande attenzione per l'enorme sollecitazione del motore e il ruolo fondamentale dell'aerodinamica, senza escludere la tenuta dei pneumatici, è però stato il leone inglese Hill a dare la zampata vincente. Il primo a scendere in pista è stato Fisichella con la Minardi, poi il compagno di squadra Lamy e le Forti di Badoer e Montermini. Il primo dei big a calarsi nell'abitacolo alla ricerca della concentrazione giusta era l'atteso Jacques Villeneuve, poi Schumacher e Hill. Il canadese entrava in pista con l'appoggio dei sessantamila canadesi accorsi a vederlo e mostrava subito che il tempo della mattina non era casuale. Non riusciva ad eguagliarlo ma segnava un 1'21"129 degno di ogni rispetto. Dietro di lui uscivano tutti i grandi Alesi e Irvine al primo giro si avvicinavano a tre decimi dal canadese,

poi toccava a Schumacher che segnava il secondo tempo al primo giro lanciato (il secondo sulla pista), per attaccare al giro successivo. Alla fine aveva un ritardo di due millesimi, penalizzato nella sua prova dalla Jordan di Barichello (ottima la sua prestazione) che gli girava davanti. La battaglia dei tempi era iniziata: Villeneuve, Schumacher, Alesi e Irvine, a testimonianza che le Ferrari sono lì davanti e che il nuovo musetto funziona, anche se Irvine doveva poi cedere all'attacco della Williams di Hill. L'inglese girava per ben sette giri lanciati, sfruttando al massimo la tenuta delle sue Good Year a miscela tenera, senza però riuscire ad avvicinarsi al duo di testa. Problemi anche per Gerard Berger, che girava pianissimo ottenendo soltanto il quindicesimo tempo. Dentro e fuori dai box, il pilota austriaco chiedeva ai suoi meccanici di lavorare sui freni.

Poi la sessione di prove veniva sospesa: Alesi, appena rientrato in pista con la sua Benetton, finiva sulle barriere di protezione; sul rettilineo la vettura perdeva aderenza sul retrotreno impedendogli di affrontare la curva. Il pilota finiva dritto sulle barriere di protezione, per fortuna senza conseguenze. Come da regolamento Alesi è stato sottoposto ad una visita medica, superata la quale il pilota francese ha continuato le prove sul muletto.

Si riprendeva a diciassette minuti

dal termine. E Villeneuve, dietro ad Hakkinen e Brundle, riprendeva la sua gara contro il tempo. Entrava il tedesco della Ferrari e lo seguiva il canadese della Williams: i due arrivavano praticamente insieme sul traguardo, Hill si avvicinava a 39 millesimi, ma Villeneuve gli piazzava dietro il record della pista: 1'21"079. Per il canadese le prove erano finite, esauriti infatti i giri a disposizione. Hill invece continuava e questa volta faceva sua la pole position migliorando il tempo del compagno di squadra di 20 millesimi. Ad un minuto e mezzo dalla fine si attendeva l'attacco di Schumacher che aveva ancora due giri a disposizione: ma Berger imitava il compagno di squadra Alesi e finiva sulle barriere di protezione. Bandiera rossa e sessione sospesa. A erano secondi dalla fine le prove erano virtualmente finite. Prima fila per la Williams di Hill e Villeneuve, seconda per la Ferrari e la Benetton di Schumacher e Alesi. E oggi si corre...

Sport in tv

CANOA: da Landek Raitre, ore 14.30
CALCIO: Russia-Germania Raidue e Tmc, ore 15.45
CALCIO: Croazia-Danimarca Raidue e Tmc, ore 18.50
FORMULA 1: G. P. Canada Italiauno, ore 19.00
BASKET: Finale Nba Tmc, ore 11.15

BASKET. Unanime il Consiglio federale

La pallacanestro apre a Bosman

Il basket si adegua alla sentenza Bosman. Dopo il calcio anche la pallacanestro apre agli atleti comunitari. Lo ha deciso ieri all'unanimità il Consiglio federale, con il parere pro veritate del professor Gino Giugni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo il calcio tocca al Basket. Anche la pallacanestro, come il calcio, si adegua alla sentenza Bosman e cioè alla libera circolazione degli atleti professionisti comunitari. Anche per quanto riguarda il vincolo dei giocatori, la Federazione pallacanestro si adegua a partire dal 30 giugno 1997. La decisione è stata presa ieri dal Consiglio federale riunitosi, al gran completo, nella Capitale e presieduto da Gianni Petrucci e dal vice Giuseppe Porelli con il commissario straordinario della lega di serie A, Angelo Rovati, ed il rappresentante dei giocatori Bonamico. Per quanto riguarda Angelo Rovati, il suo mandato di commissario straordinario della Lega di Pallacanestro è stato prorogato fino al 30 settembre prossimo. La decisione relativa alla sentenza Bosman è stata oggetto di un parere da parte del professor Gino Giugni, padre dello statuto dei lavoratori, il quale si è dichiarato a favore dell'applicazione di questa sentenza. Tutti d'accordo quindi a partire dal prossimo campionato potranno arrivare liberamente in Italia i giocatori professionisti comunitari, così come previsto dalla sentenza Bosman. Pertanto il Consiglio federale ha deciso di ammettere, con effetto immediato, la libera circolazione degli atleti comunitari, e l'abolizione degli indennizzi di fine contratto. Conformemente al parere pro-veritate elaborato dal prof. Gino Giugni, sentiti Angelo Rovati e Marco Bonamico, all'unanimità, è stato deciso di eliminare il vincolo sportivo per il settore professionistico fino al 1997. Per il presidente della federazione Gianni Petrucci, si tratta di una scelta «logica fatta dopo aver ascoltato l'illustre parere del professor Giugni. La decisione più logica e saggia per tutti». «Condivido - ha continuato Petrucci - l'assenso della Lega di Basket e ritengo che anche l'Associazione giocatori approverà una decisione che ha tutti i crismi della legalità». E proprio da parte dei giocatori è venuto l'annuncio che le decisioni prese ieri dal Consiglio federale saranno analizzate «mercoledì e giovedì prossimi», come ha specificato il rappresentante sindacale dei cestisti, Marco Bonamico. Inoltre in merito alle richieste avanzate dalla lega di serie A maschile il consiglio federale della Fip ha deliberato che a partire dal prossimo campionato le società di «A2» potranno tesserare

due giocatori extracomunitari, e che il numero minimo di società iscritte a questo campionato non potrà essere inferiore a 12, in caso contrario si provvederà con ripescaggi. È stato poi affrontato dal Consiglio Federale il problema relativo agli atleti che acquisiscono la cittadinanza italiana. In conformità alle decisioni della conferenza permanente Fiba è stato deciso che gli stranieri che acquisiranno la nazionalità potranno giocare immediatamente ed essere tesserati come italiani a tutti gli effetti. «Anche questa decisione - ha detto il presidente della Federbasket, Petrucci - è stata varata in accordo con la Lega e naturalmente nel rispetto della federazione e dei regolamenti internazionali». Infine il commissario straordinario, Angelo Rovati, ha ribadito come sia necessario che la Rai inserisca il basket nel proprio palinsesto invitando l'azienda radiotelevisiva pubblica «a riconoscere tutti i meriti che la Pallacanestro italiana si è guadagnata in campo non potendo quindi più essere relegata in secondo piano come si è fatto sino ad ora».

Edberg-Becker Grande tennis per la finale del Queen's Atp

Finale per erbivori quella che si disputerà oggi sul manto erboso del torneo di Queen's, torneo preparatorio per la più classica delle prove del Grande Slam, Wimbledon. E se le premesse sono queste anche nei pressi di Londra avremo modo di vedere del grande tennis. Intanto possiamo gradirci la finale tra Boris Becker e Stefan Edberg. Il tedesco ha avuto la meglio sul sudafriicano Wayne Ferreira per 7/6, 6/4. Lo svedese, alla ultima sua stagione nel tennis giocato, si è preso la briga di sconfiggere il numero due al mondo, Thomas Muster: 6/7, 6/3, 6/2. Una finale tra due ex numero uno che hanno nel gioco d'attacco la loro principale arma, ma soprattutto ultimi esponenti di un tennis destinato ad estinguersi a favore del gioco di potenza. Un tennis fatto di sensibilità nella racchetta e di giocate di gran classe.

Il tappeto volante resta a terra

Cercasi palestra con soffitto oltre 10 metri e soldi per l'attività del tappeto elastico. Nato negli Usa nel '36, il salto mortale sul tappetone sta sparendo dalle palestre, nonostante un buon passato e a favore di discipline rompicollo.

LUCA MASOTTO

Nel salto mortale all'indietro non ha rivali. Non fosse altro per il nome che porta. Trampolino elastico è un tappeto steso tredici anni e sfilacciato da sette, senza forma, pieno di toppe e con il buco al centro, tenuto fino a ieri in piedi da una vecchia dirigenza impegnata nel carpiato gestionale, volteggiante nel vuoto della fantasia, scaricata d'energie e responsabilità. Tutto per il male della disciplina acrobatica che non risponde più sulle gambe. Come quando si scende dal telo molleggiato

con gli arti inferiori disattivati. Per oltre due anni c'è stata una disciplina sospesa, che faceva saltare a vuoto i giovani, senza direzione tecnica e indirizzo programmatico. La legge della coscienza è nei numeri, fino a poche stagioni fa gonfiati 22 società (15 nel '94), quasi 200 tesserati, 90 iscritti all'11esima edizione del campionato italiano che si è svolto l'ultima domenica di maggio a Chiaravalle (Ancona). Dopo i record minimi di partecipazione qualche risalta, ma restano sempre

poche le discipline capaci di smuoversi e andare così rapidamente al tappeto. Eppure dopo il 1983, con l'affiliazione della federazione sotto la tutela della Federginnastica, la spinta era buona per una ottima «figura» da dieci. Altri tempi: 350 iscritti «veri», con scremature interregionali e un minimo da ottenere. Ma alle delusioni della Fite (Trampolino elastico) subentrò l'iniziativa della Fidsa (sport acrobatici): un quadriennio di esistenza faticosa - 91/94 -, qualche sorriso compiaciuto di vittoria, l'orgogliosa convinzione di riunire in una sigla tutte le discipline di acrobazia come in Francia. Poi il vuoto e l'abbandono degli obiettivi, anche da chi veniva da un mondo di pazienza. Società nell'oblio e tappeti arrotolati. Solo Lombardia ed Emilia tengono in piedi la disciplina sopravvivendo con tornei intersocietà di scarso spessore tecnico mentre il sud rimbalza solo a Brindisi. Polvere e nessuna stella: la tradizione italiana è sbiadita e si affida alle naturalizzazioni (è il caso di Natalia Bruniko,

per la seconda volta campionessa italiana, ucraina). Un dodicesimo posto ai Mondiali '92 in Nuova Zelanda con Lorenzo Corti (ora a riposo per il servizio militare), il resto è tediosa attesa del salto di qualità. Non si chiede il quadruplo indietro raccolto o il triplo mortale con relativo avvitamento, detto anche full-full (primo ad esibirlo in competizione il francese Pionel, oscurato dal nuovo leader europeo e mondiale Dmitri Polyush, bielorusso). Solo strategie comuni. Alla base anche questione di soffitti - palestre di 10m d'altezza cercano - e di spese. Un trampolino costa 13 milioni e con una utenza precaria si congela qualsiasi investimento. Nell'aprile '94 si è tentato il salto buono. Rivoluzione al vertice e un coordinatore tecnico scelto per n. compattare le società, Ezio Meda, ex atleta e allenatore, alla guida dopo il ribaltone federale ha il compito di ricucire questo trampolino che tocca terra i numeri sono ancora scarsi. Ma ci vuole tempo. Dal 1936, quan-

do gli americani divertendosi a molleggiare i tempi morti lo trattarono come sport e il signor Nissen ne costruì il prototipo, il tappeto elastico ha ospitato altre discipline: Ginnastica, tuffi e sci acrobatico prendono spunto per coordinare i movimenti, velocizzare l'avvitamento, «appiattare» il corpo. Qualcuno scambia ancora la disciplina per esercizio elasticsense, senza rete e con qualche santone (e salto) in paradiso. I trampolinisti rischiano, peccato calcolato. Materiali ai bordi, castelli di sostegno durante gli allenamenti. All'Italia servirebbe un solo esercizio. Realizzare il salto mortale. In avanti per togliere polvere dal trampolino. Intanto si promuove, oltre all'Acrosport (formazioni di piramidi umane), il tumbling e double munitramp, vecchie conoscenze all'estero. La prima è vicina alla ginnastica artistica, l'altra è la più pericolosa disciplina sportiva in assoluto. Slancio di pedana e doppia zona d'arrivo. Ma non c'è bisogno di rischiare l'osso del collo per farsi notare.

LOTTO	
BARI	8 30 14 24 71
CAGLIARI	7 4 12 79 59
FIRENZE	25 66 62 57 15
GENOVA	82 40 22 37 5
MILANO	27 5 39 79 4
NAPOLI	90 27 33 9 29
PALERMO	65 9 19 49 34
ROMA	32 69 7 78 90
TORINO	67 68 28 51 35
VENEZIA	42 35 60 75 44

AMICO
giornale ENALOTTO
del LOTTO
in vendita con il numero di luglio

ETIMOLOGIA
L'origine della parola LOTTO non è ancora chiara. I principali filoni a cui si fa risalire sono i seguenti:
■ "LOT" parola francese che significa una quota o frazione di un qualcosa di diviso;
■ "LITTA" dell'italiano lotteria, combattimento;
■ "LOT" dell'inglese che ha significato di destino, sorte;
■ "HEUR" parola di origine teutonica che significa oggetto a forma di disco estratto per decifrare.
Antichissima è anche l'origine delle lotterie di cui si trovano citazioni fino ai Sallustiani romani. Il carattere di questi giochi fu alterato nei vari periodi storici giacché se ne fece una vera e propria speculazione prima nelle mani di privati cittadini e successivamente in quelle dello Stato.
Il gioco del Lotto italiano, così com'è strutturato, deriva da quello della Repubblica di Genova.

ENALOTTO			
1 1 1	2 1 2	2 X 2	X 1 2
LE QUOTE: ai 12 L. 1.07.091.500			
agli 11 L. 3.278.300			
ai 10 L. 273.400			

PUGILATO. Il campione, 47enne, contro Willis, venti anni di meno

Ultimo gong per Holmes Stanotte lascia la boxe

Sci, Tomba premiato a San Lazzaro: «Lascio, anzi no»

Alberto Tomba continua a tenere in sospiro gli appassionati dello sci. «Ho ricominciato ad allenarmi da solo, con un aiuto e un fisioterapista. Sto provando i materiali. Non so quello che farò. A settembre o il prossimo anno deciderò. Possi dirvi che sono molto stanco». Così, frettolosamente, ha risposto alle domande dei giornalisti dopo il consiglio comunale straordinario che il comune di San Lazzaro, dove Tomba risiede, ha organizzato per lui nello stadio. Il campione non chiude tutte le porte alla Coppa del Mondo. E ciò suscita scalpore se si pensa che negli ultimi mesi Alberto Tomba ha sempre sottolineato il desiderio di lasciare. Albertone si dice perplesso, stanco, ma qualcosa lo tiene ancora in corsa. E per ora rimanda la decisione definitiva. In un primo momento, infatti, aveva annunciato che il prossimo ottobre avrebbe fatto conoscere la sua scelta, adesso invece sposta la data di un anno intero. I giornalisti, sempre in agguato, lo hanno ovviamente circondato e assediato di domande nella speranza di strappargli qualche parola in più. Si rivedrà comunque Tomba in Coppa del mondo? gli hanno chiesto i cronisti. «No. È difficile», ha risposto, l'azzurro, per poi aggiungere «ma anche facile, vedremo». Il campione bolognese è stato premiato dal sindaco Aldo Bacchocchi, che gli ha consegnato lo stemma del Comune «come riconoscimento per la splendida stagione che lo ha visto indiscusso protagonista», e dal primo cittadino di Bologna Walter Vitelli che gli ha offerto un «nettuno d'oro» con la dedica «allo sportivo bolognese del secolo». A Tomba sono state simbolicamente consegnate anche le chiavi della città di San Lazzaro e lui ci ha subito scherzato su dicendo di sperare di poter parcheggiare in ogni posto.

A quarantasette anni, Larry Holmes sale sul ring, stanotte, per battersi contro Anthony Willis, venti anni di meno. Sarà l'ultimo incontro per Holmes, il settantesimo, che chiude così una carriera gloriosa.

GIUSEPPE SIGNORI

Di recente sono apparsi nelle librerie statunitensi, britanniche e tedesche due libri dedicati a due assi assoluti del ring di questo dopoguerra. Il primo, «By George», è l'autobiografia di George «Big» Foreman (48 anni) campione olimpico dei massimi a Mexico City (1968) quando il nostro Giorgio Bambini meritò la medaglia di bronzo. Da professionista «Big» George s'impadronì più volte del titolo mondiale dei massimi: nel 1973 Foreman, non ancora pastore di anime, mise k.o. in due assalti il pur grande Joe Frazier a Kingston, Jamaica. In quell'occasione Don King, appena uscito dalla galera, presente intorno al ring, per sei minuti fu un fragoroso tifoso di Frazier; subito dopo il k.o. di Joe divenne protettore di Foreman e, con gli anni, il «boss» del pugilato mondiale, sempre in guerra con l'avvocato Bob Arum attuale pilota di Oscar De La Hoya il recente vincitore di Julio Cesar Chavez che quel venerdì nero subì la prima sconfitta, per k.o., in cento combattimenti. Tornato nel ring dopo una decina di anni, per smaltire la discussa sconfitta contro Cassius Clay a Kinshasa, Zaire (30 ottobre 1974), «Big» George Foreman recuperò due cinture dei massimi (Wba ed Ibf) il 5 novembre 1994 a Las Vegas, Nevada, contro il pericoloso Michael Moorer, un picchiatore tutto pelato. L'autobiografia di «Big» George Foreman, scritta in collaborazione con il giornalista Joel Engel, uscì nel 1995 a New York per la Willard Books. Il secondo volume, dedicato ad un altro «grande» dei massimi, intitolato Smokin' Joe è l'autobiografia di Joe Frazier scritta assieme al giornalista Phil Berger messa in vendita, da MacMillan nel 1996. Anche Joe Frazier meritò una medaglia d'oro nei massimi: accadde nel 1964 alle Olimpiadi di Tokyo,

Alto sei piedi e tre pollici (m. 1,905) mentre il peso di Larry è variato secondo l'età da 196 a 217 libbre (diciamo da kg. 88,904 a kg. 97 circa): nel ring Larry Holmes era maestoso come fisico, rapido e preciso nei colpi, resistente. Nel suo record figura soltanto un k.o. subito il 21 gennaio 1988. Quel mondiale ebbe un prologo curioso.

Allora Mike Tyson, campione del mondo, aveva come sparring-partner Olivier Mc Call, un tipo rozzo ma colpite micidiale. Durante un allenamento, Mike Tyson si buscò una scarica brutale che lo scaraventò al tappeto. Quello fu un segnale: Mike Tyson non era invulnerabile come scrivevano.

Ad Atlantic City, «King-Kong» vinse il combattimento in 4 round contro Larry Holmes ma due anni dopo, a Tokyo, Giappone, «Buster» James Douglas lo detronizzò con un micidiale colpo nel decimo round. Eppure «Buster» Douglas non era un asso.

Olivier Mc Call, lo «sparring» di Tyson, è un pericoloso distruttore. A Londra (24 settembre 1994) liquidò il britannico Lennox Lewis in due assalti diventando campione mondiale per i massimi Wbc. Un anno dopo, Olivier Mc Call venne superato, per verdetto, da Frank Bruno, l'ultima vittima di Mike Tyson. Oggi Lennox Lewis aspira a battersi con Mike Tyson in autunno.

Tomando a Larry Holmes, precisiamo che divenne campione del mondo dei massimi Wbc a Las Vegas (9 giugno 1978) quando superò il «marine» Ken Norton in 15 riprese. Il colosso della Georgia difese il titolo una ventina di volte bocciando, tra gli altri, Cassius Clay, per k.o., in undici assalti, a Las Vegas (2 ottobre 1980); Trevor Berbick, Leon Spinks, il nostro Lorenzo Zanon k.o. in sette rounds a Las Vegas (3 febbraio 1980); inoltre il gigantesco Gerry Cooney, considerato la «Speranza bianca», nel ring di Las Vegas in 13 riprese (11 giugno 1982) ed altri ancora.

Insomma Larry Holmes è stato un autentico campione degno dei migliori, da Rocky Marciano a Floyd Patterson, da «Big» George Foreman, ad Evander Holyfield che, in tre assalti, mise k.o. «Buster» Douglas il giustiziere di Mike Tyson, inoltre vincitore anche di Riddick Bowe, forse il migliore peso massimo attuale.



Una foto storica di Larry Holmes

Giro di Catalogna Vittoria di tappa per Cipollini

Vittoria di Mario Cipollini nella seconda tappa del Giro di Catalogna. Cipollini ha preceduto sul traguardo il tedesco Marcel Wust e il belga Peter van Petegem. In classifica generale resta primo lo svizzero Zulle davanti a Fonriest. Terzo l'austriaco Jonker.

Vela, Soldini attraversa l'Atlantico

Parte oggi, per attraversare l'Atlantico da solo su una barca a vela, in gara nella regata Europe 1. Giovanni Soldini, milanese 30 anni, una figlia di pochi mesi, e un fratello noto regista, è il più celebre fra i navigatori solitari italiani. Porta con sé 50 litri di acqua, cibi liofilizzati, ma anche tortellini, pasta, parmigiano; un dispositivo che lo fa rintracciare contro le eventuali cadute in mare, un telefono satellitare.

La Corte Federale assolve l'Inter e il suo presidente

La Corte Federale, presieduta dal prof. Andrea Manzella, pronunciandosi sul deferimento di Massimo Moratti, e dell'Inter per responsabilità diretta, a seguito delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo Inter-Fiorentina del 31 marzo scorso, ha prosciolto il presidente interista e la società in quanto «il fatto non costituisce violazione disciplinare».

Basket, Tellis chiede il fallimento della Juve Caserta

Frank Tellis, giocatore americano in forza alla Juve Caserta di basket fino a due anni fa, è ancora credore nei confronti della società che fa capo all'imprenditore Gianfranco Maggio di 110mila dollari. Per il recupero della somma, che si presentava lungo e difficile, il giocatore ha inoltrato un ricorso di fallimento. La decisione è attesa per il 21 giugno.

Ciclismo Presentato il 44° Giro dell'Umbria

Centocinquanta corridori in rappresentanza di 20 squadre, di cui sette italiane e 13 straniere, parteciperanno alla 44° edizione del Giro ciclistico dell'Umbria, in programma dall'8 al 13 luglio prossimo. La corsa si snoderà attraverso tutta l'Umbria, toccando anche Lazio e Marche.

CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. **Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 1° al 9 agosto (nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città, Rabat, Marrakesch. **Cadice:** visita di Siviglia. **Malaga:** Granada, Costa del Sol, Torremolinos. **Alicante:** discesa libera a terra.

Dal 9 al 14 agosto (sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. **Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 14 al 26 agosto (tredici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative. **Pireo:** visita di Atene. **Volos:** visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. **Instanbul** (un pernottamento sulla nave): Instanbul by night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. **Smirne:** visita alla grande area archeologica di Efeso. **Rodi:** la Valle delle Farfalle, Lindos. **Crete:** visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnosso.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.			
		1 Dal 27/07 all'01/08	2 Dal 01/08 al 09/08	3 Dal 09/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 26/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 410	670	430	1.210
F	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 490	800	520	1.470
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 520	870	550	1.520
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 550	950	580	1.600
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata 580	990	610	1.700
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)					
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 620	1.080	650	1.860
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 680	1.150	700	1.940
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 710	1.200	750	2.030
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 730	1.250	770	2.100
H	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata 790	1.350	830	2.250
G	Con finestra singola	Passeggiata 1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Docce e WC)					
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 950	1.690	1.000	2.900
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata 1.170	1.780	1.230	3.160
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.190	1.800	1.250	3.200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.200	1.850	1.270	3.300
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 1.890	2.800	1.980	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse)		100	100	100	150

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago. In ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Té - Caffè - Cioccolato - Latte
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacci - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16,30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticciera.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte - Menù dietetico a richiesta

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko è ben nota ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi
Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagan-

do un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (esclusa la cabina di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds



NOVE

La musica del secolo

Una collezione
di 16 cd
per riscoprire
la musica
dei nostri
tempi

la rivista

Ammanchi per 120 milioni. Prime ammissioni ma anche minacce mafiose ai ghisia investigatori

Truffa all'anagrafe Già 140 indagati

Sale a 140 il numero degli impiegati comunali indagati per la truffa delle marche da bollo tagliate a meta sui documenti degli uffici di anagrafe. L'ammancio finora accertato è di quasi 120 milioni, sottratti dalle casse del Comune a partire dal 1993. Nessuno dei dipendenti pubblici è stato ancora sospeso, ma dai primi interrogatori condotti dai vigili urbani sarebbero già arrivate alcune ammissioni. I ghisia investigatori colpiti da minacce e boicottaggi

GIAMPIERO ROSSI

Circa 140 indagati, un danno per le casse comunali di almeno 120 milioni già accertati, interrogatori a catena e prime confessioni. È questo il bilancio dell'inchiesta sulla manovra di episodi di microfurti aperta dalla procura di Milano nei confronti di decine di impiegati degli uffici di anagrafe del Comune di Milano. Le indagini, condotte dal sostituto procuratore Gemma Gualdi insieme a un nucleo di agenti della polizia municipale, è partita proprio da una segnalazione dei vigili urbani che nel corso di alcune verifiche tra gli uffici comunali avevano scoperto alcune sorprendenti anomalie in molti simili documenti rilasciati dagli uffici decentrati di anagrafe. In particolare i ghisia avevano scoperto che su molti certificati a uso interno le marche da bollo erano state tagliate a metà e coperte dai talloncini dei ritiri di segreteria. In pratica con que-

sto stratagemma gli impiegati comunali riuscivano a utilizzare soltanto la metà delle marche da bollo da 15 mila lire necessarie per i documenti intascando l'altra metà. Segnalata la scoperta alla Procura, le indagini successive hanno portato alla perquisizione e all'esame di migliaia di documenti comunali e all'amara consapevolezza di un vasto fronte di piccoli furti consumati all'interno di molti uffici decentrati di anagrafe. Il pm Gemma Gualdi apre dunque un'inchiesta per peculato, appropriazione indebita, truffa, falso in atti pubblici. La prassi di tagliare le marche da bollo a meta è risultata talmente diffusa e collaudata al punto che i vigili investigatori hanno trovato nei cassetti degli impiegati comunali molti valori bollati già tagliati a meta. Sono circa 140 le persone che devono essere ascoltate (nessuno dei

dipendenti comunali risulta al momento sospeso dal servizio) e dopo la prima decina di audizioni sarebbero già arrivate importanti ammissioni. Non solo: gli ulteriori accertamenti hanno aperto un secondo filone di indagini che riguarda le tasse sulle carte d'identità. Gli inquirenti avrebbero scoperto che alcuni impiegati erano soliti intascare 20 mila lire sulle 40 mila di tassa previste per il rilascio delle carte d'identità valide per l'estero producendo però documenti validi soltanto all'interno dei confini nazionali. Il timbro valido per l'estero era ma mancava il resto della certificazione. Anche questo metodo per incassare extra ai danni dei cittadini sembra fosse abbastanza radicato nella prassi degli impiegati comunali. I primi accertamenti sono subentrati alcuni episodi piuttosto inquietanti. Prima gli inquirenti hanno trovato completamente il locale dove erano conservati i computer utilizzati per l'archivio informatico dei certificati sospetti, poi si sono visti recapitare messaggi esplicitamente minacciosi: un proiettile contenuto in una busta spedita al coordinatore del nucleo investigativo dei vigili urbani e poco tempo dopo il furto dell'uniforme di uno dei ghisia impegnati nell'inchiesta fatta ritrovare successivamente ritagliata a forma di bara.

Cento «vigilantes» dell'Alia nei mercati: il nemico è l'abusivo La ronda lumbarda

LAURA MATTEUCCI

■ Ronda generale dell'Alia. I associazioni di liberi imprenditori autonomi che fa riferimento alla Lega domattina in tutti i mercati milanesi. Ufficialmente si chiama «Giornata contro l'abusivismo» di fatto tra le 9.30 e le 12.30 l'Alia sguinzaglierà un centinaio di rondisti per presidiare i 14 mercati aperti (nelle vie San Marco, Cesariano, Morello da Brescia, Ghini, Titore, Ponti, Zampagna, De Predis, Kramer, Tarabella, Pisani, Dossi, Santa Teresa, Palmi, Arpino e Trechi). L'obiettivo è il solito: che ormai si ripete da settimane. «Di mostrare che le autorità preposte al controllo dell'abusivismo possono essere presenti», si legge in una nota firmata dal responsabile Nicola Zarrella, «a condizione che ricevano ordini precisi».

Le ronde non si sono fermate nemmeno ieri in mattinata è toccato al mercato di via Fauche in zona Fiera (per la seconda volta in due settimane) assistere alla sfilata di mezza dozzina di ragazzotti con tanto di magliette bianche con scritta Padania libera e bandiere bianche dell'Alia. Una sfilata tranquilla, tanta polizia (rispetto al solito) pochissimi abusivi e per lo più il più totale disinteresse da parte degli avventori del mercato. Noi funzionari da deterrente dice il portavoce del gruppo Luca Riboni. Infatti ormai il mercato di viale Papiniano è abbastanza bonificato (!). Ma vorremmo che di far rispettare le regole se ne occupasse chi di dovere, cioè le forze dell'ordine. A proposito il Comune ha deciso che dai domani i mercati saranno presidiati da una trentina di vigili, ma nemmeno que-

sto sembra riuscire a pacificare gli agguerriti rondisti. Anzi. Trenta vigili sono solo una goccia nel mare dice Riboni. Troppo pochi considerando anche che di mercati ce ne sono una decina al giorno. Insomma stando all'Alia dovrebbe venire mobilitato l'intero corpo di polizia municipale per dichiarare guerra agli abusivi. E solo a loro peraltro. (Ma che ci siete? chiede un signore di passaggio perché non andate a dire a quelli regolari di rilasciare lo scontrino? Risposta dei ragazzi in divisa: Poveretti hanno talmente tante tasse. È una questione di legittima difesa. Fancora. Ovvio, non è che potremmo continuare all'infinito con le nostre ronde, dice sempre Riboni. Nei prossimi quindici giorni decideremo di farci. Quello che è certo è che non si può continuare con quest'arazzo.

L'assessore Daverio se la prende con la burocrazia per le sue iniziative bloccate «Un castello di veti incrociati»

PAOLA SOAVE

■ Al Castello Sforzesco per questa estate avevo in mente tre manifestazioni artistiche, una ne la lascio, non fare una no, la terza non si sa. L'assessore alla Cultura Philippe Daverio mentre accompagna i giornalisti sui camminamenti delle merlate nel fossato e nel cunicolo sotterraneo della Ghirlanda è polemico con la burocrazia comunale e non che gli mette i bastoni tra le ruote e non consente di aprire questi percorsi ai cittadini. Sto tenendo spiga di mettere in atto quello che in Europa si fa normalmente e di capire i motivi per cui da noi non si riesce. L'iniziativa che ci sarà è il ritorno dei balletti della Scala nel cortile del castello. In programma dall'8 al 17 luglio rappresentazioni di Romeo e Giulietta, concerti del Coro della Scala e alcune recite di Giselle con Alessandra Ferni. Il 10 al primo agosto poi altri balletti prodotti dal Teatro. Quel che non si farà è invece il mostra nei camminamenti delle

concepiscono come uscite di sicurezza. «Che dire allora di tutte le chiese e le catacombe? Con la stessa serietà», dice, «potrebbero chiudere il Duomo». È la provocazione continua. Potrei ignorare il parere negativo in altri tempi l'avrei fatto, ma in questa fase politica qua non mi assumo più rischi personali da quando ho questo giudice. Prete sulla testa. La terza iniziativa quella rimasta nell'incertezza è una rappresentazione itinerante del teatro Parenti. Alla ricerca del Graal, nei fossati del castello, con uscita attraverso i cunicoli per gruppi accompagnati. La commissione scrive che i cunicoli sotterranei sono da ritenersi completamente inagibili come locali di pubblico spettacolo. Lungo i cunicoli si trova l'ingresso di un magazzino in cui sono accatastate delle fionde dell'800 che Daverio aveva detto di voler ripristinare. Subito dopo la porta è stata sbarrata da una transenna. Un chiaro segnale di off limits, che fa il paio con altri dispetti della baronia dell'Ufficio tecnico.

Burocrazia e divieti incrociati per l'assessore renderebbero impossibile qualunque miglioramento. I parapepiti ad esempio la Soprintendenza vieta di modificare l'altezza originaria e i vigili del fuoco vogliono s'innalzati. E restano da 20 anni delle orrende strutture in tubi di ferro. Costi l'attuale pavimentazione della Corte delle armi. Io volevo terra battuta e ghiaia come in tutti i castelli d'Europa», spiega Daverio. Invece gli uffici hanno presentato un progetto ad alto grado di dettaglio con il camminamento centrale in boala antichizzata e klinker in sostituzione dei mattoni. Ho chiesto di fare un altro progetto, ma per il momento resti l'obbrobrio attuale e appena me ne andrò io farò un altro quello che vogliono infine per i bambini. L'assessore incolpa di ritorno il sovrintendente Granmo che dopo lo svolgimento di Giochi senza frontiere ha imposto l'installazione di un impianto di irrigazione che a suo dire avrebbe ro-



Torna l'acqua Dagli utenti esposti anti-Comune

■ Rientra l'emergenza acqua ma non le polemiche. L'Associazione consumatori utenti ha invitato tutti gli abitanti dei condomini che negli ultimi giorni sono rimasti senza acqua (in particolare quelli del Nord Est della città) a compilare una diffida nei confronti di Formentini, dello Iacp e del Consorzio per l'acqua potabile. Non solo. L'Associazione ha anche deciso di presentare un primo esposto denuncia alla magistratura. L'esposto si rifà ad un articolo della legge del '94 che disciplina l'uso dell'acqua per il consumo umano come prioritario rispetto a tutti gli altri utilizzi, quindi sostiene l'Associazione in una nota il comportamento del Comune e del Cap può intendersi come violazione di legge. L'inefficienza burocratica prosegue il comunicato, ha avuto un peso rilevante provocando i danni e i disagi di questi giorni. L'ancora Dal '91 ad oggi sono stati stanziati dal Comune (Comitato interministeriale programmazione economica) 17 miliardi che il Cap non ha spesi. Tanto che il finanziamento è stato revocato per mancato utilizzo nel marzo scorso. Secca la replica del presidente del Cap Giuseppe Tavecchia: «Innanzi tutto ricorda che con Milano il Consorzio non c'entra affatto visto che gestisce l'acqua in 190 comuni della Provincia. Capoluogo escluso. E inoltre sostiene che i miliardi non spesi di cui parla l'Associazione non siano mai esistiti». L'allarme acqua intanto si può dire rientrato. I rubinetti hanno ripreso a buttare dall'alto, sarà anche nei caseggiati Iacp in zona Pulvis Testi dopo dieci giorni di secco totale.

Maestro pedofilo, amarezza in questura dopo le critiche dei genitori

La polizia: accuse ingiuste

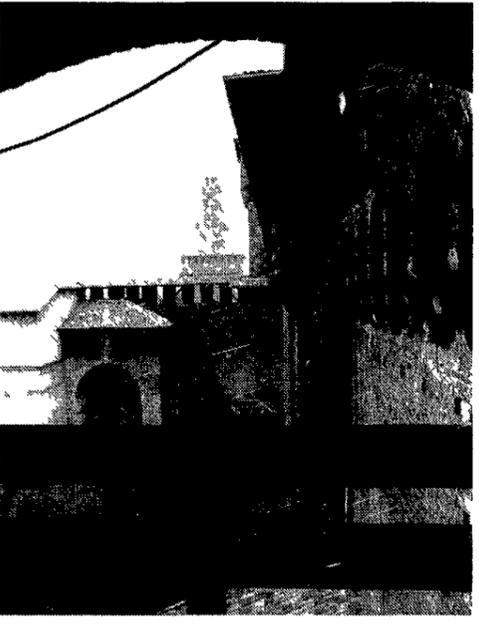
MARCO CREMONESI

■ I 4 agenti della ottava sezione della questura di Milano sono professionisti dall'altissima specializzazione una vera garanzia per i bambini di cui si occupano. È l'opinione dell'avvocato Laura De Rui che da parecchio tempo si occupa di violenze sui minori. Un padre richiesto dopo che sono insorti i genitori degli alunni della scuola elementare di Ripamonti dove l'altro giorno su ordine del pm Pietro Forno è stato arrestato un maestro il quarantacinquenne A.C. con gravissime accuse di violenze sessuali su almeno cinque bambini.

I genitori sembrano particolarmente infuriati per il fatto che i figli siano stati interrogati senza che loro neppure lo sapessero e addirittura hanno rinunciato a denunciare la polizia. In questura pur comprendendo le emozioni dei genitori queste accuse hanno suscitato molta amarezza. In via Fatebenefratelli spiegano che quella seguita è una procedura stabilita dall'autorità giudiziaria per un ben preciso motivo: raccogliere le genuine testimonianze dei bambini non inquisite da colloqui precedenti con i genitori. Anzi sono proprio questi ultimi che devono fare molta attenzione al loro atteggiamento nei confronti dei figli spiega De Rui. In questi casi non è raro che siano i padri e le madri a provocare nei bambini gli effetti più dirompenti alimentando per così dire la sensazione di mostruosità per quanto subito. Sarebbe quindi importante che venissero consultati psicologi specialisti dell'infanzia. Perché

spesso l'esperienza subita in molti casi considerata dai bambini piccoli come un gioco o un segreto affetto nella successiva crescita assume aspetti ben diversi che vanno affrontati subito. I genitori sono rimasti sconcertati anche dal fatto che i bambini siano stati interrogati a scuola e le agenti abbiano fatto loro disegnare dove venivano toccati dal maestro. In realtà anche questo è un modo di agire ben sperimentato lo scopo come spiegano in questura è quello di non staccare i bambini dal loro ambiente abituale e ridurre quanto accaduto a un gioco. È proprio in questo che si è sempre dimostrata la grande professionalità delle specialiste dell'ottava sezione racconta De Rui. Nella mia esperienza ho conosciuto molti piccoli clienti che per la prima volta si sono aperti proprio con

queste agenti di polizia spesso dopo il loro intervento lo considerano esplicitamente come salvatrici. Tornando magari poi a trovarle in via Fatebenefratelli. E comunque l'operato di questa squadra invidiata in tutta Italia non ha mai subito un appunto in un aula di tribunale. E i tempi? I genitori di via Ripamonti hanno letto sui giornali che da almeno due mesi la polizia era al corrente delle inclinazioni del maestro condotto in carcere l'altro giorno. In questura fanno tuttavia notare la delicatezza delle indagini e la necessità prima di qualsiasi intervento di entrare in possesso di elementi certi e due mesi di indagini per una vicenda di questo genere sarebbero tutt'altro che un periodo lungo. Semmai in questo caso le decisioni spettano al riflettore De Rui ma è molto difficile sindacarle senza conoscere gli atti.



Ambiente: summit europeo da domani in Fiera

Milano capitale europea dell'ambiente. Da domani a mercoledì la Provincia ospita in Fiera il summit tra i responsabili e i maggiori esperti continentali in questioni energetiche e ambientali. In particolare si discuterà di energie rinnovabili, come valida alternativa ai combustibili fossili in termini di tutela ambientale, capaci di creare occupazione e di garantire una migliore qualità della vita. La «Conferenza di Milano» sarà aperta da una sessione politica cui parteciperanno ministri, parlamentari e commissari europei, il presidente dell'Ena, il sindaco Formentini e il presidente della Giunta lombarda Formigoni. A conclusione dei lavori sarà sottoscritto il «Protocollo di Milano», ovvero le linee guida del piano d'azione in materia energetica cui dovranno riferirsi in futuro i paesi della Ue. Sempre mercoledì mattina il presidente della Giunta Lvio Tamperi presenterà il Piano energetico della Provincia.

CITTÀ MULTIETNICA. Nascono sempre più bambini stranieri. L'integrazione difficile

Nuovi nati Milano cambia pelle

STEFANIA RAGUSA

■ Ritorna a volare la cicogna sul cielo milanese. Lo fa con molta discrezione, senza pensare di stravolgere le cifre. Le nascite, in leggero aumento (9.495 neonati del '94, 9.536 nello scorso anno), non superano infatti la metà dei decessi.

Ma per chi spulcia con un po' di pazienza fra i dati statistici, un altro elemento si impone: e cioè la velocità con cui questa città si sta muovendo verso la multirazzialità. Secondo una stima non ancora ufficializzata, ma largamente attendibile, il 13 per cento dei piccoli nati nel '95 (1.240) avrebbe almeno un genitore straniero. Nel '94 erano 856.

Nelle scuole, poi, il fenomeno presenta da tempo una certa visibilità. Una ricerca Ismu, coordinata da Nuccia Storti in fase di pubblicazione, riferisce che nelle aule milanesi gli alunni stranieri sono in totale 5.902 (il numero comprende anche i rom di nazionalità italiana). A fare la parte del leone, i figli di coppie miste: 1.931. Per questi ultimi, negli ultimi due anni, si è registrata una vera e propria impennata: dal 14 per cento al 35 sul numero complessivo di alunni stranieri.

Cifre sorprendenti per il lettore, forse. Nessuna meraviglia, invece, da parte degli insegnanti, che insieme ad alcuni esponenti del

mondo del volontariato, si rapportano da tempo con questa trasformazione. «La presenza di ragazzi non italiani nelle scuole ha cominciato a diventare consistente negli ultimi 7 anni», racconta Vanna Fiorenzano, maestra elementare, una lunga esperienza con i piccoli stranieri, «quello che è stato chiaro sin dall'inizio è che mentre i bambini aumentavano - e molti di loro dovevano fare i conti non solo con i problemi dell'integrazione, ma anche con quelli legati a difficili storie familiari - non arrivavano strumenti o indicazioni adeguate su come affrontare la nuova situazione».

Da qualche anno sono state istituite le figure dei cosiddetti «insegnanti facilitatori di apprendimento», docenti, cioè, autorizzati dal Provveditorato a distaccarsi dalla classe per occuparsi del sostegno degli allievi che non conoscono la lingua. Nello scorso anno scolastico sono stati 80. Ma a monte non c'è una preparazione specifica. Manca soprattutto un impegno mirato delle istituzioni.

«Basti pensare a come l'Ufficio stranieri di via Tadino sia stato progressivamente esaurito dalle sue funzioni e ridotto a un semplice ufficio informazioni. Per fortuna qualcosa si muove grazie all'iniziativa dei singoli», prosegue Vanna Fiorenzano, «all'università



Statale, per esempio, il professor Demotro organizza corsi per la formazione degli insegnanti. Ma partecipa solo chi lo desidera, e generalmente si tratta di persone che, per la propria cultura, sono già preparate ad accogliere l'altro».

Per il resto, buio totale. «Il materiale didattico scarseggia. Non parliamo poi dei programmi che continuano ad essere italo-centrici. Per questi bambini la mediazione interculturale rischia di diven-

tere una sfida veramente difficile». Formazione dei docenti e adeguata strumentazione didattica sono i punti critici indicati anche dalla ricerca Ismu. L'impegno innovativo e volontario per facilitare l'integrazione, registrato in circa metà delle scuole milanesi, non riesce a colmare le carenze strutturali.

Ci sono poi situazioni assolutamente anomale: «Le materne registrano un numero considerevole di bambini stranieri (il 37% del totale) ma non dispongono di risor-

se adeguate a livello di organico aggiuntivo e non rientrano nel ciclo dell'obbligo». Secondo l'Ismu, lo scoglio maggiore è «la scarsa conoscenza della lingua». Infatti l'11,8 per cento degli alunni non italiani ha una conoscenza insufficiente per comunicare. Il 19,7 per cento riesce a farsi capire, invece, ma non è in condizione di apprendere. «E l'offerta dei corsi d'italiano per stranieri, anche in una città come Milano, presenta molti limiti». Queste iniziative, infatti, so-

no ristrette a chi ha il permesso di soggiorno e gli orari e le attività risultano spesso troppo rigide.

In conclusione: Milano ha già cambiato pelle, scoprendo una vocazione multietnica che l'intensità dei flussi migratori potrà solo confermare nel tempo. Ma le istituzioni non sembrano esserne accorte. Ritardi e disattenzione rischiano di trasformare questa occasione di arricchimento in un nuovo terreno di scontro e discriminazione.

Così l'ideogramma diventa sillaba

VITO PIAZZA

■ Si dice che il quartiere attorno a via Paolo Sarpi e via Canonica sia in mano ai cinesi. Non c'è dubbio che la maggior concentrazione di orientali si trovi nelle microbotteghe e nei miniappartamenti (spesso sono la stessa cosa) di questa zona. Uno stereotipo vuole i cinesi lavoratori (autonomi) dal moto perpetuo, inattaccabili, dall'alba al tramonto e viceversa, tutti per un euro e un po'. Ma i cinesi (e sappiamo di dire un'ovvietà per tutti, tranne che per Spreoni e Bossi) sono un popolo come gli altri, hanno dei figli che vanno a scuola che portano una cultura e un linguaggio diversi.

Il bambino straniero non è uno svantaggiato culturale, è solo un diverso. La lingua non è solo un oggetto culturale, ma un modo di

interpretare la realtà, una sorta di categoria del pensare. Come evincano la Scilla dello sradicamento e la Cariddi dell'omologazione? Un ruolo fondamentale spetta alla scuola. Non sappiamo se davvero «exempla trahunt», ma vorremmo parlare di una scuola in cui i piccoli cinesi vengono integrati, senza perdere l'identità e senza essere emarginati.

La scuola è in via Giusti, il progetto si chiama «Inserimento scolastico dei minori cinesi e sperimentazione di attività didattiche interculturali». Ci sono due insegnanti che hanno allestito due laboratori linguistici. I bambini che arrivano a scuola sono inseriti nelle classi corrispondenti all'età: con i loro compagni di classe svolgono attività espressive e di gioco,

poi si ritrovano nel laboratorio a piccoli gruppi. E qui vengono iniziati alla lingua e alla cultura del nostro paese. Arrivano con un bagaglio di circa 4.000 ideogrammi.

Il problema è quello del passaggio dall'ideogramma al fonema.

Che fanno allora le maestre? Traducono i caratteri nei fonemi più usati e in grado di essere sviluppati: «ma», «ta», «la», «pa» ecc. I bambini non lo sanno, ma dal disegno (gli ideogrammi) stanno passando alla scrittura. Da «ma» viene «mamma», ma anche «maltà», da «pa» e «la» vengono fuori «palla» e «pala» e così via. Un'unica differenza con i nostri ragazzi: non si procede per «analogia» di suoni («ci», «gi», ecc.) ma per «contrasto». Poi viene il disegno con accanto la parola in bambini cinesi arrivano a Milano che sono allenati a memorizzare molto, perciò i

loro scritti illustrati dal disegno corrispondente diventano non solo il loro quaderno di scrittura, ma anche il loro libro di lettura.

Il pericolo che le classi differenziali fatte uscire dalla porta rientrano dalla finestra, è esercitato lavorando sulla variabile «tempo», a mano a mano che il bambino cinese impara, diminuisce la permanenza nel laboratorio linguistico e aumenta la sua presenza in classe. Perciò tutto si può dire tranquillo. Basta un mese perché il bambino sia in grado di comunicare coi compagni e di «leggere» il quartiere e la città (scuola, cartelli stradali, autobus, negozi ecc.). Gli insegnanti (Carmen Gardani, Giovanna Martinelli, Enrico Uccellini) dal canto loro studiano cinese. Nelle ore libere. Ma fra un po' saranno costretti a studiare lo spa-

gnolo, visto che nei laboratori sono inseriti filippini, portoricani, sudamericani in genere ecc.

Ci avviamo verso una società interetnica. Una città come Milano si mostra «multiculturale» quando le diverse etnie entrano a far parte della città, con le loro scuole, con le loro chiese, con i loro affari. La multiculturalità si fonda su esigenze economiche, di mercato, ma il tentativo più avanzato è quello di arrivare ad una città «interculturale» in cui chi arriva e riceve, in cui l'incontro tra storie e origini diverse, dà luogo a rimescolamenti, a nuove fusioni, a nuove culture.

E tutte di pace. La Padania - piaccia o non piaccia - è anche questo. La scuola tenuta anche dalle maestre meridionali - piaccia o non piaccia - è anche quella che abbiamo raccontata.



La festa è in periferia

■ Il forte esodo di venerdì e sabato con più di 180.000 assenti nella città almeno per il fine settimana, lascia sperare in una domenica con l'acqua per tutti coloro che sono rimasti in città: già da ieri infatti le principali emergenze sembrano essere state superate. Comincia insomma con questa domenica, anche se molto lentamente l'esodo che porterà la città a svuotarsi per le vacanze estive.

Per chi non parte per il mare o per la campagna e per una gita fuori porta questa sarà comunque una domenica che si può vivere all'aperto soprattutto in periferia.

L'iniziativa più importante ce la presenta l'Associazione botteghe della Cagnola con la «Grande festa del decennale» che interessa piazza Prealpi, via J. da Tradate, via Masolino da Panicale, via M. da Besozzo, via Bodoni e viale Certosa. Per le vie del quartiere potrete incontrare giocolieri, mangiatuoco, cow boy, equilibristi, clown tutto a cura del circo Medini. Nel

pomeriggio suonerà la banda Caravan Petrol mentre in piazza Prealpi gran ballo con l'orchestra Roccò. Il clou della festa lo avremo in piazza Prealpi tra le ore 18.30 e le ore 19.30 con lo spettacolo di Gianni Fantoni il noto comico di Striscia la notizia e Paperissima sprint. Avremo per tutta la giornata 60 negozi aperti e 110 bancarelle in attività.

In via Tradate per tutto il giorno mostra mercato di piccoli animali e mostra collettiva di pittura e fotografia a cura degli allievi del corso tenutosi al Cis di via Jacopino. In piazza Prealpi si assisterà ad un gruppo di artigiani che creeranno sul momento i loro prodotti.

La «Seconda festa di primavera» coinvolgerà i quartieri periferici di Quarto Oggiaro e di via Alba e più precisamente via Arslà, via Cittadini e via Drago. In queste vie saranno presenti 100 bancarelle e tutti i negozi della zona rimarranno aperti, non mancherà ovviamente l'animazione.

Federalismo Seminario sul modello tedesco

In un momento in cui si fa tanto discutere di federalismo il Consiglio regionale vuole portare il suo contributo sul tema. In collaborazione con l'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica (Isap) l'assemblea lombarda ha pertanto organizzato per domani pomeriggio (ore 17) un incontro-seminario sul «modello tedesco» che si terrà al palazzo Affari del Giureconsulti in via Mercati 2. «A 25 anni dall'approvazione dello Statuto regionale della Lombardia e in un momento di profonde trasformazioni per il sistema regionale italiano - scrive nell'invito il presidente del Consiglio lombardo, Giancarlo Morandi - diventa necessario il confronto con altre realtà europee». Oltre a Morandi, parteciperanno il presidente della Camera di Commercio Bassetti, i giudici della Corte Costituzionale Valerio Onida e Carlo Mezzanotte, i senatori Leopoldo Elia e Ettore Rotelli (direttore Isap), e il presidente dell'Isap Roberto Vitali.

Aids, «Ricerca ostacolata» L'allarme di Aiuti che attacca i burocrati

FRANCESCO SARTIRANA

■ «Negli ultimi anni l'Italia ha fatto passi da gigante nella ricerca contro l'Aids tanto che in questo campo siamo al quinto posto al Mondo. Nella giornata di «Convivio», la manifestazione in corso alla Triennale a favore dell'Associazione per la lotta contro l'Aids (Anlaids), dedicata agli ultimi sviluppi della ricerca, l'immunologo Fernando Aiuti esordisce così. Ma subito aggiunge: «Per migliorare ancora di più le ricerche bisogna impegnarsi a far tornare tutti quei giovani scienziati che sono andati all'estero. Anche con una maggior trasparenza nei concorsi alle Università e nei Centri di ricerca». Gli fa eco Mauro Moroni della Clinica delle malattie infettive dell'Università di Milano e presidente della sezione Lombardia dell'Anlaids. «Se si pensa che un ricercatore universitario guadagna un milione e duecentomila lire lorde - denuncia lo scienziato - si capisce l'importanza di iniziative quali Convivio per recuperare

fondi».

Al dibattito - tra l'altro il prossimo 7 luglio si apre a Vancouver la Conferenza mondiale sull'Aids - hanno partecipato anche alcuni giovani scienziati rientrati da poco dall'estero. «Sono tornata in Italia per portare l'esperienza e il modo di far ricerca in uso all'estero», spiega Barbara Enoli, ricercatrice del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità che ha trascorso 11 anni a fianco di Robert Gallo - ho scoperto che fare ricerca qui costa molto di più. Ad esempio i reagenti devono essere importati e avviamo a pagarli anche il doppio del loro costo. Senza contare l'Iva al 19%. Da un lato lo Stato dà fondi per la ricerca e dall'altro la toglie». Sulle incongruità della burocrazia non ha mancato di dire la sua anche Aiuti. «Quest'anno, insieme all'Anlaids, ci siamo mossi per bandire 16 borse di studio per giovani ricercatori e 5 dottorati di ricerca - afferma l'immunologo - ebbene ab-

biamo scoperto che è difficile anche regalare soldi allo Stato. La burocrazia italiana è un male veramente schifoso».

Sul fronte scientifico l'assise di ieri ha fatto il punto su tre filoni di ricerca. Il primo riguarda lo studio dell'immunità cellulare sviluppata da alcuni soggetti che hanno avuto numerose esposizioni al virus senza venire infettate. Da queste ricerche, iniziate da Mano Clerici negli Stati Uniti e proseguite con il suo arrivo all'Ospedale Sacco, potrebbero venire importanti indicazioni per la messa a punto del vaccino. Ricerche anche in campo farmacologico con lo studio di nuovi antiretrovirali da usarsi in combinazione e sul Kaposi, un tumore che rappresenta una delle più frequenti complicanze sull'Aids. Scienza, ma non solo. «In un ospedale di Roma c'è un bimbo sieropositivo di 5 mesi che attende di venire adottato - ha concluso la conferenza Fernando Aiuti - il padre è morto e la madre è in gravi condizioni. Telefonateci all'Anlaids».

De Bartolomeis

Domani i duecento
in corteo al Pirellone

Drappi rossi addobbano il palazzo di via Settembrini 7. Da mesi i 200 lavoratori della Spa De Bartolomeis - una società che costruisce fomi e impianti industriali per lo smaltimento rifiuti essenzialmente su commesse di enti pubblici - lottano per la salvaguardia dei posti di lavoro. Domani mattina la protesta delle maestranze scende per le strade di Milano. Alle 9,30 un corteo partirà da via Settembrini per raggiungere il Pirellone, dove una delegazione chiederà un incontro con la Giunta. La De Bartolomeis è stata acquistata un anno fa dal gruppo finanziario che fa capo a Renato D'Andria, il quale - a detta delle Rsu - ha portato l'azienda «sull'orlo del fallimento».

A Monza

Cane insegua
rapinatori: ferito

Dodo, un cane labrador di cinque anni, è stato ferito ad una zampa con un colpo di pistola mentre ieri mattina inseguiva due rapinatori che avevano assaltato la gioielleria del suo padrone, in via Teodolinda nel centro di Monza. Dodo si trovava con il suo padrone nella gioielleria «Bottega orafa splendori» quando verso le 10 due rapinatori a volto scoperto e armati di pistola hanno fatto irruzione nel negozio intimando al titolare, Tito Griffo, 51 anni, di Milano, di consegnare i preziosi. Ma il gioielliere ha reagito mettendo in fuga i rapinatori. Il cane ha rincorso i malfattori che gli hanno sparato contro due colpi di pistola di cui uno lo ha centrato. Il trambusto ha richiamato l'attenzione di due carabinieri che si sono messi anch'essi all'inseguimento dei rapinatori. Ma i due hanno fatto perdere le loro tracce in un mercato cittadino.

Vicino Assago

Fulmine su cascina
Rogo di vitelli

Un fulmine che si è abbattuto su una cascina in via San Marchetto, alla periferia della città verso Assago, ha distrutto una stalla e un fienile provocando danni per 350 milioni di lire. Tra le fiamme sono morti 6 vitelli, mentre altri animali sono stati portati in salvo. Il fuoco ha inoltre mandato in fumo tonnellate di foraggio e arrecato danni alle strutture murarie.

In Regione

Ladri messi in fuga
da gendarmi e guardie

Due ladri hanno tentato, l'altra sera poco dopo le 23, di penetrare negli uffici del settore istruzione e formazione professionale della Regione, in via Soderini 24, ma sono stati messi in fuga da una guardia giurata che ha anche sparato in aria. I ladri, dopo aver scavalcato il cancello di recinzione, hanno tentato di forzare la finestra della stamperia, ma sono stati notati da una guardia che stava facendo un giro di perlustrazione, ed ha subito sparato due colpi in aria per richiamare l'attenzione dei suoi colleghi che si trovavano all'esterno. Al rumore degli spari i due se la sono data a gambe.

Immigrazione

Scarcerato cinese
Non sfruttava familiari

Un cinese di 37 anni, Shuchao Gao, arrestato dai carabinieri con l'accusa di sfruttamento di manodopera clandestina, è stato scarcerato ieri dal gip del Tribunale di Monza Franca Anelli. Il cinese era accusato di aver fatto lavorare clandestinamente nove connazionali in un laboratorio di pelletteria ricavato in un garage in via Sauro a Muggiò, dove viveva anche un bambino di due anni. Il gip ha invece accertato che l'attività di Shuchao Gao era in regola e che i dipendenti, tutti familiari, avevano regolare permesso di soggiorno.

Ospedale militare

Arrestato ufficiale
per presunto peculato

Il maggiore dell'esercito Giovanni Carlini, 38 anni, di Piasan di Prato (Udine) è stato arrestato su richiesta della Procura militare di Torino, competente per il territorio di Milano. Secondo indiscrezioni, l'ipotesi di reato è di peculato militare: Carlini si sarebbe appropriato di circa 3 miliardi di lire nel periodo 1990-1995 quando (all'epoca dei fatti era capitano) gestiva i fondi dell'ospedale militare di Milano.

costruiamo Qualità in Edilizia Convenzionata

le villette di Zelo S.



***18. milioni d'anticipo
e iniziate a diventare proprietari.***



CMB[®]
cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l.

cent'anni di cultura nel costruire

CMB InfoService: PROMEA
chiamateci e parliamone

UFFICIO VENDITE

02/94.40.948

Numero Verde

167-013093

CI SCRIVONO

C'era una volta la scuola civica

C'era il Sindaco Greppi e la scuola civica funzionava bene, c'era il Sindaco Aniasi e la scuola civica funzionava come doveva, c'era il Sindaco Tognoli e la scuola civica funzionava come poteva, c'era il Sindaco Pillitteri e la scuola civica funzionava, è venuto lo Sindaco Formentini della Padania e con solida perseveranza ha divelto i cardini del tessuto organizzativo della Scuola di Milano. Solo la didattica sopravvive. Almeno fino a quando non saranno chiuse le scuole. Formentini si è dunque rivelato un sindaco cieco e funesto per la cultura lombarda. Le ragioni vengono dalle sue origini: il partito della Lega. Ma Formentini e i suoi maldestri amici, responsabili della scuola, sanno cosa significa il suono e il segno «Educazione»? Questa parola deriva da ex-ducere. Ora il processo per cui lo spirito umano si conquista gradualmente, e trae da sé tutto se stesso (ex-ducere), si dice educazione. Conoscere, quindi, dallo spirito umano che è in noi il senso della nostra esistenza su questo piccolo globo sotto la luna. Cosa ne sarà dell'uomo e della società senza una volontà educativa e perfettiva? Le speranze per il futuro ci vengono dal pensiero che anche voi, uomini della Lega, passerete. Tutto passa nel mondo; passano i presidenti, passa il sindaco, passa la nostra piccola vita, così circondata dal sonno, ma il bisogno di scuola e di educazione permane.

WILLIAM GIACCIO

Comunisti e socialisti partiamo da Milano

Caro Irondo, è da alcuni giorni che è iniziata una discussione, a livello nazionale, sulla effimera affiliazione di mobile o soprammobile affibbiata a esponenti socialisti e culminata nella proposta di adesione al Pds di Giuliano Amato. Ma non ci si può scordare che a Milano è stato annientato il Psi nel 1993, ma che sempre a Milano era nata nel 1975, con sindaco Aldo Aniasi, la prima giunta di sinistra, che fu di esempio per altre innumerevoli realtà in tutta Italia e segnò l'inizio di una stagione amministrativa durata più di 15 anni. E la storia non può essere cancellata. Ed è anche una storia di divisioni tra socialisti e comunisti, iniziata a Livorno nel 1921 con la scissione dal Partito socialista e la nascita del Partito comunista. Posizioni diverse vi furono nel periodo del ventennio fascista, posizioni diverse anche durante la Resistenza ai nazisti, pur combattendo gli uni a fianco degli

Stadera, salvate il presidio

Da alcuni anni nel cuore del quartiere Stadera in via Palmieri, 8 è in funzione un presidio di polizia municipale voluto dal comune di Milano e dallo Iacp (Istituto autonomo case popolari), coinvolgendo l'Ufficio problemi del territorio della polizia municipale con la progettualità di accordo tra un quartiere a forte rischio di emarginazione sociale e le istituzioni.

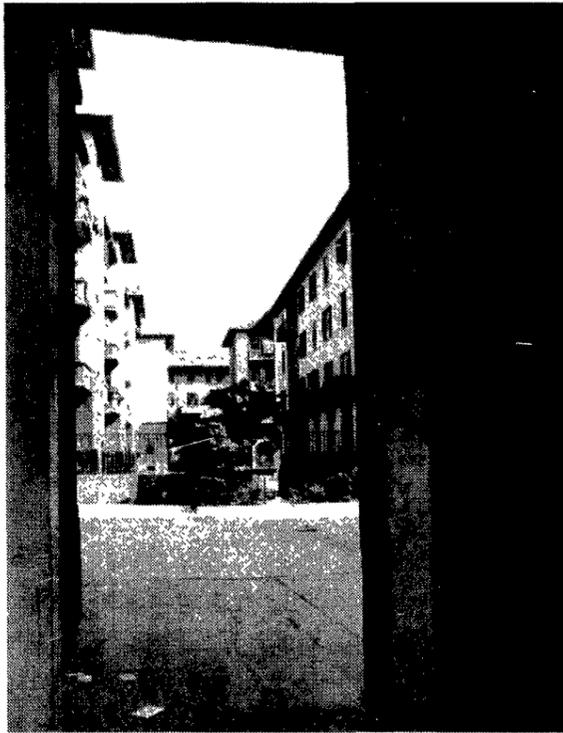
Il riscontro di questa iniziativa è stata più che positiva, infatti i vigili del presidio hanno dato e danno un contributo notevole alla vita quotidiana della comunità.

Siamo una serie di realtà pubbliche e private, laiche e cattoliche che operano da anni nel quartiere Stadera, e abbiamo potuto apprezzare personalmente l'incisività del lavoro che svolge il presidio dei vigili. Inoltre il quartiere è sempre stato nell'ultimo decennio caratterizzato per le forti emergenze sociali (spaccio, delinquenza, problematiche giovanili, disoccupazione, ecc.) e solo per questo visibile alle cronache cittadine.

La scelta di un presidio della polizia municipale all'interno di un contesto sociale così difficile ha portato dei risultati inaspettati. Attualmente stiamo osservando sempre più a un disinvestimento di questa esperienza, non dovuto al fatto che il quartiere sia migliorato nelle sue condizioni ma ad un disinteresse delle istituzioni preposte. Partendo da queste considerazioni vogliamo capire come mai esperienze come il presidio Stadera, invece di essere potenziate, vengano disattivate? Vogliamo denunciare questa mancanza di strategia d'intervento da parte delle istituzioni perché siamo fermamente convinti che queste esperienze, unite alle risorse della società civile, possano rappresentare interventi efficaci nella lotta all'esclusione sociale.

Chiediamo che l'esperienza del presidio della polizia municipale allo Stadera non si concluda, anzi riteniamo necessario che sia potenziata.

ARCI, CIRCOLO BAIA DEL RE, Centro territoriale Sociale «STADERA», COMUNITÀ SAMAN, COMITATO di QUARTIERE «STADERA-SAVOIA», Dipartimento politiche sociali CGIL, ECOPOLIS, Scuola DRISS WOUSSAFIR, DON LUCA - Parrocchia CHIESA ROSSA, Associazione «PENSARE CON LE MANI», Insegnante FLORIANO FILA Scuola elementare «CESARE BATTISTI», LABORATORIO MILANESE ANTIMAFIA



Interno di un cortile al quartiere Stadera

Testa

altri. Così negli anni Cinquanta, durante la guerra fredda e dopo l'invasione delle truppe russe in Ungheria. Ma, soprattutto, dopo la nascita del primo centro sinistra i socialisti venivano appellati dai comunisti: socialfascisti e nemici del popolo, malgrado la realizzazione dello Statuto dei lavoratori e le nazionalizzazioni. Ora, dopo le elezioni, Veltroni propone di trasformare l'Ulivo in un partito sostanzialmente strabico, D'Alema propone invece di dar vita a un grande partito socialdemocratico nel momento in cui in tutta Europa le socialdemocrazie sono in crisi. L'altro dato importante post elettorale è quello che, malgrado la scomparsa del Psi, il suo elettorato non ha votato per il Pds. E non è certo con le annessioni, o con le cooptazioni di qualche generale in pensione che un processo così im-

portante può essere avviato. Ma perché non partire proprio da Milano per ricominciare a parlare? A Milano il Pds è fermo sotto il 20%, l'elettorato laico socialista, pur frantumato perché privo di riferimenti, è stimato intorno al 30%. E a Milano, dopo la fallimentare esperienza Formentini, si giocherà una partita fondamentale. Il che fare è tutto qui. Ricominciare a dialogare senza pregiudizi non credo sarà cosa impossibile. Ma caro Irondo, almeno proviamoci.

ROBERTO CAPUTO

Perché la sinistra accusa gli autonomi?

Perché la sinistra non difende i lavoratori autonomi? La sinistra ha fatto un grave errore,

lasciare in mano ai leghisti la difesa dei commercianti e degli artigiani. Perché la sinistra non ha difeso i piccoli commercianti e gli artigiani, anzi partecipa dai suoi giornali alle accuse che li vogliono la causa principale dello sfascio economico dell'Italia. «È colpa loro se non pagano le tasse». Tutti i giornali scrivono quasi tutti i giorni e poi in qualche pagina interna toccano ma molto leggermente il dramma dell'usura e chi sono le vittime dell'usura? I piccoli commercianti e artigiani. Si dovrebbe fare a questo punto una deduzione, cioè che queste categorie non se la passano molto bene in questi anni, ma niente, impertenti si continuano ad accusarli, anche quando sono chiare ed evidenti le condizioni di queste categorie, sono pronti a ricordargli gli anni d'oro e la frase fatta è «Eh, ma ci sono stati anni in

cui avete fatto i soldi». Quello che è stato fatto negli anni '90 è distruggere queste categorie e per distruggerle sono stati usati i giornali che quotidianamente bombardano sulle loro colpe, le tasse che non lasciano respiro, la contrapposizione con gli operai, il lavoro che non gira in quanto l'apertura dei centri commerciali e supermercati ha diminuito di molto le entrate, accentrando in questo modo i soldi e il commercio nelle mani di pochi, facendo in modo che le multinazionali si impadronissero del commercio con le conseguenze che tutti possiamo immaginare e chi non riesce ad immaginare vada a riguardarsi la storia in quanto tutto questo è già successo in altre ere. Cambiavano solo i nomi e i posti ma i meccanismi erano gli stessi: indebolire attraverso accuse, sot-

trazione di lavoro e credibilità e aumentare le tasse. Purtroppo le capacità di osservazione dei commercianti e artigiani non sono notevoli, altrimenti non se la prenderebbero con chi non c'entra niente (episodi nelle fiere e nei mercati dove i commercianti se la prendono con i venditori abusivi), ma si organizzerebbero autonomamente senza farsi strumentalizzare da chi li stava usando per i propri tornaconti. Ritorniamo sulla domanda di apertura cioè perché la sinistra dovrebbe riconoscere nel lavoro autonomo la possibilità di uscire dalle catene della dipendenza dal padrone e di costruire finalmente una società equa non ha aiutato queste categorie in difficoltà e ha permesso che la Lega ci mettesse le mani?

MARIA DI LUCIA

Al Bachelet vogliono il tempo pieno

I genitori dei bambini iscritti alla scuola elementare Bachelet di via Magreglio 1 - in particolare dei bambini iscritti alla 1ª classe dell'anno scolastico 1996-97 - apprensano la decisione del Provveditorato di non concedere la formula «tempo pieno» a partire dal prossimo anno scolastico, non intendono accettare questa disposizione per i seguenti motivi: la formula imposta è sconsigliata dal corpo insegnante e dall'ispettore, in particolare se applicata alla 1ª classe. Al momento dell'iscrizione è stata lasciata libertà di scelta fra le due formule; la totalità dei genitori della futura 1ª classe ha optato per il «tempo pieno» onde conciliare la formazione dei figli con gli impegni di lavoro. I genitori sono a conoscenza del fatto che la 5ª classe uscente è con formula «tempo pieno» che viene automaticamente ereditata dalla 1ª classe entrante, senza incremento del monte ore. I genitori non comprendono i motivi che hanno determinato l'annullamento della richiesta avanzata. Chiedono comunque il mantenimento della formula «tempo pieno» ove esiste e la concessione della stessa per la 1ª classe entrante.

La scuola è una realtà del quartiere, il punto di incontro per i bambini; l'opera di stabilizzazione in atto da anni non fa altro che suscitare incertezze nei genitori e, in casi frequenti, spinge gli stessi ad optare per soluzioni alternative; certamente queste sono le prospettive di chi ha operato e sta operando in questi anni, onde arrivare al risultato finale di poter eliminare un servizio pubblico che deve essere garantito ai cittadini.

LETTERA FIRMATA

OGGI

FARMACIE
Diurne (8.30-21): via Meravigli, 12, corso di Porta Vittoria, 36, viale Monte Grappa, 7; corso di Porta Ticinese, 98, via Ponte Seveso, 31; piazza Bausan, 3; via Palanzone, 32 (ang. via Ornato); via Espinasse, 30; via Foppa, 5; via Ripamonti, 15; via Volvino, 25, corso Buenos Aires, 36 (ang. via Broggi, 1); viale Monza, 43/b; piazza Costantino, 1; piazza Udine, 8; piazzale Piola, 1; via Compagnoni, 24; via San Gimignano, 30 (ang. via Tuberosa); piazza Zavattari (ang. viale Murillo, 33); via Quinto Romano, 14; via Lomazzo, 44 (ang. via Procaccini, 28); via Mascheroni, 16.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro antiveicoli 644625 - Centro Avis 7063201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

DI NOTTE

BENZINAI - Esso, viale Liguria 12, dalle 22 alle 7; piazzale Baracca, dalle 22 alle 24. **Agip,** piazza Bel Fanti, dalle 22 alle 24; viale Marche 32, dalle 22 alle 24; piazzale Accursio, dalle 22 alle 7. **Ip,** via Noè 10, dalle 22 alle 24. **Monteshell,** viale Certosa 228, aperto fino alle ore 23.

EDICOLE - Aperte tutte le notte: piazza Oberdan 3; piazza Oberdan, angolo via Tadino, corso Buenos Aires, angolo via Tunisia; Galleria del Corso; piazzale Lagosta 7. Aperte fino alle 24: piazza Argentina, angolo via Stradivari; via Vittor Pisani, angolo via Sangregorio; corso Buenos Aires 4; corso Buenos Aires, angolo via San Gregorio; piazza Baiamonti, angolo via Farini.

MERCATI

Piazza San Marco, via Kramer, via Helvezia, via Pasta Marchionni Trechi, via Tarabella, via Moretto da Brescia, via Pisani Dossi, via Luca Ghini, via Santa Teresa, via E. Ponti, via Palmi, via Arpino, via Zamagna, Via De Predis.

SOS ANIMALI

Enpa tel 39267064 (ambulatorio 39267245), Canile Municipale tel 55011961, Servizio veterinario Usf tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasata 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641, San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482 via Ripamonti 170 tel 5397869 Delli Carri, via Condoni 10 tel 55187647 (Urgenze a domicilio) 0337/28539. Taxi per animali: Oscar telefono 8910133

Dada secondo Kurt Schwitters

La Galleria Blu (via Senato 18) ospita fino al 13 luglio una mostra dedicata a Kurt Schwitters (1887-1948), uno degli esponenti più interessanti del movimento dadaista: un campione significativo del lavoro dell'artista viene offerto da una trentina di opere, collage e disegni datati dal 1918 al 1947. Il Dadaismo nacque a Zurigo nel 1917: nel movimento, fondato da Tristan Tzara, s'incontravano la poesia, la pittura e la scultura, rappresentata in primo luogo da Jean Arp. Nel momento più terribile della Prima guerra mondiale, gli artisti reagivano proclamando il primato dell'assurdo: se la razionalità e la normalità degli uomini avevano portato a quella mostruosa tragedia, allora, diceva il gruppo Dada, viva il nonsenso e viva la follia. Nel dopoguerra la Germania, sconvolta dalle crisi economiche e dai conflitti sociali, divenne sede di vari centri di cultura dadaista: sono vicini a questo clima artisti come George Grosz o John Heartfield. Ad Hannover il Dada coincide con l'opera di Kurt Schwitters, che inventò un modo nuovo di concepire il collage: ogni composizione prendeva spunto da un oggetto che l'artista trovava o possedeva, poteva essere un biglietto del tram, una cartolina, un pezzo di legno o di stoffa. Da lì, attraverso l'assemblaggio di materiali diversi, nascevano le singole opere, che a loro volta non erano altro che frammenti di un'unica, infinita opera d'arte, che doveva svilupparsi lungo l'intera sua vita. Si chiamava Merzbau (costruzione Merz) l'opera d'arte totale a cui Schwitters non smise di lavorare anche quando, per



MARINA DE STASIO
Kurt Schwitters: «Merz n. 30,49». La mostra inaugurerà lunedì prossimo alla Galleria Blu di

sfuggire le persecuzioni naziste, dovette rifugiarsi in Inghilterra. Il nome era nato per caso, da un frammento di etichetta col nome di una banca, «Kommerz und Privatbank», di cui era rimasta solo quella sillaba. Intorno a questa parola inesistente, Schwitters ha costruito la sua arte, con molta ironia, ma anche con un tocco di poesia, con un'appassionata volontà di ricerca che lo portava a voler superare i limiti che dividono l'arte dalla vita quotidiana. La sua creazione più straordinaria, purtroppo

andata perduta, era la «colonna di Schwitters»: in una stanza di casa sua aveva costruito una colonna di gesso, sovrapponendo una serie di cavità, in ognuna delle quali era posato qualcosa, una ciocca di capelli, la busta di una lettera, oggetti che riguardavano gli amici e la gente di famiglia, così la colonna nel tempo diventava la storia della sua vita e del suo mondo. Quando diventò troppo alta per stare nella stanza, l'artista buccò il soffitto e la fece proseguire al piano di sopra.

Le mostre

- Da Monet a Picasso** - Palazzo Reale, fino al 30 giugno. Orario 9-23, lunedì 9-18. Ingresso 15.000 lire.
- Alessandro Magnasco 1667-1749** - Palazzo Reale, fino al 7 luglio. Orario 9.30-20.30, lunedì 9.30-18. Ingresso 15.000 lire.
- Antico moderno** - Galleria Mazzoleni Sambonet Arte, via Morone 6, fino al 30 giugno. Orario 10-19, chiuso festivi e lunedì mattina.
- Ettore Colla, opere 1950-1968** - Arte 92, via Moneta 1/a, fino al 6 luglio. Martedì-sabato 10-13 e 16-19.30.
- Grandi carte 1996: Console, Giachero, Pesente, Reggiani** - Galleria delle Ore, via Fiori Chan 18, fino al 27 giugno. Orario 16-19.30, chiuso festivi.
- Sandro Somarè «Le dimore di Ippolito»** - Galleria San Carlo, via Manzoni 46, fino al 10 luglio. Orario 10-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.
- Gunter Brus** - Studio Cannavella, via Cusani 10/7, fino al 30 settembre. Martedì-sabato 10-13 e 15.30-19.30 (chiuso il mese di agosto).
- Giuseppe Modica «Specchio»** - Appiani Arte Trentadue, via Appiani 1, fino al 20 giugno. Orario 10-13 e 16-19, chiuso festivi e sabato pomeriggio.
- Fiori «Colti e raccolti»** - Luisa delle Piane, via Giusti 24, fino al 5 luglio. Lunedì-sabato 15.30-19.30.
- Luigi Mainolfi «Oro»** - Gian Ferrar Arte Contemporanea, via Brera 30, fino al 20 luglio. Martedì-sabato 11.30-19.30.
- Pierrario Dorigatti** - Galleria Morone 6, via Morone 3, fino al 15 luglio. Martedì-sabato 11-19.

CIVICI
Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi tutti i lunedì. Ingresso libero.

- Acquario** Viale Gadio 2, tel.86462051
- Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel.8053972.
- Museo d'arte Contemporanea (Cimac)** piazza Duomo 12, tel. 62083219
- Palazzo Reale**, tel. 86461394.
- Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 62081139417.
- Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
- Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario. 9.30-16.50.
- Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
- Museo di storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245
- Museo di Milano** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245
- Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143
- Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005
- Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario dal martedì alla domenica 13-17.
- Galleria di arte moderna** via Palestro 16
- ALTRI MUSEI**
- Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario 8-11 da martedì a domenica, chiuso lunedì, ingresso 4000 lire.
- Museo del Duomo** Piazza Duomo 14 tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 1000 lire.
- Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel.48010040. Orario da

- martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
- Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica, ingresso 4000 lire.
- Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
- Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
- Palazzo della Ragione** Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
- Museo Permanente di criminologia ed armi antiche** pusterla di Sant' Ambrogio piazza Sant' Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
- Museo della Basilica di Sant' Ambrogio** piazza Sant' Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
- Museo del giocattolo** via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.
- Museo del Collezionista d'Arte** via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
- Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime)** via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
- Museo del cinema e cineteca italiana** Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

Il cartellone estivo: Sonoria, i Santana e i Sex Pistols poi il festival di Villa Arconati e Estate all'Idroscalo

Tre notti di rock tra scivoli e piscine

Gli Ustmamò al Propaganda per Night Express

Puntata speciale del Night Express di rete 105 domani al Propaganda (ore 22, ingresso con inviti gratuiti da richiedere al 6551244). In scena ci saranno, due tra i più interessanti nomi nuovi della scena musicale italiana. Troveremo i torinesi **MaoeJarivoluzione**, una band che ha da poco debuttato con un disco, *Safe*, di brani pop moderni e ritmati, in equilibrio fra elettronica e psichedelia. Quindi toccherà agli **Ustmamò**, gruppo che ha alle spalle già diversi anni di carriera e lavori molto apprezzati dalla critica. Il loro ultimo album, *Ust*, mostra una svolta nella proposta di Mara Redeghieri e compagni in favore di un suono meno frastagliato e impulsivo, e più vicino alle atmosfere suggestive e sognanti di formazioni inglesi come **Massive Attack** e **Portishead**. Cancellato, invece, il concerto che i **Simply Red** avrebbero dovuto tenere domani al Forum d'Assago: annullato parte del tour italiano a causa di impegni presi con l'organizzazione dei campionati europei di calcio (di cui la band esegue la sigla). La data verrà recuperata in autunno. I rimborsi verranno effettuati presso le attuali prevendite.

DIEGO PERUGINI
Estate, tempo di rock e festival musicali. Anche a Milano. Il cartellone degli spettacoli in scena nelle prossime settimane è molto vario e fitto. Con la solita lacuna: tanta scelta fra giugno e luglio, e poca roba in agosto. Il più grosso avvenimento rock avverrà gli ultimi tre giorni di giugno, dal 28 al 30, con la terza edizione di "Sonoria" al parco Aquatica. Nella grande area interna (settantamila metri quadrati) ci saranno tre palchi dove sfileranno (dalle 13 a tarda sera) artisti di tendenza, nomi di culto ed emergenti italiani. Qualche nome: Orbital, Casino Royale, Ustmamò, Rage Against the Machine, Iggy Pop, Nick Cave, Sepultura, Prozac + e molti altri. Biglietti a lire 70.000 (tessera per l'intera manifestazione); lire 40.000 (giornate singole del 29 e 30); lire 25.000 (anteprima del 28). Per informazioni, tel. 76009400. La stessa organizzazione, la Barley Arts, ha in programma, sempre all'Aquatica, anche il concerto di Santana (7 luglio; lire 35.000) e, soprattutto, il ritorno dei punkettari Sex Pistols in una serata, quella dell'11 luglio (lire 45.000), che vedrà inoltre esibizioni di Molo, Frank Black, Bad Religion, Slayer e, in chiusura, Massive Attack. In tema di festival, si segnala il bel cartellone di Villa Arconati a Castellazzo di Bollate che ospiterà nomi come Ivano Fossati (27 giu-



Ivano Fossati nel cartellone di Villa Arconati il 27 giugno

Al Castello

Suoni e voci di Sardegna per otto ore

I suoni della Sardegna avvolgeranno il Castello Sforzesco domenica 23 giugno. Otto ore di concerto gratuito dalle quattro del pomeriggio con otto tra gruppi musicali e artisti solisti tra i più rappresentativi della vivacissima scena isolana. Non potevano certo mancare i Tazenda, ma qui in un originale connubio battezzato **A Cuncordu** con il cantautore nuorese **Piero Marras** e i **Chordas** e **Cannas** guidati dal chitarrista **Gesulino Delada**, entrato ormai da un anno nel circuito del festival **Womad** di Peter Gabriel. I tradizionali **Cuncordu de Orosel**, gruppo polifonico che fa rivivere l'antica forma di canto sardo, unico al mondo. E ancora l'etnorock del **Mano**; i **Berbas**, attivi da trent'anni nella ricerca musicale d'ispirazione sarda; l'improvvisazione jazz degli **Argia** che rielaborano armonie tradizionali; il cantautore **Gianni**



Il gruppo sardo dei Tazenda suoneranno domenica al Castello

Mastinu; l'irraggiungibile suonatore di launeddas **Luigi Lai** e infine l'acrobatica voce di **Elena Ledda** sul palco con i **Sonos**. Musica, ma non solo. Il concerto - «I suoni della solidarietà» - è stato organizzato dall'associazione culturale **Ichnos** (dal termine utilizzato dagli antichi greci per indicare la Sardegna) per lanciare un messaggio ai turisti in procinto di imbarcarsi per l'isola: aiutateci a difendere l'ambiente e, appena sbarcati, donate sangue a favore dei malati di talassemia sardi,

malattia che colpisce un isolano su mille. In estate infatti le scorte di sangue si assottigliano criticamente a causa dell'aumento dei residenti e del gran numero di incidenti stradali. Lo spettacolo di domenica 23 rappresenta la terza edizione de «I suoni della solidarietà» e il successo ottenuto negli anni passati ha spinto quest'anno gli organizzatori a proporre per la prima volta fuori dalla Sardegna. Come nelle edizioni precedenti tutti gli artisti suonano gratuitamente.

Domani ore 18 Guido Lopez presenta Radetzky

E tre. La terza e penultima «puntata» della storia di Milano formato mignon ha visto la luce. Merito dello scrittore **Guido Lopez**, che per conto dell'editore **Finca 2000** è ormai arrivato a narrare le malefatte del maresciallo **Radetzky** («Milano. Da Luigi XII a Radetzky» (collana Le città d'Italia, della Piccola Biblioteca di Base, pagine 96, lire 10mila) verrà presentata domani alle 18, presso il Museo di Storia Contemporanea di via Sant'Andrea 6 dai professori **Carlo Capra**, docente di storia moderna all'Università Statale, e **Franco Della Peruta**, docente di storia del Risorgimento. Sarà presente, è ovvio, anche l'autore. I volumi precedenti, scritti in collaborazione con **Francesca Maria Vaglienti**, si intitolavano «Milano. Dalle origini al libero Comune» e «Milano. I Visconti e gli Sforza».

I biglietti in vendita da domani Il festival di Luciano Berio inizia ad ottobre con l'attesissimo «Outis»

Il 2 ottobre prossimo va in scena la nuova «azione musicale» che Luciano Berio ha appena finito di comporre. **Outis**, e nei giorni seguenti, dal 3 al 14 ottobre, si svolge il Festival Berio organizzato in concomitanza con questo avvenimento da **Milano Musica** con la collaborazione della **Scala** (che ospita 4 delle altre nove manifestazioni), del **Piccolo Teatro**, della **Triennale** (dove verrà proiettato il ciclo televisivo «C'è musica e musica» ideato da Berio 24 anni fa), della **Rai**, del **Comune** di Milano e della regione **Lombardia**. Alla conferenza stampa di presentazione Berio ha sottolineato il carattere non narrativo e non lineare della sua nuova esperienza di teatro comunale, il cui titolo (in greco «nessuno») è il nome con cui Ulisse si presenta a Polifemo. Il testo, firmato dal

compositore e da **Dario Del Corino**, è formato soprattutto da citazioni. Oltre all'attesissimo spettacolo scaligero (direttore **David Robertson**, regia di **Graham Vick**), il Festival propone alcuni esempi di diverse fasi del percorso di Berio, accostato ad altri autori di diverse generazioni, da **Manzoni**, **Maderna** e **Clementi** a **Socci**, **Oliviero**, **Fedeles**, **Francesconi** e **Filippo Del Corno**. Gli abbonamenti, comprendenti lo spettacolo **Outis**, sono in vendita dal 17 giugno al 13 luglio: il Festival completo costa 225.000 lire (ridotti per giovani e anziani 108.000), mentre alle sole 5 serate alla **Scala** (incluso **Outis**) ci si può abbonare per 150.000 lire (ridotti 75.000). I biglietti per singole manifestazioni saranno in vendita dal 16 settembre. **Paolo Petazzi**

All'insegna dell'impegno le proposte di Scenaprima

Qualcosa di nuovo bolle in palcoscenico

FRANCESCO SARTIRANA
C'è qualcosa di nuovo sotto il pallido sole teatrale della nostra città; ma dovrei dire anche delle nostre province e della nostra regione. Questo qualcosa di nuovo, spesso indistinto, qualche volta addirittura informe, è l'incontro che Scenaprima, manifestazione organizzata dalla Regione, dalla Provincia e dal Settore sport e turismo, ci ha permesso, per parecchie sere, con i giovani gruppi teatrali che malgrado il disinteresse, malgrado l'endemica mancanza di spazi «vogliano» fare teatro. Così quattro realtà cittadine **Teatridithalia**, **CRT**, **Teatro Verdi** e **Scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi»** hanno messo a disposizione le loro sale per sottolineare l'impensabile vitalità di una teatralità magari ingenua, ma segnata da un desiderio di impegno

sui grandi temi di oggi. Ecco, per esempio, **Ho camminato dietro il cielo** del gruppo milanese **Animanera**, che al Teatro dell'Elfo ha tenuto desta l'attenzione di un pubblico giovanile, che difficilmente ci capita di vedere nelle sale cittadine nel corso della stagione. Un lavoro, questo di **Animanera**, che dell'impegno fa addirittura la sua bandiera. Sullo sfondo la vita, le scelte, la morte per **Aids**, del cineasta inglese **Derek Jarman**, al quale lo spettacolo è dedicato, e brani scelti dalle sue opere (fra le quali ricordiamo il bellissimo diario edito da **Ubulibri**) e da due suoi film **The garden** e **Blue**. In scena sei attori, quattro ragazze e due ragazzi, danno vita non solo al grande tema della di-

gnità di qualsiasi tipo d'amore, ma toccano anche i temi dell'eguaglianza, del contesto sociale. **Ho camminato dietro il cielo** si snoda per immagini, con l'ambizione evidente di dare vita a ciò «di cui non si deve parlare», mescola gli stili, dal pop a visualizzazioni da teatro politico, per mettere a confronto un personale, terribile viaggio verso la morte, la scriteriata inconsapevolezza e il perbenismo fasullo che respinge in un ghetto chi dovrebbe aiutare. E mentre volano nel cielo i bianchi palloncini della testimonianza e la vita se ne va, ecco, a suggerire di tutto, le parole di **Jarman**: «Vivere un futuro migliore, amare senza soffrire e ricordare che anche noi amammo». Uno spettacolo con qualche sbavatura, qua e là compiaciuto, ma con un suo indubbio rigore.

Sfuma progetto E Milano restò senza l'Orto

A Milano non esiste orto botanico. Ma la cosa non preoccupa i nostri amministratori. Le prove? Il 23 febbraio del '95, in un articolo di **Alessandra Lombardi** su questo giornale col titolo: «Offresi gratis orto botanico», si leggeva che un gruppo di volontari riuniti nella «Associazione per i vivai Pronatura», presentava al Comune un progetto, per dotare Milano di un orto botanico, mettendo a disposizione gratuitamente migliaia di piante di sua produzione. Una lunga, estenuante trattativa con l'assessore **Luigi Santambrogio**, finita in una bolla di sapone, per il totale disinteresse della **Giunta Alberi** sono i simboli scelti dalla concentrazione politica che ha vinto le elezioni del 21 aprile e dal **PDS**, rispettivamente l'olivo e la quercia. Ma anche in questo universo, ahimè, fra i simboli e la realtà c'è di mezzo un mare.

Serve un teatro? Provate al Leoncavallo

fornito di doppio sipario, impianto luci (4 fari fissi con mixer e variatori, più altre luci mobili) stanzione laterale attrezzata per gli attori, sala con 60/80 posti. L'acustica è ottima e non c'è bisogno di microfoni. In più c'è a disposizione uno spazio di oltre 300 metri quadri per eventuali installazioni fuori dal palco (spettacoli itineranti con il pubblico ai lati). Lo spazio, inaugurato con **Monocale** di **Ronald Laing** (tre sere di tutto esaurito: sarà probabilmente replicato) è a disposizione (praticamente a costo zero) per tutte le realtà di base, sia teatrali che musicali, politiche o altro. L'intenzione è quella di creare al **Leoncavallo** una abitudine al teatro con una buona regolarità di programmazione (come c'è il concerto tutti i sabati potrebbe esserci il teatro tutte le domeniche). Per chi fosse interessato chiedere di **Astuzia** al **Leoncavallo**.

Il Laboratorio di teatro del Leoncavallo ha inaugurato mercoledì 12 un nuovo spazio teatrale. È un teatrino (è stato chiamato **Teatrino**) ma attrezzato: c'è un palco di 5 metri per 3,5 (allungabile e modificabile)

Esce Slow trimestrale di sapori

Si chiama «Slow» e il sottotitolo dice: «Messaggero di gusto e cultura». Siamo parlando dell'ultima creatura dell'**Arcigola-Slowfood** e si tratta di un trimestrale che in modo del tutto innovativo vuole occuparsi del mondo dei sapori, di filosofia, del tempo libero. Il primo numero, dedicato alla lentezza, è una omaggio alla lumaca, alla ciocciola, sotto utti i punti di vista: da quello gastronomico a quello religioso magico, passando per una lettura storica, etologica, produttiva. Volete sapere dove si mangiano le migliori, dove crescono, dove si coltivano? La rivista, diretta da **Alberto Capatti**, già direttore della mitica rivista degli anni 70 «La Gola», risponde a tutte queste domande. Scorrendo il sommario scopriamo che tra i collaboratori c'è anche **Manuel Vasquez Montalban** che ci racconta delle tapas di Spagna; la rivista si può ricevere in abbonamento o acquistare per 18mila lire presso le librerie **Feltrinelli** o **Rizzoli**.

Il tempo

Un'altra giornata calda, ma non come quelle torride degli ultimi giorni. Secondo le previsioni dell'Ersal, il cielo oggi sarà poco nuvoloso, anche se qualche addensamento sulle Prealpi e sull'alta pianura potrebbe portare a locali acquazzoni, nel pomeriggio. Temperature in lieve diminuzione nei valori massimi, che saranno comunque compresi tra i 25 e i 29 gradi. Previsioni che potrebbero essere ripetute pari pari perdomani.

AGENDA

LATINOAMERICANO. Al festival latino americano questa sera suona «Fernando Villalona & Orquesta», «Il mito vivente del merengue dominicano». E poi ristoranti, mostre, spazio libri, un omaggio a **Che Guevara** e altro. Davanti al centro commerciale **Bonola**, **MM Uruguay**.
GAY. Per il mese dell'orgoglio gay, incontro su «L'isola che non c'è (ancora): L'omosessualità come stile di vita e come comunità». Intervengono **Pigi Mazzoli**, **Carlo Molinari**, **Maurizio Goretti**, **Franco Grillini**, **Tripeleff**. **Querelle club**, via **De Castilia 20**, dalle 12 alle 20.
BAMBINI. Per «Estate all'Idroscalo», pomeriggio teatrale dedicato ai bambini con i burattini di **Romano Danielli**: «Il castello di Tremarella». Spettacolo presso il nuovo parco giochi della **Riviera est**.
MUSICA. «Metamorfosi: dal caos suoni, colori e insiemi alla ricerca dell'unità originaria» è la serata organizzata da settore educazione presso la **Palazzina Liberty** di largo **Marina** d'Italia alle 20.30.
FESTA D'ESTATE. È quella organizzata dal centro sociale **Verro**: a partire dalle 15.30 spettacolo teatrale e saggio di chitarra dei giovani del centro. Via **Verro 87**.
PARCO TERAMO. Festa con gruppi teatrali, sportivi e musicali e marcia non competitiva (partenza da via **San Paolino 18** alle ore 15) organizzata dal consiglio di zona 16 nell'ambito delle celebrazioni del cinquantenario della Repubblica.
RODARI CLUB. È lo spettacolo di filastrocche e fiabe tratte da **Piero Carcano** e **Ilario Tonani** dall'opera del grande scrittore per l'infanzia. Presso la **Biblioteca dei ragazzi** di via **Boldrini 1** a **Vigevano**.
FESTA DE L'UNITÀ. Le feste de L'Unità oggi in corso nel milanese sono a **Cinisello Balsamo**, **Podzo e Bettola**, **Veduggio**, **Arcore**, **Omago**, **Vanzago** e **Burago**.
DOMANI

VICTOR DE SABATA. **Eliana De Sabata**, **Renata Tebaldi**, **Roman Vlad**, **Alberto Folloni**, **Carlo Fontana**, **Mario Biondi** e **Jean Rodoca** natchi partecipano alla presentazione del volume dedicato alla figura del grande direttore d'orchestra. Ridotto dei palchi del teatro alla **Scala**, ore 18.
P2. «Trame atlantiche. Storia della loggia massonica P2» è il libro di **Sergio Flamigni** di cui discuteranno **Piero Amendola**, **Gherardo Colombo**, **Silvio Novembre**, **Antonio Panzeri** e **Giuliano Turone**. **Coordinatore Gianni Barbacetto**. **Corso di Porta Vittoria 43**, ore 21.
DALLA CHIESA. **Ferdinando Adornato**, **Chiara Beria** di **Argentina**, **Riccardo Chiabre** e **Marcello Veneziani** e **Lucia Annunziata** presentano il libro di **Nando Dalla Chiesa** «La politica della doppiezza - Da Andreotti a Berlusconi». **Palazzo Dugnani**, via **Manin 2**, ore 21.
DONNE E INFORMAZIONE. Dibattito sul libro di **Maria Teresa Cometto** «La marchesa Colombi. La prima giornalista del Corriere della sera». Intervengono **Lucia Annunziata**, **Natalia Aspeti**, **Gaetano Aletta** e **Ferruccio Bortoli**. **Circolo della Stampa**, corso **Venezia 16**, ore 18.
PINKETTS. Per il ciclo «incontri con l'autore» della **Feltrinelli**, è la volta di **Andrea G. Pinketts** che parla del suo «Io, non io, neanche lui». **Introduce Bruno Brancher**. **Barcone delle Scimmie**, via **Ascanio Sforza 49**, ore 18.
STORIA. «Milano dal Luigi XII a Radetzky» è il titolo dell'ultimo libro di **Guido Lopez**, che viene presentato da **Carlo Capra** e **Franco Della Peruta** presso il museo di **Storia Contemporanea** di via **Sant'Andrea 6**, alle 18.
EX JUGOSLAVIA. «Un sorriso per la Bosnia» è una serata di solidarietà con la repubblica balcanica: spettacolo «La sibilla di Sarajevo», mostra fotografica e dell'artista **Adnan Duheric**. **Iperspazio**, piazza **Velasca 2**, ore 21.
LEGGI ELETTORALI. La fondazione **Ana Kuliscioff** ha organizzato la mostra «Un secolo di leggi elettorali in Italia», inaugurata con la conferenza di **Silvano Labnola**, **Adriana Vigneri** e **Ettore Rotelli**. Via **De Amicis 17**, ore 21.

PRIME

Ambasciatori Difesa ad oltranza di B. Beresford, con S. Stone, R. Morrow...
Anteo L'abito di Antonia di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)...

Medio Critica Pubblico
Colosseo Allen Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)...

Metropol Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)...

Odeon sala 8 Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 96)...

DESSAI

ARIOSO via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 7000
La casa dell'amore di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino, H. B. Carter...

PROVINCIA

ARCORE NUOVO via S. Martino 5, 3502379
ARESE via Caduti 75, 9380390
BOLLATE SPLENDOR via S. Martino 5, 3502379

LEGNANO

GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, S. Ferilli (commedia)...

MILANO

METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
L'esorcito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe, B. Pitt...

TEATRI

ALLASCALE P.zza della Scala 72003744
Riposo
Lunedì ore 18 presso il Ridotto dei palchi...

TREZZO D'ADDA

KING MULTISALA via Brasca, 9092254
Sala King Il giurato di B. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (giallo)...

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO

Babe-melano coraggioso di C. Noonan, con J. Cromwell, M. Szubanski (commedia)...

ALTRE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Giola 48, tel. 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496

ARESE

ARESE via Caduti 75, 9380390
BOLLATE SPLENDOR via S. Martino 5, 3502379

MILANO

METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128
L'esorcito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe, B. Pitt...

TEATRI

ALLASCALE P.zza della Scala 72003744
Riposo
Lunedì ore 18 presso il Ridotto dei palchi...

TREZZO D'ADDA

KING MULTISALA via Brasca, 9092254
Sala King Il giurato di B. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (giallo)...

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO

Babe-melano coraggioso di C. Noonan, con J. Cromwell, M. Szubanski (commedia)...

RADIO

RADIO POPOLARE 107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.8 (LC)
107.9 (MN)
107.5 (MN, PC, PR)
100.3 (CR)
(telefono 29524141)
Notiziari 8.30 - 10.00 - 19.45 - 24
Notiziari in breve 7.30 - 10.30 - 15.30 - 23



RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
di tutto, di più.

E ora trasmettiamo 16 milioni di ringraziamenti.

Cioè grazie ad ognuno degli abbonati Rai, che per la precisione sono 16.091.000

(di cui 480.000 nuovi*). Grazie alle 16.091.000 famiglie che vogliono mantenere

il servizio televisivo ai massimi livelli di qualità. Sport, varietà e quiz,

ma soprattutto informazione, cinema, fiction e cultura di livello internazionale.

A dirlo sono in tanti. Per esempio il gruppo di studio sulla tv dell'Unione Europea che, tra tutti i palinsesti,

considera quello Rai il più vicino al palinsesto ideale di un servizio pubblico. Cosa che dovrebbe far piacere anche a voi che continuate a sostenerci. Lo dice anche l'indice di ascolto, che non è mai stato così alto. Lo dicono tutte le antenne d'Italia: fa piacere ricevere segnali così incoraggianti.

* dati riferiti all'anno '95.